

■ **COSENZA** Misure cautelari per politici e dirigenti

Politica e affari Ombre sugli appalti Bufera sulla Regione

di MARCO CRIBARI

COSENZA - Due appalti dietro ai quali, secondo la Procura di Catanzaro, si cela un colossale «sperpero di denaro pubblico»; due grandi opere finanziate con fondi europei la cui realizzazione è rivelatoria «del diffuso degrado morale non solo nel settore dell'imprenditoria o della politica, ma anche - ed è questa la sconcertante novità - in apparati di vertice della pubblica amministrazione e nel mondo delle professioni».

**Toma
in carcere
il costruttore
Barbieri**

Le parole del gip distrettuale Piero Caró fanno da cornice alla bufera giudiziaria che, ieri, si è abbattuta sulla Regione Calabria, arrivando a colpire anche Mario Oliverio. L'aviosuperficie di Scalea e gli impianti di risalita a Loriga, entrambe in provincia di Cosenza: sono queste le *Lande desolate* da cui prende il nome l'inchiesta che ha portato all'emissione di sedici misure cautelari tra cui quella a carico del governatore calabrese, accusato di abuso d'ufficio e sottoposto all'obbligo di dimora nel-

la sua San Giovanni in Fiore. Provvedimenti analoghi - oltre ad arresti domiciliari e divieti di esercizi della professione - hanno colpito anche dirigenti e funzionari regionali nonché una serie di professionisti e pubblici ufficiali indagati, a vario titolo, per corruzione, frode nelle pubbliche forniture e falso in atto pubblico. L'unico a finire in carcere è Giorgio Ottavio Barbieri, destinatario delle stesse accuse aggravate, però, dalla finalità mafiosa. Si tratta dell'imprenditore quarantenne di origini cosentine già finito nel tritacarne giudiziario a gennaio 2017 perché sospettato di aver favorito, attraverso le sue ditte, l'infiltrazione della 'ndrangheta in diversi appalti pubblici, sia in provincia di Reggio che di Cosenza, compresi quelli relativi all'aeroporto della località tirrenica e alle piste da sci in Sila. Ma se quelle inchieste - per le quali Barbieri è attualmente sotto processo - mirano a esplorare i suoi rapporti pericolosi con i clan Bagalà e Muto, *Lande desolate* si occupa, invece, delle sue presunte collusioni con la politica e con settori della pubblica amministrazione.

GLI APPALTI - Quelli di Scalea e Loriga sono appalti da cinque e sedici milioni di euro, soggetti a finanziamento pubblico e privato. L'ipotesi è che dopo aver

ottenuto il loro affidamento - unica partecipante alle gare indette dai Comuni di competenza - l'impresa di Barbieri non sia stata in grado di onorare le scadenze, sia in termini di avanzamento dei lavori che nei pagamenti, in particolare quelli relativi alle quote che la stessa "Barbieri costruzioni srl" si era impegnata a versare come socio privato: tre milioni di euro per l'aeroporto e altrettanti per Loriga. A quel punto, la Regione avrebbe dovuto revocare i lavori, annullare il bando, rifare le rispettive gare: niente di tutto ciò.

IDIRIGENTI - È a questo punto che sarebbero entrati in gioco i vari direttori dei lavori, responsabili unici del procedimento (rup) e altri pubblici ufficiali che sulla carta avrebbero dovuto esercitare un controllo serrato sul corretto andamento delle operazioni, ma che la Procura, invece, vuole acconunati da un unico «disegno criminoso»: coprire le magagne di Barbieri, simulando di volta in volta il corretto avanzamento dei lavori sui cantieri di Loriga e Scalea, o inventandosi di sana pianta «imprevisti» o «interventi straordinari» per giustificare le erogazioni di denaro alla ditta, fondi comunitari anticipati dall'ente regionale. A quest'ultimo aspetto avrebbe pensato Luigi Zinno, di-

rigente del dipartimento Programmazione nazionale e comunitaria. È lui, secondo la Procura, il regista di gran parte delle operazioni illecite effettuate per asscondere l'inerzia della ditta.

LA CORRUZIONE - Un posto di lavoro per il figlio e una casa al mare, peraltro a un prezzo stabilito dallo stesso acquirente. Sarebbe stato questo il tornaconto di Zinno e poco importa, ritiene il giudice, che le operazioni non siano andate poi a buon fine, dato che dalle intercettazioni emergerebbero, a suo avviso, indizi rilevanti sull'esistenza di un accordo corruttivo tra lui e Barbieri. L'assunzione di un cugino, sempre nella ditta di Giorgio Ottavio, è la circostanza che per ora inguaia Rosaria Guzzo, dirigente del settore Ragioneria della Regione che, in cambio, avrebbe aiutato

l'imprenditore a ottenere i soldi per la ristrutturazione di hotel di sua proprietà a Sanginetto.

IL GOVERNATORE - Di tutti questi trucchi e artifici contabili, Oliverio era verosimilmente all'oscuro. Lo riconosce anche il gip che, però, contesta al governatore di aver favorito l'erogazione di una tantum da quattro milioni e duecentomila euro a Barbieri, pur essendo a conoscenza che l'imprenditore era sull'orlo del trac finanziario e dunque impossibilitato a cofinanziare l'affare Loriga. Lo avrebbe fatto per un tornaconto politico, visto che Barbieri «gli aveva promesso di rallentare i lavori pubblici di piazza Biloti, a Cosenza», così da danneggiare elettoralmente il sindaco di quella città, Mario Occhiuto.



La città della regione a Germaneto

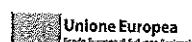
© F. PRODUZIONE RISERVATA

Presepi viventi nei borghi storici, mercatini natalizi con i sapori della tradizione, artigianato tipico, arte, musica e letteratura. Grande spettacolo con il concerto di Capodanno "L'anno che verrà" in diretta su RAI 1... E fino all'8 di gennaio, a Potenza e in tutta la Basilicata, 150 eventi e più da vivere insieme.

il programma completo su
www.basilicataturistica.it



La magia del Natale in Basilicata



L'INCHIESTA Presidente accusato di abuso d'ufficio

Mario Oliverio e i quattrini "regalati" a Barbieri

di **FRASSINO CLAUSI**

COSENZA - Abuso d'ufficio. Questa l'accusa che la direzione distrettuale di Catanzaro contesta a Mario Gerardo Oliverio, presidente della giunta regionale.

Per la verità la Dda di Catanzaro aveva chiesto gli arresti domiciliari per il presidente della Regione, richiesta però non accolta dal gip Pietro Carè che invece ha disposto l'obbligo di dimora nel comune di residenza - San Giovanni in Fiore (Cosenza) - per il Governatore.

L'accusa prende le mosse dal Pisl "Lorica Hamata in Sila Amena", un "pacchetto" da 16,5 milioni di euro basato su un project financing pubblico/privato. Il punto è che, secondo gli inquirenti, il privato avrebbe messo davvero il minimo e l'investimento alla fine è stato realizzato quasi interamente con soldi pubblici.

Il gip Carè ha disposto l'obbligo di dimora

Il Pisl risale ai tempi della legislatura Scopelliti e fu portato avanti dall'allora assessore Giacomo Mancini, ma nelle carte dell'inchiesta non si contesta l'affidamento dell'appalto bensì tutto quello che è successo dopo.

Nelle carte dell'ordinanza, infatti, si legge che il gruppo Barbieri avrebbe investito nei nuovi impianti di risalita qualcosa come 28.000 euro. Brivole rispetto all'investimento previsto.

In questo quadro ad Oliverio viene contestato il fatto che, nella sua qualità di Presidente di Regione, riceveva e assecondava le richieste degli altri due indagati Luigi Zinno e Arturo Veltri, a liquidare del Sal (Stato di avanzamento lavori) pur consapevole dello stallo dei lavori, altresì, della incapacità tecnica e finanziaria del gruppo Barbieri di assolvere all'obbligo contrattualmente assunto di co-finanziare i lavori

MARIO OLIVERIO

Di fronte ad accuse infamanti inizio lo sciopero della fame

Di fronte ad accuse infamanti ho deciso di fare lo sciopero della fame.

La mia vita e il mio impegno politico e istituzionale sono stati sempre improntati al massimo di trasparenza, di concreta lotta alla criminalità, di onestà e rispettosa gestione della cosa pubblica.

Ipolverisoni sono il vero regalo alla mafia.

Tra l'altro l'opera oggetto della indagine non è stata appaltata nel corso della mia responsabilità alla guida della Regione.

Quanto si sta verificando è assurdo. Non posso accettare in nessun modo che si infanghi la mia persona e la mia condotta di pubblico amministratore.

Sarebbe come accettare di aver tradito la fiducia dei cittadini.



Mario Gerardo Oliverio, 65 anni

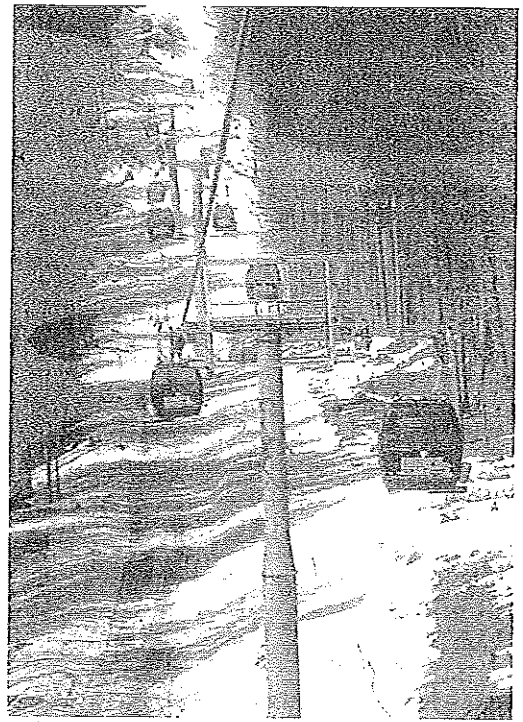
Chiedo chiarezza!
Lottierò con tutte le mie energie perché si affermi la verità.
Gerardo Mario Oliverio
presidente giunta regionale

di Lorica con capitali privati. Nell'ordinanza si sottolinea come lo stesso Governatore si sia reso promotore di non meno di due incontri in cui disponeva procedersi alla liquidazione dell'intero importo alla Stazione appaltante (che era il Comune di Pedace) ai fini del conseguente accreditato alla "Lorica SKI" di Barbieri, così "accogliendo", per intero, alla Regione Calabria il costo dei lavori.

Per gli inquirenti lo stesso Oliverio d'accordo con Zinno e Veltri «in costante e reciproca collusione, assumendosi la responsabilità, anche, politico-amministrativa dell'adottando atto, in dicevano il Responsabile di Linea Gaetano Prejand, come il Dirigente del Settore Turismo Tommaso Loiero e il Dirigente Generale (Responsabile Settore V) Pasquale Anastasi ad adottare il Decreto n. 16003 in data

23.12.2015 di liquidazione di 2.900.000 euro in favore del Comune di Pedace (capofila associazione dei Comuni) da erogare alla società "Lorica Ski", a copertura dei lavori teoricamente eseguiti a Lorica. Tutto ciò provocava, ovviamente, un ingiusto vantaggio patrimoniale a Barbieri, consistito nel risparmio derivante dall'omesso versamento della quota a suo carico stabilita di finanziamento (privato) per l'esecuzione dei lavori, per l'effetto finanziato interamente dalla Regione Calabria mediante fondi di matrice comunitaria POR 2007-2013; con correlato danno della stessa Regione Calabria.

Ma gli inquirenti muovono ad Oliverio anche un'altra contestazione. Il presidente avrebbe stabilito un finanziamento integrativo di 4,2 milioni di euro circa per Lorica, da erogare al fine del completamento dei lavori princ-



Gli impianti di risalita di Lorica sono al centro dell'inchiesta della Dda

pali. Prova di questa sua attività è la quale unico proponente della Delibera di giunta regionale n. 159 del 13 maggio 2016 "utilizzo temporaneo delle risorse in conto residuo" di cui lo stesso Oliverio risulta agli atti unico proponente.

Tutti questi atti, per la Dda di Catanzaro, il Governatore li avrebbe messi in atto da un lato per l'interesse politico che aveva all'apertura dei nuovi impianti di risalita di Lorica e dall'altro come forma di "ringraziamento" verso Barbieri e Tuoci che ne avevano assecondato gli interessi politico-elettorali su Cosenza, promettendogli e adoperandosi fattivamente per rallentare, strumentalmente, i lavori pubblici di Piazza Biotti per pregiudicare così sul piano politico-elettorale il sindaco uscente di Cosenza Mario Cocchiuto che proprio in quelle settimane sarebbe poi stato sfiduciato dal consiglio comunale.

Secondo l'accusa, quindi, Oliverio distraeva dal bilancio regionale risorse che del tutto indebitamente rendeva disponibili, quindi esigibili, al gruppo Barbieri, tanto che l'imprenditore, non consegnava alla Regione Calabria e alla Stazione appaltante, secondo costi e tempi rigorosamente prestabiliti, gli impianti scistici di Lorica tecnicamente e funzionalmente idonei e fruibili.

IL GIP
A suo avviso «c'è corruzione»

Il capo d'imputazione formulato a carico di Oliverio potrebbe anche mutare in peggio per il governatore perché, secondo il gip distrettuale, si inserisce in una vicenda che è riduttivo definire clientelare, potendo ben sconfinare nel campo della corruzione. E lo spauracchio con cui dovrà fare i conti con il governatore: quello di un difetto di contestazione da parte della Procura, così almeno come sembra rilevare il giudice nell'ordinanza. I fatti, naturalmente, si riferiscono alla vicenda piazza Biotti, e alla richiesta che Oliverio avrebbe mosso a Barbieri di bloccare quei lavori in cambio del via libera ai nuovi fondi per Lorica. «La richiesta - precisa il gip - avanzata con il contributo causale di Nicola Adamo ed Enza Bruno Bosio risponde a un fine di lotta politica, seppur quella più difficile, ma non si può trascurare come essa si inserisca in un rapporto di scambio». A supporto della sua tesi, Carè cita anche un'intercettazione da cui emerge che Barbieri ha interpretato la richiesta del governatore alla stregua di «un ordine tassativo». Il caso tornerà alla valutazione della Procura.

DALL'ORDINANZA

I nomi degli indagati, i loro ruoli e le misure applicate

MISURA CAUTELARE IN CARCERE:

1) **BARBIERI** Giorgio Ottavio, 42 anni - residente a Roma, titolare dell'omonima ditta di costruzioni

MISURA CAUTELARE DEGLI ARRESTI DOMICILIARI:

2) **DE CARO** Vincenzo, 66 anni - residente a Cosenza in servizio presso il Dipartimento Programmazione della Regione e incaricato dell'appalto concessione di Scalea;

3) **GUARNACCIA** Gianluca, 43 anni - residente a Montalto Uffugo (CS), dipendente della "Barbieri costruzioni Srl";

4) **GUIDO** Carmine, 58 anni - residente a Rende (CS), direttore dei lavori Lorica;

5) **TROZZO** Marco, 46 anni - residente in Cosenza Contrada Tenimento, direttore di cantiere avio-superficie Scalea;

6) **TUCCI** Francesco, 63 anni - domiciliato in Castrolibero (CS), direttore dei lavori dell'avio-superficie di Scalea e degli impianti di risalita di Lorica;

7) **ZINNO** Luigi Giuseppe, 64 anni - residente in Cosenza, dirigente Regione;

MISURA CAUTELARE DELL'OBBLIGO DI DIMORA NEL COMUNE DI RESIDENZA:

8) **OLIVERIO** Gerardo Mario, 65 anni - residente a San Giovanni in Fiore (CS), presidente della giunta regionale;

9) **OLIVERIO** Marco, 44 anni - residente in Casali del Manco

(CS), già sindaco di Pedace.

MISURA CAUTELARE DEL DIVIETO TEMPORANEO DI ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ PROFESSIONALE:

10) **CITTADINI** Carlo, 43 anni - residente a Roma, esecutore dei lavori in subappalto presso l'avio-superficie di Scalea;

11) **DELLA FAZZA** Ettore, 58 anni - residente a Roma, dipendente ditta Barbieri;

12) **FALVO** Gianbattista, 62 anni - residente in Mendicino (CS), imprenditore con subappalto per l'avio-superficie di Scalea;

MISURA CAUTELARE DELLA SOSPENSIONE DELL'ESERCIZIO DI UN PUBBLICO UFFICIO:

13) **GUZZO** Rosaria, 63 anni -

residente a Castrolibero (CS). Dirigente responsabile settore Ragioneria della Regione;

14) **LATELLA** Pasquale, 54 anni - residente in Scalea (CS), RUP procedimento della avio-superficie;

15) **MELE** Damiano Francesco, 52 anni - residente a Celico (CS), RUP del comune di Pedace e rappresentante dell'associazione dei comuni per il Pisl "Lorica Hamata in Sila Amena";

16) **RIZZO** Paola, 49 anni - residente in Rende (CS) dirigente del settore di Coordinamento e Sorveglianza Por Fesr della Regione;

INDAGATO SENZA MISURA
17) **VELTRI** Arturo, 36 anni di Cosenza, consulente per i Pisl e componente cda Lorica Ski

TRIBUNALE DI MILANO

VILLA SAN GIOVANNI (RC)
- LOCALITÀ ACCIARELLO - LOTTO 1: 2 SUOLI ricadenti, della consistenza di mq. 100 e mq. 538. Prezzo base Euro 12.560,63. Rilancio minimo Euro 1.000,00. **REGGIO CALABRIA (RC)** - FRAZIONE GALLICO - LOCALITÀ SAN MARTINO - LOTTO 3: SUOLO e CAPANNONE ricadenti. Prezzo base Euro 63.421,88. Rilancio minimo Euro 2.000,00. Vendita senza incanto 12/02/2019 ore 15:00. Curatore dr. Renato Bissi Tel. 02889101. Giudice dr.ssa Luisa Vassile. Rif. RG 666-1/2012 P0044633



■ L'INCHIESTA La conferenza stampa

«Un totale asservimento alla cosca Muto»

di PATRIZIA CANINO

TERREMOTO a Palazzo degli Itali, dopo l'operazione "Landè desolate", che nella mattinata di ieri ha portato all'esecuzione di sedici misure cautelari tra Cosenza, Catanzaro e Roma, nei confronti di altrettante persone, tra cui spiccano esponenti politici, pubblici dirigenti, funzionari ed un imprenditore legato alla cosca Muto di Cetraro. Tutti indagati a vario titolo per corruzione, falso pubblico, abuso d'ufficio e frode in pubbliche forniture.

Tra i nomi di spicco, il presidente della Regione Calabria, Mario Oliverio - per cui è stato disposto l'obbligo di dimora nel comune di residenza, San Giovanni in Fiore - l'imprenditore Ottavio Giorgio Barbieri - per lui misura cautelare in carcere - l'ex sindaco di Pedace, Marco Oliverio - anche per lui obbligato di dimora - il dirigente della Regione attualmente a capo dei lavori pubblici e di "Azienda Calabria Lavoro", Luigi Giuseppe Zinno, per cui sono scattati i domiciliari.

I particolari dell'operazione sono stati resi noti nel corso della conferenza stampa tenutasi nella sede del Comando provinciale della Guardia di Finanza di Catanzaro dal procuratore della Repubblica Nicola Gratteri, dai procuratori aggiunti della Dda, Vincenzo Capomolla e Vincenzo Luberto, dal comandante regionale delle Fiamme Gialle, generale Fabio Contini, dal comandante provinciale della Gdf di Cosenza, colonnello Marco Grazioli e dal colonnello Michele Merulli, comandante del Nucleo di Polizia economico-finanziaria. Al centro dell'indagine, quindi, l'irregolarità nella gestione degli appalti per l'ammodernamento dell'aviosuperficie di Scalea e degli impianti sciistici di Lorica, per i quali i lavori non sono mai stati portati a termine. L'imprenditore Barbieri era già stato coinvolto lo scorso anno in inchieste su "ndrangheta e appalti perché accusato di essere intrinseco alla cosca Muto. Per lui anche l'aggravante mafiosa. Mentre per il governatore Oliverio l'accusa è abuso di ufficio. Per lui i pm avevano chiesto gli arresti domiciliari ma il Gip di Catanzaro li ha respinti.

Il periodo nel quale viene contestato il reato al presidente Oliverio è 2015-2016. Secondo gli inquirenti, avrebbe procurato favori, attraverso un finanziamento di 4 milioni di euro in danno della Regione Calabria e tutto a vantaggio dell'imprenditore Barbieri. Il quale per accedere ai finanziamenti faceva certificare falsi avanzamenti

di lavori. Veniva dichiarato che l'opera era pronta al 95%, ma in realtà gli accertamenti della Gdf accertavano che non erano neanche al 20%. «Quello che ci è balzato subito agli occhi è che l'impresa Barbieri era l'unica partecipante a queste grandi opere con fondi europei, come l'impianto sciistico di Lorica e come l'elipporto di Scalea, il cui importo supera i 16 milioni di euro - ha dichiarato Gratteri - Questa è un'impresa di riferimento della famiglia di "ndrangheta Muto di Cetraro che più volte la Dda ha indagato e fatto condannare».

«Gli appalti dovevano essere realizzati con soldi pubblici e privati e hanno finito per essere realizzati con solo denaro pubblico - ha invece evidenziato l'aggiunto Luberto - in quanto l'imprenditore ha sistematicamente rideterminato la realizzazione di docu-

Da sinistra Fabio Contini, Nicola Gratteri, Vincenzo Capomolla, Marco Grazioli

menti falsi per dimostrare uno stato dei lavori che non era per niente definitivo».

Un totale asservimento alla ditta di Barbieri che ha procurato danno alla comunità, come sottolineato dal procuratore Capomolla: «Un sostanziale fallimento di opere pubbliche che dovevano garantire sviluppo all'intero territorio, mentre hanno creato un grave danno alla comunità». Per il generale Contini, «Cosenza era ritenuta una delle aree più tranquille mentre, in verità si è dimostrata essere oggetto di fenomenologie criminali che vanno dalla criminalità organizzata a interessi pubblici con finanziamenti pubblici che sono sviati a favore di privati».



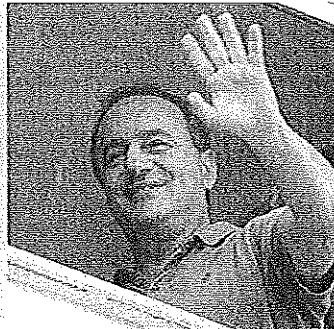
LE REAZIONI

Coro dell'M5S: «Dimissioni subito» Lucano: «Accuse inimmaginabili»

LE dimissioni «in tempi celeri» del governatore della Calabria Mario Oliverio, sono state chieste dal presidente della commissione antimafia Antimafia Nicola Morra. «Non possiamo permetterci che la classe politica calabrese sia al centro di ipotesi accusatorie così gravi», ha scandito Morra su facebook. «Il presidente della Calabria dimostri senso dello Stato». In genere la richiesta di dimissioni arriva da tutto il mondo M5S: dal ministro Toninelli, ieri in Calabria («Utilizzare la legalità significa dare servizi. Questo Governo porterà anche questa ventata di legalità») all'europarlamentare Laura Ferrara («Le dimissioni immediate di Mario Oliverio dalla presidenza della Regione Calabria sono un atto dovuto nei confronti dei calabresi. Oliverio non può più rappresentare la Calabria»).

«Ma è la stessa persona che qualche giorno fa si lamentava delle scelte del Governo di nominare i commissari in Calabria per riportare trasparenza, legalità e merito, e per garantire una sanità migliore ai cittadini calabresi?», chiede ironica su Twitter il ministro alla Sanità Giulia Grillo, a cui fa eco Pierpaolo Sileri, presidente della Commissione Igiene e Sanità del Senato: «La politica deve restare lontano dalla sanità e Oliverio farebbe bene a dimettersi. I calabresi non hanno bisogno di un ennesimo scandalo». Non hanno dubbi nemmeno i deputati Vittoria Baldino («Il popolo calabrese ha il diritto di essere amministrato da personalità che non hanno nulla a che fare con una gestione distorta della cosa pubblica») e Massimo Misticci («con un provvedimento di obbligo di dimora dovrebbe dimettersi»). Dimissioni a prescindere dall'esito dell'inchiesta, invece, hanno chiesto i parlamentari M5s Giuseppe d'Ippolito, Francesco Sapia, Paolo Parentela, Bianca Laura Granato e Dalila Nesci.

Non ha mancato di farsi sentire il ministro dell'Interno Matteo Salvini: «Amici calabresi, tornerò presto da voi, voglio lavorare per dare



Domenico Lucano, sindaco sospeso di Riace

un futuro migliore alla vostra splendida terra. Il parlamentare della Lega Domenico Furgiuele, auspicando un confronto politico, afferma: «La Lega non esulta e si pone lontana mille miglia dalla pratica dello sciacallaggio politico. E' però chiaro che il peso del provvedimento giudiziario applicato al governatore non potrà non condizionarne, limitandola fortemente, l'azione amministrativa».

Tra i primi invece a schierarsi dalla parte di Oliverio c'è stato Mimmo Lucano, il sindaco sospeso di Riace: «E' inimmaginabile che Mario Oliverio possa essere accostato a cose del genere - ha detto Lucano - esprimo tutta la mia solidarietà umana a una persona vicina agli ultimi e come me impegnata sulla baraccopoli di San Ferdinando». Convinti dell'estraneità di Oliverio alle accuse anche il presidente dell'Assemblea nazionale del Pd Matteo Orfini e il segretario regionale del Pd Ernesto Magorno: «Salvini e Morra si scoprono garantisti solo quando ad essere coinvolti sono loro stessi o i propri compagni di maggioranza. Siamo convinti, che

Mario Oliverio saprà dimostrare la propria estraneità ai fatti contestati». Sulla stella linea Giuseppe Giudiceandrea: «Massimo rispetto per l'operato della magistratura - dice il consigliere regionale - ma sono sicuro che Mario Oliverio dimostrerà al più presto la sua totale estraneità ai fatti». «Esprimiamo pieno e convinto sostegno e solidarietà al Presidente della Regione Calabria Mario Oliverio. Conosciamo il suo operato, teso al benessere collettivo, di contrasto al potere criminale. Per questo motivo siamo sicuri che saprà dimostrare la propria estraneità ai fatti contestati» hanno scritto in una nota i Giovani Democratici della Calabria.

«Mi auguro che il presidente Mario Oliverio possa chiarire la sua posizione sia per gli aspetti personali che per il bene della Regione stessa - ha detto Gianluca Callipo, sindaco di Pizzo - dal punto di vista politico mi sono espresso in modo critico rispetto all'azione di governo ma questo non ha a che fare con l'aspetto giudiziario su cui mi auguro il governatore riesca a chiarire».

«Chiedo che la magistratura faccia il suo corso con la massima velocità e sono anche convinto che qualsiasi capo che gli è stato rivolto si scioglierà come neve al sole» ha detto Nico Stumpo, deputato eletto nella lista Liberi e Uguali. «Oggi si sarebbe dovuta celebrare Giornata della Trasparenza - scrive infine il Comitato Difesa Consumatori - se la Calabria non si dota di persone valide, oneste ed a servizio dei calabresi potrà solo ed esclusivamente godersele bellezze naturali che da qualche Entità Suprema ci sono state consegnate».

Per Legambiente «la legalità deve essere la bussola di ogni azione civica e politica, deve essere affermata giorno per giorno. Tutta la Calabria onesta deve essere coltivatore di legalità». Confidiamo che alla fine la verità vera emerga e che ogni coinvolto in questa brutta pagina di storia calabrese faccia emergere la propria onestà».

■ **L'INCHIESTA** Arrivata nel momento di rilancio

La Cittadella sotto shock per un'inchiesta inaspettata

L'indagine, comunque vada, può azzoppare politicamente Oliverio

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Il governatore Mario Oliverio, dopo l'operazione "Lande desolate", si può considerare un'anatra zoppa? Con tutta evidenza, sì. Anche se dovesse uscire dall'inchiesta già da domani l'idiomatismo calerebbe a pennello. Con i tempi della giustizia - "lento pede" - il presidente della Regione, al netto degli aspetti emotivi, che pu-

re sono dirimenti, dovrà aspettare tantissime settimane per far valere, nella migliore delle ipotesi, le sue ragioni. Senza mettere anzi tempo il carro davanti ai buoi, in un senso o nell'altro, ma ci vorranno, appunto, mesi, forse anni, affinché l'inchiesta giudiziaria possa fornire tutti i chiarimenti richiesti e dovuti.

Questa tegola a Oliverio gli arriva nel momento in cui stava producendo il massimo sforzo per raccogliere quanto seminato in questi anni da governatore. Nulla secondo i suoi nemici, molto secondo i suoi sostenitori. Dalla sua postazione le spine giornalieri non sono mancate, da ultimo il rifiuto della sottosegretaria pentastellata Laura Castelli a conferire telefonicamente con lui per la questione della stabilizza-

zione dei 4.500 precari. E, tuttavia, la settimana si era chiusa onusta di eventi. Il "Rosso Calabria" nelle cinque province aveva riscaldato gli adepti, l'incontro con i cinesi era andato bene, e poi, l'intensa attività della giunta regionale, tra affanni e sollievi.

Ieri, per esempio, Oliverio avrebbe potuto incontrare il ministro Toninelli (in compenso Di Maio ha chiesto le sue dimissioni) e avrebbe dovuto presenziare alla giornata della trasparenza da consumare alla Cittadella per la "burocrazia day". L'evento si è svolto lo stesso, con quale spirito si può immaginare, ricco, in platea, di sottintesi ironici dissimulati. Gli interventi

programmati sono stati tutti svolti dai vari dirigenti in scaletta. L'assessore Maria Teresa Fragomeni ha parlato della trasparenza «quale strumento di lotta alla corruzione».

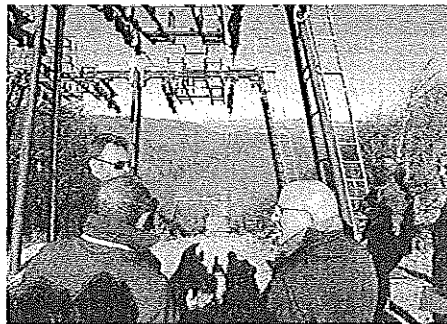
Adesso si ripete, con modalità e in contesti diversi, quanto accadde il 29 aprile 2014 allorché il governatore Giuseppe Scopelliti si dimise lasciando il timone della nave alla vice Antonella Stasi. Le circostanze sono diverse ma il significato politico è simile, ovvero la difficoltà a governare questa regione. Dunque, un parallelismo tra le due vicende? No. Scopelliti è andato in carcere perché c'è stata la sentenza di definitiva di condanna a 4 anni e 7

mesi per falso in atto pubblico. Il 27 marzo 2014 i giudici del tribunale di Reggio Calabria lo condannarono a 6 anni e lui il giorno dopo si dimise perché, per effetto della legge Severino, scattò automaticamente la sospensione da presidente della giunta regionale.

Il presidente della giunta regionale della Calabria non è soggetto, a oggi, alla sospensione della decadenza di diritto per effetto della legge Severino. Infatti, affinché avvenga la sospensione di diritto, bisogna aver riportato quantomeno una condanna anche non definitiva, come avvenne nel 2014 per Scopelliti. Ancor meno può parlarsi di decadenza perché essa opera soltanto con la sentenza definitiva di condanna. Sempre ieri pomeriggio si è riunita la giunta regionale sotto la presidenza di Francesco Russo, nominando Tommaso Calabrò (che sostituisce Paola Rizzo raggiunta da misura cautelare) quale dirigente generale reggente del Dipartimento programmazione comunitaria e Autorità di gestione del For-Feer-Fes 2014-2020. C'era l'urgenza di firmare carte importanti che scadevano. Espressioni di vicinanza l'esecutivo ha inviato a Oliverio.

Il surreale dibattito alla Regione sulla trasparenza

Non scatta la sospensione per la legge Severino



Nelle due foto i sopralluoghi di Mario Oliverio agli impianti di Loricà



LO SFOCO DI OLIVERIO IN TV

CATANZARO - Il Governatore Oliverio ieri pomeriggio ha rilasciato dichiarazioni a giornalisti e una intervista a Rai news 24 in cui contesta duramente l'inchiesta. «Sono coinvolto in un procedimento, per quanto mi riguarda, che respingo a 360 gradi, perché ho sempre improntato il mio impegno nella lotta alla criminalità organizzata, alla mafia, alla 'ndrangheta, all'affermazione dei valori della legalità e della trasparenza. Tra l'altro, questa gara per l'impianto di Loricà è stata fatta prima che io arrivassi alla guida della Regione e non dalla Regione, ma da un Comune». Oliverio ha spiegato che «anche successivamente, i finanziamenti accordati sono stati finalizzati all'ultimazione dell'opera in una fase nella quale l'impresa era stata oggetto di provvedimenti interdittivi da parte della Procura e, quindi, con un amministratore nominato dalla Procura per completare l'opera, perché altrimenti sarebbe stata in balia delle onde, con un investimento milionario buttato nel deserto. Anzi, ho apprezzato l'atteggiamento della Procura che ha nominato un commissario che, a sua volta, ha interloquito con gli uffici della Regione. L'opera è stata

«Non concederò a nessuno, nemmeno a Gratteri di infangare la mia immagine»



Il procuratore Nicola Gratteri

completata, attivata quest'anno e gli impianti andranno in attività».

«Non conosco Barbieri - ha proseguito - l'ho conosciuto durante un sopralluogo effettuato sull'impianto. Non capisco quale sia la responsabilità del

sottoscritto. Non è stata la Regione a fare la gara, non sono stato io ad indire la gara, io l'impresa l'ho vista solo una volta in occasione di un sopralluogo sugli impianti per seguire l'investimento perché andasse a buon fine. Non capisco perché

questo provvedimento. Io ho solo avuto la preoccupazione di portare a compimento un lavoro appaltato precedentemente alla mia elezione e fare in modo che si potesse portare a buon fine, come è stato fatto grazie all'amministratore nominato dalla stessa Procura che mi ha contestato il reato di abuso d'ufficio e non di mafia con obbligo di dimora a San Giovanni in Fiore».

«Sono indignato perché credo che questo modo di procedere è assurdo. Io ho speso la mia vita per affermare la crescita nella democrazia, nella libertà e nel contrasto alle criminalità organizzate di ogni tipo, per affermare la legalità ed i diritti delle persone. Sono indignato per questo ho dichiarato lo sciopero della fame, perché i migliori alleati della mafia sono i polveroni, coloro i quali si erigono a paladini del contrasto alla criminalità, siano nella magistratura, nella politica, nella socie-

tà. Non ci sono paladini da questo punto di vista. Un paladino c'è ed è Gesù Cristo che è al di sopra di tutti, non ci sono divinità su questa terra, bisogna rispettare ed approfondire, valutare bene quando si assumono iniziative».

«Ho la coscienza a posto e la consapevolezza - ha concluso il presidente Oliverio - di avere speso una vita per contrastare la criminalità organizzata e non accetto da chicchessia che possa essere infangata la mia vita, il mio impegno politico dedicato all'impegno comune. Non lo accetto da nessuno e mi batterò fino in fondo, senza timori, perché nessuno può pensare di intimidire». L'attacco del Governatore non risparmia neanche il procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri. «Non concederò a nessuno, nemmeno a Gratteri - ha detto a Rai news 24 - di infangare la mia immagine, la mia vita che è segnata da trasparenza e da impegno di servizio verso le comunità nella lotta alla criminalità organizzata. Alla pari di Gratteri, io mi sento impegnato nelle trincee della criminalità organizzata. L'ho sempre fatto con coerenza e senza mollare mai di un millimetro su questa frontiera».

■ L'INCHIESTA Sia quelli del Pd sia Occhiuto chiedevano all'impresa di rallentare

La piazza contesa dai politici di ambo le parti

COSENZA - Non è oggetto dell'inchiesta "lande desolate", ma la nuova piazza Bilotti è comunque sullo sfondo di tutta questa vicenda, per certi versi ne sarebbe, secondo gli inquirenti, la causa scatenante.

Sui lavori della piazza, infatti, si accende uno scontro politico fra fazioni, ovviamente sulla pelle dei cosentini.

Lo scrive a chiare lettere nell'ordinanza il gip di Catanzaro, Pietro Canè. Nel 2013 un'associazione temporanea di imprese (A.T.I.) guidata dalla Barbieri Costruzioni Srl (e comprendente anche la Cittadini Srl) si aggiudica l'importante appalto pubblico per il rifacimento di piazza Bilotti (ex piazza Fera) a Cosenza. I lavori conoscono non poche difficoltà, al punto che dopo tre anni ancora non sono completati. E qui scende in campo la politica regionale.

Secondo quanto si legge nell'ordinanza il due marzo del 2016 il direttore dei lavori di piazza Bilotti, Francesco Tucci e Arturo Veltri presentano al Presidente Oliverio e Nicola Adamo a margine di un incontro politico il progetto delle nuove opere relative agli impianti di Loricca. Nuovi lavori che

■ MARIO OCCHIUTO

Grave che per boicottarmi danneggino la città

COSENZA - «Sono sempre stato garantista e lo sono anche oggi. Certo, però, se venisse confermato che sono stati spesi milioni di euro per danneggiare i cittadini di Cosenza e per impedirmi di concludere i lavori di piazza Bilotti, sarebbe davvero grave anche alla luce degli altri lavori che sono in corso a Cosenza e che dipendono dalla Regione Calabria. Questa è una giornata triste per tutti i calabresi. Per quanto si apprende dalle cronache giornalistiche nell'ordinanza compare un passaggio in cui si legge che a suo tempo i lavori pubblici di piazza Bilotti a Co-



Mario Occhiuto

senza sarebbero stati rallentati ad arte "per pregiudicare così sul piano politico-elettorale il sindaco uscente di Cosenza Mario Occhiuto".

sarebbero stati finanziati sulla carta dalle variazioni di bilancio appena decise dalla giunta regionale.

Nel corso di questo incontro, avvenuto ai tavolini di un pub di Cosenza alla presenza dell'ex consigliere regionale Nicola Adamo, di

Oliverio e di Giuseppe Lo Feudo, direttore generale delle Ferrovie della Calabria s.r.l., Adamo veicola, anche per conto di Oliverio, la richiesta di rallentare ad arte i lavori di rifacimento di Piazza Bilotti a Cosenza, appalto anche questo ag-



Piazza Bilotti in una giornata d'estate

giudicato all'impresa Barbieri, così da impedire al Sindaco uscente Occhiuto di poter "spendere" questo risultato in campagna elettorale.

La conclusione di un vero e proprio patto, per gli inquirenti, sarebbe confermata da Tucci in una lunga conversazione dell'8 marzo 2016 con Guaragnola, cui rivela l'esistenza di "interferenze incrociate" del mondo politico sul cantiere di Piazza Bilotti.

Infatti, Tucci riferisce che Mario Occhiuto, da pochi giorni dichiarato decaduto dalla carica di Sindaco di Cosenza, gli aveva chiesto di rallentare i lavori di Piazza Bilotti per evitare che l'opera potesse essere

inaugurata dal Commissario Prefettizio, nominato per governare l'entesimo alle elezioni di giugno. Il paradosso è che la stessa richiesta, per finalità politiche opposte, gli era pervenuta dal Presidente della Regione, Mario Oliverio. Non solo. Aggiunge che il rispetto dell'impegno gli era stato sollecitato sia da Nicola Adamo, con cui era stato costretto a "giustificare" il procedere dei lavori, sia da Enza Bruno Bossio che gli aveva chiesto di non far entrare in cantiere l'ex Sindaco Occhiuto e l'ex assessore Giulia Fresca, quindi direttamente dal Presidente Oliverio ("[...] me lo ha fatto dire dal Presidente, io ho avuto una riu-

nione con il Presidente ed il Presidente m'ha detto «ti devi fermare su Piazza Bilotti»).

Tucci ammette di aver già dato disposizioni per rallentare i lavori (ordinando al subappaltatore Franco Rubino di inviare solo una squadra di operai sul cantiere di Piazza Bilotti e di dedicarsi al rifacimento di una strada laterale giusto per arrivare al I SAL) ma confida di sentirsi pressato, quasi "costretto" ad assecondare la richiesta "bipartisan" della politica ("ti ricattano, tu ci chiedi un favore a loro e loro subito ti ricattano") per non subire ritorsioni. Così va la politica a queste latitudini. m. cl.

LE INTERGERAZIONI

Quando Adamo disse di rallentare i lavori «Lascia stare Enza che non capisce niente»

COSENZA - Fra le carte dell'inchiesta è contenuta anche una intercettazione fra il direttore dei lavori di piazza Bilotti, Francesco Tucci e Giorgio Ottavio Barbieri, titolare della ditta. I due parlano appunto delle pressioni ricevute dalla politica su piazza Bilotti.

T: ...quello che non t'ho raccontato, che è accaduto la settimana scorsa, sono due episodi per farti capire un attimino poi le strategie...

B: Sì... sì...

T: ...viene l'ex Sindaco, in cantiere, e mi dice "Ahh - dice - ma ormai, io sono contento che state andando avanti, però, sai, io non ho più

l'interesse che voi finite presto... perché... a questo punto perché deve inaugurare il commissario...?"

B: Il commissario...

T: ..."inaugurerà il primo

Sindaco!"...il Sindaco è giusto che inauguri l'opera!

B: È va bene, però c'è un problema contrattuale anch'è, nel senso che mi sembra... doveroso...

T: ...eh, dall'altro abbiamo un problema contrattuale... invece, all'incontro della... diciamo...

Barbieri G.O.: Sì, ho capito, quegli altri... quell'altro lato...

T: ...perdonami solo, un secondo soltanto... omissis...

T: ...allora, a quell'incontro lì, come tu sai, dice "Adesso lo puoi finire, adesso lo puoi finire!"... quando invece usciamo dal convegno, dell'altro convegno che siamo andati alla birra...

B: Sì si si!

T: ...quello là (ndr: Nicola Adamo) mi ha detto "Ma tu là che stai facendo?!, stai facendo un casino, ti

devi fermare...!"

B: Ahhh...

T: "Ma tu sei pazzo - dici - parla con l'amica tua, tua moglie (ndr: Enza Bruno Bossio), e vedi che mi ha detto il contrario!"... "E quella che cazzo capisce, non capisce niente!"

B: ... (ride)...

T: "...inc... ma che cazzo gli hai detto?!" e quella gli ha detto "E vabbè oh, pensavo che..." "Nooo, ma che, le strategie le faccio io!"

(ndr: Presidente Oliverio) e le ha detto "oh te lo faccio dire da lui!"...

B: Ahh, ok...

T: E ha detto (ndr: Adamo rivolgendosi al Presidente Oliverio) "Senti, perché... ma scusami, l'altra volta dice che gli hai detto che andava bene..."

(ndr: il Presidente Oliverio) ha detto "Sì, gliel'ho detto, ma perché tua moglie aveva detto così, c'erano 100 persone da

vanti, che facevo?!"

B: Che facevo, la smentivo...?"

T: ...inc... (ndr: il Presidente Oliverio) "io la vedo come te, si deve fermare!"

B: Ahhhh, ecco...!!

T: E me l'ha detto, "ti devi fermare!"

B: Ok... e...

T: ...ho detto vabbè, tant'è che gli ho mandato... la lettera, ho detto guarda, fammi arrivare allo stato d'avanzamento dopodiché vado lentamente avanti!"

B: Sì...

T: Però a questo perché gli ho detto sì, perché lo vuole anche l'ex!!, sono tutti e due che lo vogliono!"

B: Ho capito, va bene, sono tutti d'accordo, però... rimane il problema contrattuale!"

Tucci F.: Perfetto, sono andato a vedere l'aspetto contrattuale che l'ho af-

frontato stamattina...

Già, la produzione del cantiere continua a essere bassal!, tu devi fare 7 milioni di euro e in questi due mesi ne hai fatti 1 e mezzo!!, neanche...

ché al momento non l'hai fatto 1 e mezzo, ne hai fatto 1 e 2... devi fare il bitume, devi gettare l'altra vettura e si devono verificare altre 2 o 3 cose perché tu arrivi al minimo!!

quindi sei ancora ad una produzione di 1 e mezzo ogni 3 mesi!! Però già tenendo questo ritmo sono tutti felici e contenti... (ndr: ride)...

...omissis...

T: ...gli ho detto a Guaragnola di fare una lettera, e di dire "Non mi avete risposto a questo, non mi avete risposto a quell'altro... io non sono neanche in grado di dirti quando finirò atteso che queste cose non me le fate!"

B: Ehh, esatto...

T: Già concordato!

B: Ok, e questo ci potrebbe consentire di avere una parentesi di 3 mesi, 4 mesi che ci serve ad hoc per quello che dobbiamo fare naturalmente!)

Questi sono peggio dei delinquenti

TUCCI è pressato da più parti su piazza Bilotti. Non ce la fa più e un giorno si sfoga con l'altro indagato:

«ma guarda che questa è curiosa, questi sono come i delinquenti, ti ricattano, tu ci chiedi un favore a loro e loro subito ti ricattano, dimmi io che cazzo devo...» (ndr: Tucci legge a Guaragnola un messaggio sul suo telefono)

«alla Fresca hanno già detto di non entrare per non metterci in difficoltà, pensa che io l'ho detto anche a CIRO facendogli capire che è esagerato e secondo me controproducente per Occhiuto è più difficile ho detto e comunque raggiugiamo la quota minima del pagamento e poi andiamo avanti come d'accordo l'ho detto anche a Nicola... che cazzo... cioè di che stiamo parlando? questi qua mi stanno pressando davvero



L'INCHIESTA L'interessamento di Oliverio presso il Ministero I disperati tentativi di collaudare gli impianti sciistici di Lorica

Ma i lavori presentavano diverse criticità, alcune anche di pericolo pubblico

COSENZA - Era il 6.4.2015, quando la "Barbieri Costruzioni S.r.l.", unica offerente, si aggiudica la gara per la concessione della progettazione definitiva, la progettazione esecutiva, la realizzazione e la gestione per 25 anni delle opere inerenti il "Comprensorio Sport-Natura di Lorica", intervento facente parte del "Pis Lorica Hamata e Sila Amana" finanziato con fondi del FOR Calabria FESR 2007-2013.

L'importo complessivo dell'intervento (progettazione, costruzione e gestione) ammonta ad euro 16.500.000 (di cui 13.347.000 di finanziamento pubblico ed 3.153.000 di investimento privato).

Negli ultimi mesi del 2016 si assiste ad una vera e propria corsa al collaudo degli impianti di Lorica, caratterizzata da continue sollecitazioni ed interferenze della parte politica per accelerare le operazioni. Il Presidente Oliverio effettua una nuova visita a Lorica in compagnia del consigliere regionale Aieta, assicurando il proprio intervento anche presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per accelerare il collaudo e rinnovando, ancora una volta, la promessa di ulteriori finanziamenti.

Ma vengono svolte le prove di funzionamento dell'impianto emergono problematiche tali da far dubitare seriamente della collaudabilità degli impianti.

Dapprima è Tucci che riferisce a Balada, rappresentante della Bartholet, di aver visto "una cabina stava urtando il pilone e all'ingresso si sbattono tra loro e non sono riusciti a fare le prove", poi Veltri riferisce a Barbieri che "la cabina va spesso in blocco e si ferma la linea ed entra il freno di sicurezza... poi ci sono molte cabine e non sempre la stessa cabina e mo ti spiego il perché... quando entra nella stazione di arrivo e di partenza oscilla



Lo stato attuale degli impianti di risalita a Lorica

Tucci confessa: «Le cabine arrivano a velocità folle»

in entrata... questo è un altro problema... poi non sempre funziona il freno di entrata in stazione... quindi spesso la cabina entra troppo veloce in stazione e quindi oscillando c'è il rischio che esca fuori dalla guida... eh siccome ieri hanno già fatto questa prova e si pensava fosse una... diciamo... anomalia della singola cabina... oggi questa anomalia si è verificata anche su altre cabine quindi si è legato il problema non alla cabina, ma forse all'intero impianto", quindi Tucci racconta a Zinno dello scontro con Balada sulla situazione degli impianti ("che io ti devo dire le cose come stanno... poi decidiamo io e te perché io non ti posso esporre a una cattiva figura con il Presidente... l'ho visto preoccupato (ndr: Hassan)... ho chiamato a Balada, ma tu che parli contro a Barbieri ma chi cazzo sei... ma tu ti rendi conto

che eravamo nella stazione e na cabina mi stava venendo addosso perché non si è fermata... ma che cosa stai dicendo gli ho detto... ma come ti permetti di dire che l'impianto è collaudabile e meno male che non è venuta Ustifi") ed infine ancora

TUCCI parlando con Semperboni gli riferisce che "le cabine entrano in stazione a velocità folle, slittano, ci sono anomalie in linea a due piloni... ho visto... ma dimmi una cosa... in una frenata di emergenza ho visto che la cabina proprio non ha toccato il pilone per 5 cm... è una cosa che può accadere questa?".

La conversazione fra Tucci e Zinno del 12.1.2017 verte nuovamente sul problema della certificazione antincendio e, dinanzi alla necessità di attendere i documenti attestanti l'acquisto delle vernici ignifughe, Zinno consiglia comunque di procedere

dando per avviato il trattamento dei pannelli. Nel pomeriggio dello stesso giorno, Guido riferisce a Tucci di aver deciso, confrontatosi con sua figlia, Paola Tucci, di omettere il dato del trattamento ignifugo nel testo della rendita dichiarazione antincendio: in altre parole, avrebbe simulato una "dimenticanza" a proposito del trattamento ignifugo dei listelli in legno ("...ho fatto finta di dimenticarmi dei listelli...") piuttosto che dichiarare, come suggerito da Zinno, che i pannelli era stati "trattati ed in corso di trattamento", giacché, a suo giudizio, era meglio "non... partire con la coda di paglia che abbiamo forto" ma "fare finta di avere ragione".

Nell'imminenza del collaudo dell'Ustifi, dal colloquio fra Tucci e Semperboni emergono ulteriori difformità costruttive, stavolta legate all'altezza dei plinti di fondazione dei piloni della seggiovia, difforme da quella dichiarata nel certificato di collaudo depositato al Genio civile. Infine, il 19.1.2017 interviene il sequestro penale preventivo dei beni del Barbieri, ivi compresi gli impianti di Lorica, con conseguente interruzione della procedura di collaudo.

Il dirigente regionale dei Lavori Pubblici Luigi Zinno



Le cabine di Lorica

LA DIRIGENTE Rosaria Guzzo, responsabile del Settore Ragioneria L'assunzione di un cugino in cambio della velocizzazione dei pagamenti

TRA GLI indagati dell'operazione "Landi rosalia" compare anche il nome della dirigente della Ragioneria Rosaria Guzzo, per la quale è scattata la sospensione dall'esercizio di un pubblico ufficio.

La Guzzo, nella qualità di dirigente responsabile del Settore Ragioneria della Regione Calabria (e quindi pubblico ufficiale) per l'esercizio delle sue funzioni e poteri, aveva accettato la promessa di Giorgio Barbieri che avrebbe assunto un cugino di lei presso una delle imprese riconducibili al gruppo dell'imprenditore, come la "Lorica Ski" concessionaria, tra l'altro, della gestione dei realizzandi impianti sciistici di Lorica.

Quale controprestazione, la donna si sarebbe adoperata, anche mediante mere condotte materiali, per facilitare e velocizzare le procedure di redazione del Decreto di pagamento di pagamento di competenza del Dipartimento regionale Turismo e, infine, di liquidazione del finanziamento comunitario PISL per la (asserita) ristrutturazione dell'Hotel delle Stelle di Sanginetto (CS); tra l'altro, ma non solo, si sarebbe adoperata



Rosaria Guzzo

presso la funzionaria del Dipartimento Turismo e del dirigente del settore, anche per superare le criticità e le carenze documentali ostative alla redazione del decreto di pagamento. Accusata anche la Guzzo di essere intervenuta presso l'Avvocatura regionale per velocizzare la redazione del parere in merito alla questione controversa della "liquidabilità del finanziamento residuo, per problematiche relative alla gestione di Barbieri del 50%

del finanziamento già percepito pari a 250mila euro.

Sulla scorta del Decreto di pagamento redatto dal Dipartimento Turismo, la donna avrebbe adottato subito il Decreto di liquidazione del 80% del finanziamento comunitario residuo PISL in favore della società "Atlante S.r.l." del gruppo Barbieri per i lavori di riqualificazione dell'Hotel delle Stelle, per un importo di 148.202,00 euro.

Tutto con l'aggravante, per Giorgio Barbieri, di aver commesso il fatto al fine di agevolare le illecite attività consortili della cosca Muto alla bacinella della quale confluivano almeno in parte i proventi dell'attività illecita sopra indicata.

del finanziamento già percepito pari a 250mila euro.

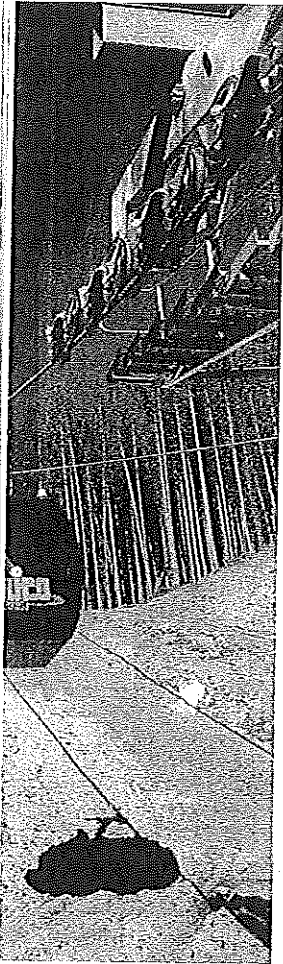
Sulla scorta del Decreto di pagamento redatto dal Dipartimento Turismo, la donna avrebbe adottato subito il Decreto di liquidazione del 80% del finanziamento comunitario residuo PISL in favore della società "Atlante S.r.l." del gruppo Barbieri per i lavori di riqualificazione dell'Hotel delle Stelle, per un importo di 148.202,00 euro.

Tutto con l'aggravante, per Giorgio Barbieri, di aver commesso il fatto al fine di agevolare le illecite attività consortili della cosca Muto alla bacinella della quale confluivano almeno in parte i proventi dell'attività illecita sopra indicata.

IL DIRIGENTE Le richieste di Zinno Una villa al mare un posto di lavoro

COSENZA - Luigi Zinno è considerato dagli inquirenti una delle figure centrali di questa inchiesta. Secondo la Dda di Catanzaro è soprattutto lui a pressare Mario Oliverio per liquidare alla ditta Barbieri i Sal in realtà non spettantigli. Non solo, ma gli inquirenti dicono che ad un certo punto è proprio Zinno a indicare a Barbieri cosa scrivere al suo dipartimento, confondendo il suo ruolo di controllore e diventando quasi un esponente della ditta. Perché tutto questo disturbo? I magistrati di Catanzaro pensano di averlo individuato in due episodi specifici. Il primo riguarda una villa a Sanginetto che interessa l'alto dirigente regionale

che dalla Programmazione economica è passato al Dipartimento Lavori pubblici. La sera dell'1.9.2016, Tucci e Zinno si incontrano per discutere della grave crisi del gruppo BARBIERI e della possibilità dell'imprenditore di poter realisticamente portare a termine gli appalti/concessione di Scalea, Lorica e Piazza Bilotti. Nel passare in rassegna tutte le proprietà immobiliari del Barbieri (case, alberghi, locali pubblici, residence etc.) eventualmente liquidabili/impegnabili al fine di garantire la provvista economica necessaria ad ultimare i lavori, Zinno chiede a Tucci, con malcelata indifferenza, di trovargli "un'occasione per i nipoti" e que-



IL RETROSCENA I manager stupiti per essere estromessi dall'appalto Il nesso con Calabria Verde

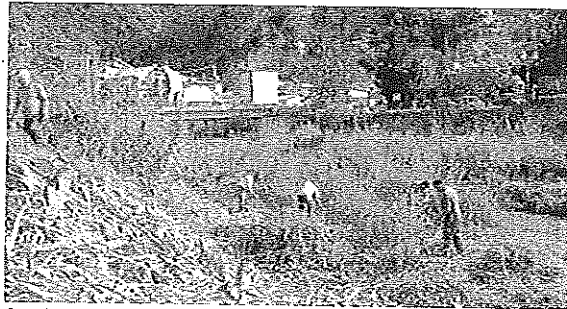
Gli impianti insistono su un terreno gestito dall'azienda forestale

di PAOLO GROFFIRO

CATANZARO - Un terribile scontro per la politica e la burocrazia regionale è stata l'operazione della Dda di Catanzaro "Lande desolate" che ha portato al coinvolgimento del governatore Mario Oliverio, sottoposto all'obbligo di dimora a San Giovanni in Fiore, suo Comune di residenza. E c'è un retroscena che lega la vicenda giudiziaria a Calabria Verde.

La zona montana in cui nasce la funivia incriminata, era un'area gestita dall'azienda forestale regionale. Nel 2014, secondo quanto risulta al Quotidiano, Calabria Verde, ente gestore dei suoli dove era prevista la realizzazione della funivia, viene invitata alla conferenza dei servizi per l'espletamento di tutte le operazioni preliminari alla gara d'appalto per l'aggiudicazione dei lavori per la costruzione della funivia per raggiungere la pista da sci in Sila.

Successivamente, però, Calabria Verde non sarebbe più stata invitata alla conferenza dei servizi diretta da altro ente competente. L'amministrazione dell'azienda forestale regionale notava tale anomalia, ma non poté che prendere atto della circostanza che non era stata più coinvolta nella



Operai di Calabria Verde al lavoro

conferenza dei servizi per la preparazione per la summemonata procedura d'appalto.

Intanto, alla Regione subentra una nuova maggioranza e, secondo indiscrezioni trapelate, almeno in un'occasione i responsabili di Calabria Verde, avrebbero comunicato all'autorità regionale, perplessità sul bando di gara in questione, poi conclusosi con l'aggiudicazione da parte dell'im-

presa finita sotto la lente della magistratura catanzarese. Va detto altresì, che due attuali dirigenti di Calabria Verde, già da diverso tempo, presagivano sviluppi giudiziari sulla realizzazione della funivia a Loricca. E sviluppi sono arrivati.

"Possono essere richiamate, perché coerenti con l'assetto normativo e l'interpretazione giurisprudenziale - scrive il gip di-

strettuale nell'ordinanza cautelare sollecitata dalla Dda di Catanzaro - le considerazioni del PM concernenti la competenza, funzionale e/o per territorio, ed anche per connessione, di questo giudice in ordine alle fattispecie di reato oggetto di provvisoria contestazione, nonché la utilizzabilità, anche per l'accertamento di reati contro la pubblica amministrazione, dei risultati di attività intercettiva autorizzata nell'ambito di indagine relativa all'operatività dell'associazione di tipo mafioso Muto di Cetraro. In particolare, sebbene disposte nell'ambito di procedimento formalmente diverso, alla luce della stretta connessione - sotto il profilo oggettivo, probatorio o finalistico - non appare dubbia l'utilizzabilità delle captazioni afferenti le condotte di corruzione emerse investigando sull'irresistenza di denaro effettuate dall'imprenditore Barbieri al clan Muto (anche) con i proventi di lavori pubblici portati avanti con la complicità dei pubblici ufficiali preposti all'affidamento ed al controllo degli appalti di Scalea e Loricca".

Adesso la inchiesta che ha provocato il terremoto dalle parti della Cittadella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vertici comunicarono i dubbi sull'aggiudicazione del bando

struttive ed il dirigente chiede se il giorno successivo sarebbero state ripetute le chiavi per effettuare una visita.

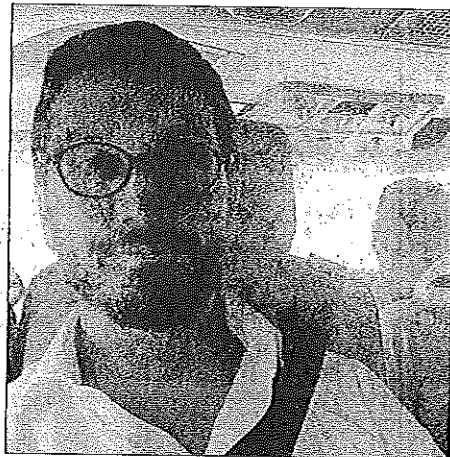
Tutto questo progetto però ad un certo punto si bloccò all'improvviso a causa di un problema imprevisto, ossia la necessità della società Barbieri Costruzioni S.r.l. - il cui patrimonio comprendeva anche il complesso immobiliare di Sangineto - di accedere ad un concordato preventivo, condizione giuridica che avrebbe evidentemente impedito una cessione della villa a "prezzo vile", come ragionevolmente ipotizzato dalle parti in un'ottica corruttiva.

Ma non finisce qui. Zinno, secondo gli inquirenti, avrebbe chiesto a Barbieri anche l'assunzione del figlio presso la sua ditta. Con quali mansioni non è dato sapere. Lo stesso Barbieri telefona al giovane per proporgli un primo incarico ("gradirei che tu iniziassi a fare una cosa su a Loricca") - un censimento delle case presenti nelle zone adiacenti l'impianto allo scopo di realizzare un c.d. albergo diffuso. Tuttavia, la prestazione lavorativa del ragazzo si protrasse solo qualche giorno: infatti, nonostante le sollecitazioni del padre ad andare a lavorare con puntualità per non perdere un'opportunità così favorevole ("...alla fine del mese devi fare ricevuta per prestazioni occasionali e non c'erano problemi...ma se mai ci vai mai la potrai fare"), le condizioni di salute del giovane non gli consentono di adempiere l'impegno lavorativo.

IL PROFILO Coinvolto in due processi per i suoi rapporti con la criminalità Da imprenditore colluso a vittima dei clan Giro di valzer dei giudici attorno a Barbieri

COSENZA - Una piazza con parcheggio sotterraneo nella città capoluogo, un impianto sciistico a Loricca, in Sila, e un'aviosuperficie a Scalea, nell'Alto Tirreno. Sono queste le grandi opere affidate in passato a Giorgio Ottavio Barbieri, appalti da decine di milioni di euro caratterizzati da una gestione non proprio brillante. Anzi, «a cazzo di cane» per dirla con un suo socio dell'epoca che, in un colloquio intercettato e trascritto dalla Guardia di finanza, se ne lamentava di brutto. Proprio il cattivo andamento delle sue società lo porteranno in seguito al fallimento, nulla però in confronto alla bufera giudiziaria che di lì poco si abatterà su di lui.

Non a caso, Giorgio Ottavio Barbieri è attualmente coinvolto in altri due processi - uno in riva allo Stretto, l'altro a Paola - che lo vedono sospettato di collusioni, rispettivamente, con le famiglie 'ndranghetiste Bagalà e Muto. Arrestato a gennaio del 2017, era tornato in libertà circa un anno più tardi, a seguito delle pronunce del Tribunale del Riesame. Due ordinanze dicevamo, poi riunite in un unico cartello - la cosiddetta operazione "Frontiera"



Giorgio Ottavio Barbieri

ra" - che sulla carta tratteggiano il profilo di un imprenditore legato a doppio filo con la malavita.

Secondo gli inquirenti, infatti, il giovane costruttore avrebbe preso parte con le sue aziende a gare d'appalto milionarie per conto dei Bagalà-Piomalli, ottenendo in cambio una percentuale sui lavori che il gruppo riusciva ad aggiudicarsi grazie a «una sistematica attività di turbativa d'asta». Così facendo, dunque, i clan

avrebbero lucrato su diverse opere pubbliche realizzate negli ultimi anni tra Reggio e l'hinterland. Diversamente, in terra bruzia, l'ipotesi d'accusa poggia sui suoi rapporti pericolosi con il clan Muto. Quest'ultimo, infatti, sarebbe stato suo socio occulto nella gestione di una discoteca ("Il castello" di Sangineto) e di una sala slot a Cosenza.

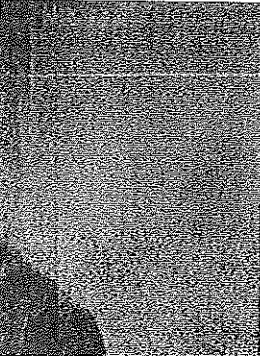
Anche nella provincia bruzia, il quarantenne si era aggiudicato appalti di grande rilievo - da piazza

Bilotti agli impianti di risalita di Loricca passando per l'aeroporto di Scalea - ma la 'ndrangheta reggina non sarebbe entrata direttamente nel business, salvo poi intervenire all'insorgere delle prime difficoltà finanziarie incontrate dall'imprenditore.

Con riferimento a quest'ultimo capitolo, le accuse erano state già bocciate prima dalla Cassazione e poi dal Riesame di Catanzaro che avevano ritenuto l'ipotesi di associazione mafiosa «non sufficientemente motivata» poiché, a loro avviso, dalla lettura degli atti affiora il dubbio che lo stesso Barbieri sia «un imprenditore vittima di estorsione». Riguardo alle accuse mosse dalla Dda di Reggio, invece, la prima a esprimersi in chiave favorevole alla difesa era stata la Cassazione, dsrubricando l'accusa da associazione mafiosa in concorso esterno e, a seguito di un nuovo consulto dei giudici, l'ipotesi d'accusa si è ulteriormente indebolita, favorendo così il suo ritorno in libertà, rivelatosi però di brevissima durata. Lo difende l'avvocato Nicola Rendace.

M.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



all'imprenditore oppure al figlio

sti, con sagace tempismo, gli propone di vedere una villa a Sangineto, ricercandone subito le immagini aeree su internet.

Due giorni dopo "aver sbloccato" un ulteriore pagamento, si legge nell'ordinanza, Zinno "riapre" il discorso della villa di Sangineto contattando Tucci e chiedendogli di poter visionare l'immobile insieme all'figlio (circostanza che, evidentemente, tradisce l'interesse diretto all'acquisizione), salvo poi parlare riservatamente ("ehh, così vado a vedere e dopo parliamolo e te..."). La sera stessa La sera stessa, Zinno e Tucci riprendono l'argomento della villa al telefono, parlano delle caratteristiche co-



■ L'AVIOSUPERFICIE A Scalea

Un'opera mai riuscita a "decollare"

di MATTEO GAVA

SCALEA - La storia dell'aviosuperficie di Scalea è lunga come quella di tante opere, avviate, quasi mai completate, e, se terminate, spesso rimaste vere e proprie cattedrali nel deserto. La struttura nasce con l'obiettivo di diventare il volano di questa zona, in modo che possa far "decollare" il turismo nell'area dell'alto Tirreno cosentino, e non solo. A muovere i primi passi, infatti, sono anche alcuni comuni del lagonegrese, nella vicina Basilicata, e della bassa Campania.

Intorno al 2000, regna la convinzione che una pista di atterraggio, di tutto rispetto, possa favorire lo sviluppo turistico di aree che ancora non hanno conosciuto la crisi degli anni successivi. Nel lontano 13 settembre del 2000 scrivevamo: "Un incontro per accelerare l'iter burocratico per la realizzazione dell'aviosuperficie di Scalea. Una mega opera di cui si parla da tempo e che tutti aspettano con ansia". Si riunivano i sindaci del "patto territoriale" dell'alto Tirreno cosentino. E' da quella società pubblico-privata, che raggruppava i sindaci dei quattordici comuni dell'alto Tirreno cosentino, che è nata l'opera. In quel periodo venivano distribuiti i fondi per i progetti legati ai cosiddetti "patti territoriali". Ogni comune ha rinunciato ad una parte di quei fondi per poter realizzare l'opera. I primi 25 miliardi delle vecchie lire, in vista di un finanziamento complessivo di 87 miliardi, dovevano servire a realizzare l'aviosuperficie. Inizialmente, si pensava al decollo e all'atterraggio "a vista" degli aerei che avrebbero dovuto far scalo nella Riviera dei cedri. Era un primo passo per la realizzazione di un aeroporto di terza classe con voli strumentali. Si ipotizzavano seicento posti di lavoro per la realizzazione di una pista lunga circa 1.800 metri e per un'aviosuperficie abilitata all'atterraggio e al decollo di voli interregionali tipo Atr con una capienza tra i 40 ed i 60 posti. Un "libro dei sogni".

Nulla di tutto questo. Negli anni successivi è stato più volte scritto che: "L'aviosuperficie serve esclusivamente all'atterraggio e al volo dei gabbiani". E nel 2001, prima ancora di realizzare l'opera, venivano a galla le prime difficoltà. Non tanto per l'interesse, che forse già c'era, della 'ndrangheta tirrenica, ma per questioni di collocazione. "L'aviosuperficie - affermava Aurelio Misiti, a quei tempi assessore regionale ai Lavori pubblici - è un tentativo nobile di realizzare un'opera che rappresenta in pratica un piccolo aeroporto per l'atterraggio di aerei leggeri. Ma, la scelta del luogo per una struttura ubicata accanto e dentro l'area gonale, o addirittura dentro l'alveo del fiume Leo, è sicuramente sbagliata. Prima di dare una concessione del genere bisogna stare molto attenti. Sarebbe stato meglio trovare un'area molto più distante dal fiume Leo". Tra una difficoltà e

l'altra, spesso di carattere burocratico, l'aviosuperficie cominciò a prendere forma. Il primo cronoprogramma dava la partenza dei lavori al 14 giugno 2001 e il termine entro l'8 agosto 2002; tempi non rispettati.

Nasceva in quegli anni anche la "Ge-Air", una società che si sarebbe dovuta occupare dei servizi, ma che non ha mai avviato attività in quella struttura. L'aviosuperficie di Scalea nel giugno del 2006 venne poi ceduta in comodato d'uso gratuito alla società Idroscalo turistico dell'aeroporto Capodichino di Napoli. L'iniziativa approvata dalla giunta comunale dell'epoca al gran completo era accettata da alcuni, ma destava qualche perplessità, soprattutto in chi attendeva un futuro diverso per la struttura aeroportuale dell'alto Tirreno finanziata e realizzata con il denaro del Patto territoriale dell'alto Tirreno.

Da quel momento, solo qualche volo privato sarebbe atterrato, con modalità ai più sconosciute. Qualcuno ipotizzava anche strani arrivi e partenze di aerei in notturna.

Il 29 aprile del 2007 venne organizzato un "Air show", un evento che doveva portare all'attenzione degli amanti del volo la struttura di Scalea. La manifestazione si concluse con un incidente aereo dove persero la vita due persone: padre e figlio. Un cattivo presagio per quell'aviosuperficie che non rappresentava più l'idea iniziale di sviluppo e che tornava solo di tanto in tanto a far capolino nei discorsi di politici che promettevano il rilancio, mai avvenuto.

Si ricominciò, nel 2010, a parlare di finanziamenti, con il protocollo d'intesa per la costituzione del partenariato di progetto Pisl Riviera dei cedri con un finanziamento di 6 milioni e 300mila euro; 4 milioni con fondi privati ed il resto con fondi pubblici. Era il gruppo Barbieri, subentrato alla "Idroscalo" a fornire l'impulso.

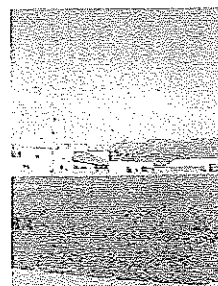
Ma già i primi problemi affioravano nel luglio del 2014, quando una informativa interdittiva antimafia fermava i lavori di riqualificazione delle aree prospicienti all'aviosuperficie di Scalea, ai fini della realizzazione di servizi turistici e della riduzione di impatto ambientale. La progettazione rientrava nel Pisl.

La prefettura faceva riferimento all'informativa antimafia e il decreto legislativo prevede che se sussistono le cause di decadenza, sospensione o divieto o di tentativo di infiltrazione mafiosa, non possono essere stipulati, approvati o autorizzati contratti". Con l'operazione "Frontiera e CinqueIustri", poi la situazione precipitava ulteriormente.

Il resto è storia di questi giorni. La struttura nata nei pressi di una vecchia aviosuperficie utilizzata in tempi di guerra non riesce a decollare e, forse, vale l'idea espressa nei mesi scorsi: meglio riconvertire quegli spazi.

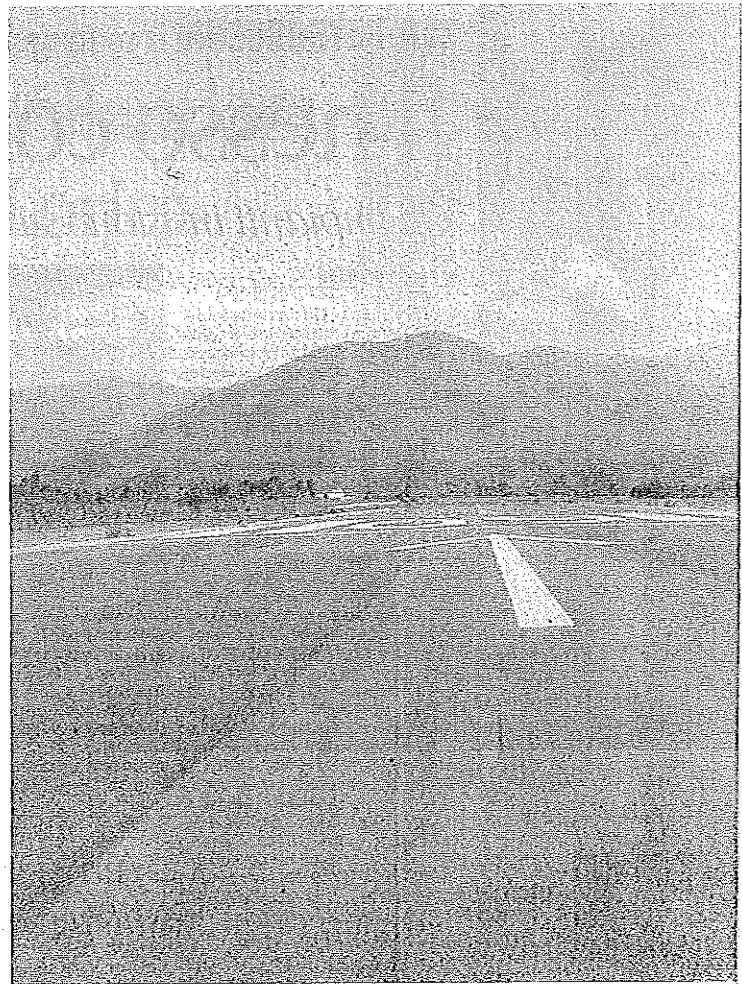
La pista dell'aviosuperficie

Nata nel 2000 con i patti territoriali dei Comuni dell'Alto Cosentino



Gli uffici e il piccolo hangar.

Vicende alterne caratterizzano la storia dell'opera



INCHIESTA

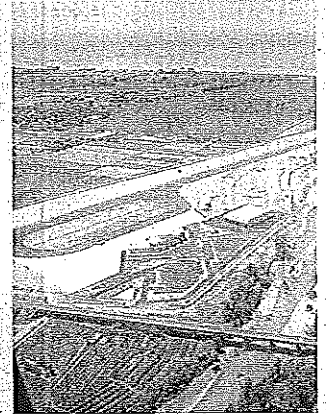
Lavori "falsamente rappresentati"

SCALEA - C'è una "falsa rappresentazione" dello stato di avanzamento dei lavori dell'area dell'aviosuperficie di Scalea. Questi ed altri particolari rientrano nelle investigazioni condotte dalla Guardia di Finanza nell'arco temporale compreso fra il mese di luglio 2015 e marzo 2017 e che hanno consentito di disvelare la fitta rete di collusioni esistenti fra i diversi soggetti, pubblici e privati, a vario titolo coinvolti nell'intervento.

I protagonisti delle indagini sono: Giorgio Ottavio Barbieri, rappresentante dell'impresa aggiudicataria, Francesco Tucci, direttore dei lavori, Pasquale Latella, responsabile unico del procedimento al Comune di Scalea, e Luigi Zinno, dirigente del Settore 1 "Programmazione" del Dipartimento di programmazione nazionale e comunitaria.

Il loro agire, si legge: "E' stato dapprima diretto all'indebito affidamento di opere complementari, interamente in quota pubblica, per un valore di 1.024.000 euro, quindi alla falsa rappresentazione delle condizioni di avanzamento dei lavori finanziati con capitale pubblico (I Lotto) e dei lavori complementari ai fini della liquidazione dei relativi contributi nella loro interezza, con contestuale frode e doloso inadempimento del contratto di concessione di lavori pubblici, infine alla dissimulazione delle condotte illecite dei pubblici ufficiali coinvolti".

In questo filone di indagine si inserisce una pluralità di intercettazioni che agli atti vengono addirittura defini-



L'aviosuperficie vista dall'alto

te sovrabbondanti rispetto alle esigenze.

Tutte: "Contententi affermazioni auto ed etero-accusatorie di sicura ed autonoma valenza probatoria, comunque assistite da riscontri di natura documentale (acquisizione di atti pubblici, progetti, fatture, fotografie dello stato dei cantieri etc.; valutati anche con l'ausilio di un consulente tecnico) o dichiarativa, complessivamente idonei ad oltrepassare la soglia della gravità indiziaria in relazione alla responsabilità di tutti gli indagati".

m.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oliverio come Pittella

La maledizione del bis

Il caso dei destini paralleli dei governatori di Basilicata e Calabria

LEO AMATO

POTENZA - Divisi da una montagna ma accumulati da tanti altri aspetti della loro esperienza politica e umana. Da ultime le accuse e la sospensione dall'incarico durante il riscaldamento della corsa per il secondo mandato in regione. Manco esistesse una maledizione.

Sono destini che si incrociano quelli del governatore calabrese Mario Oliverio (65), raggiunto ieri mattina dall'obbligo di dimora nel suo paese di residenza per i rapporti privilegiati con un costruttore calabro-romano, e del lucano Marcello Pittella (56), arrestato a luglio e tuttora sottoposto al divieto di dimora a Potenza per le accuse sui concorsi truccati nella sanità.

Archiviate le giovanili esperienze nel Partito comunista, il primo, e nel Partito socialista, il secondo (testimone della tradizione inaugurata dal padre senatore Mimì), militano entrambi nel Democratici di sinistra prima di confluire nel Pd, per poi accumulare un'interrotta serie di incarichi politici a livello locale e non (Oliverio è stato parlamentare per 4 legislature dal 1992 al 2006). Fino all'elezione in regione con percentuali "bulgare" favorite dalla bassa affluenza al voto (Pittella col 59,6% a novembre del 2013 e Oliverio un anno dopo col 61,4%).

Molto radicati entrambi sul territorio, condividono il piglio autoritario con cui hanno caratterizzato la loro presidenza e il rapporto con le rispettive maggioranze in consiglio regionale.

L'esempio più evidente è stata la scelta di nominare una giunta composta interamente da "tecnici" di comprovata fiducia, che Oliverio ha mutuato da Pittella, nel 2015, imponendo una modifica



Marcello Pittella e Mario Oliverio

dello statuto regionale per ampliare le sue prerogative in materia.

Ma anche la loro ascesa all'incarico di governatore è iniziata in circostanze simili, con le dimissioni dei rispettivi predecessori a seguito di distinte vicende giudiziarie che li avevano colpiti: in Basilicata lo scandalo dei rimborsi paz-

zi; in Calabria la condanna di Giuseppe Scopelliti per il dissesto del Comune di Reggio Calabria.

Chissà se proprio per questo, oggi, sia l'uno che l'altro sembrano intenzionati a percorrere una strada diversa, resistendo alla tentazione di gettare la spugna e rimettere il mandato ai cittadini, in attesa di rovesci processuali favorevoli. Un corpo a corpo in Tribunale, che 10 anni fa non ebbe il coraggio di intraprendere, ad esempio, un altro governatore Pd, Ottaviano Del Turco, dimessosi dalla presidenza della Regione Abruzzo all'indomani dell'arresto per non «trascinare l'istituto della Regione in una vertenza giudiziaria nella quale se ci sono responsabilità (...) sono personali e non collettive».

Oliverio ci ha aggiunto anche la protesta non violenta, con l'avvio

Eletti con percentuali alte hanno scelto il corpo a corpo con i magistrati invece del passo indietro

dello sciopero della fame e la denuncia dei «polveroni» che «sono il vero regalo alla mafia». Ma il suo omologo lucano non è stato da meno, avviando una battaglia legale che dal 6 luglio ha già portato in Cassazione, dove ha ottenuto una nuova udienza davanti al Tribunale del riesame sulle accuse per cui è finito ai domiciliari (poi convertiti, dopo 80 giorni, nel divieto di dimora a Potenza). Il tutto mentre la gestione della Regione è rimasta affidata all'ultimo dei suoi assessori non eletti, indicato come vice facente funzioni.

I due governatori separati dal Pollino condividono anche l'accusa di abuso d'ufficio variamente declinata. I pm di Catanzaro hanno abbozzato due capi d'imputazione per Oliverio, legati alle pressioni su un dirigente regionale per la liquidazione di uno stato di avanzamento dei lavori "gonfiato" a una ditta amica e a una delibera della giunta regionale per 4,2 milioni di euro di lavori aggiuntivi alla stessa ditta, in cambio della promessa di rallentare il cantiere di una piazza, a Cosenza, per danneggiare il rivale-sindaco Mario Occhiuto. Anche se il gip ha ritenuto sussistenti i gravi indizi di colpevolezza soltanto per il secondo, arrivando a ipotizzare una sua riconfigurazione in corruzione.

Per Pittella, invece, i capi d'imputazione sono tre: due per istigazione all'abuso d'ufficio legati ad altrettanti concorsi truccati a vantaggio dei "suoi" raccomandati; e uno per istigazione al falso relativo al secondo dei concorsi e ai "correttivi" sui punteggi delle prove scritte che avrebbe suggerito alla presidente della commissione.

Il governatore lucano aveva incassato dal Pd il sostegno alla candidatura per il bis da governatore meno di 2 settimane prima del terremoto giudiziario. Non è stata ancora formalizzata ma fino a ieri veniva data praticamente per scontata, invece, la ricandidatura di Oliverio.

Le elezioni regionali sono state già indette in Basilicata il 26 maggio (ma al Tar pende un ricorso per la loro anticipazione). In Calabria invece le consultazioni dovrebbero svolgersi entro la fine dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pista dell'aviosuperficie vista con le spalle rivolte al mare. In fondo, le strutture ricettive e l'hangar realizzato successivamente

Su Facebook dopo l'annuncio dello sciopero della fame

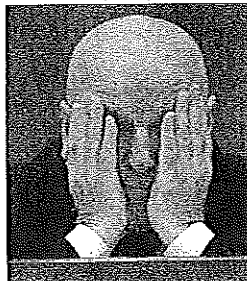
"Da Palla Palla a Pelle Pelle"

L'ironia si scatena sui social

NON C'È voluto molto, ma l'annuncio dello sciopero della fame di Oliverio come forma di protesta verso l'indagine e il provvedimento che lo riguardano ha scatenato il popolo del web e soprattutto la sua ironia. Non che si sia lanciato un vero e proprio hashtag ma poco c'è mancato.

È bastato per esempio il rilancio della notizia sulla bacheca Facebook di Nunzio Scalerico, attore e umorista cosentino, a dare il via a una serie di commenti che hanno attinto allo stato di forma del presidente Oliverio ma anche alle sue origini, il paese di San Giovanni in Fiore, e alle sue tradizioni in special modo nel periodo pre natalizio. Ma non sono mancate frecciate a quanto sarebbe complicato "desertare" le tavole in un momento dell'anno in cui più di ogni altro abbondano leccornie e tentazioni gastronomiche.

C'è stato chi l'ha messa sul politico ("Le solite false promesse" ha scritto Marco Giovanni, evidentemente scettico sulla capa-



Mario Oliverio

cià di Oliverio di resistere alle tentazioni del periodo) e chi ha puntato l'indice sul soprannome di Oliverio: Palla Palla, che deriva dalla zona di San Giovanni in Fiore dalla quale è originario. "Sarà presto una palla palla sgonfia" ipotizza Federica Servizio mentre il monito di Piero Scalzo è perentorio: "Da Palla Palla a Pelle Pelle è un attimo".

Politici e tavole spesso sono abbinati in refrain non troppo

lusinghieri, anche in questo caso abbastanza gettonati (e tanti sono i posti a questo dedicato) mentre più di qualcuno (Federico Baffa, Manolo Muoio per citarne alcuni) si è chiesto del perché di queste "accuse affamanti", oppure, per dirla con stella Romano: "Ma forse ha capito che un'accusa è infamante nel senso ca porta fame".

Il periodo natalizio è quello che rinnova i riti dell'uccisione del maiale e quello delle "quadere": troppe a San Giovanni, e troppo tentatrici, secondo Angela Mellace, per mantenere uno sciopero della fame. Del resto la notizia ha trovato molti scettici su diverse pagine Facebook: Andrea Pisani ha proposto: "Pubblica in un post il tuo peso, così tra qualche settimana potremmo verificare i miglioramenti" e in tanti ha richiamato il potere ammaliatrice di una buona pitta 'mpigliata, dolce tipico sangiovannese preparato proprio in questo periodo, dal sapore difficile da resistere.

Le reazioni nella sua San Giovanni in Fiore

Incredulità in paese

Solidarietà del sindaco

DI ANTONIO MANGIÀ

SAN GIOVANNI IN FIORE - Sgomento ed incredulità nel più grosso centro della Sila sulla vicenda, che ha coinvolto il presidente della Regione, Mario Oliverio. La maggior

parte della popolazione sta con il suo illustre concittadino ed è rimasta incredula alla notizia diffusa fin dalle prime ore di ieri mattina che sarebbe stato accusato di "corruzione e frode in pubbliche forniture con abuso d'ufficio".

Per tutta la mattinata la casa del presidente Oliverio, dove abita e risiede nel tempo in cui è libero da impegni, è stata fatta oggetto di visite di amici e simpatizzanti, che hanno espresso la propria solidarietà al presidente indagato.

Il primo ad esprimere tutta la propria stima al concittadino Oliverio è stato il sindaco di San Giovanni in

Fiore, Pino Belcastro, che così scrive: "Conosco molto bene la moralità e l'integrità del Presidente della Regione, Mario Oliverio. È un politico, un amministratore impegnato, da sempre, nella lotta al malaffare; è stato sempre in prima fila contro la

'ndrangheta. Sta lavorando con impegno e tenacia per far uscire la Calabria dalle paludi, nella quale è stata portata. Sono convinto che dimostrerà la sua assoluta estraneità ai fatti contestati. Ho rispetto e fiducia nella Magistratura. Mi auguro che si accertino i fatti in brevissimo tempo".

Intanto molti concittadini hanno fatto sentire la propria voce sui social, postando "fotocronache".

Una nebbia fredda e uggiosa ha avvolto ieri San Giovanni in Fiore. Come, d'altronde, tutta l'amara faccenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pino Belcastro



■ **TRASPORTI** Il tour del ministro Toninelli

«Non c'è crescita per l'Italia senza la Calabria»

di **MARIA RITA GALATI**

CATANZARO. «L'Italia non può crescere senza la Calabria e senza il Sud». Parola di ministro delle Infrastrutture e Trasporti, e lumbard, che quindi presenta le intenzioni del Governo nazionale di dare "priorità ad una regione tanto importante" con solennità programmatica. Da dove partire? Dalle infrastrutture, ovviamente. Il ministro Danilo Toninelli arriva puntualissimo nel cantiere aperto in prossimità del Viadotto Morandi, a Catanzaro, per la prima tappa della due giorni calabrese di sopralluoghi per le vie delle carenze infrastrutturali: dalla Trasversale delle Serre alla Strada Statale 106, passando per il Porto di Gioia Tauro. Situazioni "inaccettabili per cui deve essere velocizzata la conclusione di tutti i lavori avviati. I cittadini pagano le tasse e hanno diritto a ricevere i servizi".

Toninelli, cortese e disponibile, viene accolto dal sindaco e Presidente della Provincia di Catanzaro, Sergio Abramo, dal prefetto Francesca Ferrando, oltre che dal questore Amalia Di Ruocco, e altre autorità

Il Ponte Morandi è la prima tappa della due giorni di sopralluoghi

militari e civili, tra i quali il vice presidente della Provincia Antonio Montuoro e il presidente del Consiglio comunale, Marco Pollimeni. Presenti i parlamentari Paolo Parentela e Silvia Vono. Manca all'appello il governatore Mario Oliverio, raggiunto proprio ieri mattina da un provvedimento cautelare emesso dal gip perché accusato del reato di abuso d'ufficio e rispetto al quale Toninelli dichiara: «Ovviamente sono molto preoccupato, e spero che il presidente della Regione possa chiarire la propria posizione al più presto. Mi viene certamente da dire che in una terra così importante come la Calabria una delle manovre economiche più importanti sia quella della legalità, perché utilizzare male o illecitamente soldi pubblici significa non farli arrivare ai cittadini in termini di servizi efficienti».

Si parte, quindi, con il sopralluogo sul Ponte Morandi di Catanzaro, arteria di accesso al capoluogo calabrese realizzata nel 1982 su un progetto dello stesso ingegnere progettista del via-

dotto crollato a Genova il 14 agosto scorso. Toninelli, accompagnato da tecnici dell'Anas, ha visionato il cantiere dei lavori di manutenzione straordinaria avviati nel luglio 2017. Per molti anni secondo ponte ad arco più alto d'Europa, il Ponte Morandi di Catanzaro, simbolo della città, è balzato al centro dell'attenzione generale all'indomani della tragedia di Genova, che aveva scatenato un'autentica psicosi, soprattutto sui social, da parte di numerosi cittadini, preoccupati per le condizioni del viadotto: questa situazione indusse il sindaco di Catanzaro, Sergio Abramo, a convocare, a fine agosto scorso, un incontro urgente con i vertici di Anas Calabria, dal quale emersero la totale "diversità tipologica" tra il Morandi di Genova e quello di Catanzaro e la stabilità e la sicurezza dell'infrastruttura catanzarese. La delegazione della dirigenza di Anas, guidata dal responsabile del coordinamento regionale, Giuseppe Ferrara, ha assicurato al ministro che la

viabilità sul viadotto dovrebbe tornare regolare, e quindi aperta al traffico pesante e senza vincoli entro un anno e mezzo. Il ministro ha

proseguito facendo il punto sulle singole infrastrutture della regione, a partire dalla strada statale 106: «La conosciamo tutti, è uno dei dossier più importanti, con riferimento alla Calabria. Desta molta preoccupazione, dispiace ovviamente che vada avanti da così tanti anni, perché sappiamo quanto ne abbia bisogno il territorio. Gli stanziamenti sono stati messi, fondamentale fare tutto in legalità, fondamentale fare tutto nel rispetto dell'ambiente». Con riferimento in particolare al megalotto III della Strada Statale 106, Toninelli ha osservato: «Cerchiamo di migliorare una situazione che non è più accettabile. Sapete quante segnalazioni ho ricevuto in questi mesi da ministro? Più segnalazioni ricevo più aumenta la preoccupazione». E sulla A2 aggiunge: «È un dossier sempre aperto, l'autostrada è una delle priorità se vogliamo collegare tutt'Italia fino a Reggio Calabria». Altra infrastruttura altra criticità, la Trasversale delle Serre. L'obiettivo è quello di velocizzare perché i tempi messi in campo non sono

accettabili. I cittadini pagano tanto le tasse e non sempre hanno un ritorno in termini di servizi». Per chiudere sul Porto di Gioia Tauro, «uno dei dossier più importanti. Se pensiamo che il 40 per cento dell'economia di questa importante regione passa da lì e che invece si registra una diminuzione in termini di movimentazioni, non è accettabile. Il porto di Gioia Tauro ha condizioni di crescita straordinarie, è stato gestito malissimo. Stiamo lavorando con dei tavoli a Roma e sono venute qui anche per trasportare la volontà romana di risolvere una situazione che non può che essere risolta, perché l'economia calabrese passa da lì». E oggi sarà proprio la giornata di Gioia Tauro.



La tappa di Danilo Toninelli a Catanzaro

CROTONE

Nove milioni per il S. Anna e tre progetti per la Jonica

di **GIACINTO CARVELLI**

CROTONE - Nove milioni di euro in tre anni per l'aeroporto Sant'Anna di Crotone e il ritorno a febbraio per scegliere quali dei tre progetti per la strada statale 106 Jonica scegliere: questi gli impegni presi dal ministro ai Trasporti ed alle Infrastrutture, Danilo Toninelli, sollecitato dai giornalisti ieri sera nella Prefettura di Crotone. Giornalisti che ha incontrato al termine di una lunga sessione in Prefettura, dove ad accoglierlo c'era il Prefetto Fernando Guida appena arrivato, con un tavolo tecnico con Regione (con il vicepresidente Musmanno), Provincia e Comune (con il sindaco ed il presidente dell'ente intermedio, Ugo Pugliese), con i vertici delle forze armate, con l'Anas ed, a seguire, con le varie associazioni e comitati che si occupano di viabilità e una rappresentanza di esponenti del Movimento 5 stelle crotonesi, guidati dalla parlamentare Elisabetta Barbuto, componente della commissione Trasporti della Camera. Il ministro ha esordito dicendo che «far ripartire la Calabria significa far ripartire mezza Italia. E' la regione con maggiori criticità; prima pensavo fosse la Sicilia ma visto i cantieri che abbiamo girato, se la giocano in termini di qual è la peggiore dal punto di vista infrastrutturale». Proseguendo, poi, ha ribadito, oltre che la massima attenzione del Governo per la Calabria, che «solo ridendo lavoro e efficienza riusciremo a marginalizzare la criminalità or-



Il ministro Toninelli in Prefettura

so. Tornerò febbraio ma dal Governo e dal mio ministero c'è la massima disponibilità verso la Calabria». Passando, poi, a tema che interessano maggiormente il territorio crotone, il ministro ha detto che «sulla strada 106 ci sono tre progetti così come prevede la legge e a febbraio tornerò insieme ai dirigenti dei dipartimenti regionali dell'Anas per scegliere quello da far diventare esecutivo». A suo parere, sugli oltre «1,3 miliardi di euro già stanziati per la 106 Jonica ci può essere un risparmio di denaro e di tempo per ottenere un buon risultato. Soprattutto - ha proseguito - dobbiamo agire velocemente e in trasparenza, perché mi rendo conto che la situazione qui è assolutamente critica».

Sull'aeroporto S. Anna, invece, ha detto che «un primo passo l'abbiamo fatto inserendo nella manovra di bilancio un emendamento che stanziava 9 milioni di euro» divisi in tre anni, a partire dal 2019, «il minimo indispensabile per assicurare la continuità territoriale che serve, in tre tranches da 3 milioni l'una. Per Toninelli, l'aeroporto di Crotone è molto importante per fini turistici e non può assolutamente bastare una singola tratta, quella attuale per Milano. Bisogna garantire una continuità l'abbiamo fatto inserendo 9 milioni». Si è detto conscio che ciò non basterà, poiché «bisogna creare intorno all'aeroporto le infrastrutture necessarie perché chi atterra a Crotone poi abbia la possibilità di spostarsi con normalità».

ganizzata». Per Toninelli, poi, l'obiettivo del governo giallo verde è «apportare normalità al Paese» perché, nella situazione attuale «nessuno può fare impresa e guardare al futuro. Neanche un 25enne laureato può, qui, guardare ad un futuro a lungo termine». Il titolare del dicastero ai Trasporti, poi, ha puntato molto sulla necessità che sia assicurata la legalità visto che «non sempre mancano i soldi, ma ci sono e vengono bloccati o dalla criminalità organizzata o dalla farraginosità di certe procedure. La mia presenza qua è un primo pas-

All'Anas la competenza di 283 chilometri di strade

Incontro con gli amministratori del Catanzarese e del Vibonese

di DARIO MACRÌ

SOVERATO - La firma del verbale che avvia il trasferimento delle competenze all'Anas di 283 chilometri di strade calabresi è il momento più significativo dell'incontro che il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Danilo Toninelli, ha avuto con gli amministratori del comprensorio sovratese e di serre e preserre catanzarese e vibonese.

Affiancato dalla senatrice Silvia Vono e dai dirigenti regionali dell'Anas e accolto dal vicepresidente della Regione Calabria Francesco Russo e dai presidenti delle due province, Toninelli è giunto all'Istituto dei Salesiani di Sovrato dopo una sosta al viadotto Bisantis a Catanzaro e dopo aver perlustrato i cantieri della Trasversale delle Serre fermandosi a Vazzano (svincolo riaperto da qualche mese), Montecucco (con cantiere che sarà completato tra due mesi) e Gagliato.

L'incontro con i sindaci dei due versanti della Trasversale delle Serre è stato tuttavia rapido, quasi impalpabile, tanto da lasciare l'amaro in bocca a molti degli amministratori provenienti dall'intero comprensorio.

Introdotta dal sindaco di Sovrato, Ernesto Alecci, che ha invocato il completamento di opere infrastrutturali "ordinarie" di cui il territorio ha estremo bisogno, Toninelli ha fatto un intervento di meno di dieci minuti, rassicurando tutti sull'attenzione che questo governo ha per lo sviluppo infrastrutturale della Calabria ed invitando tutti quanti ad essere «vigili» sull'andamento dei lavori.

«La Calabria è la regione d'Italia con i più ampi margini di crescita - ha esordito il Ministro - occorre accompagnare questa possibilità di sviluppo attraverso la realizzazione delle infrastrutture. Ho voluto vedere con i miei occhi i cantieri, opere che dovevano essere già terminate da tem-

po, ma dobbiamo lasciarci questa "incazzatura" alle spalle». Su questo, aggiungendo che «il Governo è in grado di prendere eventualmente decisioni drastiche per smuovere le acque». Toninelli ha lodato il lavoro dei dirigenti dell'Anas, sottolineando come qui occorra una «politica normale» che trasforma i soldi pubblici in servizi, facendo però «la massima attenzione al rispetto della legalità nella spesa dei fondi pubblici», con un riferimento all'introduzione del cosiddetto «agente sotto copertura» voluto dal governo «giallo-verde».

Nulla di più per la platea composta da decine di amministratori, sorpresi dalla fugacità della visita del Ministro. Che, forse, oltre alla «promessa» di premere sull'acceleratore della realizzazione delle opere infrastrutturali, si attendevano un confronto più articolato, magari anche un segno più tangibile di vicinanza, da un rappresentante del Governo di Roma. Visto che, da queste parti, la presenza diretta dell'Esecutivo nazionale rappresenta un evento, se non unico, sicuramente raro.

«Questa è la regione con i più ampi margini di crescita: occorre sostenerla con azioni concrete da parte del Governo»



Confronto del ministro con gli amministratori in atto il sopralluogo di Danilo Toninelli

© R. PRODUZIONE RISERVATA

■ STATALE 106 Ok di "Basta vittime"

Interventi urgenti su alcuni tratti

SOVERATO - «Siamo soddisfatti, felici che finalmente un rappresentante del Governo si metta in auto e percorra personalmente la Trasversale delle Serre prima e la Statale 106 da Sovrato fino a Crotona, in modo tale da prendere consapevolezza diretta della pericolosità di questa strada». Sono sorridenti i componenti della delegazione dell'associazione «Basta vittime sulla Strada Statale 106» dopo la visita di Toninelli a Sovrato. La delegazione ha avuto modo di parlare personalmente con il Ministro del Movimento Cinque Stelle, consegnando a lui ed al-

la senatrice Vono, che fortemente ha voluto ed organizzato questo incontro, un dossier con alcuni approfondimenti sui tratti della Statale 106 sui quali è più urgente un intervento. Di certo, c'è la conferma dell'impegno per la realizzazione del terzo megalotto della Statale 106 nella provincia di Cosenza, con la stessa Vono che si è direttamente impegnata per portare avanti questa opera dopo che, sempre sulla 106, sono iniziati i lavori di ammodernamento del tratto reggino e di quello catanzarese fino a Davoli.

da.ma.

■ VIBO Focus del presidente Solano

Grandi emergenze su tutta l'area

SOVERATO - Il territorio della provincia di Vibo è sicuramente quello più bisognoso di interventi sulle infrastrutture viarie. Perciò la visita del Ministro Toninelli era molto attesa dagli amministratori della zona. Al tavolo di lavoro aperto a margine dell'incontro ufficiale con tutti i sindaci, è stato il presidente della Provincia Salvatore Solano ad illustrare la situazione al Ministro, con un focus sulla strada provinciale di Joppolo, ancora interrotta. Toninelli, con i dirigenti regionali dell'Anas ed il vicepresidente della Regione Russo,

ha sancito una specie di accordo verbale per un immediato intervento in "fase emergenza" per mettere completamente in sicurezza la strada entro l'inizio dell'estate. Successivamente, il sindaco di Filogasso Massimo Tremmiliti ha chiesto al Ministro che la strada per Vazzano, attuale Sp 65, venga riaperta al traffico in tempi brevi ed ha paventato la possibilità di realizzazione di uno svincolo da realizzare sulla Trasversale delle Serre, i cui lavori sul tratto vibonese il Governo punterà a concludere entro il 2021.

da.ma.



L'incontro di Toninelli con i sindaci

Vono: «Una svolta sarà impressa a dossier annosi e mai risolti»

CATANZARO - E' tornata l'attenzione del governo per le infrastrutture calabresi, molte delle quali trascurate da troppi anni. Come annunciato oggi a Sovrato dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, entro un anno e mezzo il governo conta di risanare il ponte Bisantis di Catanzaro, la città capoluogo, mentre una svolta sarà impressa a dossier annosi e mai risolti come la Trasversale delle Serre, in via di completamento e ammodernamento dopo cinquant'anni di abbandono, la statale 106, il porto di Gioia Tauro. E' il commento

della senatrice Gelsomina Silvia Vono, che ha accolto ieri mattina il ministro delle infrastrutture e dei trasporti in visita in Calabria.

«Questa due giorni del ministro in Calabria, con la visita diretta ai cantieri e l'intercolloquio con tecnici, comitati, associazioni di cittadini, sindaci del territorio - afferma Vono - dimostra che l'impegno del governo per la prima volta è concreto e ad ampio raggio, dopo anni di silenzio sul fronte di una delle più importanti istanze della Calabria, quella delle sue infrastrutture».

LA SECONDA GIORNATA

Oggi ad Altilia e al porto di Gioia T.

COSENZA - Dopo quella di ieri, oggi sono previste altre tappe calabresi per il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Danilo Toninelli.

La giornata di oggi avrà inizio con un sopralluogo da parte del Ministro nel cantiere dell'A2 tra Altilia Grimaldi e Cosenza, con un punto sui lavori di manutenzione con la delegazione dell'Anas. Dopo l'arrivo nel cantiere dell'A2 di Altilia, dove a riceverlo ci sarà il prefetto di Cosenza, Paola Galeone, Toninelli alle ore

9.30 incontrerà i giornalisti.

Il Ministro si trasferirà poi a Gioia Tauro, dove il primo impegno sarà un sopralluogo nelle aree portuali accompagnato dal Commissario straordinario dell'Autorità portuale, Andrea Agostinelli. Quindi l'imbarco sulla nave «Diciotti» della Guardia costiera, dalla quale Toninelli si collegherà in videoconferenza con le sedi delle 15 Direzioni marittime per uno scambio di auguri. Il Ministro incontrerà poi i giornalisti sul ponte di comando della nave. Insieme al

Commissario Agostinelli Toninelli farà poi il punto sulle opere in corso nel porto di Gioia Tauro. Quindi gli incontri con i rappresentanti delle società Met, Mse, Autoterminale e Grimaldi e con una delegazione dei lavoratori portuali.

L'ultimo incontro della visita in Calabria Toninelli lo avrà alle ore 16, secondo l'orario programmato, con i parlamentari calabresi del Movimento Cinquestelle.

**LAVORO** Dopo il silenzio del Governo sul futuro dei 4.500 Lsu-Lpu della Calabria

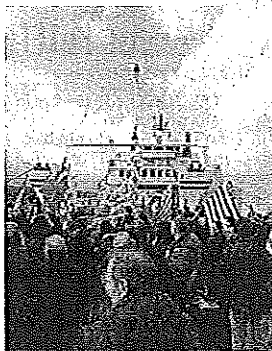
A Villa San Giovanni hanno paralizzato il trasporto marittimo e ferroviario

Bloccati gli imbarcaderi privati per Messina Sono stati 18 i treni che hanno subito disagi

di CONSOLATA MAESANO

VILLA SAN GIOVANNI - Monta la protesta dei lavoratori precari ex Lsu/Lpu a Villa San Giovanni: a centinaia, nel mattino di ieri, paralizzano il servizio di trasporto marittimo e ferroviario. Prima il blocco degli imbarcaderi privati, con le partenze per Messina preventivamente dirottate verso Reggio Calabria, poi tocca al servizio ferroviario subire disagi, con l'occupazione dei binari. Trenitalia, la società del Gruppo Fs Italiane, ha dovuto attivare il servizio sostitutivo tramite gli autobus, fra Cannitello e Gallico per i treni del trasporto regionale e fra Rossano e Reggio Calabria per Intercity e Frece. Ha inoltre prestato assistenza a oltre 400 persone, distribuendo generi di conforto nella stazione di Villa San Giovanni. Sul fronte ferroviario, complessivamente, sono stati 18 i treni interessati dalla sospensione del traffico (12 Regionali, di cui sette cancellati e quattro limitati; ritardi fino a 150 minuti per Frece e Intercity e fino a 120 minuti per i Regionali. La manifestazione, seguita dalle forze dell'ordine, non ha registrato scontri o disordini e si è risolta nel pomeriggio; segue inoltre di pochi giorni il precedente e analogo evento a Lamezia. In contemporanea alla protesta di Villa, anche a Cosenza i manifestanti hanno protestato presso gli svincoli nord dell'A2, creando non pochi disagi alla circolazione stradale. Tra i protestanti a Villa, in particolare, erano ben visibili diverse fasce tricolori, simbolo della vicinanza delle amministrazioni locali ai precari. Presenti diverse sigle sindacali. «I dipendenti Lsu e Lpu della Calabria sono allo stremo - dichiara il segretario generale della Cgil di Reggio Calabria - Locrì Gregorio Pittito - Il Governo e il Parlamento si stanno dimostrando sordi di fronte alla loro legittima richiesta di essere stabilizzati presso gli Enti utilizzatori, dopo oltre vent'anni di precariato, ed innanzi alla necessità

di garantire attraverso la loro preziosa presenza l'erogazione di servizi di primaria importanza nell'ambito dei Comuni. Le azioni che stanno ponendo in essere festinano il livello di disperazione e rabbia, che evidentemente non riescono più a contenere. Chiedo alla Prefettura di Reggio Calabria (ma naturalmente a tutti gli Uffici territoriali del Governo della Calabria) di farsi immediatamente portavoce a Roma della delicata questione dalle molteplici implicazioni e sfaccettature a livello sociale ed economico, ma anche rispetto ai danni in termini di efficacia ed efficienza che subi-



Il blocco degli imbarcaderi a Villa S.G.

rebbe la burocrazia degli enti locali interessati senza la stabilizzazione dei dipendenti Lsu e Lpu». Presente anche il senatore forzista villesse Marco Siclari, che ha espresso vicinanza ai protestanti.

CONIA AI SINDACI

«Consegniamo le fasce»

«CHIEDO ufficialmente a tutti i sindacati calabresi di sostenere con forza la lotta dei nostri precari (Lsu/Lpu). Invito tutti i sindacati, in modo compatto, se entro pochi giorni non dovessero arrivare novità concrete sia dal punto di vista economico che dal punto di vista normativo, a consegnare le fasce». A dirlo è Michèle Conia, sindaco di Cinquefronzi e membro Consiglio Regionale Ancl.

LA PROTESTA Mobilitazione dei sindacati nella Capitale il 20 dicembre

ALLA luce della situazione di stallo creatasi sul rinnovo del contratto e conseguente stabilizzazione dei 4500 ex Lsu/Lpu, i sindacati Cgil Cisl e Uil hanno deciso di spostare la mobilitazione a Roma per protestare al Senato. La manifestazione si terrà giovedì 20, in concomitanza con i lavori parlamentari, mantenendo, comunque, i presidi nei comuni calabresi. Il sindaco di Amendolara, Antonello Ciminelli, facendo seguito all'invito rivolto, oggi pomeriggio, al presidente dell'Ancl Calabria, Gianluca Callipo, di chiamare a raccolta tutti i sindacati, invita il presidente stesso a partecipare alla manifestazione romana, convocando tutti i primi cittadini dei comuni calabresi. Nel frattempo, il sindaco di Amendolara ha interessato della situazione anche il vescovo della diocesi di Cassano all'Jonio, monsignor Francesco Savino - che ha mostrato indiscussa vicinanza ai lavoratori - invitandolo a partecipare alla manifestazione nella Capitale.

La carreggiata Sud è stata occupata Disagi tra Rende e Cosenza

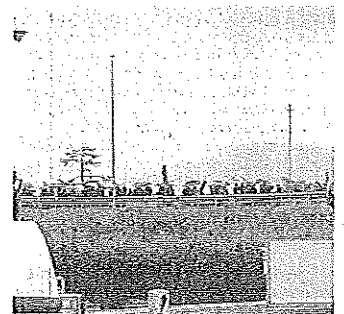
«I sindaci dovranno consegnare le chiavi ai prefetti senza questa forza lavoro»

di FABIO GRANDIHETTI

COSENZA - La Regione trema, la città si blocca. Ieri mattina, mentre il terremoto giudiziario scatenato dalle indagini della procura antimafia scuoteva il mondo politico calabrese, la viabilità tra Cosenza e Rende andava in tilt a causa della mobilitazione degli ex Lsu e Lpu. Circa 500 persone, tra lavoratori, sindacalisti e amministratori locali, si sono dati appuntamento allo svincolo autostradale di Cosenza Nord. Nel giro di un'ora, dopo un confronto con le forze dell'ordine che impedivano l'accesso all'autostrada, i manifestanti sono riusciti a bloccare la carreggiata sud dell'A3 utilizzando il cavalcavia che costeggia lo svincolo. L'ultimo disperato atto di una lunga mobilitazione che riguarda quasi 4500 famiglie calabresi. Ma per il buon esito della vertenza, i segnali provenienti da Roma non inducono all'ottimismo. «Lottiamo da oltre vent'anni, è umiliante - ha urlato un manifestante in lacrime - I politici che ci stanno togliendo i 50 milioni di euro storicizzati devono piangere, come sto piangendo oggi io». Nel mirino dei manifestanti ci sono il governo, la maggioranza e quei parlamentari calabresi che loro stessi hanno contribuito ad eleggere. «Bisogna fare chiarezza - ha dichiarato un altro lavoratore - Non siamo Lsu e Lpu, siamo dipendenti pubblici contrattualizzati. Il governo ha fatto il pieno di voti in Calabria e al Sud. Avrebbero dovuto tutelarci, vanno in giro a dire che stanno eliminando la povertà e il precariato. Li stanno creando in questo momento».

«Il ministro Barbara Lezzi ci ha fatto delle promesse ma non le ha mantenute - ha dichiarato Gianvincenzo Benito, segretario nazionale Uil Temp - Ci garantiva deroghe per i contrattualizzati, deroghe per le stabilizzazioni e risorse per far sì che tutto questo accadesse. Si sta creando un grave danno per l'economia calabrese, perché queste persone valgono 100 milioni di euro l'anno che non rientrano nell'economia locale. Con questa manifestazione creiamo un disservizio ai cittadini, e ci scusiamo per questo. Ma ci rendiamo conto che è l'unico modo per farci ascoltare».

Gli fa eco Benedetto Di Iacovo, coordinatore segreteria nazionale Confial: «Il governo deve rendersi conto che questa non è una vertenza che regala uno status di dipendente pubblico a dei clienti della politica. Chiedia-



Il blocco stradale tra Cosenza e Rende

mo un massimamente che contenga i 50 milioni a copertura dei nuovi contratti, le deroghe ai vincoli assunzionali e la previsione di un ruolo soprannumerario perché i lavoratori possano essere assunti a tempo indeterminato. L'emendamento presentato dalla maggioranza non prevede tutto questo e non pone le condizioni per storicizzare le somme. I sindaci dovranno consegnare le chiavi ai prefetti se non avranno a disposizione questa forza lavoro».

Per Ivan Ferraro, segretario Nidil Cgil Cosenza, «queste persone da gennaio rischiano di rimanere a casa dopo un ventennio di servizio per il settore pubblico, dopo quasi 17 anni di lavoro a nero legalizzato dallo Stato. Parliamo di lavoratori che hanno sostituito i dipendenti che nel frattempo sono andati in pensione e che da quasi quattro anni hanno sottoscritto un contratto. I comuni non hanno potuto assumersi e perdere ora queste risorse significa mettere a repentaglio i servizi essenziali per i cittadini».

Un allarme condiviso dagli amministratori, non moltissimi, che hanno partecipato alla manifestazione. Per Alfredo Accardi, presidente del consiglio comunale di Oriolo, questa «è la vera emergenza sociale calabrese». Ercole Conti, sindaco di Falconara Albanese, si è detto pronto a chiudere il Comune, mentre per il sindaco di Acquafredda Genaro Capparelli questo «è il momento più basso della politica nazionale. Nessuno si assume le proprie responsabilità con atti formali, ma tutti parlano con post su Facebook e Instagram».

SOVERATO La preoccupazione sulle somme mancanti nella Manovra

Un delegazione incontra Toninelli

SOVERATO - Non solo cantieri, strade, opere pubbliche da realizzare all'attenzione del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Danilo Toninelli, in visita in Calabria. Nella sua "tappa" di Soverato, una delegazione di lavoratori Lsu-Lpu dei comuni di Chiaravalle Centrale ed Argusto ha chiesto ed ottenuto un incontro col Ministro, per prospettare la situazione "drammatica" di tutti i lavoratori nelle loro condizioni in Calabria. I precari hanno rappresentato all'esponente di Governo la loro preoccupazione per «il mancato inseri-

mento in Manovra delle somme necessarie per la stabilizzazione dei 4.500 lavoratori socialmente utili e di pubblica utilità calabresi». Una situazione drammatica per tante famiglie che, a questo punto, guardano «con speranza» ai lavori odierni della commissione Bilancio del Senato, dove si riprenderà l'esame degli emendamenti. I precari Lsu ed Lpu hanno chiarito il perché della loro «delusione» per l'unico emendamento finora proposto dalla maggioranza giallo-verde, con riferimento ai precari calabresi. Un documento giudi-

da.ma,



PUBBLI Fast
RACCOMANDA E PUBBLICITÀ

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854942
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23388
Vibo Valentia - Tel. 0984.854942

SANITÀ Ecco cosa chiede il Ministero al commissario nominato il 7 dicembre

Ventidue punti per Cotticelli

Colpo su Scura: «Piano di rientro non realizzato». E lui continua a sfornare decreti

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - Nove decreti pubblicati il sette dicembre, giorno della nomina in consiglio dei ministri dei nuovi commissari calabresi, un altro pubblicato ieri riguardante la rete trapianti. Massimo Scura continua a sfornare decreti nonostante stia ormai lasciando la scrivania (il decreto del Cdm è stato protocollato in Regione il 14 dicembre). Un colpo di coda anomalo per l'ex commissario che dal decreto del Cdm ne esce con le ossa rotte. Il governo ha deciso di sostituire Scura «per la non realizzazione degli atti indicati nel piano di rientro e nel mandato commissariale e per difficoltà in sede di verifica e monitoraggio nell'attuazione del Piano» oltre che a causa di «importanti criticità nell'attuazione del piano e del mandato commissariale». Non solo, i compiti del commissario sono anche aumentati: dai sedici punti sottolineati nel decreto di nomina di Scura si è passati a ventidue punti. Segno che la situazione (corrobborata anche dai dati sui Lea peggiorati e il debito sanitario alle stelle) è ancora più critica di prima.

LEA IN PRIMIS - Il primo punto riguarda i Livelli essenziali di assistenza, ad oggi al di sotto della media nazionale di 160. A Cotticelli è chiesto di puntare soprattutto «agli screening oncologici, all'assistenza territoriale ed alla qualità e sicurezza dell'assistenza ospedaliera».

RETE OSPEDALIERA E RETI CLINICHE SPECIALISTICHE - Altro compito è la riorganizzazione della rete ospedaliera e di emergenza-urgenza. La questione riguarda anche un piano di razionalizzazione delle gestioni di

hub e spoke regionali. Inoltre i ministeri chiedono la «definizione ed attuazione delle reti cliniche specialistiche».

NUOVI OSPEDALI - Si dovrà monitorare anche i cantieri per i nuovi ospedali. Fino a quel momento bisognerà tenere d'occhio tutte le procedure.

ASSISTENZA TERRITORIALE - Qui il decreto è ancora più chiaro. A Cotticelli viene chiesta la revisione del provvedimento di riassetto, bocciando di fatto quanto messo in pratica da Scura.

LABORATORI - Poco da intendere su rete laboratoristica e assistenza specialistica. Bisogna completarne il riassetto.

PERCORSO NASCITA - Il governo spinge sulla «promozione e il miglioramento della qualità, della sicurezza e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nel percorso nascita».

SPESA DEL PERSONALE EBENI - Contenere la spesa «in coerenza con l'effettivo fabbisogno» è un altro passo importante del «mandato» governativo a Cotticelli. L'altro aspetto riguarda l'acquisto di beni e servizi. Anche qui ci si aspetta tagli.

FARMACI - La Calabria annualmente sfiora i tetti di spesa sui farmaci. Questo aspetto andrà contenuto.

PRIVATI ACCREDITATI - Bisognerà rivedere i contratti con i privati accreditati e i tetti di spesa delle relative prestazioni. Un punto critico, vista la protesta degli erogatori privati la scorsa estate a causa dei tagli del budget.

FLUSSI INFORMATIVI - Chiesta «l'adozione di ogni necessaria iniziativa» per l'implementazione dei flussi informativi in termini di completezza e qualità. Compresa l'implemen-

tazione del nuovo sistema informativo contabile regionale».

MOBILITÀ SANITARIA - Poco spazio al «buco» legato all'emigrazione. Solo poche righe per sottoscrivere gli accordi bilaterali regionali.

UNIVERSITÀ - Cotticelli dovrà anche definire e stipulare un protocollo d'intesa con l'ateneo Magna Graecia di Catanzaro.

MEDICINA DI BASE - Chiesta anche qui la razionalizzazione della spesa.

ALIMENTI E ANIMALI - Secondo il ministero in Calabria bisogna attuare i provvedimenti per «regolarizzare interventi di sanità pubblica veterinaria e di sicurezza degli alimenti».

RIMUOVERE PROVVEDIMENTI OSTACOLO - Nessuno scontro con la Regione. Cotticelli ha mano libera su tutti i provvedimenti, anche legislativi, adottati dagli organi regionali «che siano di ostacolo alla piena attuazione del piano di rientro e dei successivi programmi operativi nonché in contrasto con i pareri e le valutazioni espressi dai tavoli tecnici di verifica».

MONITORAGGIO - Sul fronte economico occhi aperti alle rilevazioni del bilancio regionale in materia sanitaria e al trasferimento da parte del bilancio regionale al servizio sanitario delle risorse».

REGGIO DA REGOLARIZZARE - I debiti dell'Asp preoccupano ancora, per questo viene chiesta la definitiva regolarizzazione della situazione.

PAGARE I FORNITORI - Puntualità dei tempi di pagamento in base agli standard europei.

INVESTIMENTI - Ultimo punto, gli investimenti utili a potenziare il patrimonio tecnologici.

IL DIBATTITO IN COMMISSIONE

Rete ospedaliera, competenze della struttura commissariale

di GABRIELE RUBINO

CATANZARO - Nel clima surreale calato dopo il terremoto che ieri ha scosso la Città della regione, a Palazzo Campanella si è discusso di sanità. Il tema non poteva che essere la legge, voluta dalla Giunta, che prevede il passaggio degli ospedali spoke della provincia di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria dalle Asp alle aziende ospedaliere Hub (il Pugliese-Ciaccio, l'Annunziata e il Grande Ospedale Metropolitano). La creazione di tre macro-ospedali in cui dovrebbe concentrarsi l'assistenza ospedaliera per acuti. Dopo il tentativo di bilta nella commissione bilancio, archiviato la settimana scorsa, sul testo si è aperto un acceso dibattito in Commissione Salute. La maggioranza spinge per andare fino in fondo e quindi portare la legge al voto del Consiglio fissato per mercoledì (nella seduta dedicata alla manovra) mentre la minoranza ha alzato gli scudi assicurando la proposta sia per «inaspettata urgenza» e sia per un dettato normativo definito da Claudio Parente: «Sconclusionato». Alla fine della giornata il presidente Michele Mirabella ha deciso di rinviare la trattazione alla nuova sessione che si terrà oggi quando verranno illustrati eventuali emendamenti avanzati dai membri della commissione. Baldo Esposito, per la minoranza, ha contestato «il modo» in cui la maggioranza ha intrapreso questo tentativo di riforma. Fatta in fretta e furia, senza ascoltare gli operatori coinvolti, i sindacati e soprattutto il nuovo commissario che almeno dovrebbe «essere invitato» per capire qual è il mandato governativo sulla rete ospedaliera. Questo iter di concertazione e confronto è stato fatto «per l'integrazione degli ospedali di Catanzaro perché non si fa per una legge di rilievo regionale come questa?», ha detto in tono polemico Esposito al Quotidiano. La minoranza ha calato parecchio la mano sul parere del Settore legislativo espresso nella canonica scheda Atn. Nel documento si legge: «la proposta di legge in esame interviene su materia devoluta alla competenza del Commissario ad acta». E ancora: «la giurisprudenza costituzionale ha costante-



Il neocommissario Cotticelli

mente affermato l'illegittimità di tutte le norme regionali che interferiscono, anche solo in via potenziale, con i poteri attribuiti al Commissario». Per Franco Paccenza, delegato alla sanità del governatore, al rientro da Palazzo Campanella, «la presunta illegittimità è superabile perché non si vanno a creare nuove aziende con questa legge e quindi non si ha contrasto di competenza». Paccenza ha inoltre motivato l'urgenza del provvedimento (dispiegherà gli effetti dal primo gennaio) con la necessità per le aziende di non vedersi costrette in corso d'anno a variare pesantemente il proprio bilancio. Se non altro, il dibattito serrato in commissione ha chiarito una volta per tutte i contorni della razionalizzazione. All'Annunziata di Cosenza dovrebbero annessi i presidi di Castrovillari, Rossano-Corigliano e Paola-Cotroneo, al Pugliese-Ciaccio di Catanzaro l'ospedale di Lamezia e al Grande Ospedale Metropolitano di Reggio andrebbero invece Locrì e Polistena. Tutti gli altri ospedali minori (come quelli di montagna) resterebbero sotto l'ombrello delle aziende sanitarie provinciali svolgendo solo assistenza territoriale. Tuttavia «speciali», in questo disegno, rimangono l'Asp di Vibo e di Crotona che non avendo alcun Hub di riferimento mantengono i propri ospedali spoke. Oggi si capirà se sarà stato l'ennesimo tentativo natalizio di restyling della sanità a rimanere un semplice desiderio.

LA NOMINA Il dottore Ciro Indolfi ai vertici nazionali della società Dalla Calabria a presidente dei cardiologi

ROMA - Professore ordinario di cardiologia, direttore della cardiologia dell'Università Magna Grecia di Catanzaro, esperienze internazionali negli Stati Uniti presso la Divisione di Cardiologia della University of California, San Diego (UCSD), La Jolla e presso il National Institute of Health (NIH) di Bethesda, Maryland. È questa una piccola parte del curriculum di Ciro Indolfi, nuovo Presidente della più antica società di cardiologia d'Italia, la SIC, che raccoglie tutti i cardiologi universitari italiani, accademici e ricercatori. È stato eletto al termine del 79° congresso nazionale, che si è appena concluso a Roma e che traghetterà la SIC verso

l'ottantesimo compleanno. Sono soprattutto i 1600 giovani al centro dell'attenzione del nuovo presidente. «È un dovere oltre che una necessità valorizzare, unire e potenziare queste forze giovani, che nel campo della cardiologia possiede solo la Sic», spiega. Tre i punti chiave della presidenza, biennale: puntare sul benessere dell'individuo prima che sulla cura delle malattie, valorizzare la ricerca e fermare l'emorragia dei laureati e ricercatori italiani verso l'estero, promuovere campagne educazionali per la popolazione, ferme da troppo tempo. Ma non solo. La necessità, da parte della SIC, di coinvolgere il Ministero dell'Universi-

tà e della Ricerca e quello della Salute per creare i presupposti perché gli investimenti utilizzati per formare i giovani professionisti non vadano dispersi e finiscano in strutture all'estero. «Formiamo i migliori giovani cardiologi d'Europa - dichiara Ciro Indolfi - ma, per la mancanza di opportunità lavorative e anche a causa dei piani di rientro di molte Regioni con il relativo blocco delle assunzioni, ormai in corso da 5-8 anni, li lasciamo "fuggire" all'estero. Questo fenomeno ha dunque creato conseguenze che ora iniziano ad essere davvero molto pesanti. È necessario quindi creare le condizioni per il rientro dei nostri ricercatori».



Il professore Ciro Indolfi

ANNIVERSARIO

Nel 36° anniversario della scomparsa di

MARIO DODARO

La famiglia lo ricorda con infinito affetto e immutato amore. «Una persona non muore mai davvero finché vive nel ricordo dei suoi cari».

Una messa in suffragio sarà celebrata martedì 18 dicembre 2018 alle ore 18,00 nella Parrocchia S. Famiglia di Castrolibero. La famiglia è grata a coloro che vorranno unirsi nella preghiera.

Castrolibero, 13 dicembre 2018



INFRASTRUTTURE I deputati spiegano la creazione dell'Authority di Reggio e Messina

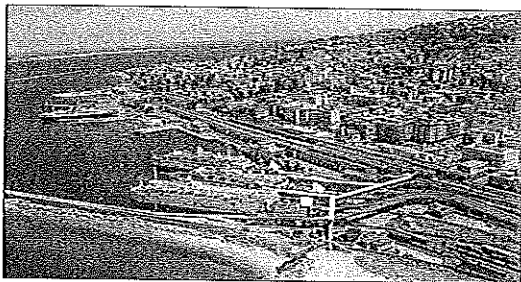
Autorità portuali, le ragioni a 5 stelle

«La zona dello Stretto, così peculiare, non poteva essere gestita da Gioia Tauro»

REGGIO CALABRIA - Da qualche giorno è legge dello Stato la neo-istituita XVI Autorità portuale dello Stretto di Messina. Per spiegare i motivi e gli obiettivi di questa decisione, voluta dal Ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli, i deputati Cinquestelle Federica Dieni e Francesco D'Uva, hanno incontrato i giornalisti a Reggio, davanti alla Stazione marittima del Porto di Reggio Calabria, dopo aver fatto altrettanto a Messina, nel Salone delle Bandiere del Comune.

«Come Cinquestelle - ha spiegato D'Uva - abbiamo sempre ritenuto che fosse estremamente necessario istituire una Autorità autonoma per la portualità dello Stretto di Messina, che ha una peculiarità impossibile da gestire da parte di una Autorità portuale lontana come quella di Gioia Tauro».

L'Autorità portuale dello Stretto ingloba i porti di Messina, Reggio Calabria, Villa San Giovanni e Milazzo. «Nulla togliendo - ha aggiunto D'Uva - a Gioia Tauro che resta molto importante, il nostro obiettivo era quello di istituire una Autorità che riconoscesse la giusta im-



Il porto di Villa San Giovanni

portanza a questo territorio, che non è da considerare soltanto Sicilia o Calabria, ma deve lavorare in maniera sinergica. L'idea che Messina possa svilupparsi senza Reggio Calabria, o quest'ultima senza Messina, non ha nessuna ragion d'essere.

Queste due città si affacciano sul mare dai lati opposti, si guardano ogni giorno, hanno condiviso eventi tragici, ora è tempo che condividano l'Area integrata dello Stretto. Adesso spetterà al Ministero per le infrastrutture predisporre i Decreti attuativi, individuare il

Presidente di questo nuovo organismo, e il Comitato di Gestione in cui saranno rappresentati la Regione Sicilia, la Regione Calabria e delle Città Metropolitane di Reggio Calabria e Messina.

Come vedete una gestione paritaria che non farà prevalere questa o quella realtà. I criteri che verranno utilizzati saranno sicuramente di merito e competenza. Dovrà essere qualcuno che sia in grado di non farsi sentire una delle due sponde più importante dell'altra. La scelta finale, comunque toccherà al Ministro Toninelli».

Federica Dieni ha assicurato che niente verrà tolto allo sviluppo della Zes, la zona economica speciale riconosciuta a Gioia Tauro ed al suo hinterland.

E sulla vicenda degli imbarcaderi nel porto di Reggio ha sottolineato che l'indicazione data dal Ministero con la Via, la valutazione di impatto ambientale, ha espresso una opinione esclusivamente tecnica. «Non è una decisione politica. Servono ancora tanti pareri - ha detto Dieni - tra cui anche quello del Ministero per i Beni Culturali».

Abbiamo informato il Ministro rispetto alle nostre perplessità. Certo una soluzione va trovata e non spetta a me dire quale. Villa San Giovanni sta pagando molto in termini di inquinamento e sofferenza per la viabilità, ma questo non vuol dire che bisogna, al contrario, sovraccaricare Reggio Calabria. La soluzione da trovare dovrà rappresentare il giusto compromesso - si è detto in conclusione della conferenza stampa del Movimento cinque stelle - tra le esigenze di queste due città».

LA REPLICA Portualità

La protesta di Falcomatà
«Non incontrerò il ministro Toninelli»

REGGIO CALABRIA - «Non parteciperò all'incontro con Toninelli previsto per domani (oggi ndr) a Gioia Tauro. Il Ministro dimostra di non avere cuore il dialogo con il territorio, incontrarlo il giorno dopo l'istituzione della nuova Autorità portuale con sede a Messina, sarebbe inutile. Si tratta infatti di una scelta che penalizza fortemente il porto di Gioia Tauro ed il territorio della Città Metropolitana, spezzando il bacino dell'Authority più grande d'Europa, opportunamente generato dal piano di riordino della portualità approvato l'anno scorso». Sono le parole del sindaco della Città Metropolitana Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà. «L'istituzione della nuova Autorità portuale a Messina è una scelta scriteriata, che penalizza uno dei più grandi porti del Mediterraneo, dividendo il bacino portuale della sponda calabrese e creando una pericolosa frattura anche nell'area Zes, recentemente istituita. Una scelta che peraltro non risponde in alcun modo alle esigenze evidenziate dal territorio. Gioia Tauro perde infatti la sua centralità e la visione complessiva che dava dignità all'area metropolitana dello Stretto nella sua interezza come asse baricentrico delle rotte navali del Mediterraneo. Credo siano questioni rilevanti che non possono in alcun modo essere ignorate. Istanze che avevo peraltro rappresentato al Ministro nel corso della sua ultima visita in Calabria, quando Toninelli mi aveva assicurato che avrebbe promosso un incontro con i rappresentanti istituzionali del territorio prima di procedere all'istituzione della nuova autorità portuale».

Un impegno puntualmente disatteso dal Ministro - ha aggiunto il sindaco Falcomatà - che evidentemente ha scelto di andare per la sua strada, ignorando tra l'altro la lettera che da istituzioni abbiamo inteso trasmettergli ufficialmente qualche settimana fa e continuando a prendere in giro i reggini che in più occasioni avevano rivendicato la necessità di non dividere il territorio Metropolitan in due diverse autorità portuali. La visita del Ministro a Gioia Tauro, programmata poche ore dopo l'istituzione della nuova Port Authority messinese, appare come l'ennesima beffa nei confronti del nostro territorio, che peraltro rischia di fare il paio con lo spostamento del traffico dei mezzi pesanti al porto di Reggio Calabria, recentemente autorizzato dal Ministero dell'Ambiente. Un altro progetto scellerato che rappresenta il segno dell'assoluta menefreghismo dell'esecutivo nei confronti del territorio, che anche su un tema delicato come quello del traffico dei mezzi pesanti si è unanimemente espresso contro lo spostamento al porto di Reggio».

STALETTI

I vigili del fuoco salvano il cane di un cacciatore

UN CACCIATORE con il suo cane si era recato in montagna tra i comuni di Staletti e Squillace Superiore per una battuta di caccia quando il cane, probabilmente fiutando la preda, si è addentrato in una tana scavata nel terreno, profonda alcuni metri, rimanendo però incastrato. Il proprietario accontentosi dell'accaduto e non riuscendo a raggiungere e recuperare il povero animale ha richiesto soccorso. Sul posto è intervenuta nell'immediato la squadra dei Vigili del Fuoco del distaccamento di Sovato che, valutata la situazione ha richiesto il supporto del Minisciocatore della sede Centrale. L'intervento dei Vigili del Fuoco, protrattosi per diverse ore, è valso a creare una pista profonda circa due metri per raggiungere il punto dove era situato il cane. Le operazioni di scavo sono state effettuate con molta cautela evitando di provocare smottamenti o quant'altro che potessero creare danni al piccolo animale.

RIACE «Nella squadra ideale Alex Zanotelli e Mario Oliverio»

Mimmo Lucano pensa alle europee
«Solo se serve per contrastare la destra»

COSENZA - «Per adesso sono negativo. Ma se dovesse servire a contrastare una deriva di destra - e questo deve nascere da una fortissima discussione, confronto - la potrei prendere in considerazione».

Lo ha detto il sindaco di Riace, Mimmo Lucano, commentando quanto affermato dal sindaco di Sutri, Vittorio Sgarbi, che ieri, durante la cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria a Lucano, ha lanciato l'idea di una sua candidatura alle Europee in un prossimo partito del critico d'arte, il Pci: il partito della cultura o civiltà italiana.

Una candidatura «vissuta diversamente sarebbe una visione troppo personale - ha commentato Lucano - Dovrebbe essere condivisa in un discorso più generale che coinvolga persone che non hanno ruoli ma sono legate a una idealità».

Uomini come il missionario comboniano padre Alex Zanotelli,



Mimmo Lucano

o Chiara Sasso, della Rete dei comuni solidali, a ancora Gino Strada, il sindaco di Rosarno Giuseppe Lavorato, il vice presidente Asgi Gianfranco Schiavone, l'avvocato Lorenzo Trucco, Alfonso di Stefano, rappresentante della Rete Antirazzista Catanese, il magistrato Emilio Cirrianni, e anche il presidente del-

la Regione Calabria, Mario Oliverio», che «inimmaginabilmente» ha ricevuto l'obbligo di dimora ed è indagato per abuso di ufficio. In caso di candidatura, «non vorrei essere pagato, niente scorta, voglio essere una persona libera, senza privilegi», ha proseguito Lucano ed ha aggiunto: «Ho una idealità politica che crede che la società divisa in classi sociali sia sbagliata; che l'uguaglianza sia fondamentale per l'ideale politico in quanto in sua assenza non c'è rispetto dei diritti umani. Sono vicino agli ultimi, e i rifugiati sono i poveri del mondo come lo sono stati gli operai. Mio riferimento straordinario è democrazia proletaria ed una chiesa come quella di vescovi come Giancarlo Maria Bregantini e Francesco Savino, che vive il suo servizio «con» e «per» la gente, crede nella forza rivoluzionaria del vangelo e punta sul dialogo e mette al centro gli ultimi».

MIGRANTI Tecnici della Prefettura a S. Ferdinando

Sopralluogo alla tendopoli

REGGIO CALABRIA - «Prosegue l'impegno della Prefettura di Reggio Calabria volto ad allievare le condizioni di disagio in cui versano gli immigrati presenti nell'Area di San Ferdinando». Lo riferisce un comunicato della Prefettura di Reggio Calabria. «Su disposizione del prefetto Michele di Bari, Commissario straordinario del Governo per l'Area di San Ferdinando, anche nella giornata odierna - è scritto nel comunicato - è stato effettuato un ulteriore sopralluogo da parte di funzionari della Prefettura on-

de verificare eventuali esigenze alle quali poter prontamente sopperire. Si è provveduto, anche, ad inoltrare agli Enti competenti apposita richiesta finalizzata all'acquisizione di un elenco dettagliato di immobili confiscati e/o appartenenti al patrimonio pubblico al fine di agevolare l'integrazione dei migranti, nel corso della riunione del Tavolo tecnico permanente sulla condizione dei lavoratori extracomunitari di San Ferdinando, che ha manifestato la disponibilità a finanziare opere di ristrutturazione».

Tribunale di Reggio Calabria
Concordato Preventivo 2/18
G.D. Venturini Claudia.

In Bova Marina (RC), Piazza Roma 1 - Lotto UNICO:
FARMACIA DOTT. DOMENICO RODÀ, ditta individuale con sede in Bova (RC), Via Roma n.1 P.I. 01014430803 e codice fiscale RD0DNC54A22F112F, Decreto Regione Calabria n.5846 del 16.4.2013.
Prezzo base: Euro 166.500,00. Offerta minima Euro 0,00. Offerte in aumento Euro 10.000,00.
Vendita senza incanto 15/02/2019 ore 09:00 davanti al Giudice delegato, Dott.ssa Claudia Venturini, Tribunale di Reggio Calabria, presso Palazzo Cedir, Torre 3, piano 3.

La tradizionale indagine da "Il Sole 24 Ore" sulla qualità della vita conferma la città al 104° posto, tra le peggiori del Paese

Reggio cenerentola dell'occupazione

L'unico dato in crescita è quello della natalità, ma i giovani continuano a emigrare

Eleonora Delfino

Scala quattro posizioni ma resta in coda, tra gli ultimi della classe. Il fermo immagine che fotografa il Paese vede la città dello Stretto non andare oltre la 104ª posizione, quartultima. Gli indicatori utilizzati dal quotidiano economico "Il Sole 24 ore" raccontano perché nelle città calabresi (la postazione migliore è di Catanzaro all'88. posto, Vibo è fanalino di coda all'ultimo posto) non si vive bene. Uno spaccato che registra l'aumento del divario nord-sud e vede Reggio come una città povera di giovani che "scappano" altrove, povera di risorse, povera di lavoro. La cenerentola per occupazione, soprattutto giovanile. Trend tutti in peggioramento. I dati economici voce per voce spiegano del disservizio, della sfiducia e della poca lungimiranza anche nelle spese.

Demografia

L'unica voce in cui Reggio si piazza a metà classifica ed esce dalla retroguardia è quella degli indicatori demografici, con 670 nati si piazza al 47. posto e migliora rispetto allo scorso anno. Un elemento che conferma come la nuova linea del Paese sempre più vecchio arrivi dal Sud. Ma è una vittoria di Pirro.

Fuga dei giovani

I numeri incoraggianti (con l'indice di 8,4 di natalità per ogni mille abitanti che la porta nelle migliori dieci) frutto anche della presenza degli stranieri, infatti si sgonfiano inesorabilmente nel corso degli anni, quando i giovani abbandonano la città che non offre opportunità e prospettive occupazionali, vanno altrove. Nel saldo migratorio interno infatti la città dello Stretto è tra le ultime, (fanno peggio solo Crotona e Caltanissetta), la differenza tra iscritti da altro Comune e cancellati per via dei trasferimenti in altri Comuni è -5,6. Un elemento che letto assieme ai dati sul lavoro chiude il cerchio rispetto alla condizione dei giovani.

Occupazione

Reggio è la cenerentola italiana sul fronte dell'occupazione (dove il tasso è del 37,5%) in generale e di quella giovanile. Il 57,5% dei ragazzi tra i 15 e i 29 anni non hanno un lavoro. Un allarme che già la Camera di Com-



Fanalino di coda La città dello Stretto si colloca al 104° posto della classifica sugli indici di qualità della vita

QUALITÀ DELLA VITA, MILANO AL PRIMO POSTO

I risultati dell'indagine annuale

LA TOP TEN		LE ULTIME IN CLASSIFICA			
	Punti		Punti		
1	MILANO	585,9	1	Orlandi	397,1
2	Bolzano	584,4	2	Barletta-Andria-Trani	397,0
3	Asola	583,3	3	Caltanissetta	396,3
4	Belluno	576,6	4	Caserta	395,3
5	Trento	574,8	5	Enna	393,0
6	Trieste	560,2	6	Crotone	390,1
7	Bologna	555,2	7	Reggio Calabria	387,7
8	Pordenone	550,0	8	Taranto	385,4
9	Treviso	549,9	9	Foggia	385,0
10	Corridonia	549,1	10	Vibo Valentia	381,7

Fonte: Il Sole 24 Ore

mercio reggina aveva lanciato nei mesi scorsi con un report agghiacciante sul settore. Tutti negativi gli indicatori del criteri Affari e lavoro. Un settore chiave attorno a cui ruotano molti degli indicatori economici e che separano il territorio reggino da molte realtà. Si allarga il gap tra il nord e il profondo sud. Uno spaccato in cui emergono due Paesi diversi, quello legato al lavoro. A Bolzano la provincia più virtuosa quasi 73 persone su 100 tra i 15 e i 64 anni hanno un lavoro. E tra gli under 29 i disoc-

cupati sono solo 6 su 100. Tra le peggiori dieci in Italia i risultati degli impieghi su depositi e sulla percentuale di esportazioni sul prodotto interno lordo.

La maglia nera del territorio è sulla disoccupazione giovanile che arriva al preoccupante 57,5%

Consumi

Trend che si riversa inevitabilmente su ricchezza e consumi, graduatoria in cui Reggio è al 97 gradino, perdendo terreno, rientrando tra le peggiori dieci. I consumi medi per famiglia per beni durevoli infatti sono stati nel 2017 circa 1500, meno della metà rispetto alla prima della classifica 3100 euro. E se le famiglie non possono fare acquisti non si concedono il "lusso" di viaggiare. I dati della Banca d'Italia infatti affidano a Reggio per questa voce il 103. posto con un valo-

re di 60 euro, contro i mille e duecento euro spesi dai residenti di Gorizia.

Ambiente e servizi

L'aria buona non basta. L'analisi di questi dati vede Reggio perdere posizioni e arrivare fino al 100. gradino. I consumi idrici e l'accessibilità dei servizi rappresentano un'equazione che fa di Trieste la prima della classe. E se questo è l'approccio allora non stupisce la posizione della città dello Stretto che è terzultima per spesa sociale da parte degli enti locali. Mentre a Trieste su mille euro di spesa sociale da parte delle amministrazioni pubbliche 138 sono destinate a minori, disabili e anziani a Reggio non si va oltre gli otto euro. Fanno peggio solo Ragusa e Caserta.

Cultura e tempo libero

Un territorio povero come gli indicatori confermano essere quello dell'area reggina non può spendere in cultura, dietro di Reggio la peggiora anche tra le calabresi, Lodi ed Enna. E questo genera un effetto domino. Libri, cinema, spettacoli teatrali, attrazioni turistiche e musei, il territorio non "investe" in questo genere di spesa. Non è certo un caso se nelle ultime 4 postazioni per posti a sedere ogni 100 mila abitanti nelle sale cinematografiche ci siano ben tre province calabresi. Reggio che conta 623 "poltrone" è al posto 104, seguito da Crotona e Vibo Valentia che di posti ne ha solo 345. La spesa al botteghino per abitante nel corso del 2017 è stata di 7,5 euro, una distanza abissale rispetto alla ricca Verona in cui invece la spesa per è di 147. E in un contesto in cui non c'è modo di spendere in cultura, l'offerta culturale si riduce, in una spirale che impoverisce ancora di più il sentire di un territorio. Il numero di spettacoli per ogni mille abitanti nel 2017 è stato di 25. A Gorizia, città che guida la classifica è di 147.

Tribunali efficienti

Anche sul fronte della Giustizia l'Italia è spaccata in due, al Sud i tribunali sono lenti ed intasati. La città dello Stretto in questo scenario si attesta all'88. posto. Una classifica frutto degli indicatori durata media dei processi, scippi e borseggi, indici di litigiosità, rapine, delitti connessi a stupefacenti, furti di autovetture vede Reggio perdere qualche postazione rispetto allo scorso anno, ma uscire dalle ultime dieci della classe.

Gli indicatori

Ricchezza e consumi

97 Reggio Calabria
La città che perde posizioni rispetto allo scorso anno, è tra le peggiori 10 negli indicatori per la spesa delle famiglie per i beni durevoli, dove è al 99 posto e per la spesa pro capite per viaggi e turismo ambito in cui si piazza al 103. posto.

Affari e lavoro

104 Reggio Calabria
Sono i dati peggiori del territorio. Il tasso di occupazione è il peggiore del Paese. La percentuale di occupati tra i 15 e i 64 anni è solo del 37,5%, maglia nera anche per la disoccupazione giovanile che arriva al 57,5%.

Ambiente e servizi

100 Reggio Calabria
Il trend è peggiorato rispetto allo scorso anno. Nell'indicatore della spesa sociale degli enti locali Reggio si piazza al terzultimo posto fanno peggio solo Ragusa e Caserta.

Demografia e società

47 Reggio Calabria
Il territorio si piazza a metà classifica scalandosi posizioni. Il tasso di natalità è lottavo a livello nazionale, ma il saldo migratorio interno è negativo ed è il terzultimo. Come dire nascono a Reggio ma poi vanno via.

Giustizia e tempo libero

88 Reggio Calabria
Perde posizioni ma comunque si allontana dalle ultime 10 della classifica.

Cultura e tempo libero

105 Reggio Calabria
La città conferma la posizione dello scorso anno. Brutta pagella per sale cinematografiche (104), spesa al botteghino (102), e offerta culturale (101).

La classifica della città calabresi

86 Catanzaro
97 Cosenza
103 Crotona
104 Reggio Calabria
107 Vibo Valentia (ultima)



Il mandato di Nucera verrà prorogato

Confindustria, le elezioni slittano in primavera

A settembre del 2017 la scelta era caduta sul delegato al Turismo

Alfonso Naso

Gli industriali reggini erano quasi pronti a rinnovare gli organi. Il presidente di Confindustria Giuseppe Nucera, infatti, decade ufficialmente dall'incarico a fine anno perché le elezioni indette a settembre del 2017, a seguito delle dimissioni di Andrea Cuzzocrea, davano come orizzonte temporale: dicembre 2018.

Ma non ci sarà alcun voto. Almeno per ora, perché si devono attendere le disposizioni di Unindustria Calabria che dovrà dettare i tempi dei rinnovi nelle circoscrizioni territoriali.

È plausibile, quindi, che il rinnovo degli organi slitti alla prossima primavera. L'Associazione degli industriali reggini sarà gestita in proroga e poi si attiverà nuovamente il complesso sistema elettorale che premiò nell'ultima tornata Nucera ai danni di Arcchi. Furono elezioni anomale e anticipate quelle del 2017. Tutto partì per la mancanza del presidente.

Il terremoto nell'Ente di via Torrione si sviluppò dopo che all'azienda dell'ex presidente dell'Associazione fu notificata l'interdittiva antimafia dalla Prefettura. Subito dopo la decisione di mollare la guida di Confindustria per partire con la battaglia giudiziaria davanti al Tar. In quel periodo, era la primavera del 2017, la sede nazionale aveva concesso

tempo anche alla luce di un precedente commissariamento con la salvezza in extremis dell'ente degli industriali reggini. Adesso inizierà una delicata fase che porterà poi alla scelta dei nomi da parte del collegio dei saggi da sottoporre al consiglio direttivo; poi il tutto sarà sottoposto all'assemblea e quindi al voto degli associati.

Nucera, fino a ora, ha cercato di impegnarsi sul fronte della lotta alla illegalità e nei mesi scorsi era venuta a galla anche l'idea di costituire lo sportello antiracket per le imprese. Un progetto che però fino a ora non è riuscito a decollare ma comunque l'impegno in questa direzione c'è e quello della lotta all'illegalità sarà uno dei temi della prossima tornata elettorale anche perché più volte sono arrivati input da parte della Procura su questo spinoso argomento.



Presidente Giuseppe Nucera guida Confindustria Reggio

COMMERCIO**«Dalle chiusure domenicali perdita di 34 miliardi»**

Una eventuale chiusura domenicale dei negozi causerebbe una perdita di 34 miliardi di euro del fatturato annuo del commercio, con una flessione del 13 per cento. Lo stima una ricerca Bain-Confimprese. A rischio 80mila posti di lavoro. *a pagina 10*

Economia & Imprese**INODI DEL COMMERCIO****L'impatto dei piani del Governo**

Secondo le stime Bain-Confimprese sarebbe a rischio il 13% dell'intero fatturato del retail con una perdita di circa 90mila posti di lavoro tra dettaglio e ingrosso mentre per l'e-commerce l'effetto si annuncia nullo

Negozi chiusi la domenica: 34 miliardi a rischio

Enrico Netti

MILANO

Nei giorni della corsa allo shopping natalizio il futuro che il commercio ha di fronte a sé è pieno di incertezze e punti interrogativi mentre sullo sfondo si profila uno scenario di lacrime e sangue. È questo il quadro che emerge da uno recentissimo studio realizzato da Bain & Company per Confimprese con l'obiettivo di individuare quali saranno le ripercussioni economiche per il sistema Paese e sulle aziende del comparto nel caso si realizzi l'ipottizzata reintroduzione dell'obbligo di chiusura dei negozi per 40 domeniche l'anno promossa dai Cinquestelle. Attualmente la legge offre la facoltà ai negozianti di aprire la domenica.

Nel corso del primo anno del nuovo regime si registrerà un taglio netto di 34 miliardi di euro del fatturato annuo del retail, pari a una flessione del 13 per cento. Ancora peggiori saranno le ripercussioni sugli addetti perché le chiusure domenicali e il calo a due cifre dei ricavi creerà i presupposti per circa 90mila esuberanti. Si tratta di 70mila lavoratori nel commercio al dettaglio, prevalentemente addetti alla vendita impiegati dalla grande distribuzione e dalle insegne anche quelle minori del commercio moderno, oltre ad altri 10mila persone nell'ambito commercio all'ingrosso. Allargando gli effetti sull'indotto ci sono altri 10mila posti a rischio. Sono quelli legati alla risto-

razione a causa del minore afflusso di clienti nelle aree dello shopping, nei trasporti pubblici, tra gli addetti ai servizi e del tempo libero oltre ai lavoratori impegnati, per esempio, nella vigilanza, la logistica, le pulizie.

Sui conti delle imprese del settore poi si abatterà una decisa sforbiata della profittabilità e la marginalità precipiterà in area negativa. Quindi da un saldo positivo seppure con una marginalità medio/bassa i conti degli imprenditori volgeranno al rosso. Da qui la necessità di chiudere i punti di vendita marginali.

Lo studio di Bain è stato presentato lo scorso 11 dicembre a Luigi Di Maio, vicepresidente del Consiglio, ministro dello Sviluppo economico e ministro del Lavoro e delle politiche sociali nel governo guidato da Giuseppe Conte, nel corso di un incontro al Mise. Erano presenti una trentina di rappresentanti, tra cui Mario Resca presidente di Confimprese che ha presentato l'analisi, delle associazioni datoriali guidati da **Vincenzo Boccia** presidente di Confindustria. Il Sole 24 Ore è in grado di presentare i contenuti dello studio.

«Al Governo chiediamo semplicemente un "non fatelo". Se la misura passerà salteranno almeno 90mila posti di lavoro con un calo dei consumi del 12 per cento - rimarca Mario Resca, al vertice di Confimprese -. Il Paese è a un passo dalla recessione economica e ancora parliamo di chiudere i ne-

gozi le domeniche. Come possiamo fare ripartire i consumi, che sono al palo, adottando una misura recessiva che ci fa tornare indietro di vent'anni?».

Se le conseguenze delle chiusure domenicali colpiranno in maniera più dura le catene che non riusciranno a recuperare il fatturato perso nemmeno quando il provvedimento sarà a regime (si veda il grafico accanto *ndr*) i piccoli esercizi continueranno ad utilizzare lo stesso numero di risorse ma vedranno crescere di poco più del 2,5% il loro fatturato. A festeggiare saranno solo i colossi dell'e-commerce. Nello stesso lasso di tempo le loro vendite metteranno a segno una crescita vicina al 35% arrivando a quota venti miliardi. Secondo lo studio Bain-Confimprese l'online beneficerà dell'aumento dei ricavi ma le ricadute occupazionali saranno limitate perché nei poli logistici dell'e-commerce già oggi si fa ampio ricorso ai robot e ad altri sistemi d'automazione. In altre parole non verrebbe garantito il riassorbimento



Peso: 1-1%, 10-41%

di quelle risorse umane perse con le chiusure domenicali di super-market, centri commerciali e vie dello shopping. Se poi si riflette sulle misure che dovrebbero bloccare, secondo una sorta di reciprocità, l'attività degli hub utilizzati in Italia dalle piattaforme di e-com il report evidenzia che gli effetti sarebbero praticamente nulli.

Tra le altre cose per gli addetti dei punti vendita le chiusure domenicali porteranno buste paga più leggere oltre ai posti di lavoro a rischio. Con le regole attuali chi lavora due domeniche al mese ha un guadagno extra in busta paga di circa 370 euro l'anno che diventano 750 euro nel caso di 4 domeniche al mese. È questo l'effetto della maggiorazione del 30% prevista per il lavoro festivo.

Nemmeno la possibilità di impiegare nel corso della settimana una frazione dei lavoratori in esubero sortirà effetti perché nel commercio il numero degli addetti è legato alla dimensione degli spazi di vendita, le mansioni, gli orari di apertura. Insomma non si vedreb-

bero benefici dall'aumento del numero dei clienti in settimana.

In questo clima di pesante incertezza molte catene del commercio stanno rivedendo al ribasso i piani d'investimento per i prossimi anni. C'è chi l'ha già fatto e altre insegne addirittura ha stoppato i programmi di nuove aperture non solo nei centri commerciali ma anche nelle vie dello shopping dei centri storici considerando l'alto livello di incertezza che penalizza la propensione ai consumi delle famiglie.

«Abbiamo incontrato il vice premier Di Maio la scorsa settimana e gli abbiamo nuovamente fatto presente la gravità della situazione, invocando un rapido ripensamento - continua Resca -. Le nostre aziende, che aprono oltre 1.200 punti vendita ogni anno, stanno già limitando al ribasso i loro piani di sviluppo per il prossimo anno. È inevitabile: non si può investire in un Paese che guarda indietro invece che sostenere un settore vitale per il rilancio dei consumi».

Le conseguenze del provvedimento allo studio invece non

sembrano spaventare la classe politica. Secondo il portavoce dei pentastellati in commissione Attività produttive alla Camera all'inizio di gennaio è previsto l'arrivo della proposta di legge per il voto definitivo.

La prospettiva delle chiusure preoccupa il Giovanni Toti, governatore della Liguria che risponde: «Scherziamo col fuoco! Già il Paese sta rallentando, i consumi restano fragili, le leggi e i controlli che imbrigliano il nostro commercio fanno danni alla nostra crescita - ha detto ieri -. Chiudere i negozi la domenica vorrebbe dire perdere centinaia di milioni di Pil e decine di migliaia di posti di lavoro».

enrico.netti@ilsole24ore.com

I NUMERI

90mila

Posti a rischio

Sono almeno 90mila i posti di lavoro a rischio, secondo lo studio Bain-Confimprese, tra addetti diretti e indiretti impiegati nei negozi del commercio moderno nel turno domenicale

35%

Crescita dell'e-com

La nuova disciplina una volta a regime darà un'accelerazione alle vendite online che cresceranno a doppia cifra

2,5%

Ricavi per i piccoli negozi

Modesta la ricaduta per i piccoli esercizi commerciali che vedranno una crescita del 2,5% del fatturato ma continueranno ad utilizzare lo stesso numero di lavoratori

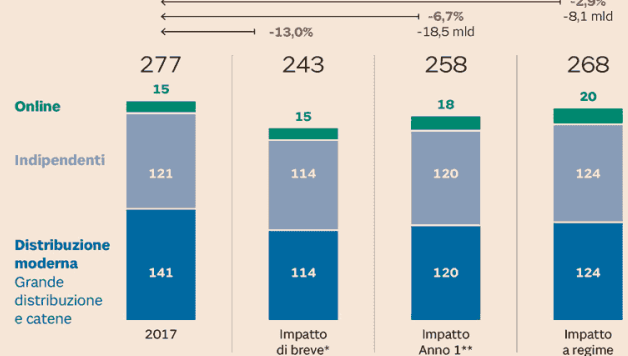


Mario Resca. Per il presidente di Confimprese dice «Al Governo chiediamo semplicemente un "non fatelo". Se la misura passerà ci sarà un calo dei consumi del 12 per cento»

Per chi lavora quattro domeniche al mese la perdita in busta paga sarà di 750 euro l'anno

Lo scenario

Stima dell'impatto delle chiusure domenicali sui ricavi per canale distributivo. In miliardi di euro e variazione % rispetto al 2017



Note: (*) impatto calcolato pro-forma su un anno pieno nell'ipotesi di mantenere i trend del primo periodo post intervento, ovvero i primi 2 mesi per settore food, i primi 4 mesi per il settore non food; (**) impatto sul primo anno post intervento considerando la fatturazione senza gli effetti della stagionalità
Fonte: Bain, Confimprese



Peso: 1-1%, 10-41%

Primo Piano

Manovra giù a 31-32 miliardi ma non c'è ancora l'accordo

La proposta alla Ue. Inviati a Bruxelles i nuovi conti con il Pil a +0,9-1%, vertice serale Conte-Tria. Potrebbe slittare la decisione della commissione prevista per domani

**Beda Romano
Gianni Trovati**

Il documento con la proposta italiana uscita dal vertice domenicale a Palazzo Chigi è stato mandato, ma le linee telefoniche fra Roma e Bruxelles restano calde così come il confronto nella maggioranza sul merito degli emendamenti. Il risultato è un nuovo allungamento dei tempi, scandito dagli ennesimi faccia a faccia come quello che ieri sera ha visto impegnati a Palazzo Chigi il premier Conte e il titolare dell'Economia Tria.

Si continua a puntare all'accordo, con la strada aperta dal via libera di Lega e M5S alla revisione al ribasso dei fondi per «quota 100» (da 7 a 4,7 miliardi per l'anno prossimo) e reddito di cittadinanza (7,1 miliardi, che comprendono però i due miliardi abbondanti già a bilancio per il reddito d'inclusione). Ma i tempi si allungano, sia in Parlamento sia a Bruxelles, dove crescono le quotazioni di un rinvio della decisione definitiva sui conti italiani. Il tutto mentre sul fronte interno si discute ancora su come tradurre in cifre l'accordo politico su misure chiave come il cambio di rotta dell'ecotas-a e i tagli alle pensioni più alte.

Intanto il documento italiano inviato ieri mattina alla commissione rifà per l'ennesima volta i conti del progetto di bilancio, che con le riduzioni di spesa scende a quota 31-32 miliardi. Il dimagrimento necessario a spostare il deficit nominale al 2,04% (di fatto il 2% perché i centesimi si arrotondano) si accompagna a una revisione della crescita, che nel nuovo quadro dovrebbe attestarsi fra lo

0,9 e l'1%. Certo, la distanza dall'1,5% stimato a ottobre e ribadito a novembre (quando le ipotesi di ripensamento erano incappate nel «no» politico) è alta. Ma non aumenta il deficit, calcolato sulla tendenziale dello 0,9% che quindi rappresenta il livello minimo della revisione, e aiuta a ridurre la correzione strutturale imposta dalle regole europee che attenuano le richieste quando l'economia è meno in salute. In ogni caso i lavori sulla manovra sono in pieno corso: sul tavolo, oltre al rilancio delle dismissioni immobiliari, torna l'ipotesi di una riedizione della spending review per i ministeri sotto forma di tagli lineari (poche centinaia di milioni), e quella di sospendere gli sconti fiscali sulle rivalutazioni di beni d'impresa o quote societarie appena approvati alla Camera.

Tutte le variabili sono ora sui tavoli di Bruxelles. «Il dialogo continua fra la Commissione e l'Italia sul bilancio 2019. I commissari Valdis Dombrovskis e Pierre Moscovici sono in contatto con il ministro Tria. La Commissione deciderà i prossimi passi sulla base dei risultati di questo dialogo», si è limitato a dire il portavoce dell'esecutivo comunitario Margaritis Schinas. Un esponente comunitario precisava sempre ieri che l'analisi da parte della Commissione è «attenta». C'è quindi sempre cautela, anche dopo la decisione italiana di rivedere al ribasso il deficit nominale. L'esecutivo comunitario insiste perché ci sia una riduzione del disavanzo strutturale. Nel fine settimana, prima del vertice di domenica sera, il divario da colmare era calcolato in circa 0,2% del Pil.

C'è da chiedersi in questo contesto quanto sia possibile per la Commissione europea raccomandare una procedura per debito eccessivo nella riunione del collegio dei commissari già domani, alla luce di un clima tra Bruxelles e Roma evidentemente migliorato. Il premier Conte ha incontrato il presidente dell'esecutivo comunitario Jean-Claude Juncker per ben due volte in queste settimane, venendo personalmente a Bruxelles il 24 novembre e il 12 dicembre.

È da ricordare che l'eventuale procedura si dovrebbe aprire sulla base di un rapporto sul debito. Quello pubblicato in novembre aveva come premessa il bilancio presentato dall'Italia in ottobre. Con le modifiche apportate dal governo si deve presumere che queste una volta approvate dal Parlamento, cambino gli stessi presupposti del rapporto sul debito che nel caso dovrà essere rivisto un minimo prima dell'apertura di una procedura. Fino a ieri sera, il dossier italiano non era all'ordine del giorno del collegio dei commissari di domani. Ma nulla proibisce al presidente Juncker di aggiornare l'agenda all'ultimo minuto.

4
MILIARDI
Sono i tagli previsti al finanziamento delle due misure simbolo del Governo - reddito di cittadinanza e «quota 100» - rispetto alle previsioni originarie



Peso: 2-69%, 3-36%



Vertice a Palazzo Chigi
Giovanni Tria ha incontrato il premier Conte per fare il punto sulla legge di bilancio, mentre continua il negoziato con la Commissione Ue

LE NUOVE MISURE**1****SPENDING REVIEW**

Tornano i tagli lineari ai ministeri per far quadrare i conti

Nella trattativa tra Roma e Bruxelles sulla manovra 2019, per far quadrare i conti il governo italiano mette sul tavolo un mini taglio lineare alla spesa dei ministeri. Anche perché Bruxelles ha respinto la prima versione della Finanziaria italiana per il 2019, in quanto in netta violazione del Patto di Stabilità. Il governo Conte si è trovato d'accordo per ridurre l'obiettivo di deficit nominale dal 2,4 (numero, questo, concordato all'interno della maggioranza a fine settembre) al 2,04% del Pil. L'esecutivo comunitario insiste tuttavia perché ci sia una riduzione del disavanzo strutturale. Nel fine settimana, ossia prima del vertice di maggioranza di domenica sera, il divario da colmare era calcolato in circa 0,2% del Pil. Da ricordare, che nelle previsioni economiche d'autunno, pubblicate a inizio novembre della Commissione europea, il rapporto deficit-Pil dell'Italia era previsto schizzare fino al 2,9% (per poi superare il tetto del 3% nel 2020). La revisione del deficit da parte del governo italiano si accompagna a una correzione della crescita, che nel nuovo quadro dovrebbe attestarsi fra lo 0,9 e l'1%. La distanza dall'1,5% stimato a ottobre e ribadito a novembre è alta. Bruxelles a novembre aveva previsto un 1,2%.

È una partita ancora aperta quella tra Roma e la Commissione europea sulla manovra ed è troppo presto per dire come finirà mercoledì prossimo, quando l'esecutivo Ue si riunirà per l'ultima volta prima della pausa per le festività di fine anno. La manovra, in particolare la questione della procedura contro l'Italia per deficit eccessivo dovuto al debito, continua a non comparire, per ora, nella lista dei punti all'ordine del giorno.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

2,04%**Il nuovo target 2019 del deficit-Pil**

Dopo aver indicato a settembre un deficit-Pil a 2,4 per cento, il governo italiano ha ora indicato un obiettivo del 2,04%

2**WELFARE**

Reddito di cittadinanza, dalla nuova versione risparmi per 2 miliardi

Dal "tiraggio" al 90% certificato dalla Ragioneria - ovvero dall'utilizzo effettivo del reddito di cittadinanza che interessa gran parte ma non tutta la platea potenziale di 5 milioni di persone - e dalla partenza differita al 1° aprile, il vicepremier Luigi Di Maio stima 2 miliardi di risparmi da destinare alla riduzione del deficit, sui 9 miliardi previsti originariamente dalla manovra. Per effetto di questi due fattori, nel 2019 invece degli 8 miliardi stimati al principio per reddito e pensione di cittadinanza serviranno poco più di 6 miliardi, mentre «fino a 1 miliardo» andrà ai centri per l'impiego. Di Maio punta ad un «sistema misto pubblico-privato» per i centri per l'impiego, dove «al centro ci sarà il navigator», il tutor che nei piani del governo si prenderà in carico il disoccupato per aiutarlo nella ricerca di un lavoro. Si prevede un sistema misto con il coinvolgimento delle Agenzie per il lavoro, mentre la Lega per voce del sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri, vorrebbe includere anche le imprese, alle quali destinare il sussidio per l'attività di formazione. Il reddito di cittadinanza è un sussidio integrativo fino al raggiungimento della soglia di 780 euro per un single, se si possiede un'abitazione vengono scomputati circa 280 euro mensili. Per beneficiarne è fissato il limite Isee di 9.360 euro, un valore del patrimonio immobiliare oltre la prima casa massimo di 30 mila euro e del patrimonio mobiliare (depositi, conti correnti) fino a 6 mila euro (per il single, crescente in base ai componenti come per il ReI). L'importo medio mensile di reddito e pensione di cittadinanza, secondo le stime del consulente del ministro Di Maio, Pasquale Tridico (economia del lavoro all'Università Roma Tre) dovrebbe attestarsi a 500 euro per nucleo familiare, per un totale di 1,7 milioni di famiglie.

—G. Pog.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

500 euro**Importo medio**

In media il reddito di cittadinanza vale 500 euro per nucleo familiare per 1,7 milioni di famiglie, stimano i tecnici del governo



Peso: 2-69%, 3-36%

5

CUNEO FISCALE

Con le nuove tariffe Inail il tasso medio per le imprese giù del 32,7%

L'intervento più significativo dell'anno a riduzione del cuneo fiscale e contributivo della prima legge di Bilancio di legislatura resta targato Inail. Mentre esce di scena (perché giudicato inammissibile per mancanza di coperture) l'aumento della deducibilità Imu al 50% sui capannoni.

La revisione delle tariffe da versare per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro per il triennio 2019-2021 è basata sugli andamenti infortunistici 2013-2015 (con un aggiornamento di vent'anni, dunque, rispetto alle precedenti) e prevede un abbattimento dei tassi medi per le imprese del 32,72%. La riduzione parte da 410 milioni nel 2019 per poi salire a 525 nel 2020 e 600 milioni a decorrere dal 2021. Considerando il taglio varato in via provvisoria dal 2014 e sempre prorogato di anno in anno, pari a 1,2 miliardi, a regime il minor peso delle tariffe per l'assicurazione obbligatoria diventa ora di 1,7 miliardi. A parziale compensazione il Mef prevede un maggior gettito Ires, derivante dalla minore deducibilità degli oneri contributivi Inail, che genera per le casse dell'Erario maggiori incassi Ires pari a 173 milioni per il 2020 e 147 per il 2021. Sempre per il 2021 sono previsti a copertura altri 176 milioni realizzati modificando le percentuali di anticipo della cedolare secca sugli affitti e dell'imposta di bollo virtuale valida per le banche e le assicurazioni: si eleva dal 95% al 100% sia l'acconto della cedolare sia quello sul bollo virtuale.

Per le 3,2 milioni di imprese tenute a pagare le tariffe (occupano 23 milioni di lavoratori) il termine di versamento è differito, in prima applicazione, al 16 maggio, con possibile unificazione delle rate, per chi vorrà. Come avvenuto con il primo ciclo di revisione, Inail monitorerà la sostenibilità bilancistica delle nuove tariffe anche nel prossimo triennio. Il vicepremier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio, ha confermato ieri il taglio dei premi Inail come un «successo: significa che abbassiamo il costo del lavoro per le imprese».

—D.Col.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

600

Le nuove riduzioni

La limatura dei premi Inail parte da 410 milioni nel 2019 per poi salire a 525 nel 2020 e 600 milioni a decorrere dal 2021.

6

LA CARD DA 500 EURO PER I GIOVANI

Bonus cultura, acquistabili anche gli audiovisivi

Tornano i prodotti editoriali audiovisivi nel bonus cultura. Il bonus introdotto nella precedente legislatura era stato inizialmente confermato dalla manovra ma "limitato" all'acquisto di libri. Adesso un emendamento su cui c'è già il via libera del ministero dell'Economia e che il governo si appresta a depositare in commissione Bilancio o a sua firma o come testo riformulato dai relatori reintroduce tra le categorie di beni acquistabili anche i «prodotti editoriali audiovisivi (Dvd, Blu-ray e offerta digitale legale online)». Questo, spiega l'emendamento, «in considerazione del fatto che film, documentari e serie televisive distribuite con tali strumenti sono una componente rilevante del consumo culturale dei ragazzi». Contro l'esclusione dei prodotti audiovisivi dal bonus si era scagliata [Confindustria](#) Cultura. «Da notizie stampa si apprende con preoccupazione che nell'ultimo vertice di Palazzo Chigi il Governo avrebbe deciso di ridurre l'operatività del bonus per i 18enni, escludendolo per il cinema e la musica e riducendolo per i libri. Se confermata, sarebbe una decisione che va nel senso opposto a quanto auspicato anche dallo stesso Governo solo pochi giorni fa». A stretto giro è però arrivata la marcia indietro dell'esecutivo.

Rassicurazioni anche dal sottosegretario ai Beni culturali Gianluca Vacca: «Il bonus cultura potrà essere speso anche per teatri, cinema, concerti. Nessuna limitazione dunque per i ragazzi rispetto al passato e rispetto a quanto abbiamo sempre detto. Si è diffuso - ed è stato anche impropriamente alimentato - un allarmismo ingiustificato a questo proposito. Per il governo la cultura è un asset strategico e cinema, teatri, concerti sono eventi culturali cui vogliamo assolutamente avvicinare i nostri giovani. Così stanno le cose, il resto sono chiacchiere e polemiche inutili».

< RIPRODUZIONE RISERVATA

500 euro

La card

Con il bonus per i 18enni, introdotto nella scorsa legislatura, sarà possibile acquistare sia libri che audiovisivi

3

PENSIONI

Quota 100 a 4,7 miliardi: tetti garantiti da finestre e divieto di cumulo

Due miliardi in meno di spesa il primo anno (4,7 miliardi invece dei 6,7 previsti nel primo testo del disegno di legge di Bilancio), per poi salire a 8 miliardi nel 2020 e 7 miliardi nel 2021. Si svilupperà entro questi tetti la nuova anzianità con "quota 100", valida solo per il prossimo triennio. Per cogliere questa possibilità di uscita bisognerà avere almeno 62 anni di età e 38 di contributi, limiti che consentono un pensionamento fino a cinque anni prima rispetto ai requisiti di anticipo (42 anni e 10 mesi anche nel 2019) o di vecchiaia (67 anni). Il limite di spesa verrebbe garantito, secondo il governo, da una clausola di garanzia: si prevede che le finestre trimestrali di posticipo del pensionamento dei quotisti possano allungarsi di altri tre mesi in caso il numero di domande presentate all'Inps dovesse risultare maggiore del previsto. La regola della "finestra mobile" varrà sia per i dipendenti privati e gli autonomi, sia per i dipendenti pubblici, per i quali ultimi il posticipo sarà doppio, non inferiore ai sei mesi. La platea attesa, tenendo conto dell'effetto del disincentivo del divieto di cumulo tra pensione e reddito da lavoro sopra i 5 mila euro e fino a un massimo di 5 anni, dovrebbe essere di 315 mila persone nel 2019, di cui circa 160 mila del settore pubblico. Le ipotesi tecnico-politiche prevedono una percentuale di ritiri con "quota 100" non superiore all'85% degli aventi diritto. Ma molti osservatori tecnici temono invece che la durata triennale possa avere un effetto contrario, con un'adesione di massa. Intenzione del governo è far seguire a "quota 100" una misura che consenta il pensionamento anticipato per tutti con 41 anni di contributi. Ma questo ulteriore intervento, procrastinato nel tempo, non vedrà la luce nel decreto legge.

—D.Col.

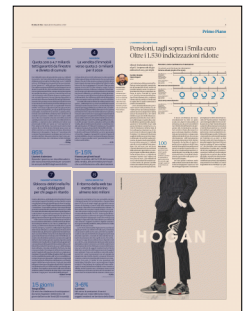
—M.Rog.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

85%

L'ipotesi di adesione

Secondo il governo non dovrebbe aderire alla nuova anzianità prevista per i prossimi tre anni più del 85% degli aventi diritto



Peso: 2-69%, 3-36%

7**PAGAMENTI AI FORNITORI**

Sblocca-debiti nella Pa e tagli obbligatori per chi paga in ritardo

Insieme allo sblocca-debiti degli enti territoriali arrivano le sanzioni per i pagatori ritardatari, con due obiettivi: tentare una soluzione strutturale al problema ed evitare la condanna della Corte Ue a cui l'Italia è stata deferita un anno fa dalla Commissione. Una penalità su misura è riservata ai direttori generali e amministrativi nella sanità. Almeno il 30% della loro indennità di risultato dipenderà dai tempi di pagamento dei fornitori: la quota sarà azzerata per chi non riduce i debiti del 10% o registra ritardi superiori ai 60 giorni, e tagliata proporzionalmente quando il ritardo è meno grave.

Nella versione scritta nell'emendamento governativo, la nuova edizione dello sblocca-debiti conferma le dimensioni anticipate dal Sole 24 Ore: fino a 15 miliardi per i Comuni (3/12 delle entrate dei primi tre titoli), fino a 1,9 per le Province (sempre 3/12) e fino a 7 miliardi per le Regioni (5% delle entrate tributarie). Le anticipazioni potranno essere richieste alla Cdp, alle banche e agli altri intermediari finanziari. Le somme effettive messe in circolo dipenderanno da quanti enti chiederanno l'anticipo entro il 28 febbraio, tenendo conto che le fatture andranno onorate entro 15 giorni dall'arrivo dei fondi (30 giorni in sanità) e il prestito andrà restituito entro il 15 dicembre. Per gli enti locali, qui può arrivare un primo problema perché il meccanismo sblocca-debiti sembra escludere l'aumento da 3 a 5/12 delle anticipazioni ordinarie, svincolate dai debiti, che finora era stato concesso ai sindaci. Per spingere le richieste interviene però anche il capitolo delle sanzioni che dal 2020 colpiranno i ritardatari. Si tratta dell'obbligo di tagliare (dall'1 al 5% negli enti in contabilità finanziaria, dall'1 al 3% in contabilità economica) le spese per gli acquisti. I tagli saranno doppi negli enti che non hanno richiesto le anticipazioni, o non hanno pagato i debiti dopo averle ottenute. Anche qui, la penalità più grave è riservata a chi registra ritardi oltre i 60 giorni o non diminuisce del 10% i debiti residui: una clausola, quest'ultima, che si applica a prescindere dallo stock effettivo del debito residuo, rischiando di colpire chi per varie ragioni ha ridotto "troppo poco" una mole di debiti già bassa.

— **Gianni Trovati**

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

4**DISMISSIONI**

La vendita d'immobili verso quota 2-3 miliardi per il 2019

Nel pacchetto dei correttivi alla manovra entra anche la prima tappa del piano di dismissioni che secondo i piani del governo dovrebbe aiutare a spingere il debito più in basso rispetto al programma originario (l'obiettivo nella lettera che ha accompagnato il secondo Ddp era stato portato al 126% del Pil a fine triennio, contro il 126,7% della prima versione). Nella sua evoluzione, l'idea di mettere in campo privatizzazioni straordinarie si è attestata intorno ai 16 miliardi (0,9% del Pil) in un'ottica pluriennale. E in manovra entra il pacchetto dedicato alle alienazioni di immobili, che a differenza delle attività finanziarie hanno un impatto anche sul deficit e non solo sul debito.

La vendita del mattone di Stato dovrebbe puntare verso quota 2-3 miliardi per il 2019, e riservare effetti decrescenti nel tempo nei due anni successivi. Le norme che il governo propone per la legge di bilancio non offrono cifre, ma individuano la platea degli immobili da dismettere e i meccanismi per fissarne l'elenco (decreti ministeriali entro 60 giorni). Non solo: dal momento che un passaggio fondamentale di questa strategia investe gli enti territoriali, che per esempio hanno nelle mani la leva del cambio di destinazione d'uso indispensabile per rendere l'immobile appetibile sul mercato, si offre un super-incentivo, dal 5 al 15% del ricavato della vendita, alle amministrazioni locali che «contribuiscono» alla valorizzazione. Per blindare i risultati, poi, è in cantiere un piano di cessione di pacchetti di immobili a Invimit.

Accanto alla vendita del mattone, che ha avuto un ruolo decisivo nel limare il deficit dal 2,4% al 2% presentato a Bruxelles, viaggiano i progetti di cessioni di quote di società pubbliche, che però non hanno bisogno di norme ad hoc e vengono studiate come "garanzia ulteriore" per la discesa del debito.

— **G.Tr.**

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

8**DIGITAL SERVICE TAX**

Il ritorno della web tax mette nel mirino almeno 500 milioni

L'ipotesi di una Digital service tax su modello europeo è tornata di moda a via Venti Settembre. L'ipotesi di una nuova Web tax ad ampio raggio per garantire nuove risorse da destinare ai nuovi saldi della manovra da presentare a Bruxelles è stata ampiamente valutata. Va detto subito che non piace troppo a MsE e non convince allo stesso tempo la Lega, ormai sempre più arroccata sulla linea della "No Tax". Fatto sta che all'Economia si guarda con interesse ai cugini d'Oltralpe che hanno introdotto dal gennaio 2019 la loro web tax con l'obiettivo di garantire allo Stato almeno 500 milioni di euro all'anno. Soggetti al prelievo digitale saranno i ricavi generati dalla pubblicità, dalle piattaforme della vendita di dati personali.

La versione italiana della Digital service tax fino ad oggi ha prodotto 190 milioni solo sulla carta. Introdotta con la manovra dello scorso anno, prevedeva un prelievo del 3% solo sui servizi B2B che ad oggi non è però mai diventato operativo, restando in attesa del decreto attuativo da emanare entro il 30 aprile scorso. Per arrivare al nuovo target di 500 milioni di euro il prelievo del 3% o del 6%, come inizialmente ipotizzato alla Camera dal leghista Giulio Centemero, dovrebbe colpire tutte le prestazioni di servizi effettuati con mezzi elettronici, rese nei confronti di soggetti residenti nel territorio dello Stato nonché di stabili organizzazioni di soggetti non residenti. Detta così sarebbero coinvolti anche i servizi B2C, ossia le prestazioni rese ad esempio da piattaforme tipo Netflix, Spotify e Amazon Prime che vendono contenuti streaming direttamente ai consumatori. Non solo. Il rischio di una tassazione del marketplace finirebbe, invece, per penalizzare il made in Italy e le Pmi italiane che vendono all'estero utilizzando le grandi piattaforme digitali come Amazon o Alibaba. Anche in questo caso, comunque, la nuova web tax italiana per diventare operativa dovrà attendere un nuovo decreto ministeriale da emanare a inizio 2019.

— **M.Mo.**

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

3-6%**Il prelievo**

Nel mirino le prestazioni di servizi effettuati con mezzi elettronici rese a soggetti residenti nel territorio dello Stato

15 giorni**Tempi stretti**

Gli enti che chiederanno le anticipazioni dovranno liquidare i debiti entro 15 giorni dall'arrivo dei fondi (30 in sanità)

5-15%**Il bonus per gli enti locali**

Super-incentivo, dal 5 al 15% del ricavato della vendita, alle amministrazioni locali che «contribuiscono» alla valorizzazione



Peso: 2-69%, 3-36%



METTERE IN MUTANDE LA LEGGE DELLA DECRESCITA

Un dossier del Parlamento certifica il dramma della manovra: non il deficit ma l'abolizione del futuro

Un'aggressione al passato, una follia per il presente, una minaccia per il futuro. La paludosa discussione relativa al giusto deficit da inserire nella prima – e forse ultima – manovra varata dal governo del cambiamento ha portato molti osservatori a dedicare una grande attenzione al ping pong tecnico tra l'esecutivo italiano e la Commissione europea, ma ha contribuito a far perdere di vista ciò che rende profondamente pericolosa, dannatamente sbagliata e terribilmente rischiosa la legge di Stabilità che il Parlamento dovrà approvare entro la fine dell'anno: la sua incapacità a investire sul futuro. E' possibile che la triangolazione del governo con la Commissione si concluda con un accordo capace di evitare al nostro paese una pesante procedura di infrazione per debito. Ma ciò che le limature sul deficit non potranno mai evitare – oltre a rimarginare la ferita dei 198 miliardi di euro di perdite registrate dal 4 marzo a oggi, secondo la Fondazione Hume, tra variazione della capitalizzazione del mercato azionario, del valore dei titoli di stato, del deprezzamento dei titoli di debito del mercato obbligazionario – è far dimenticare a chi ogni giorno deve decidere se investire o no nel nostro paese un fattore semplice e innegabile: la manovra del cambiamento è strutturata in modo tale da rendere incompatibile l'Italia con la crescita, con lo sviluppo e con la costruzione di un futuro. E per capire in modo plastico e immediato in che modo Salvini e Di Maio hanno scelto di rinunciare al futuro può essere utile andare sfogliare un dossier elaborato dal servizio degli uffici e del bilancio della Camera e del Senato pubblicato qualche giorno fa sul sito di Palazzo Madama e Montecitorio relativo all'analisi del bilancio dello stato per gli anni 2019, 2020 e 2021. Nel dossier, messo in luce ieri mattina a "Omni-bus" su La7 da Andrea Montanino, capo del [centro studi di Confindustria](#), è presente una tabella in cui tutte le spese del 2019 vengono divise per missioni e in cui si esplicita in modo chiaro quali sono, numeri alla mano, i veri obiettivi della manovra. Qualche piccolo esempio per capire di cosa stiamo parlando.

Cominciamo con due percentuali. Incidenza degli stanziamenti per le politiche previdenziali (quota cento) e le politiche dei diritti sociali (reddito di cittadinanza): 24,6 per cento del totale. Incidenza degli stanziamenti per la competitività e lo sviluppo delle imprese: 4,4 per cento del totale. Accanto alle percentuali può essere utile capire in che modo il governo ha scelto di utilizzare i miliardi della sua famigerata manovra espansiva e anche qui i numeri sono interessanti. Stanziamenti previsti per il diritto alla mobilità rispetto al 2018: meno 1,5 miliardi. Stanziamenti previsti per ricerca e innovazione rispetto al 2018: appena 64 milioni di euro. Stanziamenti previsti per istruzione universitaria e formazione post universitaria: 56 milioni di euro. Stanziamenti previsti per l'istruzione scolastica: 125 milioni di euro. Stanziamenti previsti per infrastrutture pubbliche: 50 milioni di euro. Stanziamenti previsti per il turismo: un (!) milione di euro. Stanziamenti previsti per i diritti sociali e le politiche sociali rispetto al 2018: 7 miliardi e 193 milioni. Stanziamenti previsti per le politiche previdenziali rispetto al 2018: 6 miliardi e 881 milioni di euro. "La bassa crescita italiana – ha detto con garbo Mario Draghi sabato scorso agli studenti della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa – è un fenomeno che ha inizio molti, molti anni prima della nascita dell'euro. Si tratta chiaramente di un problema di offerta". Ecco.

Quando si parla di "offerta" che non funziona si parla anche di altri deficit non

contemplati nella trattativa con la Commissione europea. L'Italia, rispetto alla media dei paesi dell'Ocse, ha un deficit di efficienza rispetto alla quota di pil usata per le pensioni (l'incidenza delle pensioni sul pil nell'area Ocse è dell'8,2 per cento, in Italia è del 16,3 per cento) mentre rispetto alla media dell'Unione europea ha un deficit di investimenti pari a 4 punti del pil per quanto riguarda la voce istruzione, ricerca e sviluppo. Il governo del cambiamento ha scelto di non mettere in campo l'unico cambiamento che avrebbe fatto bene all'Italia, decidendo di smontare in modo ideologico le riforme del passato, decidendo di usare la manovra solo per migliorare i propri sondaggi, decidendo di mettere a rischio il domani del paese rinunciando a fare qualcosa per investire sulla crescita. Quale che sia il risultato finale della trattativa sul deficit conviene pensare alla ciccia, non concentrarsi sui dettagli e dire semplicemente la verità: nulla potrà far cambiare verso a una legge di Stabilità che nell'attesa di abolire la povertà ha abolito il futuro del nostro paese.



Peso: 18%

**IN PARLAMENTO****L'agenda energia (a pag. 6)**

In Parlamento. L'agenda energia

Il Senato impegnato sul Ddl Bilancio. Audizioni per Rse, Sogin ed Ispra. Alla Camera acqua pubblica e 5G

I lavori in Parlamento sono caratterizzati dall'esame del Ddl bilancio (A.S. n. 981), sul quale, però, è difficile definire tempi precisi per l'esame del testo attualmente al Senato (atteso per una terza lettura alla Camera).

Intanto, tra gli appuntamenti di interesse nell'agenda settimanale dell'energia selezionata da Nomos per QE, da segnalare a Montecitorio il seguito delle audizioni in commissione Ambiente sulle Pdl Daga M5S (A.C. 52) e Braga PD (A.C. 773) in tema di acqua pubblica. Domani, in particolare, saranno ascoltati Anfida, [Confindustria](#), Associazione comuni virtuosi, Anci, Anea e Upi. Sempre domani la Attività produttive andrà avanti con l'esame dello schema di D.Lgs n. 58 sulle apparecchiature che bruciano carburanti

gassosi, mentre giovedì sarà la volta della risoluzione Benamati sugli oneri di sistema.

Giovedì la Politiche Ue ha all'ordine del giorno la legge europea 2018 (A.C. 1432), mentre la Trasporti svolgerà domani l'audizione di Fastweb nell'ambito dell'indagine conoscitiva su big data e 5G.

Passando al Senato, sono diverse le audizioni di interesse. La X ascolterà venerdì Rse nell'ambito dell'affare assegnato n. 59 sull'autoconsumo (l'audizione era prevista per la scorsa settimana ma è stata riprogrammata), giovedì è il turno di Sogin nell'ambito dell'affare assegnato n. 60 sui rifiuti nucleari. Martedì, infine, le riunite IX e XIII ascolteranno Ispra in relazione ai Ddl sul consumo di suolo.

La X è impegnata anche mercoledì sullo schema di D.Lgs n. 58 relativo alle appa-

recchiature che bruciano carburanti gassosi. Nello stesso giorno la XIII ha all'ordine del giorno l'affare assegnato n. 123 sulla bioplastica. Nelle commissioni riunite II e X è stato fissato per il 14 gennaio il termine per la presentazione di emendamenti al Ddl 844 in materia di azione di classe.



Peso: 1-3%, 6-32%

Pensioni, da 1.530 euro rivalutazioni frenate fino al 50 per cento

TRATTATIVA CON LA UE

Le nuove regole, a sorpresa, sostituiscono quelle ancora più penalizzanti in scadenza

Inviata la proposta alla Ue: la manovra scende a 31-32 miliardi, Pil a 0,9-1%

Il reddito di cittadinanza costerà 7,1 miliardi, «quota 100» si ferma a 4,7

Vertice Conte-Tria, si tratta ancora con Bruxelles. Slittano sì del Senato e decisione Ue

È stato inviato a Bruxelles il docu-

mento con la proposta italiana sulla legge di bilancio 2019 uscita dal vertice domenicale a Palazzo Chigi: la manovra si riduce a 31-32 miliardi dai 37 originari, mentre la previsione di crescita del Pil scende da 1,5% a 0,9-1%. Ma continua la trattativa con la Commissione europea, che promette un'analisi «attenta». Se nel governo Conte si è trovato d'accordo per ridurre l'obiettivo di deficit nominale dal 2,4 al 2,04%, l'esecutivo comunitario insiste perché ci sia una riduzione del disavanzo strutturale. Fino a ieri sera, il dossier italiano non era comunque all'ordine del giorno del collegio dei commissari di domani.

Resta caldo anche il confronto nella maggioranza sul merito degli emendamenti alla manovra. Ieri sera incontro tra il premier Conte e il ministro Tria. Il risultato è un nuovo allungamento dei tempi in cerca di un accordo. Via libera di Lega e M5S alla re-

visione al ribasso dei fondi per «quota 100» (da 7 a 4,7 miliardi per il 2019) e reddito di cittadinanza (7,1 miliardi).

Sul fronte pensioni novità per l'adeguamento degli assegni al carovita, che resterà parziale, soprattutto per gli importi più elevati, nei prossimi quattro anni. Con il maxi-emendamento governativo atteso nelle prossime ore, dovrebbe arrivare uno schema di indicizzazione ancora su cinque fasce e piena solo per le pensioni fino a tre volte il minimo (1.530 euro lordi al mese), seguita da una stretta che cresce con il crescere dell'assegno, fino al 50% per importi sopra 6 volte il minimo.

E il taglio delle pensioni più elevate potrebbe partire dai 100mila euro lordi anziché da 90mila.

Servizi e analisi alle pagine 2, 3 e 5

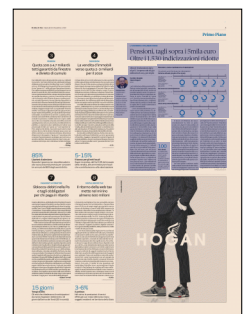
LE MISURE

FISCO

Fattura elettronica e scontrino telematico si adeguano alla privacy

PRIVATIZZAZIONI

Dismissioni immobiliari: per decreto piano in quattro mosse, premi ai sindaci



Peso: 1-13%, 3-21%

L'ACCORDO A PALAZZO CHIGI

Pensioni, tagli sopra i 5mila euro

Oltre i 1.530 indicizzazioni ridotte

Minori rivalutazioni dal 5 al 50%. La spesa cala di 350 milioni nel 2019, poi di più

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

La rivalutazione delle pensioni all'inflazione resterà parziale, soprattutto per gli assegni più elevati, anche nei prossimi quattro anni. E la spesa risparmiata servirà per compensare, almeno in parte, il decollo di "quota 100", che nel 2019 non dovrebbe sfondare il tetto ribassato dei 4,7 miliardi. Mentre sale da 90mila a 100mila euro la soglia oltre la quale scatteranno i prelievi di solidarietà.

Con il maxi emendamento governativo atteso nelle prossime ore dovrebbe arrivare uno schema di indicizzazione ancora su cinque fasce e piena solo per le pensioni fino a tre volte il minimo (1.530 euro lordi al mese), seguita da una stretta che cresce col crescere dell'assegno. In particolare, stando alle ultime opzioni tecniche, la perequazione si fermerebbe al 95% sulla quota di pensione compresa tra 3 e 4 volte il trattamento minimo Inps; al 80% sulla quota compresa tra 4 e 5 volte; 60% tra 5 e 6 volte; 50% sopra 6 volte il minimo. Un sistema di blocchi per scaglioni simile ma meno forte rispetto

to all'attuale, che sarebbe scaduto a fine anno. In questo modo si garantirebbe una minore spesa per 1,7 miliardi entro il 2021 (200 milioni l'anno prossimo, 600 nel 2020, 900 nel 2021). L'ipotesi alternativa di una conferma dello schema in vigore dal 2014 e sempre prorogato avrebbe ridotto ulteriormente la spesa, fino a 2,4 miliardi nel prossimo triennio (350 milioni nel 2019, 800 nel 2020, 1,250 miliardi nel 2021). Vale ricordare che senza la nuova mini-stretta da gennaio sarebbe tornata una indicizzazione più generosa anche per le pensioni più elevate.

Il lavoro di rifinitura del maxi emendamento ha fatto un passo avanti, ieri, dopo il vertice politico di domenica sera in cui si sono definiti i nuovi limiti di indebitamento da presentare alla Commissione europea. Nel correttivo finale alla manovra è pure confermato il prelievo di solidarietà, per i prossimi tre o cinque anni, sulle pensioni più elevate. Ma con una riformulazione dell'emendamento presentato dal senatore M5S, Stefano Patuanelli, che farebbe ora partire il prelievo da 100mila euro lordi l'anno anziché da 90mila (circa 5mila euro al mese) con prelievi a partire dal 10% e fino al 40% sugli assegni superiori, rispettivamente, ai 100mila e ai 500mila euro lordi l'anno. Il contributo di solidarietà opererebbe sulla parte retributiva dell'assegno.

Ieri sono giunte conferme anche sulla scelta di varare tutte le altre misure che accompagnano "quota 100" nel decreto legge di gennaio. Ci saranno le proroghe per un altro anno di Ape sociale e di "Opzione donna". Nel primo caso si attingerà dalle risorse non utilizzate nel 2018 per l'ammortizzatore sociale di ultima istanza riconosciuto a 63enni disoccupati con 30 o 36 anni di contributi a seconda della loro appartenenza o meno a categorie in condizioni di bisogno sociale. Nel decreto ci sarà anche la conferma del requisito per l'anticipo con 42 anni e 10 mesi (senza lo scatto di 5 mesi, dunque, legato alla maggior speranza di vita a 62 anni) e ci sarà pure la "pace contributiva", che dovrebbe avere una doppia destinazione: la prima per i quotisti che devono raggiungere i 38 anni necessari per l'uscita a 62, la seconda per i più giovani con carriere discontinue alle spalle, ai quali viene data la possibilità di ricostruire la propria carriera contributiva per evitare, in prospettiva, una pensione di vecchiaia a 70 anni e trarre invece l'anticipo a 41 o più.

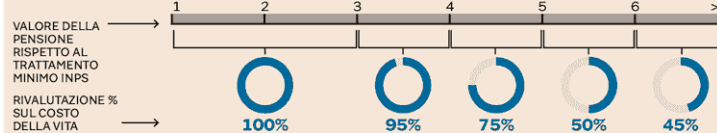


Pensioni alte. Confermato il prelievo di solidarietà per i prossimi cinque anni con aliquote tra il 10 e il 40% nella riformulazione dell'emendamento presentato dal senatore M5S Stefano Patuanelli

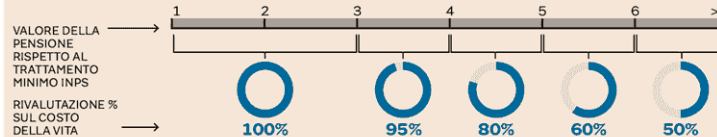
Pensioni, come cambiano le rivalutazioni

Tre schemi a confronto per le indicizzazioni

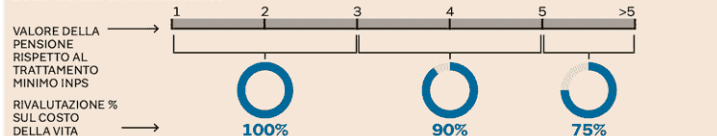
Schema attuale (scade a fine 2018)



Dal 2019 con emendamento



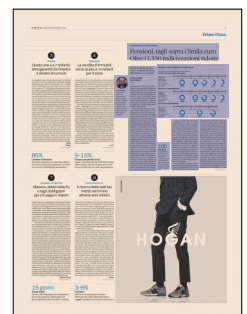
2019 senza emendamento



100

MILA EURO

La soglia della pensione lorda oltre la quale dovrebbero scattare i prelievi di solidarietà a partire dal 10% e fino al 40% sugli assegni superiori ai 500mila euro lordi



Peso: 1-13%, 3-21%



Gdo Nuovo contratto in arrivo: 85 euro di aumento e 900 di una tantum

Cristina Casadei
— a pagina 11



Economia & Imprese

Grande distribuzione: aumenti da 85 euro e 900 di una tantum

CONTRATTI

Federdistribuzione e i sindacati vicini alla firma di un testo condiviso

Rivista la bilateralità, aggiornati inquadramenti, mansioni e flessibilità

Cristina Casadei

Nel bel mezzo degli acquisti per il Natale 2018, con tanto di discussione su flessibilità, domeniche e festività, sotto l'albero dei 300mila addetti della distribuzione moderna e organizzata spunta il rinnovo del contratto di lavoro. Con un'ipotesi finale a cui sono arrivati Federdistribuzio-

ne e Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs, che prevede 85 euro di aumento dove vengono contrattualizzate le tranche erogate unilateralmente dalle imprese dal 2016 in poi e ulteriori 24 euro, per allinearsi agli altri contratti di riferimento. Per favorire una maggiore uniformità nel comparto e avvicinare le masse salariali di chi fa mestieri simili, pur avendo contratti diversi, per gli addetti delle aziende di Federdistribuzione sono state concordate due una tantum per un totale di quasi 900 euro.

La trattativa per il rinnovo del primo contratto collettivo nazionale di lavoro della distribuzione moderna e organizzata, dopo 6 anni, sembra arrivata al rush finale. La firma dell'ipotesi di accordo potrebbe avvenire già questa settimana, sulla base di uno schema condiviso in larga misura dalle controparti. Bocche cucite in Federdistribuzione, meno sul fronte

sindacale dove Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs hanno fatto circolare una nota unitaria che dà conto del possibile punto di caduta dell'intesa.

Per capire l'entità degli importi bisogna partire da una premessa. Dopo l'uscita di Federdistribuzione da Confcommercio, nel 2011, la Dmo ha applicato il contratto siglato da Confcommercio nel 2008 e scaduto nel 2013. Mentre Confcommercio, nel 2015, ha rinnovato il contratto che ha



Peso: 1-2%, 11-37%

previsto un aumento di 85 euro, Federdistribuzione, dopo trattative che per anni si sono spesso spinte in avanti, molto vicine alla sintesi, non ha mai raggiunto l'intesa con tutte le sigle sindacali al tavolo. Ma non ha

nemmeno mai provato a rompere l'unità sindacale. Ha però scelto la via degli aumenti unilaterali per garantire ai lavoratori il potere di acquisto. La prima tranche è arrivata nella primavera del 2016 (si veda l'anticipazione sul Sole 24 Ore del 21 aprile 2016), altre a seguire. Per arrivare al livello del comparto mancavano all'appello 24 euro, prendendo come parametro il quarto livello. L'intesa raggiunta da Federdistribuzione e dai sindacati - che sarebbe valida dal primo gennaio 2019 e scadrà il 31 dicembre - prevederebbe che siano contrattualizzate le tranche erogate unilateralmente di 15, 30 e 16 euro e che venga erogato un ulteriore aumento di 24 euro sul quarto livello. Per compensare la massa salariale sarebbero previste due una tantum per un totale di quasi 900 euro: una di 500 euro lordi a febbraio del 2019, l'altra di 389 euro lordi a marzo del 2020.

Tenendo conto dei nuovi aumenti - escluse le una tantum - questo vuol dire, come mostra la tabella dei sindacati che fa le proiezioni di livello, parametri, paga base, che al quarto

livello, quello medio di riferimento, la paga base dal primo gennaio 2019 diventa di 1.092,46 euro a cui vanno aggiunti la contingenza e l'edr che portano il totale mensile a 1.616,68 euro lordi. Nella definizione dei minimi contrattuali, i sindacati hanno tenuto conto anche degli anticipi sui futuri aumenti contrattuali (AFAC), erogati in costanza di applicazione della disciplina 2013 con i 15 euro erogati a maggio del 2016, i 30 euro erogati a luglio del 2017 e i 16 euro erogati a gennaio del 2018.

Viene quindi progressivamente compensata la massa salariale, mentre i temi su cui c'è molta attenzione da parte di aziende e sindacati, come le domeniche e la flessibilità, dovrebbero essere demandati al secondo livello di contrattazione. Fatto salvo il confronto sull'orario di lavoro demandato al secondo livello, per far fronte alle variazioni dell'intensità lavorativa in particolari periodi dell'anno, l'azienda potrà superare l'orario settimanale, sino al limite di 44 ore settimanali, per un massimo di 16 settimane. Il confronto sarà finalizzato al raggiungimento di intese e dovrà esaurirsi entro e non oltre 30 giorni dalla sua attivazione, spiega la nota dei sindacati. L'intesa raggiunta, inoltre, dà seguito ad una serie di esigenze già manifestate dalla Dmo. Per la classificazione del personale le par-

ti hanno deciso di istituire una commissione tecnica che dovrà aggiornare le figure professionali di riferimento, mentre per le mansioni, viene diminuito il periodo di attività svolta per l'assegnazione a mansione superiore e il relativo diritto al trattamento corrispondente: 3 mesi per 6° e 5° livello, 4 mesi per 4° e 3° livello, 5 mesi per 2° livello e 6 mesi per 1° livello.

Per la bilateralità infine le parti hanno concordato di costituire l'ente bilaterale della Dmo, mentre è stato deciso di abrogare il vecchio sistema di assistenza sanitaria integrativa e di costituire un nuovo fondo che sarà operativo da inizio 2020 e che interesserà tutti i lavoratori. Per la previdenza complementare e per i fondi di la formazione continua rimangono in applicazione il Fon.Te e il For.Te. Una commissione paritetica avrà però l'obiettivo di approfondire gli specifici fabbisogni del settore, sulla previdenza complementare e sulla formazione continua. Tra mercoledì e giovedì è attesa la firma con cui potrebbe concludersi la storia di un rinnovo che si è protratta per quasi 6 anni.

I NUMERI SUL TAVOLO

85

L'aumento

Complessivamente l'aumento contrattuale per il quarto livello - il livello medio di riferimento - sarà di 85 euro: saranno contrattualizzati gli aumenti unilaterali erogati da Federdistribuzione: 15 euro a maggio 2016, 30 euro a luglio 2017 e 16 euro a gennaio 2018.

900

Le una tantum

Sono state definite due una tantum che hanno un valore complessivo di circa 900 euro: una di 500 euro verrà erogata a febbraio del 2019, mentre l'altra di 389 a marzo del 2020.

300

Gli addetti

Gli addetti interessati dall'intesa, valida da gennaio 2019 al 31 dicembre 2019, sono circa 300mila

I nuovi minimi della Dmo da gennaio 2019

La busta paga nazionale in euro, livello per livello

LIVELLI	AUMENTI RETRIBUTIVI MENSILI (IN €)	PARAMETRI	PAGA BASE DAL 01/01/2019	ALTRI ELEMENTI	CONTINGENZA + EDR	TOTALE MENSILE
Quadri	41,67	250,0	1.896,63	260,76	540,37	2.697,76
I	37,53	225,2	1.708,49		537,52	2.246,01
II	32,47	194,8	1.477,86		532,54	2.010,40
III	27,75	166,5	1.263,16		527,90	1.791,06
IV	24,00	144,0	1.092,46		524,22	1.616,68
V	21,68	130,1	987,01		521,94	1.508,95
VI	19,47	116,8	886,11		519,76	1.405,87
VII	16,67	100	758,65	5,16	517,51	1.281,32

Nota: nella definizione dei minimi contrattuali di cui alla tabella che precede si è tenuto conto anche degli anticipi sui futuri aumenti contrattuali (cosiddetti AFAC), parametrati al IV livello, erogati in costanza di applicazione della Disciplina 2013 alle seguenti scadenze: € 15 - maggio 2016; € 30 - luglio 2017; € 16 - gennaio 2018.

Fermo restando l'obbligo della regolare erogazione dei suddetti importi alle rispettive scadenze ad opera delle aziende di Federdistribuzione, gli AFAC cesseranno di essere riconosciuti dal mese di gennaio 2019 con l'entrata in vigore dei nuovi minimi contrattuali. Fonte: Filcams, Fisascat e Uilucis



Peso: 1-2%, 11-37%



I conti Pensioni, saltano ancora gli aumenti legati all'inflazione. Concessioni balneari, maxi proroga

Si tratta su tre miliardi

Manovra, Juncker: il dialogo prosegue. Salvini: no a figli e figliastri nella Ue

Sono ancora tre i miliardi di tagli e risparmi che Bruxelles si aspetta dal governo italiano per dare il suo beneplacito alla manovra. «No a figli e figliastri nella Ue» avverte il vicepremier Matteo Salvini. Intanto, per quanto riguarda le pensioni, saltano gli aumenti legati all'inflazione.

da pagina 2 a pagina 11

Alla Ue non basta ancora: servono altri risparmi per almeno tre miliardi

Il macigno degli aumenti dell'Iva il prossimo anno

di **Federico Fubini**

Di rado disposto a risolvere un problema se può rinviarlo per un altro giorno, il governo italiano non ce l'ha fatta. Neanche stavolta. Non ancora: la trattativa con Bruxelles sulla legge di Bilancio resta aperta anche se ormai siamo quasi oltre il tempo massimo; anche se la Commissione Ue potrebbe ancora decidere l'innescio di una procedura sui conti dell'Italia già domani. Il governo però non ce l'ha fatta a produrre una proposta che risolva lo stallo, neanche se perdere altre quarantotto ore a questo punto significa, tra l'altro, rischiare l'esercizio provvisorio di bilancio dal primo gennaio. Oggi c'è un Paese del Gruppo delle sette democrazie più industrializzate del pianeta che, giunto quasi a Natale, non sa ancora da quale legge di Bilancio sarà governato quando rientra dalle vacanze.

La causa prossima dell'incertezza è nel contenuto della

lettera che il ministero dell'Economia e Palazzo Chigi hanno mandato a Bruxelles fra la serata di domenica e ieri mattina. In teoria doveva indicare le misure con le quali il governo si impegna (almeno) a non far salire l'anno prossimo il cosiddetto disavanzo «strutturale». Quest'ultima è la misura attorno alla quale ruota la discussione fra Roma e Bruxelles: si tratta del saldo di bilancio al netto di spese eccezionali come quelle per il dissesto idrogeologico, i ponti che crollano, o al netto anche di misure che durano un anno solo e dei flussi e reflussi del ciclo economico, che alterano provvisoriamente le entrate fiscali e le uscite dello Stato. Quel saldo è impossibile da misurare con certezza, ma è ciò che conta in Europa per evitare che un Paese in difficoltà debba stringere troppo la cinghia.

Dunque l'obiettivo di deficit «nominale» al 2,04% del pro-

dotto lordo, che il governo difende come un nuovo totem, sulla carta sarebbe irrilevante. Per evitare una procedura sui conti, all'Italia la Commissione Ue chiede solo di non peggiorare o di ridurre di pochissimo il deficit «strutturale». Ma è qui che l'accordo non c'è: l'ultima proposta inviata dal governo a Bruxelles contiene troppe entrate che incidono per un solo anno, da quelle per le vendite di immobili pubblici alla «eco-tassa» sulle auto di grossa taglia. Invece la Commissione Ue chiede fra 2,5 e tre miliardi di misure



Peso:1-8%,3-69%

«strutturali» e non solo temporanee in più (pari allo 0,15% o 0,20% del prodotto lordo).

Sembrirebbe un diaframma minimo. Ma è ciò che ieri, per l'ennesima volta, ha impedito di chiudere con un accordo fra il governo e la Commissione. Dietro le parole di circostanza sul dialogo che «continua», la frustrazione a Bruxelles ieri era evidente. «Siamo in un angolo dal quale è difficile uscire – diceva ieri sera un funzionario europeo –. Quando le parti lavorano per due settimane, si avvicinano ma non riescono a convergere, ciò lascia presagire cose non buone».

Fino alle 20.30 di ieri si sono riuniti i capi degli staff dei commissari Ue e non hanno messo in agenda l'avvio di una procedura contro l'Italia alla riunione dell'esecutivo di domani, come previsto in origine. Ma oggi stesso se ne riparlerà. Jean-Claude Juncker, il presidente della Commissione

si riserva l'autorità di rimettere la delibera in agenda già domani (poi per congelarla se è possibile negoziare un altro giorno o due). Di certo nella Commissione c'è fastidio per il sospetto che dall'Italia si voglia forzare la mano, approfittando delle difficoltà in Europa legate alla Brexit e del deficit in più (al 3,2% del prodotto lordo) che il governo di Parigi prevede per rispondere alla protesta dei gilets jaunes.

Giovanni Tria, il ministro dell'Economia, ieri sera ha annullato un incontro pubblico con Bruno Vespa in serata per andare a Palazzo Chigi a limare ancora la manovra. Prima aveva spiegato ancora una volta al telefono al vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis i suoi vincoli: i vicepremier Matteo Salvini e soprattutto Luigi Di Maio resistono all'idea di trovare altri 2,5 o 3 miliardi per non far scendere il deficit «nominale» sotto quel simbolico 2,04%.

Enzo Moavero, ministro degli Esteri ed ex alto funzionario della Commissione, ha già incontrato Juncker almeno sei volte per fare da ponte. Ma Di Maio e Salvini non vogliono neanche spostare altre voci dalla spesa per reddito di cittadinanza o pensioni verso investimenti che non rientrerebbero nel deficit «strutturale».

Di qui lo stallo che continua, pericolosamente, su questioni quasi solo di forma. Un tentativo di via d'uscita è nell'apertura del governo a ridurre la sua previsione di crescita per il 2019 dall'1,5% all'1%: per ragioni tecniche, ciò farebbe scendere anche il deficit «strutturale». Più rilevante è però che il governo prometta di contenere deficit e debito nel 2020 con un maxi-aumento di Iva e accise da 20 miliardi di euro. Ha l'aria di un piano scritto sull'acqua: a Bruxelles o a Roma, nessuno crede che Cinque Stelle e Lega siano di-

sposti a imporre sacrificio del genere agli italiani dopo aver promesso per mesi l'esatto opposto. Quelle clausole sulle imposte indirette sono un artificio contabile per fingere di credere che fra un anno i conti tornino: un'ipoteca pesante come un macigno sul percorso del governo l'autunno prossimo.

Rischio procedura

Resta il rischio procedura sin da domani. Lo spettro dell'esercizio provvisorio

Negoziato

- È una partita aperta quella tra Roma e la Commissione europea sulla manovra

- Palazzo Chigi e il ministero del Tesoro hanno inviato una lettera alla Commissione Ue che avrebbe dovuto indicare tutte le misure con le quali il governo si impegna a non far salire l'anno prossimo il disavanzo «strutturale»

- Si tratta del saldo del bilancio al netto di spese eccezionali, misure che durano per un solo anno e dei flussi e reflussi temporanei del ciclo economico, che alterano provvisoriamente le entrate fiscali e le uscite del bilancio

- Per evitare una procedura sui conti, all'Italia la Commissione Ue chiede di non peggiorare il deficit «strutturale»

Le tappe



- Il 23 ottobre scorso la Commissione Ue ha bocciato il Documento programmatico di Bilancio dell'Italia. Bocciatura ribadita lo scorso 21 novembre

- Il confronto tra Governo e Commissione sulla manovra è cominciato il 24 novembre: in una cena di lavoro si sono incontrati il presidente della Commissione Juncker (e i suoi responsabili economici, Pierre Moscovici, in foto, e Valdis Dombrovskis) e dall'altra il premier Conte e il ministro dell'Economia Tria

- Per trovare un'intesa l'Italia ha ridotto il rapporto tra deficit e Pil dal 2,4% previsto in origine al 2,04%





I numeri della manovra per il 2019

18 miliardi in deficit



8,4 miliardi di entrate

- Pace fiscale
- Minori agevolazioni fiscali per le imprese (Iri e Ace)
- Taglio degli sgravi per banche e assicurazioni

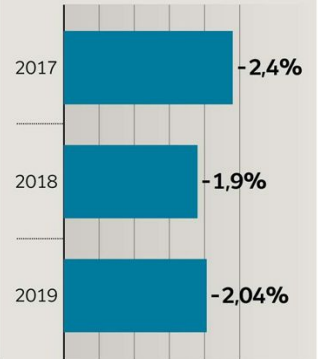
6,6 miliardi di risparmi

- Spesa dei ministeri
- Tagli alla Difesa
- Rimodulazioni di spesa

Le principali misure da finanziare (in miliardi di euro)

- 7** € Reddito e pensioni di cittadinanza
- 4,7** € Quota 100 per il superamento della legge Fornero sulle pensioni
- 4,4** € Investimenti
- 1,5** € Flat Tax per le partite Iva
- 1,5** € Indennizzi per i truffati delle banche
- 1** € Assunzioni delle forze dell'ordine

Il rapporto deficit/Pil nel triennio 2017-2019



Corriere della Sera



Peso:1-8%,3-69%

Welfare

Pensioni più povere Avere la badante e invecchiare a casa diventerà un lusso

ROSARIA AMATO ROMA

I precari con retribuzioni basse e discontinue e i Neet, cioè i giovani fuori dai percorsi di studio e di lavoro, rappresentano un grave problema per l'oggi e una bomba a orologeria per domani. A lanciare l'allarme su una futura società di anziani poveri, non in grado di provvedere a se stessi soprattutto se non autosufficienti, è una ricerca pubblicata da Auser e Spi-Cgil dal titolo "Problemi e prospettive della domiciliarità. Il diritto di invecchiare a casa propria". I dati mostrano un numero crescente di anziani e una quantità decrescente di risorse destinate al welfare, in particolare all'assistenza, uniti a un aumento dei costi: il rischio è che già adesso gli anziani vengano abbandonati a se stessi, in case peraltro non sempre adeguate alle loro condizioni. Nel 56% di case con anziani in edifici superiori ai due piani, infatti, manca l'ascensore, e nel 7% dei casi non c'è il riscaldamento. Il tasso di attività dei giovani tra il 2012 e 2016 si è abbassato di quattro punti, ed è inferiore al 50%. I Neet italiani costituiscono la percentuale più alta in Europa. Come faranno tra 30 o 40 anni a permettersi una badante, e chi li assisterà se il welfare pubblico si ritrae? Già adesso lo Stato non garantisce l'assistenza domiciliare che sarebbe necessaria. Si calcola che in media il welfare "informale" costa 667 euro per famiglia. Solo il 31,4% delle famiglie rie-

scie a ottenere un sostegno pubblico, in genere l'assegno di accompagnamento. Per il resto, il 48,2% delle famiglie pur di pagare un assistente ha ridotto i consumi, il 20,2% ha intaccato i propri risparmi, il 2,8% si è dovuta indebitare, percentuale che in futuro rischia di aumentare in modo consistente. Attualmente sono impegnate in Italia 1.655.000 badanti: le proiezioni sul numero crescente di anziani ci dicono che nel 2030 ne serviranno più di due milioni, ma le famiglie avranno sufficiente disponibilità economica per provvedere ai loro stipendi?

Al di là degli stipendi delle badanti, le famiglie fanno già adesso una grande fatica a provvedere all'assistenza degli anziani in generale: i tre quarti delle famiglie hanno dovuto fare gravi rinunce, dai consumi alimentari alle spese sanitarie. I dati del servizio sanitario svelano la contraddizione della spesa per il welfare in questi anni: a fronte di un numero crescente di anziani (tra il 2009 e il 2013 sono aumentati dell'8,6%, passando da quasi 12 a 13 milioni, sono diminuiti del 21,4% gli anziani che hanno usufruito di un servizio di assistenza a domicilio. Secondo le proiezioni dell'Istat l'aumento degli ultrasessantacinquenni bisognosi di cure proseguirà: passeranno dai circa due milioni e mezzo del 2013 ai circa 3,5-3,9 del 2045. Serviranno più servizi a domicilio, più badanti, più posti letto negli ospedali. Sta accadendo il

contrario, e il 51% delle famiglie con persone non autosufficienti dichiara già adesso di non essere in grado di far fronte alle spese sanitarie (contro il 30,5% della media delle altre famiglie). «Quella della non autosufficienza è una vera e propria emergenza nazionale che riguarda da vicino non solo tanti anziani ma anche e soprattutto le loro famiglie. - dice il segretario generale dello Spi Cgil Ivan Pedretti - Serve una legge nazionale, servono risorse e serve ripensare il nostro sistema di welfare che altrimenti rischia così di non reggere». Soprattutto, è da garantire un'assistenza a domicilio di livello adeguato, rileva il presidente dell'Auser Enzo Costa: «Invecchiare a casa propria è un diritto che va garantito con una rete efficace di servizi sul territorio nel rispetto della persona in tutto l'arco della sua vita».

Auser-Cgil: la metà delle famiglie ha già ridotto i consumi per pagarsi l'assistenza domiciliare nel 2030 serviranno 2 milioni di operatori



Peso: 29%



I numeri

Poco sostegno dallo Stato a chi non è autosufficiente

667 EURO Si stima che il Welfare informale costi 667 euro a famiglia, ma solo il 31% riceve un aiuto pubblico

8,6% Dal 2009 al 2013 il numero degli anziani è salito dell'8,6%, ma quelli assistiti a domicilio sono diminuiti del 21%

51% La metà delle famiglie con un componente non autosufficiente non riesce a far fronte a tutte le spese mediche



Peso: 29%

Doppio obbligo per l'impresa sotto piano di risanamento

CRISI AZIENDALI

Nota di variazione e versamento dell'Iva prima di conoscere l'esito

Anna Abagnale
Benedetto Santacroce

L'impresa che si trova ad essere sottoposta ad un piano di risanamento ex articolo 67 della legge fallimentare è soggetta al doppio obbligo di registrare la nota di variazione in diminuzione e di provvedere al versamento dell'Iva all'Erario, senza attendere l'esito del piano.

A queste conclusioni sono giunte le Entrate nella risposta ad interpello n. 110, resa nota ieri sul sito internet dell'Agenzia. Nello specifico, il quesito formulato dal contribuente riguarda la possibilità di usufruire degli stessi vantaggi che i documenti di prassi prevedono per le procedure concorsuali, concordato in continuità compreso. In particolare, è stata la circolare 8/E/2017 a ribadire che, nelle ipotesi di procedure concorsuali, a fronte della facoltà del creditore rimasto insoddisfatto non

esiste l'obbligo della procedura di annotare la corrispondente variazione nei registri Iva, di modo che l'imposta non è dovuta ed è l'Erario a rimanere inciso almeno fino a quando il debitore fallito non ritorna in bonis. Lo stesso principio è stato ribadito nella risposta n. 54 dall'Agenzia appena qualche mese fa, in riferimento ad un'ipotesi di concordato preventivo. In questo caso le note di variazione emesse dai creditori per recuperare l'Iva relativa al credito oggetto di falcidia vanno sì annotate nei registri Iva ma senza che tale adempimento determini un obbligo di versa-

mento dell'imposta in capo al soggetto concordatario.

Un altro tassello si è aggiunto ieri riguardo al caso del piano attestato. Qui la soluzione elaborata dall'Agenzia, diametralmente opposta rispetto alla precedente, sembrerebbe essere giustificata dalla natura dell'istituto piuttosto che della ratio.

L'obbligo del debitore di versare l'Iva che è stata recuperata dal creditore a causa del mancato pagamento è dovuto al fatto che il piano attestato di cui all'articolo 67, comma 3, lett. d) della legge fallimentare non è una procedura

concorsuale. È dunque la natura negoziale dell'atto, ovvero – a voler usare le parole della Suprema corte – di «convenzione stragiudiziale» che non richiede alcun tipo di valutazione o di controllo del giudice (sentenza n. 13719/2016), a far sì che si ponga fuori dal campo delle procedure concorsuali in senso stretto. La conseguenza è che sul piano fiscale, in particolare quanto all'Iva, la correzione dell'operazione di cessione di beni o di prestazioni di servizi non seguita dal pagamento del corrispettivo a causa del piano attestato comporta, da un lato, che il creditore potrà effettuare la nota di variazione in diminuzione sin da subito, non avendo l'obbligo di attendere l'esito infruttuoso della procedura (così come invece previsto per il fallimento, il concordato e le altre procedure concorsuali). Dall'altro lato, il debitore non potrà non versare l'Iva sin dal momento in cui riceve la nota di variazione. Gli è, quindi, definitivamente preclusa la possibilità di aspettare la fine del periodo temporale coperto dall'accordo, pur potendo tale periodo di fatto essere caratterizzato dall'incertezza circa il suo effettivo adempimento.



Peso: 12%



Norme & Tributi

L'assetto societario complesso non deresponsabilizza i sindaci

CONTROLLI

Il ruolo dell'organismo ha anche l'obiettivo di evidenziare inadeguatezze

Non basta che le operazioni contestate abbiano superato le verifiche interne

Alessandro Galimberti

La complessità organizzativa di una società di investimenti non attenua in alcun modo né il ruolo né i doveri del collegio sindacale; al contrario, ogni singolo componente dovrebbe subito eccepire l'inadeguatezza delle procedure aziendali per la corretta gestione societaria (vale a dire, dei protocolli del decreto legislativo 231/2001), condividendo, in difetto, la responsabilità per omissione con gli stessi amministratori per eventuali condotte illecite.

Nel respingere definitivamente i ricorsi di due sindaci di Telecom nella vicenda Onda - sanzionati dalla Consob per violazione dell'articolo 149 del Tuf, inerente appunto i doveri del collegio sindacale - la Cassazione (Seconda sezione civile, sentenze 32573 e 32574 depositate ieri) torna a riba-

dire i compiti rafforzati dell'organo di vigilanza, anche e anzi tanto più se inserito in un contesto societario non "semplicissimo". Ciò, aggiunge la Corte, non solo per la finalità della salvaguardia degli interessi degli azionisti nei confronti degli abusi di gestione, ma anche per la stessa verifica dell'adeguatezza delle metodologie finalizzate al controllo interno delle società di investimenti.

La Seconda sezione, nel respingere tutte le doglianze dei ricorsi - risolti con motivazione identica - sgombra il campo anche sul tema dei rapporti tra i controlli di gestione interni e il ruolo dei sindaci. Questi ultimi non possono invocare a propria esimente la circostanza che le operazioni contestate, come nel caso trattato, fossero già passate indenni dal comitato di controllo interno, giacché questo è semmai orientato «alla verifica del contenuto economico dell'operazione» e non invece a quella delle correttezza tecnica-giuridica degli atti di amministrazione.

Il collegio sindacale, argomenta la Corte, è sempre tenuto ad esplicitare la sua funzione di controllo ed è ritenuto responsabile in ogni caso di omesso e inadeguato esercizio dell'attività di controllo, non essendo il danno un elemento costitutivo dell'illecito, quanto invece parametro per la determinazione della sanzione. La responsabilità dei sindaci sussiste quindi indipendentemente

dall'esito delle singole operazioni ed anche a fronte di insufficienti informazioni da parte degli amministratori, potendo i sindaci avvalersi della vasta gamma di strumenti informatici ed istruttori messi a disposizione dal Testo unico della finanza,

Neppure i due ulteriori motivi di ricorso, dalla richiesta di applicazione delle sanzioni più tenui entrate in vigore dopo la commissione dell'illecito (*favor rei*) alla lamentazione circa l'asserita incostituzionalità del procedimento amministrativo (in quanto di fatto afflittivo come un processo giurisdizionale) hanno trovato accoglimento. Sul primo versante i giudici hanno ribadito l'autonomia del procedimento amministrativo - che non conosce, appunto, il *favor rei*, e quando succede è per esplicita volontà del legislatore (per esempio in materia tributaria e valutaria) - mentre sulla presunta afflittività penale della norma sui sindaci (articolo 149 del Tuf) la Seconda afferma la non assimilabilità alle sanzioni per manipolazione del mercato, e, in definitiva, all'ormai celebre caso Grande Stevens.



Peso: 15%

GOVERNO STRABICO

Aumentano i fondi a teatri e cinema

Tagli ai giornalisti

Enti lirici, attori e registi incassano già centinaia di milioni all'anno, però il ministro Bonisoli ingrassa la dote
Denaro garantito ai partigiani. Scure sugli aiuti all'editoria

FAUSTO CARIOTI

■ Il politico più assistenzialista d'Italia ha deciso di fare il liberista con il culo dei giornalisti, degli edicolanti e di tutti coloro che con la carta stampata vivono, anzi tirano a campare, visti i tempi e la concorrenza del web, dove fa soldi chi ruba le notizie a chi le trova. Luigi Di Maio dice che il loro taglio ai finanziamenti dell'editoria - abbattuti da subito e quasi azzerati nel giro di tre anni - è dovuto alla scelta di «disintossicare le testate dai soldi pubblici e dalla politica». È una bugia. La verità è che lui e i suoi, con il silenzio-assenso della Lega, intendono uccidere un intero settore nei confronti del quale si sentono antropologicamente alieni, per rimpiazzarlo con un mondo nuovo in cui l'informazione è priva di regole e non esistono direttori responsabili che rispondano per gli errori pubblicati. Un mondo nel quale lo sbarco sulla Luna forse c'è stato o forse no, e la parola di un antivaccinista ha lo stesso peso di quella del miglior virologo: tanto, nessuno controlla e nessuno paga per le bischere.

GAMBE CORTE

Come le altre dette dal leader grillino e dai suoi, pure que-

sta ha le gambe corte. Nella stessa legge, dopo l'articolo che ammazza i giornali c'è quello che prevede «il sostegno e la valorizzazione» di progetti che prevedono «la comunicazione partecipata e dal basso, l'innovazione digitale e sociale, l'uso dei media». In parole povere, soldi e aiuti di Stato che andranno alle piattaforme web, e chissà se ce ne sarà anche per quelle gestite dalla Casaleggio Associati.

Se davvero volesse «disintossicare» il mondo della cultura e dell'informazione dal denaro pubblico, sterco della politica, il governo non avrebbe che da iniziare dalla privatizzazione della Rai: basta canone, 1,7 miliardi di euro in più nelle tasche degli italiani, addio alle marchette di Stato a ministri e sottosegretari. Ma non ci hanno nemmeno pensato, perché la lottizzazione è brutta solo se la fanno gli altri: quando la fai tu si chiama ritorno al pluralismo e rilancio del servizio radiotelevisivo. Anche in questo, nel governo gialloverde non c'è nulla di nuovo.

L'esecutivo che toglie soldi ai giornali è lo stesso che, con la manovra appena approvata alla Camera, stacca un assegno da 40 milioni di euro ad altre attività culturali o presunte tali. Per volontà dei Cinque

Stelle lievita la torta del Fus, il Fondo unico per lo spettacolo, che così tocca quota 351,2 milioni, il livello più alto degli ultimi dieci anni: alla faccia della spending review. Appena arrivato, il grillino Alberto Bonisoli aveva incrementato di dieci milioni lo stanziamento per il 2018, ora ce ne ha messi sopra altri 8 per l'anno a venire.

QUANTI INCREMENTI

Lo stesso ministro ha gonfiato il Fondo per il cinema creato da Dario Franceschini: 400 milioni per il settore più amato dalla sinistra non bastavano, ne sono stati aggiunti 4. E il suo sottosegretario Gianluca Vacca, pure lui pentastellato, ha promesso ieri che i diciottenni potranno continuare a spendere il bonus cultura da 500 euro per cinema, teatri e concerti. Pure qui, solita storia: quando Matteo Renzi lo introdusse, nel 2015, i grillini dissero che era



Peso: 65%

«una mancia elettorale, una misura spot che serve solo da specchietto per le allodole»; adesso che a distribuirlo sono loro è diventato fondamentale «per insegnare ai nostri ragazzi che "cultura" significa tante cose». Contorsionismi a parte, sono ulteriori soldi pubblici che finanziano consumi culturali diversi dai giornali.

Piove denaro dello Stato sulle fondazioni lirico-sinfoniche, che la manovra 2019 gratifica con 12,5 milioni di euro. Sui festival, i cori e le bande, ai quali vanno un milione di euro, sui

progetti di arte contemporanea per le periferie (2 milioni), sulla moda, il design e la grafica (3 milioni e mezzo). C'è un mondo intero che sopravvive solo grazie all'incesto tra politica e denaro, mascherato da nobile operazione culturale.

Ne sanno qualcosa all'Anpi: la resistenza è finita 73 anni fa, ma all'organizzazione che porta avanti i «valori» dei partigiani continua ad arrivare un bonifico da 336mila euro l'anno: 100mila perché lo Stato la premia più di ogni altra associazione combattentistica (quella de-

gli Alpini ne prende la metà), il resto grazie al 5 per mille. E al governo del cambiamento va bene così: le anticaglie del passato sono giornali e giornalisti, lunga vita ai partigiani.

GLI STANZIAMENTI PREVISTI NELLA MANOVRA



351,2 milioni di euro il Fus (il fondo unico per lo spettacolo è stato aumentato di 8 milioni)

12,5 milioni per le fondazioni lirico-sinfoniche

1 milione per il sostegno di festival, cori e bande

3 milioni per iniziative culturali in zone terremotate

2 milioni per la realizzazione di iniziative culturali a Matera

2 milioni per la riqualificazione delle periferie urbane

3,5 milioni per la promozione delle arti applicate (moda, design e grafica)

4 milioni per la digitalizzazione del patrimonio culturale

404 milioni (incremento di 4 milioni): il valore Fondo per il cinema e l'audiovisivo

Circa **230 milioni** sono gli incentivi fiscali:

Il credito d'imposta è previsto per le imprese di produzione, per le imprese di distribuzione cinematografica, per l'attrazione in Italia di investimenti cinematografici ed audiovisivi, per il potenziamento dell'offerta cinematografica ecc.



500 euro conferma del bonus cultura voluto da Renzi



Il premier Giuseppe Conte (LaPresse)



Peso: 65%

Welfare aziendale Sei sulla strada giusta?

Rapporto Eudaimon e metodologia Life@Work Index: come le imprese gestiscono il loro welfare

Il Rapporto Eudaimon, sviluppato in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano, applicando la metodologia Life@Work Index, è un resoconto dettagliato su come le imprese gestiscono il welfare e sui risultati generati.

Quali sono le variabili che accrescono i benefici del welfare aziendale? Quali le scelte delle aziende per migliorarli? Quali gli errori da non commettere?

Negli ultimi tre anni il welfare aziendale ha avuto una crescita straordinaria rappresentando un'opportunità di miglioramento per le imprese e per i loro collaboratori. Ma ha anche dimostrato di poter generare **benefici molto diversi** a seconda di come è stato impostato e gestito all'interno dell'azienda.

Di fronte alla varietà dei risultati sempre più aziende si chiedono: "Il nostro programma di welfare aziendale è ciò che serve all'impresa e ai suoi collaboratori? Cosa fanno le altre aziende?"

Alberto Perfumo, Amministratore delegato di Eudaimon, prima società italiana con una proposta strutturata di welfare aziendale, spiega le evidenze del Rapporto realizzato su un campione di **500 aziende** clienti di Eudaimon e 230.000 mila utenti effettivi, rappresentativo di tutti i settori e le dimensioni d'impresa.

QUALE WELFARE FANNO LE AZIENDE?

Il Rapporto Eudaimon parte dall'analisi di come le aziende impostano il loro piano di welfare, distinguendo il welfare contrattuale da quello unilaterale. Non esistono dati ufficiali completi al riguardo. Il numero degli accordi sulla produttività depositati al Ministero del Lavoro non è più stato pubblicato da maggio 2018.

I sindacati raccolgono e monitorano, in maniera indipendente attraverso i loro Osservatori, il fenomeno della "contrattazione del welfare aziendale" legato o meno alla conversione dei premi, ma non hanno evidenza delle iniziative unilaterali delle imprese.

Sulla base dei dati a nostra disposizione del campione considerato, il risultato è il seguente:

La situazione nelle PMI è più sbilanciata verso la contrattualizzazione, soprattutto per l'incidenza della contrattazione nazionale (CCNL metalmeccanici e altri).

Nelle grandi aziende, escludendo la previdenza complementare e l'assistenza sanitaria integrativa, il welfare contrattuale è prevalentemente impostato (66% dei casi disponibili) sotto forma di conversione del premio di produttività, come previsto dal-

la recente normativa.

A nostro avviso, qui esiste un'area di sviluppo enorme, in cui imprese e sindacati possono negoziare un welfare davvero efficace e utile sia alle persone che alle aziende.

A differenza della cosiddetta "welfarizzazione del premio", che promuove un welfare "ugualitario", **la contrattazione dovrebbe spingere sulla costituzione di un fondo welfare con cui alimentare un programma equo nei confronti delle persone**, ovvero rispondente alle loro esigenze.

Indipendentemente dall'origine del piano però, è interessante osservare **l'impostazione dei piani di welfare**.

Si parla, allora, di **flexible benefit** quando al collaboratore è concesso un importo, detto credito welfare, con cui può acquistare in modo flessibile i servizi più adatti alle sue esigenze.

Non esiste in letteratura una denominazione specifica per indicare l'impostazione alternativa a questa, che caratterizza le situazioni in cui il collaboratore non ha un credito welfare assegnato ma può **attingere ai servizi del piano secondo le sue esigenze**. E' una forma mutualistica, che garantisce equità e come tale si presta bene a integrare il welfare pubblico, ovvero il "community welfare".

È quindi interessante analizzare quante sono le imprese che utilizzano i flexible benefit e quante quelle che adottano il community welfare. E quante, ancora, scelgono di praticare entrambe le impostazioni, affiancando un programma di community welfare a un piano, spesso di conversione del premio di produttività, basato sui flexible benefit:

- **64% flexible benefit**
- **10% community welfare**
- **26% community welfare + flexible benefit**

CONVERSIONE DEL PREMIO DI PRODUTTIVITÀ: QUALI I RISULTATI?



Peso: 81%

Per comprendere quali sono i principali risultati generati dai programmi di welfare aziendale basati sulla conversione dei premi di produttività è necessario partire dall'analisi del tasso di conversione, dei servizi di welfare scelti e il beneficio economico generato mettendoli in relazione con alcuni aspetti come le caratteristiche delle aziende (ad es. il settore merceologico, la dimensione aziendale), la composizione dei piani di welfare (presenza di quote on-top, il livello di comunicazione, le modalità di gestione degli importi residui) e il profilo degli utenti (il genere, il livello contrattuale, ...). Parlando quindi di tasso di conversione, ovvero di quante persone volontariamente scelgono di "riscuotere il premio sotto forma di welfare" anziché in denaro, in generale, la possibilità di utilizzare il **welfare è scelta dal 19% dei lavoratori**.

Nel 2017, in molti casi si è spiegato un tasso di conversione dall'11 al 16%, relativamente basso, con la novità e la necessità per le persone di acquisire dimestichezza con questa opportunità e con gli strumenti, anche informatici, connessi.

In realtà, non sembra essere così, almeno non in maniera significativa; infatti il **tasso di conversione al secondo anno è solo + 1-2% sul primo anno** e ciò in presenza di un'ampiezza dei programmi crescente, essendo ciò stato favorito anche dalla estensione del perimetro del welfare consentito dalla norma 2018.

Come cambia il tasso di conversione al mutare delle caratteristiche del piano?

Il livello di penetrazione del welfare tra i lavoratori è influenzato da alcune caratteristiche del piano:

- **la semplicità del piano**, frutto dell'accordo sindacale: meglio un piano semplice, di immediata comprensione per le persone, di un piano complesso, ad es. con vincoli di scelta sui diversi servizi
- **la presenza di una quota on-top** che "premia" la conversione: spesso le aziende scelgono di in-

crementare il valore del premio welfare con una somma aggiuntiva, il che favorisce la conversione. Talvolta sono i sindacati a negoziare la quota on-top sulla base di una ripartizione dei vantaggi economici tra l'azienda e i lavoratori, richiedendo all'azienda di mettere sulla bilancia una parte del risparmio contributivo ottenuto.

- **la comunicazione**, curata e capillare, dell'iniziativa, indispensabile per sgombrare il campo da dubbi e chiarire bene i benefici - ma anche i limiti eventuali
- **la modalità con cui è gestita la quota residua del credito** alla fine del periodo di utilizzo: la possibilità di riscuotere cash il residuo non speso incrementa il tasso di conversione in quanto rende meno ansiosa la scelta iniziale di avere welfare.

Queste caratteristiche "abilitanti" tassi di conversione maggiori sono presenti in molti piani aziendali. **L'81% di piani con quota on-top:**

- **valore medio % della quota on-top: 16%**
- **valore massimo % della quota on-top: 24%**
- **valore minimo % della quota on-top: 5%**

Ma non è sufficiente la presenza di una quota on-top per aumentare in modo sensibile il tasso di conversione, mentre è evidente l'effetto combinato della quota on-top e di altri fattori:

- **fino al 4% incremento tasso di conversione per quota on-top**
- **fino al 10% incremento tasso per quota on-top + altri fattori**

In particolare, si osservano buoni risultati quando alla quota on-top è associata una campagna di comunicazione ampia, curata nei contenuti e negli strumenti ed estesa sul territorio.

	Tutte	PMI	Grandi
Welfare contrattuale	68%	76%	57%
Welfare unilaterale	32%	24%	43%

Percentuale delle aziende che adottano il welfare contrattuale/unilaterale



Alberto Perfumo, amministratore delegato di Eudaimon.



Peso:81%

LE IDEE**CARA SINISTRA
ANCHE IL FISCO
È UGUAGLIANZA****Eugenio Scalfari**

Forse ce lo siamo scordato ma nel 2007 il sistema dei crediti concessi dalle banche sul deposito a lungo termine determinò una tempesta finanziaria

provocando una crisi di proporzioni molto notevoli e il fallimento di una delle più grandi banche americane. Quanto stava accadendo riportò la memoria collettiva alla analoga crisi del 1929 che sconvolse ancora di più a quell'epoca l'economia mondiale e mise la parola fine alla cosiddetta età del jazz. La crisi del '29 arrivò in Europa

nel '30 e nel '31 e mandò all'aria soprattutto l'economia inglese ma anche quella delle altre nazioni del continente, non esclusa l'Italia che era sotto il dominio mussoliniano.

*continua a pagina 31 →***L'editoriale****ANCHE IL FISCO È UGUAGLIANZA****Eugenio Scalfari***→ segue dalla prima pagina*

È passato poco meno d'un secolo e siamo di nuovo in un clima economico molto agitato. La crisi del 2007 della quale abbiamo già fatto cenno sconvolse l'Europa e naturalmente anche l'Italia. Il presidente Napolitano nel 2011 creò un governo per l'occasione che fu votato praticamente da tutto il Parlamento, presieduto dal professor Monti che era stato uno dei membri della Commissione europea e aveva anche la presidenza dell'università Bocconi di Milano. Come suo braccio destro Monti chiamò nel ministero la professoressa Elsa Fornero. Lavorarono per un anno e mezzo senza riposarsi un minuto ma alla fine l'economia era stata di fatto normalizzata. Certo non fioriva; viveva un tran tran modesto ma comunque accettabile.

Fu in quella occasione che mi capitò di scrivere più volte nel nostro giornale sull'ipotesi di un taglio rilevante del "cuneo fiscale". Era un tema che gli economisti di chiara fama avevano già esaminato e che nel governo Prodi era stato adottato ma per una cifra estremamente modesta, e quasi a titolo sperimentale: 7,5 miliardi. Produse scarso effetto e infine fu abolito.

Da quel momento di cuneo fiscale nessuno ha più parlato né in Italia né in Europa. In alcune province francesi è stato adottato e ha funzionato localmente senza tuttavia influenzare la politica economica nazionale. Io credo che in un momento nel quale l'economia italiana è sotto l'osservatorio della Commissione europea e in cui le cifre di una parte e dell'altra continuano a differire in modo notevole perché noi abbiamo offerto una diminuzione del deficit dal 2,4 al 2,04 mentre il vero desiderio della Commissione sarebbe di ridurlo all'1,6, l'idea di riparlare del cuneo fiscale è quanto mai opportuna.

Dubito fortemente che questo governo ne faccia uso, ma potrebbe essere uno strumento gettato in campo dal Partito democratico fornendogli un tema sul quale si potrebbe aprire un'ampia discussione.

A mio avviso il taglio non dovrebbe essere minore del 15 per cento e possibilmente portarlo al 20, questo intervento nella politica economica del Paese significa che i contributi assistenziali pagati dal datore di lavoro verrebbero aboliti per chi ha redditi inferiori ai 15mila euro e applicati in modo estremamente lieve mano a mano che il reddito aumenta. Naturalmente la situazione è del tutto diversa per gli imprenditori. Per loro il prelievo è molto lieve dal reddito di 700mila e poi aumenta notevolmente fin quando il reddito arriva a mezzo miliardo, al di là del quale di fatto il di più di tale cifra viene quasi del tutto assorbito dall'imposta.

Naturalmente l'Inps, salvo questi punti estremi che fanno molta figura ma recano introiti risibili, ha

un calo notevole di entrate mentre deve fornire totalmente i suoi servizi di assistenza e di ogni altro genere che costituiscono il grosso della sua finanza. Altre gestioni di altre categorie che l'Inps più recentemente ha cominciato ad amministrare non sono certo comparabili come massa monetaria a quella che l'Inps viene a perdere col taglio del cuneo. È quindi indispensabile che intervenga la finanza pubblica a ricapitalizzare l'Inps ogni volta che ciò sia necessario affinché le sue prestazioni siano regolarmente prose-



Peso:1-5%,31-35%



guite.

La strada è evidente, non ce n'è altra e questa comunque adempie non solo a procurarsi il fabbisogno necessario per l'operazione di cui abbiamo detto ma anche per sfruttare d'una situazione che ha il vantaggio di diminuire le diseguaglianze prendendo maggiori risorse dai più ricchi e trasferendole al ceto medio basso o decisamente basso.

Ci sarà naturalmente un'opposizione a questa proposta, non tanto per l'operazione in sé quanto per il fatto che il rifinanziamento dell'Inps effettuato con una legge apposita che abbiamo indicato ottiene un risultato che esula dalla manovra in se stessa.

È chiaro che uno strumento del genere sarebbe il tema ideale che il Partito democratico dovrebbe far proprio nel suo tentativo di rilanciare la sinistra italiana. Temi analoghi furono propri dei governi Moro-Nenni, Moro-De Martino, Fanfani, Berlinguer.

Per quanto mi riguarda ebbi l'occasione di incontrare Aldo Moro e di intervistarlo sul vasto tema della imminente alleanza tra la Dc e il Partito comunista italianizzato di Enrico Berlinguer. Uno dei temi che affrontammo in quell'intervista fu proprio questo della politica fiscale su cui Moro concordò come anche ave-

vano concordato Fanfani e Berlinguer. Purtroppo questa intervista non fu pubblicata perché avrebbe dovuto esserlo, d'accordo con Moro, proprio il giorno in cui fu rapito dalle Brigate rosse.

Adesso il cuneo fiscale è tornato d'attualità. Sarebbe molto opportuno che il Pd adottasse questo mio suggerimento. Mentre Salvini e Di Maio giocherellano con la Commissione di Bruxelles per vedere chi dei due si stanca prima dell'altro e se è meglio mezzo punto in più o in meno del deficit chiesto dall'Italia, il Partito democratico farebbe proprio un tema che aiuti il reddito del ceto medio-basso e soprattutto persegua anche la lotta contro le diseguaglianze che non a caso è sostenuta come indispensabile dall'insegnamento quotidiano di papa Francesco.

Coraggio, ragazzi. Quel tema fu condiviso da Moro, Nenni, De Martino, Fanfani, Berlinguer. Ora fatelo vostro e dategli dentro, avete tutto da guadagnare e niente da perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

L'idea di riparlare del cuneo fiscale è oggi quanto mai opportuna. Sul tema il Pd potrebbe suscitare un'ampia discussione

”



Peso:1-5%,31-35%

Ritorno al passato Il tramonto del vecchio Pd e un diverso centrodestra

Alessandro Campi

Massimo D'Alema per le prossime elezioni europee propone un "listone" per raggruppare sotto un'unica sigla le energie al momento disperse della sinistra. Sul versante opposto, Silvio Berlusconi auspica il ritorno del vecchio centrodestra, quello che lo vedeva alleato naturale della Lega e capo indiscusso del fronte moderato. Sulla politica italiana sembra soffiare il vento della nostalgia, indirizzata verso quella stagione felice (vista con gli occhi odierni)

in cui a combattersi c'erano due soli schieramenti: conflittuali al loro interno ma sufficientemente omogenei e coesi.

Un paesaggio profondamente mutato a causa degli smottamenti politici nel frattempo verificatisi. Prima lo sfaldamento del fronte liberal-conservatore causato dalle disavventure politico-giudiziarie del Cavaliere, che come effetto indiretto ha prodotto l'esperimento non proprio esaltante dei tecnici al governo. Poi la spettacolare comparsa sulla scena, in veste di terzo incomodo, del populismo grillino. Da ultimo

l'acuirsi dello scontro all'interno del Pd, dove alla diaspora elettorale fallimentare della sinistra s'è ora aggiunta la minaccia concreta di una scissione della destra renziana.

Complice il ritorno ad una legge elettorale di stampo proporzionale, il rischio è quello di una crescente frammentazione/moltiplicazione degli attori politici, caratterizzi oltretutto da una forte polarizzazione ideologica.

Continua a pag. 24

L'analisi

Il tramonto del vecchio Pd e un diverso centrodestra

Alessandro Campi

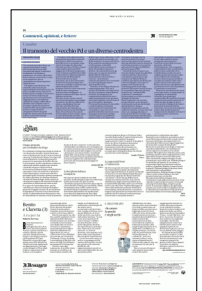
segue dalla prima pagina

Uno scenario non solo italiano, ma comune ad altri Paesi europei: dall'Austria alla Francia, dalla Germania alla Spagna, l'alternativa tradizionale tra socialismo e popolarismo, tra sinistra riformista e destra cristiano-conservatrice, è stata ormai soppiantata da una competizione tra almeno quattro o cinque blocchi.

Per opporsi a questa deriva, che rischia di rendere sempre più ingovernabili le nostre democrazie e di acuire i conflitti sociali, l'idea che in Italia ha preso a circolare è che occorra tornare a formule d'alleanza già sperimentate, ovvero favorire nuove riaggregazioni tra aree politiche considerate contigue o affini. Ma la soluzione non è semplice come si immagina. Quello che funziona in teoria potrebbe non funzionare nella pratica, o magari produrre conseguenze diverse da quelle desiderate, tenuto conto di una realtà politico-sociale nel frattempo parecchio mutata.

Prendiamo l'idea dalemiana di un ricompattamento politico-elettorale della sinistra. Nelle sue intenzioni,

dovrebbe servire a un duplice scopo: ricucire lo strappo che ha portato all'inutile avventura di Liberi e Uguali e alla sconfitta elettorale del Pd; riagganciare l'elettorato progressista che ha votato per i grillini deluso dalla svolta moderato-riformista impressa ai democratici da Matteo Renzi. Peccato solo che una simile operazione, che sa tanto d'ennesima manovra di consumate oligarchie e che punta a ristabilire l'egemonia sulla sinistra italiana della vecchia dirigenza di matrice tardo-comunista, implichi come conseguenza – nemmeno tanto involontaria – la fattuale scomparsa del Pd per come lo abbiamo conosciuto.



Peso:1-7%,24-27%

Non solo, ma per riuscire una tale operazione presuppone un passaggio traumatico, che più che rafforzare la sinistra, ampliandone il bacino elettorale, potrebbe finire per frammentarla ulteriormente: la definitiva fuoriuscita dal Pd di Matteo Renzi. Sono settimane che si parla dell'intenzione di quest'ultimo, sinora sempre ufficialmente smentita, di mettersi in proprio: forse già prima delle Europee, forse subito dopo. Un Pd a guida sostanzialmente diessina, per di più destinato a snaturarsi all'interno di una coalizione socialdemocratica vecchio stampo, renderebbe ineluttabile la scelta scissionista di Renzi. Gli darebbe l'argomento decisivo, che al momento ancora gli manca, per creare quel contenitore politico liberal-riformista e modernizzatore che ha provato a costruire – senza fortuna, commettendo molti errori e scontando una dura opposizione interna – quando guidava il Pd.

Insomma, si vorrebbero rilanciare il campo progressista e il Pd, ma il rischio è di indebolire entrambi dando vita ad un eterogeneo assemblaggio di sinistra (ivi comprese le sue componenti più radicali) che non si capisce quanto possa essere attraente vista la generalizzata crisi in Europa di quest'area politico-ideologica. E' la stessa divaricazione tra intenzioni

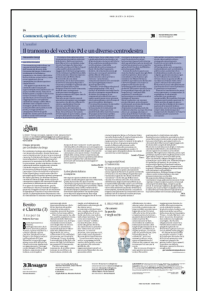
e risultati implicita nel disegno berlusconiano di ricostituzione del centrodestra, resa ai suoi occhi possibile dallo sfilacciamento in corso del gruppo parlamentare grillino. Anche in questo caso gli obiettivi appaiono sulla carta ragionevoli: ricomporre la diaspora che ha costretto molti storici elettori berlusconiani (passati nel frattempo alla Lega salviniana) ad una innaturale convivenza al governo con un partito agli occhi del Cavaliere inaffidabile e pericoloso quale il M5S.

Senonché anche in questo caso viene da chiedersi quali siano gli effetti reali di un ipotetico ritorno ad un centrodestra unito. Il primo e più scontato è che Matteo Salvini ne sarebbe il capo indiscusso. Berlusconi è davvero disposto a rinunciare al proprio ruolo di leader pur di rivitalizzare quella storica sigla elettorale? Ma questo è ancora il meno. Il vero problema riguarda, più che la formula in sé, i contenuti della medesima. Il centrodestra berlusconiano era un blocco sociale e ideologico d'impronta liberal-moderata e con venature persino libertarie, privo di aspetti confessionali, ancorato alla famiglia del popolarismo e dunque d'ispirazione europeista, leale alla tradizione atlantica. La Lega che ormai attrae a sé, sondaggi alla mano, il

grosso di quel blocco è tutt'altra cosa: un partito nazionalista (da federalista che era), statalista dal punto di vista della politica economica, sostenitore di una cultura politica e di una propaganda ossessivamente incentrate sui temi della sicurezza personale e della lotta all'immigrazione, anti-europeista e tendenzialmente anti-occidentale in politica estera, sostenitore di un tradizionalismo sociale che usa la religione quale instrumentum regni. Se mai l'alleanza di centrodestra dovesse rinascere questa sarebbe la sua odierna tavola dei valori. Sono questi i contenuti che interessano Berlusconi o la sua è solo affezione per una formula di cui è stato l'inventore e il custode per un ventennio?

Dinnanzi ai cambiamenti che non si riesce a governare e a comprendere, la nostalgia per le soluzioni già collaudate è un sentimento comprensibile. Ma in politica il ritorno al passato non funziona quasi mai. Se l'Italia partitica di oggi non piace e preoccupa forse bisognerà inventarsi qualcosa di veramente inedito e innovativo. Con l'avvertenza di partire sempre dalla realtà (dunque dai bisogni reali dei cittadini) e di evitare le soluzioni astratte e puramente meccaniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,24-27%



In barba alla Costituzione

La Repubblica fondata sul lavoro dà soldi a chi non lavora

Il governo aumenta i fondi (già centinaia di milioni l'anno) per cinema, enti lirici e teatri. Quattrini garantiti perfino ai partigiani. Mentre preferisce tagliare i giornalisti indipendenti

VITTORIO FELTRI

Ieri su queste colonne abbiamo sbugiardato il governo che, invece di togliere soldi ai miliardari della Rai, priva la stampa libera di qualche briciola vitale. Non abbiamo ricevuto alcuna risposta, evidentemente serpeggia un certo imbarazzo. Ma le nostre reprimende non sono esaurite. Risulta che, secondo la Costituzione, la Repubblica sia fondata sul lavoro (degli altri, aggiungiamo) e nonostante ciò Di Maio con l'assenso di Salvini sia in procinto di versare un cospicuo

sussidio a chi non lavora.

La coerenza tra esecutivo e Carta è miseramente stata travolta dallo sciacquone del servizio igienico. Nessuno protesta per questo scandalo, però noi ve lo segnaliamo signori ministri dei miei stivali. Voi, responsabili del dicastero Interni e Sviluppo economico, intendete assottigliare gradualmente, sino ad eliminarli, i contributi destinati ai quotidiani. Per quali motivi? Odio, desiderio di vendetta, ritorsione nei confronti di chi esercita il diritto di esprimere le proprie opinioni? Non sappiamo, tuttavia qualche sospetto lo coviamo data la pertinacia con cui i gialloverdi tentano di strangolare i fogli più disin-

cantati del Paese. Segnaliamo a Salvini e a Di Maio che continuano a foraggiare con denaro pubblico non esclusivamente la Rai, perennemente in rosso, ma pure gli enti lirici, il teatro, l'Anpi e varie organizzazioni discutibili, inclusa quella del Cinema che produce schifezze finanziate dallo Stato. Possibile che i due galletti della maggioranza non si rendano conto delle incongruenze? Affermano che noi delle aziende editoriali dobbiamo rassegnarci a stare sul mercato, senza aiuti pubblici, ciononostante il principio vale solo per noi altri e non per i televisivi, per i lirici, i teatranti, i partigiani che combattono il fascismo morto e sepolto, i cineasti da strappazzo. È evidente che essi ce

l'hanno a morte coi giornalisti che fanno loro le pulci. Non gliene frega niente delle macroscopiche ingiustizie che compiono disinvoltamente ridendoci in faccia.

Se, come ci auguriamo, andremo avanti lo stesso, voi, così pasticcioni e iniqui, annegherete nelle vostre deiezioni. Prima o poi (prima) il popolo si accorgerà che siete dei mestatori e non siete degni di guidare il bordello Italia, dove i due pesi e le due misure sono stati adottati quale regola infame.



Peso:36%

IL COMMENTO**UGO MAGRI****IL PARLAMENTO
A RISCHIO
IRRILEVANZA**

Mille parlamentari per vidimare una manovra decisa altrove e approvarla a scatola chiusa. E per il Parlamento diventa realtà l'irrilevanza politica.

L'ARTICOLO / PAGINA 5

IL COMMENTO**UN PARLAMENTO
A RISCHIO IRRILEVANZA**

I quasi mille parlamentari che abbiamo eletto a marzo, e che ci costano un miliardo e mezzo all'anno per tenerli lì, approveranno la legge di Bilancio a scatola chiusa, senza discuterla, forse senza nemmeno averci dato un'occhiata. Non ne avranno la possibilità perché la manovra 2019 va per forza approvata entro fine mese, sennò l'Italia piomberebbe nel limbo dell'esercizio provvisorio e forse nel caos dei mercati finanziari. Mancano solo 13 giorni alla scadenza, festività comprese. Eppure il testo definitivo ieri non era ancora pervenuto in Senato perché lo stavano correggendo a Bruxelles; e quando finalmente tornerà indietro, forse oggi, l'esame in commissione si annuncia come un semplice «pro forma»; così pure in aula, dove il dibattito verrà strozzato dal voto di fiducia. Poi, dopo Palazzo Madama, nuovo giro alla Camera per il timbro finale; e anche lì sarà un prendere o lasciare, con l'aggravante che l'8 dicembre scorso i deputati avevano già approvato un testo rivelatosi farlocco, quindi

senza fiatare ne dovranno votare uno nuovo, largamente riscritto secondo i dettami europei.

Per certi aspetti può andar bene così: guai se arrivasse una procedura di infrazione per debito eccessivo. Pagheremmo per anni multe spropositate e ci troveremmo gli ispettori Ue dentro casa. Nonostante i sovranisti al volante, diventeremmo per paradosso un Paese a sovranità limitata.

Dunque meglio che la trattativa europea abbia dato i suoi frutti, sia pure in extremis e sull'orlo del precipizio. Ma se fosse stata avviata a tempo debito, senza inutili tatticismi, evitando toni sopra le righe e virilismi fuori di luogo, il governo adesso non si troverebbe con l'acqua alla gola; e ai rappresentanti del popolo resterebbe il tempo necessario per approfondire la manovra. Evidentemente, chi ha condotto le danze con le autorità europee aveva priorità di altra natura. Soprattutto ai vicepremier interessava portare a casa le risorse necessarie per «quota 100» e reddito di cittadinanza, riuscirci era questione di vita o di morte in vista delle prossime elezioni europee. Per-

mettere invece alle Camere una serena riflessione, nella prospettiva di Salvini e Di Maio non aveva la stessa priorità. Rappresentava, probabilmente, l'ultima delle preoccupazioni.

Il guaio è che di questo passo il Parlamento muore. A cosa serve mantenerlo in vita, se nelle sue aule nemmeno si discute come spendere i soldi dei cittadini, dove andarli a rastrellare, se è giusto o no gravare di debiti le generazioni future? Come si può pretendere che gli eletti recuperino prestigio, agli occhi degli elettori, se le loro osservazioni vengono considerate superflue o fastidiose, se addirittura i tecnici di Bruxelles dimostrano di avere più voce in capitolo? Viene addirittura il sospetto che l'obiettivo sia proprio questo: affon-



Peso:1-3%,5-27%



dare nel discredito la democrazia rappresentativa per sostituirla con una formula referendaria, plebiscitaria, social o, come usa dire, «dal basso». Il ministro della democrazia diretta, Fracarro, ha presentato alcune pregevoli proposte che vanno tutte in questa direzione.

Addirittura Beppe Grillo ha suggerito che, invece di eleggere i parlamentari, si potrebbe procedere per sorteggio in quanto la casualità statistica fornirebbe una rappresentazione più fedele del corpo sociale. Ricorda tanto il suo nemico Berlusconi quando dieci an-

ni fa teorizzava che, in fondo, di deputati e senatori non c'è bisogno, basterebbe far esprimere un rappresentante per partito col suo bel pacchetto di voti, e legiferare così: sai quanto più in fretta si farebbe. Allora si levarono girotondi e proteste; oggi invece l'ex premier non susciterebbe lo stesso scandalo in quanto è diventata «vox populi» che i membri del Parlamento siano troppi, ne basterebbero la metà, forse addirittura un quarto; e si dovrebbero mettere le briglie al collo di quanti ne fanno parte, chiamandoli a rispondere delle proprie opinioni,

revocandoli se si dimostrano autonomi, condannandoli a pagare penali nel caso si dissociassero. Trattare le Camere come «parco buoi» è diventato la regola, mentre perfino chi dovrebbe reagire prudentemente ta-

UGO MAGRI

In Aula ormai non si discute più di come vanno investiti i soldi dei cittadini

Trattare le Camere come parco buoi è diventata la regola



Peso:1-3%,5-27%



La grande fuga da rischio e azioni

MERCATI E RISPARMIO

Timori sulla crescita, guerre commerciali, stretta monetaria, rialzi dei tassi da parte della Fed, Brexit, Italia, volatilità. Egli investitori che fuggono da azioni e bond per puntare sui fondi monetari. Solo tra il 5 e il 12 dicembre ondata di riscatti

record (38,9 miliardi di dollari) dai fondi azionari e un boom di afflussi (116,4 mld) in quelli monetari.

Barlaam e Franceschi a pag. 14 e 29

Finanza & Mercati

Il grande freddo sui mercati fa scattare la corsa alla liquidità

INVESTIMENTI

Gli investitori riscattano fondi azionari e bond puntando sui monetari

A dicembre zero emissioni di bond high yield negli Usa: non accadeva dal 2008

Andrea Franceschi

Timori sulla crescita, rischio guerra commerciale, stretta monetaria, Brexit, Italia e volatilità... Non sono mancate le ragioni per essere pessimisti in quest'ultimo scorcio dell'anno e, con l'ondata ribassista che ha colpito praticamente tutte le principali classi di investimento come mai accaduto nel passato recente, la liquidità è tornata al centro degli interessi degli investitori. Basti pensare che, nella settimana tra il 5 e il 12 dicembre, c'è stata un'ondata di riscatti

record (38,9 miliardi di dollari) dai fondi azionari che è andata di pari passo con un boom di flussi (116,4 miliardi) nei fondi monetari. Numeri che testimoniano la grande incertezza che si respira sui mercati in questa fase.

Un clima che, mutatis mutandis, si è fatto molto più freddo anche in altri segmenti di mercato. Ad esempio sul fronte del credito. Ieri il Financial Times ha messo in luce come a dicembre il mercato Usa delle obbligazioni societarie ad alto rischio (high yield) si sia praticamente congelato con zero emissioni registrate finora (non si vedeva un blocco del genere dal



Peso: 1-2%, 14-38%



2008). E lo stesso vale per il mercato dei cosiddetti "leveraged loan" con due importanti operazioni rinviate dopo che le banche incaricate di piazzare i pacchetti di debito sul mercato (Barclays, Deutsche Bank, Ubs e Wells Fargo) hanno faticato a trovare compratori.

L'incertezza insomma regna sovrana tra gli addetti ai lavori e basta leggere i rapporti previsionali pubblicati in queste settimane dalle case d'affari per capire quanto le visioni sul futuro siano

diverse e quanto, in questa fase si navighi a vista.

In attesa si conoscano le decisioni della Fed, che mercoledì dovrebbe annunciare un rialzo dei tassi a quota 2,25-2,5%, mai come ora «cash is king» non è solo un'espressione ma un dato di fatto: 116,4 miliardi di dollari di flussi netti in una settimana sono un massimo storico per i fondi monetari. Numeri che fanno da contraltare a deflussi record (38,9 miliardi) dai fondi azionari, con particolare predilezione per quelli specializzati nel mercato americano (27,7 miliardi, secondo peggior dato di sempre). Ma anche da performance decisamente negative su altre classi di investimento. Una su tutte i bond (13 miliardi di rosso, terza peggior performance da inizio anno). Numeri diversi ma stesso copione anche dal rapporto Lipper che segnala 46,2 miliardi di dollari in uscita dall'azionario e il massimo stori-

co 81,2 miliardi di dollari di flussi nei fondi monetari.

C'è un fattore tecnico che in parte spiega il dato anomalo degli azionari, così come del rosso record (6,4 miliardi) dei fondi bilanciati ed è lo stacco dei dividendi. «In genere le cedole vengono reinvestite - spiega Cameron Brandt, direttore di Epfr Global - ma se la distribuzione avviene, come in questo caso, negli ultimi giorni di rilevazione dei dati (mercoledì 12 dicembre ndr.) non si fa in tempo a registrarlo e di conseguenza si ha un dato anomalo in uscita».

Al netto della tecnicità il trend resta comunque evidente: «Sebbene due terzi dei riscatti dai fondi azionari Usa dell'ultima settimana sia da attribuire all'effetto dividendi - spiega Epfr - la disaffezione verso questa categoria di fondi risulta piuttosto evidente dal momento che in sette delle ultime 10 settimane l'azionario Usa ha registrato riscatti». Lo stesso è successo nel Vecchio Continente. Nell'ultima settimana il saldo dei fondi equity Europa è stato negativo per 4 miliardi di dollari.

Nel corso delle ultime 40 settimane - segnala BofA Merrill Lynch - questa categoria di fondi ha registrato saldi negativi per 39 volte. Tra i fondi azionari specializzati sui mercati sviluppati solo quelli che investono sul mercato giapponese possono vantare un saldo positivo (63,5 miliardi) da inizio anno.

Il mercato, in definitiva, sta ri-

dimensionando di molto la sua attitudine al rischio. Lo dimostrano sia i dati sui flussi sia il blocco sui mercati del credito negli Usa. E ciò è frutto in parte dell'incertezza sul futuro e in parte del venir meno di una componente chiave del rally dell'ultimo decennio: la liquidità a costo zero. Da qualche anno infatti i tassi Usa stanno salendo e i titoli a rischio zero per eccellenza, i Treasury americani, ora iniziano garantiscono rendimenti impensabili fino a qualche anno fa. In particolare sulle brevi scadenze.

Succede così che, per la prima volta dal 1969, chi ha investito in liquidità con il parcheggio dei fondi monetari oggi si trovi a registrare rendimenti positivi a fronte di rendimenti negativi di bond e azioni. L'ultima volta che la liquidità ha garantito un ritorno di investimento superiore a bond e azioni è stata nel 1994.

PAROLA CHIAVE

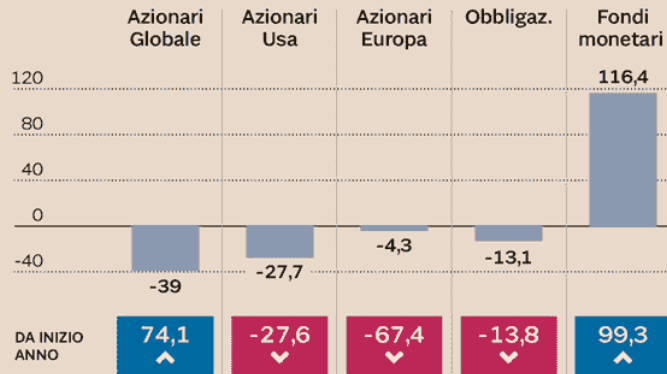
High yield

Bond e rischio

I bond high yield sono, in italiano, obbligazioni ad «alto rendimento» e «dunque - ad elevato rischio». Si tratta dei prestiti obbligazionari emessi dalle imprese che hanno un rating basso, dalla BB+ alle B fino alle C. I rating esprimono l'affidabilità creditizia di un'impresa, cioè la sua capacità a rimborsare i debiti. Un rating basso indica dunque bassa affidabilità. Per questo i bond high yield (spesso chiamati anche junk bond, cioè «spazzatura») pagano alti rendimenti: per compensare gli alti rischi.



Peso: 1-2%, 14-38%

**La frenata****I FLUSSI NELL'INDUSTRIA DEI FONDI**Saldi netti nell'ultima settimana e da inizio anno per classe di investimento. *In miliardi di dollari*

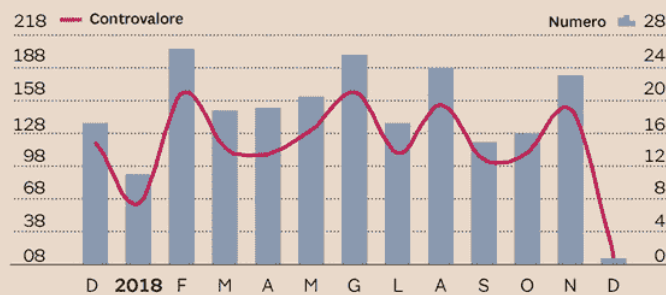
Fonte: Epfr Global

RENDIMENTO TOTALE PER CLASSI DI INVESTIMENTO

Dati annualizzati in percentuale

	2017	2018	
Fondi immobiliari	11,5%	2,3%	▲
Liquidità	0,8%	1,8%	▲
Azionario Usa	22,0%	1,4%	▲
Titoli di Stato Usa	2,4%	-0,6%	▼
Bond high yield	10,2%	-2,2%	▼
Bond investment grade	9,3%	-4,3%	▼
Oro	12,9%	-5,2%	▼
Commodities	7,6%	-6,0%	▼
Azionario sviluppato (Usa esclusi)	25,9%	-11,1%	▼
Azionario emergenti	37,8%	-14,0%	▼

Fonte: Bank of America Merrill Lynch

IL CROLLO DEI CLONumero e controvalore di Collateralized loan obligations (cartolarizzazioni legate a crediti di banche). *In miliardi di dollari*

Fonte: S&P Global Market Intelligence



Peso: 1-2%, 14-38%

Fisco, interessi triplicati dal 2019

SALGONO DA 0,3 A 0,8%

Sarà più pesante il costo del ravvedimento, come sarà più oneroso pagare in ritardo le somme all'erario e le rate per i nuovi condoni: dal 1° gennaio gli interessi legali saliranno dallo 0,3% annuo fino allo 0,8%. Lo prevede il decreto dell'Economia del 12 dicembre

2018, pubblicato sulla Gazzetta 291 del 15 dicembre. La crescita del saggio legale vale anche per la pace fiscale.

S. Morina e T. Morina a pag. 31

Norme & Tributi

Pagamenti al fisco in ritardo, dal 2019 interessi quasi triplicati

ADEMPIMENTI

La crescita del saggio legale dallo 0,3% allo 0,8% vale anche per la pace fiscale

Pesano l'inflazione e i rendimenti dei titoli di Stato fino a dodici mesi

Salvina Morina
Tonino Morina

Il legislatore moltiplica la misura degli interessi legali: saranno aumentati dallo 0,3% annuo fino allo 0,8%, con effetto dal 1° gennaio 2019. La nuova misura è disposta dall'articolo 1 del decreto del ministero dell'Economia e delle Finanze del 12 dicembre 2018, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 291 del 15 dicembre. L'Economia - va ricordato - può modificare il livello degli interessi «sulla base del rendimento medio annuo lordo dei titoli di Stato

di durata non superiore a dodici mesi e tenuto conto del tasso di inflazione registrato nell'anno».

Lo scorso anno la misura applicabile per il 2017 era passata dallo 0,1% allo 0,3% per l'anno 2018 e dal 2019 subirà un nuovo aumento. Sarà perciò più pesante il costo del ravvedimento. Così come sarà più oneroso pagare in ritardo le somme all'erario e le rate per i nuovi condoni previsti dal decreto legge 119/2018. La nuova misura dello 0,8% si dovrà, infatti, applicare sui pagamenti rateali dovuti per la definizione agevolata dei processi verbali di constatazione (articolo 1), per la definizione degli atti del procedimento di accertamento (articolo 2) e per la chiusura delle liti pendenti (articolo 6). Per regolarizzare gli omessi o tardivi versamenti del 2018, con il ravvedimento nel 2019 per gli interessi legali, si dovranno quindi applicare le due misure, dello 0,3% fino al 31 dicembre 2018 e dello 0,8% dal 1° gennaio 2019.

In materia di interessi - va ricordato - non è stata mai fissata una

misura unica per i versamenti e i rimborsi. Infatti, nonostante i vari annunci, si è ancora in attesa di un allineamento, per evitare che gli interessi applicati dal fisco su quanto gli è dovuto siano più alti di quelli riconosciuti al contribuente in caso di rimborso. In sostanza, si sarebbe dovuta mettere la parola «fine» su queste disparità, con il fisco che fa la parte del leone e che riconosce poco pretendendo almeno il doppio.

Infatti, se il contribuente deve avere il rimborso, l'interesse riconosciuto dal fisco per il ritardo è di norma il 2% annuo, mentre se il contribuente versa dopo la scadenza, l'interesse che deve pagare è il




Peso: 1-2%, 31-27%

doppio. Inoltre, scatta pure la sanzione del 30%, riducibile al 15%, se il contribuente paga entro 90 giorni, mentre nessuna sanzione è prevista a carico del fisco, anche se esegue i rimborsi in ritardo. La disparità doveva essere eliminata da un decreto che si sarebbe dovuto approvare nel mese di gennaio del 2016. Si tratta del decreto previsto dall'articolo 13 del Dlgs 24 settembre 2015 n. 159, in vigore dal 22 ottobre 2015.

Il decreto che doveva fissare una misura unica di interessi per versamenti, riscossione e rimborsi di ogni tributo, doveva essere emanato entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legi-

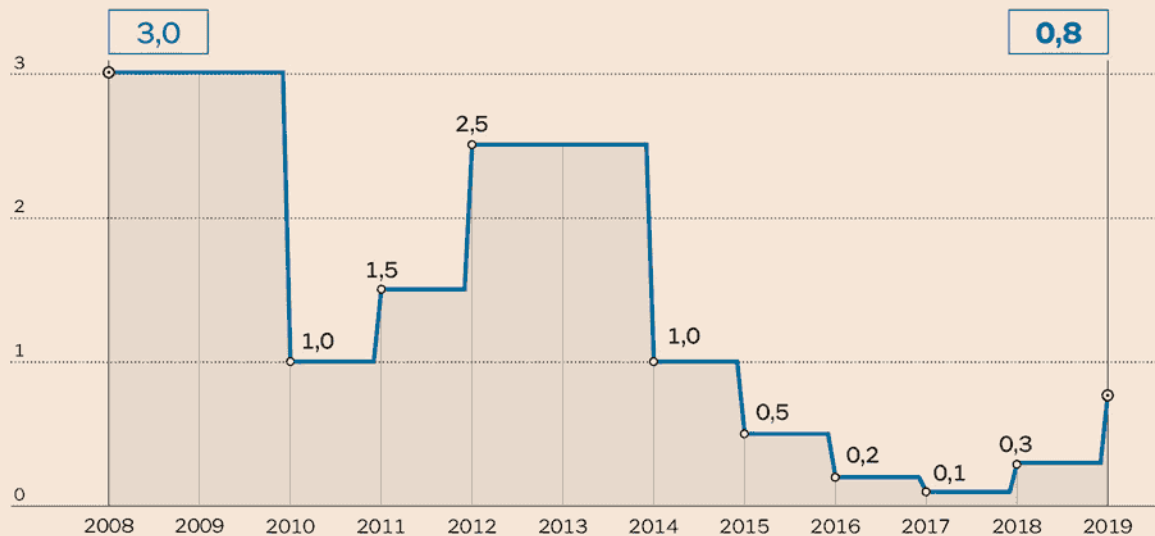
slativo 159/2015. Considerato che questo decreto è entrato in vigore il 22 ottobre 2015, il provvedimento doveva essere emanato entro il 20 gennaio 2016. Per il momento, visto che il decreto è rimasto solo una promessa, si devono applicare gli interessi vigenti, che sono di diversa misura e, di norma, favoriscono il fisco, penalizzando i contribuenti. Ad esempio, per i contribuenti che pagano a rate le imposte risultanti dalle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap, gli interessi sono dovuti nella misura dello 0,33% mensile, cioè pari al 4% annuo.



PACE FISCALE
La legge di conversione del Dl fiscale, appena approvata, è attesa a breve in Gazzetta ufficiale

L'evoluzione dell'interesse legale

Misura annua. Dati in %



QUOTIDIANO

DEL FISCO



Peso: 1-2%, 31-27%

Controlli

Lettere sull'Iva per le anomalie fra spesometro e dichiarazioni

Luca De Stefani a pag. 32

2017

Il Fisco mette sotto tiro, con una serie di lettere inviate ai contribuenti, le anomalie che derivano dal confronto fra spesometri e dichiarazioni Iva 2018 (relative al 2017)

COMUNICAZIONI

Spesometro, in arrivo nuove lettere

Evidenziate le anomalie rispetto alle risultanze delle dichiarazioni annuali

Luca De Stefani

L'agenzia delle Entrate, nei prossimi giorni, invierà tramite Pec le lettere di compliance a quei contribuenti per i quali risultino delle anomalie tra le operazioni attive inserite nella dichiarazione Iva annuale 2018, relativa al 2017 (in generale, il volume d'affari), e i dati che i loro clienti hanno inviato all'Agenzia stessa con gli spesometri semestrali relativi al 2017 (scadenti il 16 ottobre 2017 e il 6 aprile 2018). A prevederlo è il provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 17 dicembre 2018, n. 517020.

Con il provvedimento n. 516923, poi, sono state fornite alle banche, agli uffici postali e agli agenti della riscossione le istruzioni su come riversare alla Banca d'Italia, entro il 31 dicembre 2018, gli importi che riscuoteranno dai contribuenti per l'acconto Iva 2018, in scadenza il

prossimo 27 dicembre 2018.

La comunicazione conterrà l'ammontare delle operazioni attive che non risultano riportate nella dichiarazione annuale Iva, in base al confronto dei dati dichiarati nel modello annuale (righe VE24, VE31, VE32, VE33, VE35, VE37 e VE39), già comunicati anche dal contribuente stesso con gli spesometri inviati per il 2017, con i dati, inviati alle Entrate dai propri clienti soggetti passivi Iva (con gli spesometri del 2017), dei loro acquisti di beni e servizi ricevuti, e con i dati delle operazioni attive effettuate dal contribuente stesso verso i consumatori finali e inviati con gli spesometri.

Queste anomalie saranno rese disponibili anche alla Guardia di Finanza, tramite strumenti informativi. Le informazioni di dettaglio relative ai suddetti confronti dovrebbero essere consultabili da parte di tutti i contribuenti, all'interno del loro cassetto fiscale e nel portale «fatture e corrispettivi», in base all'articolo 1, commi 634 e 635 della legge 23 dicembre 2014, n. 190.

Il contribuente, anche mediante

gli intermediari, potrà richiedere ulteriori informazioni o segnalare alle Entrate «eventuali elementi, fatti e circostanze dalla stessa non conosciuti» (via Pec o posta ordinaria). Se concorderà con le anomalie riscontrate dalle Entrate, invece, potrà «regolarizzare gli errori o le omissioni eventualmente commessi», inviando una dichiarazione Iva integrativa a sfavore, pagando l'imposta evasa, i relativi interessi e beneficiando della riduzione delle sanzioni ordinarie, avvalendosi del ravvedimento operoso dell'articolo 13 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, in ragione del tempo trascorso dalla commissione delle violazioni stesse.



Peso: 1-2%, 32-8%

Norme & Tributi

RISTRUTTURAZIONI AZIENDALI

Investimenti, interpello da 20 milioni in su

Ridotta la soglia. Percorso preferenziale anche per l'efficientamento

Gaetano De Vito

La soglia degli investimenti per i quali è previsto un percorso preferenziale volto a ottenere dal Fisco risposte a operazioni straordinarie di ristrutturazione aziendale, è stata ridotta da 30 a 20 milioni di euro. Introdotta nel corso dell'esame al Senato del Dl 119/18 in materia fiscale questa riduzione estende la platea dei soggetti potenzialmente interessati all'utilizzo di questo particolare tipo di interpello.

Tutto parte dal Dlgs 147/15 che risponde alla finalità di dare certezza, alle imprese italiane o estere che intendono effettuare rilevanti investimenti in Italia, sui profili fiscali del piano di investimenti e delle operazioni societarie pianificate per metterlo in atto. L'ammontare dell'investimento, di almeno 20 milioni dopo la modifica, deve emergere da un business plan in cui sono descritte le caratteristiche e l'ammontare dell'investimento,

che può essere effettuato anche tramite indebitamento. Per piano di investimento si intende un proget-

to da attuare nel territorio dello Stato avente carattere duraturo, anche sotto la forma di ristrutturazione, ottimizzazione o efficientamento di un complesso aziendale già esistente anche attraverso la partecipazione al patrimonio dell'impresa tramite holding. Pertanto rientrano nell'ambito applicativo, sia i progetti diretti alla realizzazione di una nuova iniziativa economica, avente carattere duraturo, come tali comportanti l'immissione di nuova liquidità, sia tutte le operazioni che comportano il reimpiego di risorse finanziarie già disponibili presso l'impresa. La norma prevede inoltre che da questo percorso emerga un incremento occupazionale, anche a cascata verso società satelliti. Tuttavia ancora non è ben chiaro se ci si riferisca esclusivamente a dipendenti e non anche a professionisti o altri soggetti prestatori d'opera.

In definitiva il vantaggio dei contribuenti che intendono ricorrere a questo istituto è che possono ottenere il via libera, anche tramite silenzio assenso, sul trattamento delle eventuali operazioni straordinarie, volte a realizzare l'investimento, compresa la valutazione preventiva dell'assenza di abuso del diritto. Ma l'utilizzo di questo tipo di interpello apre anche l'accesso, a discrezione

dell'istante, all'istituto dell'adempimento collaborativo, più conosciuto come "cooperative compliance", e ciò a prescindere dal volume d'affari del contribuente istante, oggi non inferiore a dieci miliardi di euro.

Tuttavia su questo aspetto si attende un chiarimento per poter riservare la "cooperative" anche alle imprese che pur investendo l'importo di almeno 20 milioni non abbiano da presentare alcuna istanza di interpello ma solo un business plan che confermi il piano di investimento.

L'istituto, che si pone l'obiettivo di instaurare un rapporto di fiducia tra amministrazione e contribuente, mira a un aumento del livello di certezza sulle questioni fiscali rilevanti ed è perseguito tramite l'interlocuzione costante e preventiva con il contribuente su elementi di fatto, ivi inclusa l'anticipazione del controllo, finalizzata ad una comune valutazione delle situazioni suscettibili di generare rischi fiscali.



Peso: 12%

Norme & Tributi

Fusioni, non sono elusivi i versamenti per ripianare le perdite della società

REDDITO D'IMPRESA

Lesistenza di un obbligo civilistico giustifica l'intervento dei soci

Disapplicabili i limiti al riporto vista l'attività dell'incorporante

Giacomo Albano

I versamenti soci effettuati nei 24 mesi precedenti e determinati dall'obbligo civilistico di ripianare le perdite superiori al terzo del capitale sociale – in base agli articoli 2446 e 2447 del Codice civile – non sono riconducibili all'intento elusivo di incrementare artificiosamente il patrimonio di una società oggetto di fusione, al fine di incrementare le perdite (nonché le eccedenze di interessi passivi e di Ace) utilizzabili in compensazione.

L'affermazione è contenuta nella risposta delle Entrate all'interpello 109, pubblicata ieri, relativa alla disapplicazione delle limitazioni contenute nell'articolo 172, comma 7 del Tuir, in materia di riporto delle posizioni soggettive, nell'ambito di un'operazione di fusione tra tre società appartenenti a un gruppo multinazionale. La risposta fornisce una serie di indicazioni sui requisiti necessari per la disapplicazione della disciplina antielusiva. In

base all'articolo 172, comma 7 del Tuir, in caso di fusione le perdite fiscali delle società partecipanti all'operazione possono essere portate in diminuzione del reddito della società incorporante:

- per la parte del loro ammontare che non eccede quello del patrimonio netto della società che riporta le perdite, quale risulta dall'ultimo bilancio (o, se inferiore, dalla situazione patrimoniale di fusione), senza tener conto dei versamenti fatti negli ultimi 24 mesi anteriori alla data cui si riferisce la situazione stessa;
- sempre che dal conto economico della società che riporta le perdite, relativo all'esercizio precedente a quello della fusione, sia rispettato il cosiddetto test di vitalità, ovvero risulti un ammontare di ricavi caratteristici e di spese per prestazioni di lavoro, superiore al 40% di quello risultante dalla media degli ultimi due esercizi anteriori.

Le medesime limitazioni sono poi applicabili anche alle eccedenze di interessi indeducibili e alle eccedenze di Ace.

La ratio di tali limitazioni è di contrastare il commercio di "bare fiscali", mediante la realizzazione di fusioni con società prive di capacità produttiva poste in essere al solo fine di attuare la compensazione intersoggettiva delle perdite fiscali (ed altre posizioni soggettive) di una società con gli utili imponibili dell'altra. Trattandosi di una norma con finalità antielusive, ne è consentita la disapplicazione, dimostrando che la fusione non rap-

presenta l'epilogo di una manovra elusiva finalizzata all'indebito utilizzo di perdite, interessi passivi ed eccedenze di Ace.

Nel caso specifico, due delle società coinvolte nella fusione rispettavano il test di vitalità, ma non il limite del patrimonio netto. Nonostante ciò le Entrate hanno riconosciuto la possibilità di riportare le posizioni soggettive post-fusione. A tal fine, oltre a riconoscere che i conferimenti effettuati per ripianare il capitale (in presenza delle condizioni degli articoli 2446 e 2447 del Codice civile) non possono avere finalità elusiva, è stata valorizzata la circostanza che le perdite subite erano conseguenza di eventi di natura eccezionale, che le società avevano un organico rilevante, che l'estinzione dei finanziamenti (in conseguenza dei versamenti dei soci) aveva contribuito al miglioramento dei risultati economici e che la società risultante dalla fusione avrebbe continuato a esercitare l'attività caratteristica delle società fuse.



Peso: 15%

Norme & Tributi

La scelta della compliance vincola tutto il gruppo Iva

DECRETO FISCALE

Basta l'assenso di uno dei componenti per l'estensione automatica

Stesso effetto se chi ha fatto l'adempimento entra successivamente nel gruppo

Alessandro Germani

In fase di conversione del Dl 119/18, in attesa di pubblicazione in Gazzetta ufficiale, è stata introdotta una norma che tende a legare l'adesione al gruppo Iva con la cooperative compliance, in quanto se uno dei partecipanti opta per il regime di adempimento collaborativo, lo stesso si estenderà a tutti i partecipanti al gruppo Iva. Lo stesso avverrà se avendo optato per la cooperative compliance si farà ingresso nel gruppo Iva. Questa norma appare un ulteriore dissuasore alla cooperative compliance. Ma vediamo il perché.

Il regime dell'adempimento collaborativo è stato introdotto dal decreto legislativo 128/15 ed è indirizzato a quei contribuenti dotati di un sistema di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale (tax control framework). Tale sistema, a fronte di un approccio finaliz-

zato a un'interlocuzione costante e preventiva con l'agenzia delle Entrate per una comune valutazione delle situazioni suscettibili di generare rischi fiscali, prevede alcuni aspetti premiali per il contribuente (procedura abbreviata di interpello preventivo, applicazione di sanzioni ridotte alla metà, esonero dal presentare ga-

ranzie per i rimborsi). Tuttavia, per come è stato congegnato, questo regime riguarda essenzialmente i grandi gruppi, in quanto richiede la messa in atto di una serie di procedure che mal si prestano ai contribuenti di dimensioni ridotte. Prova ne è che al momento vi ha aderito, come dimostrabile dal sito dell'agenzia delle Entrate, un numero assai limitato di società e gruppi.

Ora la norma introdotta in fase di conversione del Dl 119/18 non è un fattore che possa far prevedere un decollo della cooperative compliance. Semmai il contrario.

Infatti all'articolo 70-duodecies del Dpr 633/72, riguardante le disposizioni speciali e di attuazione del gruppo Iva, viene introdotto dal Dl 119/18 il nuovo comma 6-bis. Esso prevede che in caso di adesione al regime dell'adempimento collaborativo da parte di uno dei soggetti passivi che abbia esercitato l'opzione per il gruppo Iva in base all'articolo 70-quater del Dpr 633/72, la cooperative compliance si estenda obbligatoriamente a tutte le società partecipanti al suddetto gruppo Iva. Tale estensione si verifica anche nel caso in cui l'opzione per il gruppo Iva venga esercitata da un soggetto che abbia già aderito al regime. Nelle more del perfezionamento del procedimento di adesione al regime da parte di tutti i partecipanti al gruppo Iva, l'esclusione del regime di cui all'articolo 7, comma 3, del Dlgs 128/15 non può essere dichiarata per cause connesse all'estensione di cui al presente com-



Peso: 19%




ma. In altre parole, è espressamente previsto che ai casi di esclusione dal regime da operarsi con provvedimento motivato da parte dell'agenzia delle Entrate (ovvero perdita dei requisiti di cui all'articolo 4 relativi al tax control framework, di quelli dimensionali di cui all'articolo 7, comma 4 e dell'inosservanza dei doveri di cui all'articolo 5) non possa aggiungersi l'estensione derivante dall'adesione al gruppo Iva.

Vediamo quindi il senso (poco) della nuova disposizione. Questa prevede che l'adesione alla cooperative compliance di un soggetto che partecipi al gruppo Iva comporti l'estensione automatica dell'adem-

pimento collaborativo a tutti i partecipanti al gruppo Iva. Lo stesso effetto si verificherà qualora un soggetto che abbia già aderito alla cooperative compliance successivamente entri a far parte del gruppo Iva. E viene inoltre espressamente stabilito che tra le cause di esclusione dalla cooperative compliance non possa essere ricompresa la partecipazione al gruppo Iva.

Sfugge, obiettivamente, la ratio di aver legato in maniera sostanzialmente indissolubile questi due istituti. Ciò in quanto la cooperative compliance consiste in un nuovo approccio fra fisco e contribuente che richiede, tuttavia, un notevole sforzo da parte dell'Agenzia anche

per valutare l'idoneità dell'ingresso del richiedente. Dal lato poi delle aziende, la complessità della procedura – e la sua onerosità in termini di adempimenti amministrativi – fa sì che la stessa sia tarata su aziende di grandi dimensioni, in grado di sopportare tali aggravii (infatti uno dei requisiti dimensionali consiste nei volumi d'affari o di ricavi pari ad almeno 10 miliardi di euro). Prevedere che la partecipazione al gruppo Iva da parte di un soggetto in cooperative compliance comporti l'estensione dell'adempimento collaborativo a tutti i partecipanti può determinare solo un forte disincentivo a tale istituto.



DL FISCALE
Il decreto 119/2018, appena convertito in Parlamento, contiene nove sanatorie



Peso:19%

FONDAZIONE VISENTINI-CERADI

SCISSIONI, RESPONSABILITÀ FISCALE DA RIVEDERE

di **Giuseppe Melis** e **Francesco Montanari**

La sentenza 90 del 2018 con cui la Consulta ha ritenuto legittima la responsabilità solidale illimitata delle società beneficiarie di scissioni con riferimento a debiti (e sanzioni) tributari suscita non poche perplessità (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 28 novembre).

In tema di rapporti tra obbligazione civilistica e obbligazione tributaria prevale tuttora l'impostazione che vede le norme del diritto tributario che disciplinano l'obbligazione tributaria quali norme speciali rispetto a quelle del Codice civile, applicabili nel diritto tributario per gli aspetti dell'obbligazione d'imposta privi di disciplina specifica ove espressive di norme generali del diritto delle obbligazioni; ciò, tuttavia, non "in automatico", dovendosi sempre verificare che la disciplina civilistica non risulti incompatibile con la natura dell'obbligazione tributaria e con i principi che presidono alla materia tributaria.

Tra i corollari di questa impostazione vi è anche la necessità di verificare sia che l'applicazione delle regole civilistiche sia sempre informata, in presenza di molteplici legittime opzioni interpretative, al rispetto del principio di capacità contributiva, sia che non venga enfatizzata l'autonomia – peraltro non piena – del diritto tributario, né la "specialità" della tutela riservata al credito tributario, per legittimare interpretazioni "pro-fisco" che conducano ad una disciplina differenziata irragionevole rispetto al diritto comune dell'obbligazione.

Si ritiene che ciò sia proprio quanto avvenuto con la pronuncia indicata. È sufficiente pensare ai profili di irragionevolezza connessi all'alterazione della neutralità fiscale e ai conseguen-

ti intralci alla circolazione di aziende sotto forma di partecipazioni societarie che questa responsabilità illimitata provoca; alla violazione del principio di capacità contributiva in presenza di una responsabilità illimitata per debiti fiscali incerti nell'*an* e nel *quantum* a fronte dei quali le beneficiarie non si troverebbero nelle condizioni di ricevere con certezza la provvista; al fatto che la normale responsabilità *intra vires* è principio comune delle scissioni, sicché l'ambiguità del legislatore tributario sull'"intensità" della responsabilità solidale delle beneficiarie, non può di certo essere intesa come significativa di una diversa speciale volontà legislativa.

Tale rafforzamento si appalesa inoltre "sproporzionato" rispetto a una disciplina civilistica già di per sé idonea ad assicurare ampia tutela agli interessi erariali, da un lato conservandosi interamente l'effettivo valore del patrimonio aziendale

senza che si disperda garanzia alcuna (Cassazione 4455/2016) – sia pure rispetto ad una pluralità di soggetti nei cui confronti, tuttavia, il Fisco dispone di poteri di autotutela che un normale creditore non ha – dall'altro dovendosi tenere conto che la ricostruzione giurisprudenziale più recente prevede la possibilità di agire senza preventiva escusione della società cui il debito è rimasto (Cassazione 7914/2015).

Ma anche le giustificazioni della specialità del credito tributario non convincono: dal "cannone" dell'articolo 81 della Costituzione a fronte di interessi erariali modesti, all'esistenza di rimedi penalistici anche per la tutela dei crediti comuni (ad es., l'insolvenza fraudolenta); dal fatto che, nell'ordine dei privilegi, l'Erario non sippone al "vertice" del sistema (supe-



Peso: 17%



rato, ad esempio, dai crediti professionali), alla circostanza che la disciplina sulla "sopravvivenza" fiscale delle società cancellate dal registro delle imprese non deroga affatto alla responsabilità per debiti sociali né si pone in un rapporto di specialità con l'articolo 2495 del Codice civile.

Infine, neanche i rimedi indicati dalla Corte convincono. Da un lato, appare incomprensibile il riferimento al diritto di "regresso" per l'eccedenza nei rapporti tra scissa e beneficiaria, poiché se il debito è rimasto in capo ad altro soggetto, è quel soggetto che deve risponderne in via esclusiva nei rapporti interni. Dall'altro, l'intervento volontario adesivo dipen-

dente e la chiamata in causa rappresentano soluzioni prive di rilevanza pratica, essendo evidentemente "singolare" sia l'ipotesi in cui il soggetto titolare del debito intervenga in un giudizio (relativo agli atti della riscossione) instaurato nei confronti della beneficiaria, sia quella in cui la società beneficiaria chiami in causa la società scissa «per far sì che il giudicato si formi anche nei confronti delle altre società», atteso che quest'ultima è pacificamente titolare del debito tributario per cui si procede oppure avrà già instaurato un contenzioso avverso l'atto impositivo i cui effetti esecutivi sono stati azionati in capo alla società beneficiaria.

È dunque auspicabile un intervento legislativo che restituisca all'istituto della scissione quella sua

piena "neutralità" che sola ne consentel'ormai collaudato utilizzo nella circolazione di aziende sotto forma di partecipazioni societarie.

OSSERVATORIO FONDAZIONE BRUNO VISENTINI - CERADI
A cura di **Valeria Panzironi**

Attenzione alle interpretazioni troppo pro-fisco della «specialità» riservata al diritto tributario rispetto alle norme del Codice civile



Peso: 17%

Sconto Imu per l'edificio con facciata vincolata

IMPOSTA COMUNALE

Massimo Romeo

Il beneficio fiscale della riduzione Imu per i fabbricati di interesse storico o artistico non può essere negato se il vincolo è solo sulla facciata in quanto essa è certamente una componente essenziale del fabbricato quale componente costitutiva dello stesso. Questo il principio che si ricava dalla sentenza della Ctr Milano 5396/2018 del 12 dicembre.

La questione finita all'attenzione dei giudici tributari ambrosiani concernel'impugnazione da parte di una società di capitali di un avviso di accertamento notificato dal Comune tramite il quale l'ente locale richiedeva la maggiore Imu su un immobile di proprietà della ricorrente sottoposto al vincolo di tutela sui fabbricati di interesse storico ed artistico di cui

alla legge 1089/1939 per il quale, per l'anno in questione, la società aveva versato l'imposta comunale in misura ridotta.

La difesa dell'atto impositivo da parte dell'ente locale si fondava essenzialmente sul fatto che il vincolo artistico invocato dalla ricorrente era stato apposto dalla Soprintendenza solo sulla facciata e non anche sull'intero edificio; pertanto tale beneficio non sarebbe stato possibile estenderlo in modo arbitrario in quanto ciò avrebbe comportato una violazione dell'articolo 14 delle preleggi (divieto di analogia o di interpretazione estensiva).

La Ctp, richiamando un'ordinanza della Cassazione (29194/2017), riteneva di accogliere il ricorso in considerazione della ratio della norma agevolativa ovvero di perseguire l'obiettivo di venire incontro alle maggiori spese di conservazione che

il proprietario è tenuto ad affrontare per preservare le caratteristiche dell'immobile vincolato, anche quindi nel caso in cui l'interesse riguardi solo una porzione dell'immobile (nel caso di specie la facciata).

Il Collegio regionale, partendo dal tenore letterale dell'articolo 13,3 lettera a) del Dl 201/2011, in cui in cui si dispone essere la base imponibile dell'imposta municipale propria ridotta del 50% «per i fabbricati di interesse storico o artistico», ammette che la norma fa riferimento al fabbricato nella sua complessità, come sottolineato dal Comune appellante ma, proprio alla stregua di tale formulazione, non risulta possibile distinguere segnatamente una componente essenziale dello stesso fabbricato quale è certamente la facciata.

La Ctr Milano riconosce la riduzione del 50% sull'importo da pagare



Peso: 8%

ONU, ACCORDO SENZA ROMA

Global Compact Sui migranti la spunta la Lega

LOMBARDO E PACI — P. 7

Conte cede a Salvini, il Global Compact rinviato sine die e affossato dal governo

L'esecutivo farà un'articolata premessa dilatoria. L'Onu avverte: domani si decide, chi c'è c'è

**ILARIO LOMBARDO
FRANCESCA PACI**
ROMA

Alla fine l'ha spuntata la Lega: il «Global Compact for Safe, Orderly and Regular Migration» noto come Global Compact è politicamente morto. Sebbene infatti sul piano tecnico la partita sia ancora tutta da giocare e dipenda dalle mozioni presentate oggi al Parlamento italiano in vista del voto di domani (tra cui una mozione di maggioranza), fonti incrociate dell'esecutivo confermano un esito scritto: nelle ore in cui il mondo celebra la giornata internazionale dei migranti, il governo giallo-verde esprimerà la sua posizione sul documento non vincolante dell'Onu adottato a Marrakesh da 164 Paesi con un'articolata premessa per spiegare la necessità preventiva di verificarne l'effetto a livello globale e, nell'attesa, il rinvio sine die.

Le date sono importanti per capire le dinamiche. La componente pentastellata più favorevole al Global Compact che si riconosce nel presidente della Camera Roberto Fico enfatizza l'assenza di impedimenti giuridici al ritardo della

scelta e prende tempo parlando di una finestra di almeno due mesi. Ma fonti molto bene informate dell'Onu raccontano una storia diversa: «Durante l'Assemblea Generale ordinaria di domani, 19 dicembre, il presidente illustrerà il risultato di Marrakesh che, contestualmente e non a febbraio, verrà registrato come tale, chi c'è c'è». Di più: è probabile che l'America chieda un voto esplicito per formalizzare nero su bianco l'opposizione dei Paesi contrari (in questo caso servono i due terzi dell'Assemblea). Ci si può anche astenere ovviamente, ma comunque si sarebbe fuori dal Global Compact con tanto di esclusione da qualsiasi tavolo di coordinamento futuro sulla cooperazione e l'impegno condivisibile in materia di migrazioni.

Nulla è definitivo, per carità. Trattandosi di un accordo che non prevede firme (e ribadisce «il diritto sovrano degli Stati a determinare la loro politica migratoria nazionale») comprenderà delle clausole che consentono l'adesione e il ritiro postumi, il ripensamento. Procedure flessibili, insomma. Ma sul piano politico il forse di domani

corrisponde a un no secco: quello di cui, se ce ne fosse stato ancora bisogno, pare si sia convinto il ministro dell'Interno Matteo Salvini dopo un sondaggio al volo in un mercato («Firmo?». «Nooo!!».).

Il M5S si allinea così ancora una volta alla tolleranza zero firmata Carroccio pur addebitandosi il merito di averci messo in mezzo «molti condizionali». Era stato il premier Giuseppe Conte a Buenos Aires a impegnarsi in prima persona con l'Onu, spiegando l'opportunità formale di consultare il Parlamento ma anche il suo personale favore al Global Compact. Invece accade che sull'altare del compromesso necessario a mettere in salvo il governo dalla crisi incombente sulla manovra economica tocchi sacrificare l'anima. «Tutti, Conte incluso, sono consapevoli che firmare una nuova carta senza passi concreti almeno a livello UE sia senza senso» chiosa una fonte pentastellata. In aggiunta si cita sempre il caso della Svizzera che ha assunto una posizione attendista analoga a quella italiana con il Consiglio federale che vorrebbe firmare ma con riserva. Si tratta però di eccezio-



Peso: 1-2%, 7-29%



ni: sulla scia degli Stati Uniti, i Paesi contrari si sono dichiarati esplicitamente Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Austria, Slovenia, Bulgaria, Australia, Israele.

Il Belgio si è visto costretto a un governo di minoranza pur di aderire ai documenti in viso ai nazionalisti fiamminghi che domenica hanno portato in piazza i loro sostenitori. Eppure, al netto dei rifletto-

ri accessi in queste ultime settimane, sono due anni che si parla di Global Compact in sede Onu. Mesi di consultazioni globali e poi mesi di trattative con gli Stati. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Sul piano politico,
il forse di domani
corrisponde
a un no secco**

**La Lega decide, il M5S
non si oppone.
Il ministro dell'Interno:
«Firmo? Nooo»**



Peso: 1-2%, 7-29%

Intervista

Il governatore “Faccio lo sciopero della fame contro di me accuse infamanti”

«Sono accuse totalmente infondate e lo dimostrerò». A poche ore dalla notifica del provvedimento che lo confina nella sua San Giovanni in fiore, il governatore calabrese del Pd, Mario Oliverio, non si capacita. Del “lupo della Sila”, soprannome che ha accompagnato tutta la sua carriera politica, sembra rimasto poco. Respiro quasi affannoso, frasi concitate, Oliverio quasi si mangia le parole mentre parla dell'inchiesta che lo vede indagato per abuso d'ufficio. Per i magistrati, è stato lui a garantire che alle ditte di Giorgio Barbieri, imprenditore romano già arrestato come braccio economico del clan Muto, arrivassero finanziamenti non dovuti per completare i lavori dell'impianto sciistico di Loriga. Accuse che Oliverio respinge al mittente. «Io con questa cosa non c'entro niente, non ho mai avuto a che fare con queste persone e mi devono permettere di chiarirlo, ma subito - afferma - in tempi brevissimi. Per questo ho iniziato lo sciopero della fame

e non smetterò fin quando non si farà luce sulla vicenda».

Cosa vorrebbe spiegare ai magistrati?

«Quello di Loriga non è un appalto della Regione, ci siamo interessati solo come ente finanziatore e personalmente mi sono preoccupato di vederlo concluso, per non lasciare alla Calabria l'ennesima incompiuta. Ma non c'è mai stata gestione diretta».

I finanziamenti extra come si giustificano?

«Abbiamo solo cercato di evitare che quanto già costruito andasse in malora e i finanziamenti integrativi sono stati fatti sempre interloquendo con il commissario giudiziario nominato dalla procura, quando l'impresa è stata interdetta per mafia».

Prima invece?

«Di quelli di prima non so nulla. Ognuno la può pensare come crede, ma la mia vita e il mio impegno politico sono sempre stati improntati a trasparenza, lotta alla criminalità e rispettosa gestione della cosa pubblica».

Ma per i magistrati avrebbe fatto avere alla

ditta finanziamenti extra in cambio di un rallentamento dei lavori di piazza Bilotti a Cosenza...

«Io di piazza Bilotti non mi sono mai interessato, non so nulla di questa cosa».

Lei giura sulla trasparenza della sua amministrazione, ma per gli investigatori alcuni dirigenti della Regione non sarebbero così limpidi

«La cosa mi sorprende. Non ho ancora letto in maniera approfondita le carte e non so con precisione quali siano le accuse nei loro confronti».

Per i magistrati avrebbero agevolato la ditta Barbieri in cambio di favori o incarichi per i parenti.

«È un'assoluta sorpresa. Luigi Zinno è stato un dirigente con cui ho sempre avuto un rapporto trasparente».

Se tutto era così trasparente in Regione, come mai questa inchiesta?

«Non lo so. Posso solo dire che si tratta di accuse infamanti e che voglio, devo chiarire al più presto».

— a.cand.



In Calabria

Appalti, indagato il governatore pd La replica: assurdo

ALESSIA CANDITO, pagina 16

L'inchiesta

Aeroporti e cabinovie fantasma appalti pilotati, caos in Calabria

Obbligo di dimora per il presidente Oliverio: "Lavori affidati a prestanome dei clan"

ALESSIA CANDITO, REGGIO CALABRIA

Finanziari che aprono le porte degli uffici, portano via faldoni, sigillano armadi pieni di pratiche. Dirigenti, esperti e consulenti della Regione ai domiciliari inseguiti da accuse di corruzione, il governatore Mario Oliverio (Pd) al confino nella sua San Giovanni in fiore perché accusato di abuso d'ufficio, funzionari sospesi dall'incarico.

È un vero e proprio terremoto giudiziario quello che si è abbattuto sulla cittadella regionale calabrese, mentre un una delle sue più belle sale si celebrava la "Giornata della trasparenza". Per la procura antimafia di Catanzaro guidata da Nicola Gratteri, a Catanzaro c'è un problema di corruzione costato alla regione decine di milioni. Grazie a dirigenti corrotti e all'acquiescenza della politica, l'aviosuperficie di Scalea, piazza Bilotti a Cosenza, la riqualificazione dell'impianto sciistico di Loriga, ha scoperto la Guardia di Finanza, sono diventati un mercato di finanziamenti indebiti, favori, aiuti e persino ritardi su commissione. A guadagnarci, in primo luogo il clan Muto di Cetraro, con il suo imprenditore di riferimento, Giorgio Ottavio Barbieri. Spregiudicato, con la medesima società, Barbieri finanziava regolar-

mente il clan e copriva alcune delle spese legate alla realizzazione dell'appalto di Loriga. Poche, troppo poche. Secondo gli investigatori, su quegli appalti che la sua ditta avrebbe dovuto finanziare per metà in cambio di una futura gestione ultraventennale, ci ha messo poco più di qualche decina di migliaia di euro. Per l'impianto sciistico di Loriga, appena 28mila euro contro i 13milioni investiti dalla Regione. Tutto era possibile con la complicità del dirigente Luigi Zinno, all'epoca capo incontrastato del dipartimento Lavori pubblici, divenuto per Barbieri «l'ingegnere amico nostro». In cambio di un lavoro per il figlio, su di lui la ditta Barbieri ha potuto contare fin dall'inizio.

«Amu (ndr. abbiamo) fatto carte false per cercare di farli partecipare» dice il dirigente, intercettato mentre viaggia in auto verso Loriga con il direttore dei lavori, Francesco Tucci. Ma non si trattava semplicemente di un modo di dire. Grazie a Zinno, false sarebbero state le attestazioni sui lavori, gli stati di avanzamento dei progetti e quasi ogni pratica riguardante tutti gli appalti. Per l'aeroporto di Scalea le carte raccontavano di un progetto pronto per la consegna, ma in realtà era una «landa desolata, con l'erba a campi». Parole del direttore

dei lavori Tucci, riscontrate dagli investigatori che con un semplice controllo hanno appurato come i lavori fossero stati a stento avviati.

«A Loriga - ha spiegato il procuratore capo Nicola Gratteri - si certificava che c'erano le cabinovie, noi accertavamo che queste erano ancora in Svizzera». Ma con le carte a posto, potevano essere liquidati i finanziamenti e molti hanno fatto finta di non vedere. Per i magistrati, anche il governatore Mario Oliverio. «Lui aveva forte interesse per Loriga - spiega uno dei geometri coinvolti nel progetto - soprattutto perché si tratta del suo luogo d'origine ed era pressato da operatori turistici locali». Ma in cambio dell'aiuto, il governatore avrebbe chiesto anche un favore alla ditta: rallentare i lavori di piazza Bilotti a Cosenza, per evitare che il sindaco di centrodestra Mario Occhiuto potesse spendere politicamente il risultato. Medesima richiesta è arrivata dalla deputata Enza Bruno Bossio e dal marito, l'ex consigliere regionale Nicola Adamo, entrambi del Pd. Per il giudice è la prova che l'imprenditore dei clan Barbieri è stato in grado di «influenzare direttamente l'azione politico-amministrativa del presidente della Regione».

L'accusa

È abuso d'ufficio l'accusa contestata dalla Dda di Catanzaro al presidente della Regione Calabria Mario Oliverio, eletto nelle file del Pd



Peso: 1-1%, 16-36%

In tv confonde «egida» con «egidia»

Fico ha problemi di grammatica

Come può guidare la Camera?

AZZURRA NOEMI BARBUTO

Collezionisti indefessi di gaffe, i cinquestelle sono i politici più imbarazzanti nella storia non della nostra Repubblica bensì del pianeta Terra, tanto da superare persino Matteo Renzi, il quale, prima di fare concorrenza nientepopodimeno che a Piero ed Alberto Angela cimentandosi nei documentari tv, allorché rivestiva il ruolo di premier, all'estero

si ostinava a parlare un inglese maccheronico rendendosi assolutamente indecifrabile a chiunque. Dopo il tunnel del Brennero (...) segue → a pagina 7



Ennesima gaffe

Fico ci fa la lezione e non sa la grammatica

Il presidente della Camera va in tv per spiegare le bellezze del «Global compact» e trasforma la parola «egida» in «egidia»

segue dalla prima

AZZURRA NOEMI BARBUTO

(...) sognato dal visionario ministro delle Infrastruttu-

re Danilo Tontinelli, lo stesso che voleva un nuovo ponte Morandi dotato di ristoranti, negozi, e chi più ne metta, dopo i condizionatori che alzano

il Prodotto interno lordo secondo il ministro del Sud, Barbara Lezzi, e «la lobby dei malati di cancro» inventata da Luigino Di Maio nel luglio del 2016, il quale ha



Peso: 1-20%, 7-51%

sostenuto in modo convinto che Pinochet «ha occupato con arroganza la cosa pubblica in Venezuela», arrivano gli arditi scivoloni del presidente della Camera Roberto Fico, che di figo non ha proprio nulla, soprattutto quando apre la bocca lasciandoci a bocca aperta.

Come è accaduto domenica pomeriggio durante la trasmissione andata in onda su Raitre *Mezz'ora in più*, condotta dalla giornalista Lucia Annunziata. A proposito del Global Compact, ossia dell'accordo che diversi Stati membri delle Nazioni Unite si erano impegnati a firmare al fine di favorire l'accoglienza degli immigrati, Fico secco ha risposto di essere favorevole a questa iniziativa, nonostante il governo non abbia intenzione di rendere esecutivo il trattato mediante ratifica.

CHI ERA COSTEI?

«Dobbiamo firmare il patto globale sulla migrazione per sederci al tavolo e dire la nostra. Starci è importantissimo», ha dichiarato, specificando che il Global Compact è «sotto l'egidia dell'Onu».

Gli italiani si saranno chiesti: ma chi diavolo è questa Egidia? Non lo sappiamo neanche noi. Forse è una tizia che ha dato il due di picche al presidente della Camera, il quale la nomina durante l'intervista pubblica in preda ad un incontenibile lapsus freudiano. «Egidia, Egidia, perché sei tu Egidia? Rinnega l'Onu, rinuncia al tuo nome», avrebbe scritto per lei Shakespeare.

Quando parlano i grillini,

gli abitanti del Bel Paese devono ricorrere ad ingegno e perspicacia per interpretarne il lessico crittografico. Alla fine, abbiamo capito che Fico intendeva dire «ègida», che significa «protezione, difesa, patrocinio» e non "egidia", che sarebbe il femminile del nome Egidio.

OSTENTAZIONI

Vorremmo chiedere al presidente del Senato, grillino più grillino dei grillini, perché si ostini tanto a fare il figo ricorrendo ad espressioni e termini che non gli appartengono e che dunque deforma violentando la lingua italiana oltre che le nostre povere orecchie. C'è chi si limita ad ostentare una cultura che possiede risultando antipatico e addirittura poco elegante, dato che l'esibizione fine a se

stessa è sempre di cattivo gusto.

Fico, che è più avanti degli altri, si spinge ben oltre: vuole sfoggiare una cultura, nonché un lessico forbito, di cui neanche è munito. Facendo così la magra figura del pirla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PATTO E L'ONU

«Dobbiamo firmare il patto globale sulla migrazione per sederci al tavolo e dire la nostra. Starci è importantissimo anche perché il Global Compact è sotto l'egidia dell'Onu»

Roberto Fico, 16/12
«Mezz'ora in più»

POVERA CASELLATI

«Rivolgo il mio saluto alla presidente Laura Boldrini che mi ha preceduto e alla presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati...»

Roberto Fico, 24/03
1° discorso alla Camera



Il presidente della Camera, Roberto Fico ospite della trasmissione «Mezz'ora in più» condotta da Lucia Annunziata (LaPresse)



Peso: 1-20%, 7-51%

ESAME EIOPA**Assicurazioni
italiane
promosse agli
stress test***(Messia a pagina 9)***ASSICURAZIONI** SOTTO ESAME GENERALI, POSTE, INTESA, UNIPOL E ALTRI 38 GRUPPI UE

Italiane promosse agli stress test

DI ANNA MESSIA

Il confronto era tra quattro big italiane, ossia Poste Vita, Generali, Intesa Sanpaolo Vita e Unipol, e altre 38 grandi compagnie europee, tra cui Allianz, Axa e Aviva, che operano in 12 Paesi diversi. Sotto osservazione è finito in pratica il 75% degli attivi del settore assicurativo in tutta Europa e l'Eiopa, l'Ivass europea, ha calcolato gli effetti sulle imprese di un possibile inasprimento della situazione finanziaria e di quella economia. Un esame da cui le compagnie assicurative italiane sono uscite bene e in alcuni casi anche meglio delle media europea.

L'obiettivo dell'Eiopa non era quello di stilare una lista di promossi e bocciati. L'intenzione dell'autorità di controllo era piuttosto di scovare eventuali punti deboli del settore e stimolare di conseguenza azioni da realizzare ex ante per mitigare le eventuali vulnerabilità. Gli scenari ipotizzati dall'Eiopa sono stati tre e in nessuno di

questi i quattro gruppi italiani hanno fatto registrare indici di solvibilità post stress inferiori al minimo consentito dal regolatore, ovvero il 100%. Il primo scenario (yield curve up) prevedeva in particolare un'impennata dei premi al rischio di tutti gli investimenti, accompagnato da un deflusso di massa degli assicurati e da un significativo incremento dell'inflazione. Proprio questo si è rivelato l'esame più difficile per le imprese italiane, che hanno visto il loro solvency ratio medio scendere al 122% rispetto al 145% del campione europeo. Il secondo test (yield curve down) presupponeva invece un prolungato periodo di bassi tassi d'interesse, cui si aggiungeva un incremento delle aspettative di vita: dopo lo stress l'indice di solvibilità delle assicurazioni italiane era superiore, in media, rispetto al campione europeo, ovvero pari al 157% rispetto al 137% del resto dei gruppi continentali. Un terzo scenario era poi quello «net cat» e rappresentava una novità introdotta in quest'ultima versione degli stress test Eiopa. L'ipotesi era il verificarsi, in successione, di ben

otto eventi catastrofici naturali sparsi in tutta Europa, di cui due terremoti, quattro tempeste e due inondazione. Benché gli epicentri dei due sismi fossero stati fissati in Italia, con l'applicazione dello scenario «net cat» l'indice di solvibilità dei gruppi italiani è rimasto sostanzialmente invariato.

Insomma, le assicurazioni italiane sembrano avere le spalle abbastanza larghe per affrontare eventuali situazione avverse e del resto già oggi, senza stress, le quattro imprese della Penisola finite nel campione Eiopa hanno un indice di solvibilità medio del 213%, migliore della media europea, ferma al 202%. «I risultati indicano che il mercato assicurativo europeo è complessivamente adeguatamente capitalizzato per assorbire shock severi ma plausibili», hanno commentato da Ivass. Situazione che «si conferma anche a livello domestico», hanno aggiunto dall'autorità presieduta da Salvatore Rossi. (riproduzione riservata)

Nei tre scenari ipotizzati dall'Eiopa il Solvency II delle compagnie tricolore non è mai sceso sotto la soglia del 100%



Salvatore Rossi



Peso:1-2%,9-33%

Il focus del Mattino

Giovani e disoccupati ecco la polveriera Sud

►Dopo la «ripresina» di due anni fa il divario con il Nord aumenta
►La povertà assoluta più alta d'Italia Record di ragazzi che non fanno nulla

LA CONGIUNTURA**Nando Santonastaso**

Due anni e sembra che siano passati già invano. Il Mezzogiorno che aveva rivisto la luce all'alba del 2016 dopo quasi due lustri di decrescita tutt'altro che felice, di tassi record di disoccupazione, di allarme sociale a tutti gli effetti pare oggi di nuovo a un passo del baratro. Scoraggianti le previsioni per 2019, al Sud anche uno zero virgola in meno di crescita come quello che si annuncia per l'immediato futuro si paga doppio. Inequivocabili gli ultimi dati: un giovane su quattro ha un lavoro e nella stragrande maggioranza dei casi nemmeno stabile; l'incidenza della povertà relativa risulta più che tripla rispetto al resto del Paese sfiorando il 30%; la quota più alta di "neet" continua a concentrarsi tra Campania, Calabria e Sicilia; e il 10% della popolazione vive di pendolarismo fuori regione. Quando tutto questo e tanti altri indicatori scorrono sotto i nostri occhi è fin troppo facile capire perché e quanto cresce il disagio sociale ed economico del Mezzogiorno. E perché il pericolo di vedere quest'area trasformarsi in una «polveriera», come teme l'ex governatore della Campania e sindaco di Napoli Antonio Bassolino, nell'intervista di ieri al Mattino, è tutt'altro che virtuale. Nonostante il fatto che i principali indicatori economici del Sud siano migliorati tra

il 2018 e il 2017, il divario con il resto del Paese è rimasto pressoché immutato. Chi vive nel Meridione, lo ha certificato di recente l'Istat, continua a guadagnare in media quasi meno della metà di chi lavora al Nord. E a pagare più tasse senza avere gli stessi servizi come in questi giorni è stato ampiamente documentato dal nostro giornale.

Si spiega così perché in fondo non fa quasi più notizia che la prima provincia meridionale nella classifica annuale della qualità della vita stilata dal Sole 24ore sia al 73esimo posto. Al più incuriosiscono la circostanza che a brillare (si fa per dire) sia Ragusa o il recupero (parziale) di Napoli che risale di 13 posizioni rispetto all'anno precedente. Ma la realtà, e lo si era già capito da qualche mese, è che il Sud ha frenato troppo presto rispetto alle previsioni, confermando che la crescita non è mai diventata sviluppo e che l'incertezza politica nazionale e la sfavorevole congiuntura interna-

zionale hanno finito per gettare benzina sul fuoco di speranze se non tradite quanto meno disillusione.

Il dato delle migrazioni è emblematico. Nell'ultimo rapporto Svimez si legge che 146mila abi-

tanti del Mezzogiorno nel biennio 2016-2017 hanno lasciato il Sud, «è come se sparisse da un anno all'altro una città meridio-

nale di medie dimensioni». Il fenomeno riguarda tutte le regioni del Mezzogiorno, con l'eccezione della Sardegna, spiegano i ricercatori dell'Associazione, con la conseguenza che il peso demografico di questa parte del Paese diminuisce sempre di più ed è ora pari al 34,2% (anche per una minore incidenza degli stranieri). Per ricordare un numero in gran parte già noto, negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno un milione e 883 mila residenti, metà giovani tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800mila non sono tornati.

Eppure il Mezzogiorno è ancora nel vivo del made in Italy, riesce a competere in settori innovativi come l'aeronautica o l'automotive, brilla in tutto il mondo in un comparto sempre più strategico come l'agroalimentare. E ha persino nuove frecce al proprio arco, dalle Zes ai progetti di rigenerazione urbana che attendono solo di esse-



Peso: 50%

re realizzati, come chiede da tempo l'Associazione dei costruttori napoletani, e che potenzialmente sembrano in grado di disegnare uno scenario meno triste di quello che la classifica del Sole 24Ore prospetta. Il guaio è che certe performance non sono ancora sistema (e di questo passo chissà mai se lo diventeranno) e la percezione di un futuro ormai segnato rischia di prendere il sopravvento. Non a caso tutti sanno che entro il 2050 il Mezzogiorno potrebbe perdere 5 milioni di abitanti (stima Svimez) per effetto della desertificazione demografica ma pochi si attrezzano per interrompere questa deriva. Persino chi, come gli imprenditori del progetto "Convivenza Vesuvio" che hanno pronto un piano di reinsediamento nelle aree inter-

ne della Campania delle popolazioni più esposte al rischio del vulcano, fanno fatica a farsi ascoltare.

GLI INVESTIMENTI

Al contrario, la spinta fortissima della maggioranza di governo al piano di autonomia rafforzata per le Regioni del Nord più virtuose è già all'ordine del giorno. Ed è difficile immaginare un percorso a ostacoli visto che dall'altro fronte, quello del buon senso e della conoscenza di come stanno effettivamente le cose sul piano fiscale, non si alzano che sporadiche voci. È l'ennesimo paradosso, se si considera che gli ultimi maggiori investimenti privati in Italia sono stati realizzati o annunciati al Sud, tra il piano ArcelorMittal per l'acquisizione dell'ex Ilva di Taranto e quello di

Fca per gli stabilimenti di Cassino, Pomigliano e Melfi sul quale peraltro incombe l'incubo della ecotassa. E il paradosso diventa più grande guardando alle migliaia di giovani meridionali che hanno deciso di mettersi in proprio e di lavorare a casa sfruttando l'opportunità di "Resto al Sud": possibile che il loro debba continuare ad essere considerato e soprattutto raccontato come una sorta di eroismo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È UNA CORSA CONTRO IL TEMPO: BISOGNA INVERTIRE IL TREND PRIMA CHE GLI EFFETTI DELLO SPOPOLAMENTO SIANO IRREVERSIBILI

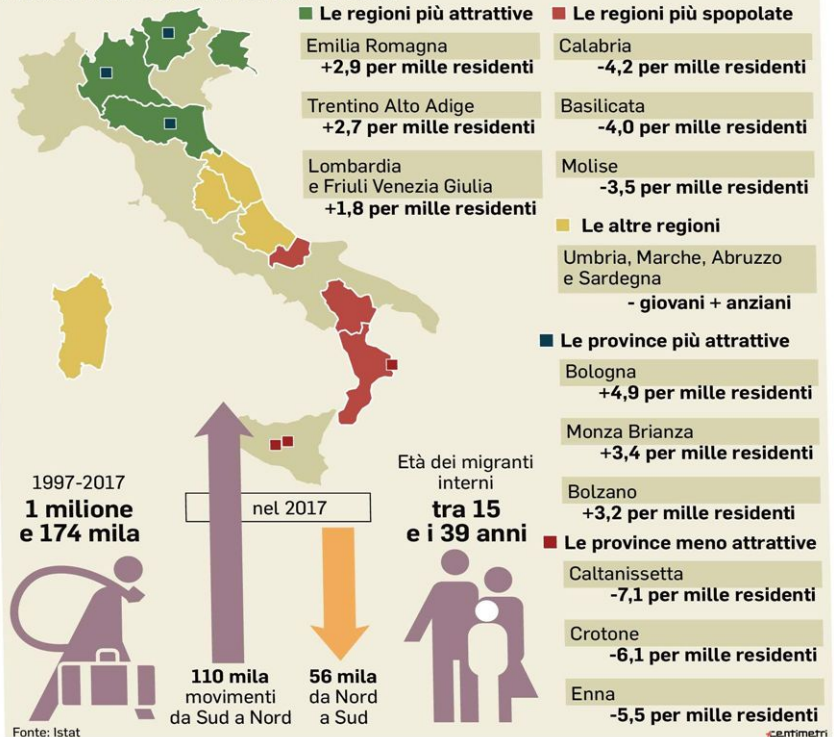


Rischio gilet gialli



Antonio Bassolino in una intervista sul Mattino pubblica ieri lancia l'allarme sulla polveriera sociale al Sud il rischio di "gilet gialli" italiani

I flussi da Sud a Nord in Italia



Peso:50%

**Salvataggi****Astaldi,
prestito ponte
di Fortress**

Un prestito ponte da 75 milioni di euro. Erogato dai fondi riconducibili a Fortress ad un tasso onerosissimo del 15% circa. Ma sono capitali necessari alla continuità aziendale di Astaldi, il secondo general contractor italiano finito in concordato preventivo e alle prese con un piano di rientro con i creditori da circa due miliardi. La società, sottoposta alla vigilanza di tre commissari giudiziali, può così pagare alcuni fornitori per le opere che

sta proseguendo erogando anche stipendi e tredicesima ai suoi dipendenti. Ma è chiaro si tratti di un palliativo. Il gruppo si è appena pre-aggiudicato il bando di gara per la realizzazione della metropolitana di Torino e ha chiesto alle banche creditrici — in primis Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banco Bpm — di fornire le garanzie del caso. Il negoziato è complesso. Gli istituti di credito vedrebbero di buon occhio un

consolidamento nel settore che coinvolga nella partita Salini-Impregilo, anche per ristrutturare l'esposizione debitoria nei suoi confronti. Si vedrà.

Fabio Savelli

Peso:7%

NUOVI SERVIZI TRA ITALIA ED EUROPA DEL NORD

Trasporto merci, Fs fa shopping in Polonia “Pronti a lavorare anche sulla Via della Seta”

MAURIZIO TROPEANO
TORINO

Il Polo Mercitalia, la società del gruppo Fs che si occupa di trasporto delle merci e della logistica, rafforza la sua attività sul corridoio ferroviario Reno-Alpi. Un'operazione iniziata un anno fa con la decisione di creare Tx Logistik Svizzera con l'obiettivo di assicurare i servizi di trazione ferroviaria a tutte le società del gruppo che attraversando il territorio elvetico fanno trasporti cargo tra l'Italia e il Nord Europa. Ieri, poi, è stato ufficializzato l'accordo con le ferrovie polacche per l'acquisizione del 50% del capitale di Pol-Rail, società specializzata del settore. Secondo Marco Gosso, ad e direttore generale di Mercitalia Logistics «questa operazione rientra nel percorso di sviluppo che si fonda sia sull'ampliamento del presidio della catena del valore dei servizi logi-

stici sia sull'espansione delle società in ambito europeo».

Si tratta di una politica di espansione fatta di piccoli passi - Pol-Rail genera infatti un valore di business di circa 35 milioni di euro l'anno - ma per gli uomini delle Ferrovie italiane si tratta di un investimento strategico perché «lungo l'asse Reno-Alpi si svilupperà un traffico caratterizzato da importanti prospettive di sviluppo».

Ma la politica di espansione sui mercati europei è fatta anche di accordi di collaborazione con altri operatori del settore per sviluppare nuovi servizi. A settembre è nata un'alleanza con un'altra società polacca (PKPun) per sviluppare il trasporto merci su rotaia lungo un altro corridoio europeo, quello che dal Mar Baltico arriva fino all'Adriatico attraversando il Brennero.

Per Gian Paolo Gotelli, ad di Mercitalia Rail, l'accordo dovrebbe permettere di svi-

luppare importanti sinergie «sia per i traffici intermodali, in grandissima crescita da e per il porto di Trieste, sia per quelli convenzionali». PkPun opera in Polonia e nella repubblica Ceca e l'accesso ai terminal intermodali e convenzionali in Polonia la società italiana potrà sviluppare «il trasporto delle merci su ferro sulla rotta Est-Ovest verso i Paesi del Cis e verso la Cina», su quella che è stata ribattezzata la nuova Via della Seta.

Una rotta dove il Polo Mercitalia può mettere in campo un'altra partnership, quella nata a marzo dalla firma a marzo di un memorandum of understanding con Utlc, la società nata dall'alleanza tra le ferrovie euro-asiatiche - Russia compresa - per il trasporto container merci fra Cina e Europa. Utlc fornirà servizi logistica e trasporto container fra Kazakistan, Russia e Bielorussia mentre Mercitalia Rail gestirà il servizio ferroviario nel-

la Ue. Servizi che saranno garantiti anche con le nuove locomotive elettriche realizzate da Bombardier. Entro tre anni oltre un terzo della flotta sarà completamente rinnovato. —

© BY ND ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il Polo Mercitalia ha in mano il 100% della polacca Pol-Rail



Peso: 26%



Caso Nigeria

Eni, giudice accusa:
“Descalzi era prono
di fronte alle pretese
di Gigi Bisignani”

LUCA DE VITO, pagina 24

Il processo

Maxitangente nigeriana il giudice accusa l'Eni “I vertici sapevano”

Il Gup nella sentenza di condanna dei mediatori scrive che Descalzi era “prono” a Bisignani. L'azienda: “Il nostro operato è corretto”

LUCA DE VITO

«Il management delle società petrolifere Eni e Shell (...) è stato pienamente a conoscenza del fatto che una parte degli 1,092 miliardi di dollari pagati sarebbe stata utilizzata per remunerare i pubblici ufficiali nigeriani». Sono parole dure quelle messe nero su bianco dal giudice delle udienze preliminari del tribunale di Milano Giuseppina Barbara nelle motivazioni della prima sentenza sul processo Eni-Nigeria, quella che ha riguardato i due imputati Emeka Obi e Gianluca Di Nardo (condannati entrambi a 4 anni con l'accusa di corruzione internazionale) che avevano scelto il rito abbreviato. E sono parole anche pesanti, alla luce del processo con rito ordinario in corso per altri tredici imputati – tra cui l'attuale amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, l'ex ad Paolo Scaroni e il faccendiere Luigi Bisignani – che ha preso le mosse dalla accusa dei pm Fabio De Pasquale e Sergio Spadaro.

In tutta questa vicenda Obi e Di Nardo, secondo pm e giudice, avrebbero svolto un ruolo di mediazione chiave, in particolare per garantire il ritorno dei soldi agli italiani. Sarebbe «provato, al di là di ogni ragionevole dubbio – si legge

nella sentenza – che effettivamente nell'ambito dell'operazione di acquisto della licenza di prospezione petrolifera Opl 245 alcuni manager del gruppo petrolifero italiano abbiano progettato e verosimilmente realizzato (...) il piano criminoso di incrementare il prezzo pagato da Eni in modo da ottenere (...) la restituzione in nero di una consistente somma di denaro, nell'ordine di 50 milioni di dollari da spartirsi tra loro».

Il gup entra poi anche nel merito del rapporto tra Bisignani (che ha avuto anch'egli un ruolo di mediazione secondo le accuse dei pm) e Descalzi, sottolineando come quest'ultimo fosse «prono di fronte alle pretese di Luigi Bisignani, cioè di un privato cittadino il cui nome era già emerso in alcune delle inchieste più scottanti e note della storia giudiziaria italiana».

Non solo. Per la giudice il management della Eni e della Shell sarebbero stati a conoscenza anche della necessità di remunerare i pubblici ufficiali nigeriani «che come squali famelici ruotavano intorno alla preda». Secondo Barbara «si è trattato non di mera connivenza, ma di adesione consapevole ad un progetto predatorio in danno dello Stato nigeriano (...)». L'intera procedura di acquisto di Opl 245

da parte di Eni è «stata costellata dall'inizio e per tutta la sua durata da un'impressionante sequenza di anomalie, che per quantità e qualità dei manager coinvolti necessariamente devono essere state avallate dai vertici della società e non trovano alcuna logica giustificazione se non negli illeciti accordi spartitori sottostanti, prospettati dalla pubblica accusa». E tutta la vicenda appare quindi «di inaudita gravità, per l'entità della somma di denaro utilizzata per corrompere i pubblici ufficiali nigeriani (...) per il danno cagionato allo Stato nigeriano, di cui sono stati corrotti i vertici e che è stato depredato di uno dei suoi beni di maggior valore. Nell'ottica italiana appare poi ancora più grave per il coinvolgimento della principale società del nostro Paese, di cui lo stesso Stato italiano è il maggior azionista, con un



Peso: 1-2%, 24-53%

evidente danno anche di immagine all'intera collettività nazionale». Dal canto suo Eni «ribadisce la correttezza del proprio operato nell'acquisizione di OPL 245 in Nigeria e di avere trattato e concluso l'operazione direttamente con il governo nigeriano» e conferma «totale fiducia nell'operato dei giudici del dibattimento che si sta svolgendo presso la settima sezione dello stesso Tribunale».

Di che cosa stiamo parlando

Il processo Eni-Nigeria vede al centro la vicenda della presunta maxi tangente da 1 miliardo e 92 milioni che sarebbe stata versata da Eni e da Shell nell'ambito dell'acquisto dei diritti di sfruttamento del giacimento Opl 245 sul delta del Niger, risalente al 2011. Secondo i pm questa tangente è servita per pagare politici e burocrati nigeriani, ma anche manager del colosso energetico italiano. Ieri sono state depositate le motivazioni di una prima sentenza, quella che ha riguardato due presunti mediatori



Al vertice

Claudio Descalzi è amministratore delegato dell'Eni dal 2014. Il suo predecessore era Paolo Scaroni

Le tappe

Opl 245, sette anni per i primi verdetti

1 L'acquisto
Nell'aprile del 2011 Eni acquisisce il 100% della licenza di esplorazione del blocco petrolifero Opl 245 che si trova nell'Oceano Atlantico, di fronte al delta orientale del Niger

2 Il procedimento
Il 20 settembre 2013 i legali di tre associazioni presentano alla procura di Milano un esposto su quell'acquisizione, accusando Eni e Shell di aver pagato 1,1 miliardi di dollari al governo della Nigeria pur sapendo che i soldi erano indirizzati all'ex ministro nigeriano Dan Etete il quale avrebbe di fatto assegnato a se stesso (in modo fraudolento) la licenza sul giacimento

3 Le prime condanne
Il 20 settembre 2018 il gup, con rito abbreviato, ha condannato due intermediari a 4 anni per corruzione internazionale



BLOOMBERG/GETTY IMAGES



Peso: 1-2%, 24-53%

L'INCHIESTA A Milano sentenza sulla Nigeria: "I vertici sapevano della corruzione"

Congo, strani affari dell'Eni con l'ex funzionario del Fmi

■ Yaya Moussa prima ha dato gli aiuti sul debito pubblico, poi ha preso le concessioni petrolifere con il socio, legato al presidente Nguesso. E tratta con gli italiani

di **BARBACETTO**

E GLOBAL WITNESS A PAG. 14 - 15



L'ENI E L'UOMO DEL FMI: AFFARE CONGO

In Africa il gruppo italiano ha rapporti con una società fondata da un manager portoghese (indagato) legato al presidente Nguesso, e dall'ex dirigente del Fondo monetario che negoziò il salvataggio del Paese. Molti sospetti su come ha ottenuto licenze petrolifere dal governo

» A CURA DI GLOBAL WITNESS

Salvataggi finanziari e strani affari in Congo Brazzaville: José Veiga, considerato un faccendiere del presidente della Repubblica del Congo, Denis Sassou Nguesso, e sotto indagine per corruzione, ha detenuto una quota di una società petrolifera con legami sia con la francese Total sia con l'Eni. E in quella società aveva come socio l'ex rappresentante dell'Fondo monetario internazionale in Congo, Yaya Moussa.

Nel 2010 il Fmi ha ridotto di quasi 2 miliardi di dollari il debito del Congo. Moussa, il rappresentante locale che ha negoziato il salvataggio, si è dimesso poco prima della concessione degli aiuti per fondare la compagnia petrolifera Kontinent in Delaware, negli Usa. Da allora Moussa ha vinto quote di licenze nei campi offshore ricchi di petrolio del Congo, detenuti dalla Kontinent Congo, di cui Veiga è comproprietario (fino al 2015 aveva il 49 per cento). Oggi il Fmi sta valutando un secondo salvataggio del Congo, le cui casse pubbliche sono state prosciugate dal crollo del prezzo del petrolio e dalla famiglia presidenziale, sospettata di corruzione, riciclaggio di denaro e appropriazione indebita.



Peso: 1-6%, 14-71%

IL PORTOGHESE. Veiga, ex direttore della squadra di calcio Benfica e noto come “mago portoghese” del presidente Nguesso, è stato arrestato all’inizio del 2016 nell’ambito di un’indagine portoghese su riciclaggio di denaro, frode fiscale e corruzione internazionale in Congo. Secondo gli investigatori, Veiga avrebbe ricevuto pagamenti da società interessate a investire in Congo e spartito i soldi con le autorità congolese mediante una struttura *offshore*. Veiga ha trascorso tre mesi in prigione e due ai domiciliari, ora è stato rilasciato. L’indagine è in corso.

Sia Total che Eni detenevano licenze petrolifere, di cui una quota era stata concessa alla Kontinent Congo a metà 2015. Soltanto a fine 2016, prima dell’approvazione da parte del Parlamento congolese e 10 mesi dopo l’arresto di Veiga, le due società hanno ritirato le licenze in questione. Eppure già dal 2014 i media portoghesi segnalavano i collegamenti di Veiga con la famiglia presidenziale congolese.

I CONTROLLI. Total ha dichiarato a *Global Witness* di aver identificato sia Veiga che Moussa, proprietari della Kontinent Congo, come soggetti a rischio. E quindi aveva introdotto “disposizioni per mitigare il rischio che qualsiasi persona collegata con pubblici funzionari fosse in grado di influenzare impropriamente le operazioni nell’ambito del Joa (accordo operativo congiunto)”. Total decise comunque di entrare in affari con loro. Diversamente da Total, Eni ha dichiarato di aver condotto una *due diligence* con i suoi partner e di non aver riscontrato alcuna problematica per Moussa o Veiga, il sospetto che questi agissero come rappresentanti della famiglia presidenziale congolese risultava “infondato”. Oggi Eni possiede ancora un campo Loango II, di cui Kontinent detiene il 5 per cento delle azioni.

IL NEGOZIATORE. Yaya Moussa ha altri collegamenti con Veiga, oltre alla Kontinent Congo. Erano entrambi nel Consiglio di amministrazione della Banque Africaine pour l’Industrie et le Commerce (BAIC), con sede nel Benin, dove Moussa deteneva anche azioni come parte del suo pacchetto del compenso. Moussa ha dichiarato a *Global Witness* di essersi dimesso dalla BAIC nel 2017. In qualità di rappresentante del Fmi a Brazzaville, capitale del Congo, Moussa ha svolto un ruolo importante nel gruppo che ha supervisionato il salvataggio dell’Fmi per il Congo nel 2010. La riduzione del debito, pari a 1,9 miliardi di dollari, è stata accompagnata da diversi vincoli, tra cui la richiesta al governo congolese di rispettare le disposizioni in materia di trasparenza e buona *governance*. Nonostante ciò, il settore petrolifero del Congo ha continuato a essere afflitto da scandali e opacità.

Durante il suo mandato di rappresentante del Fmi a Brazzaville, Moussa ha intrattenuto rapporti cordiali con il governo congolese. Secondo l’Ong svizzera Public Eye, è in questo periodo che Moussa ha conosciuto il figlio del presidente congolese, Denis Christel Sassou Nguesso, anche se Moussa ha



Peso: 1-6%, 14-71%

dichiarato, tramite i suoi avvocati, di non averlo conosciuto prima del 2011 quando Moussa agevolò un tour promozionale per la fondazione benefica di Sassou Nguesso, Perspectives d'Avenir, negli Stati Uniti nel 2011. In una lettera a *Global Witness*, Moussa ha confermato la sua presenza ad almeno un evento durante il tour, ma ha chiarito di non aver ricevuto denaro, né di aver pagato terzi per organizzare gli eventi o per parteciparvi. Ha inoltre negato che il suo ruolo nel Fmi comportasse conflitti di interessi.

Gli avvocati di Moussa hanno dichiarato anche che “supporre che Moussa, come singolo rappresentante del Fmi, abbia facilitato o che sia stato in grado di facilitare l'accesso di un Paese alla riduzione del debito è un'ipotesi fantasiosa”.

LA LEGGE AGGIRATA. *Global Witness* non ha trovato informazioni pubbliche disponibili su come la Kontinent Congo abbia ricevuto le sue quote delle licenze petrolifere, il che risulta in contrasto con le raccomandazioni del Fmi sulla trasparenza nel settore delle risorse naturali. Uno dei membri del gruppo che ha elaborato queste raccomandazioni era proprio Yaya Moussa.

Secondo i comunicati stampa e la risposta scritta di Total alle domande, la Kontinent Congo ha ricevuto una partecipazione a queste licenze petrolifere sulla base delle “norme sui contenuti locali”. Queste norme prevedono che le compagnie petrolifere internazionali collaborino con le imprese locali sui principali sviluppi petroliferi. La Kontinent

LLC è stata costituita nel Delaware, mentre Yaya Moussa proviene dal Camerun e José Veiga dal Portogallo. La società titolare della licenza è la Kontinent Congo, società congolese, ma questa non si qualifica come “società nazionale privata”, come definito dalla legge congolese; secondo il codice petrolifero, le società partner locali devono essere registrate in Congo ed essere possedute per oltre il 50 per cento da un cittadino congolese. Sembra dunque che la Kontinent non soddisfi né le disposizioni né lo spirito di questa norma di legge. In risposta a *Global Witness*, gli avvocati di Moussa hanno sostenuto che le leggi sui contenuti locali non erano in vigore quando la Kontinent ha ottenuto la prima licenza petrolifera. All'epoca il progetto di legge non era stato ancora approvato, ma la Kontinent era stata designata come partner locale dal governo congolese “in linea con questa nuova politica”, secondo Total. Gli avvocati di Moussa hanno aggiunto che la Kontinent sarebbe stata ritenuta idonea ai sensi della norma sui contenuti locali poiché a Veiga era stata concessa la cittadinanza congolese. Anche se ciò fosse vero, quest'atto non avrebbe comunque soddisfatto la legge: all'epoca Veiga possedeva meno della metà della società.

In risposta alle domande di *Global Witness*, Eni ha indicato Veiga e Moussa come gli unici azionisti della Kontinent Congo a partire dal 2015 ma non ha risposto ad altre domande in quanto “risulta in corso un'indagine da parte della Procura di Milano su alcune attività della società in Congo”. Anche José Veiga non ha voluto commentare.

La vicenda

Global Witness
Pubblichiamo la sintesi del nuovo report dell'associazione non governativa Global Witness che da anni monitora le attività di varie aziende in Africa, in particolare Eni. Il report integrale (in inglese) dedicato agli affari di Eni e Total in Congo verrà diffuso oggi

5,1

Milioni
Gli abitanti della Repubblica del Congo, la cui capitale è Brazzaville. Da non confondere con la Repubblica Democratica del Congo, con capitale Kinshasa

4.600

Dollari
Il Pil pro capite della Repubblica del Congo (dati 2012). Il Pil nominale del Paese era pari a 13 miliardi di dollari (meno di un punto percentuale del Pil italiano)

La Kontinent in Delaware

Da funzionario, Yaya Moussa invocava trasparenza e legalità, poi ha fondato la sua azienda in un paradiso fiscale



Peso:1-6%,14-71%

CONGO, IL DEBITO ESTERO E GLI INVESTIMENTI ENI



Nel 2010 il Congo ha ricevuto sostegno al debito dal Fmi dalla World Bank e da accordi bilaterali



Eni è presente nella Repubblica del Congo dal 1968

A caccia di greggio

Una piattaforma offshore

Ansa



Peso: 1-6%, 14-71%



I vertici dell'azienda

Sopra, nella foto piccola, l'ex ad Eni, Paolo Scaroni, con l'attuale ad, Claudio Descalzi e il ministro dell'Agricoltura del Congo, Rigabert Maboundou, nel 2008 Ansa



Peso:1-6%,14-71%



Telecom si allea con LG per sviluppare la rete 5G

di Nicola Carosielli

Nuovo passo di Tim nel 5G. Ieri il colosso delle tlc, in occasione dell'evento di inaugurazione del proprio 5G Innovation Hub a Roma, ha siglato un accordo con LG focalizzato appunto sullo sviluppo di questa tecnologia con l'obiettivo di anticipare il lancio congiunto di servizi e terminali 5G in Italia. In base all'accordo Tim supporterà LG nello sviluppo delle soluzioni 5G per il mercato italiano, mettendo a disposizione l'ecosistema di partner degli innovation Hub, il know-how tecnologico con le migliori risorse dei propri

centri di ricerca e la disponibilità degli ambienti di test per il 5G. Ma quella con LG non è stata l'unica mossa del gruppo annunciata ieri. Insieme con Nokia infatti è stato annunciato il completamento della copertura integrale del territorio della Repubblica di San Marino con la rete 5G a standard 3Gpp Rel15, raggiungendo oltre il 99% del territorio e della popolazione e certificando così come il primo Stato 5G d'Europa. Nello specifico la copertura è data da otto siti macro che dispongono di antenne a 3500 MHz, e alcuni anche a 26 GHz. A brevissimo si procederà con le installazioni delle prime small cell 5G per incrementare la copertura in aree con forte presenza. (riproduzione riservata)



Peso:9%

IL BONUS AUTO

L'ecotassa resta
non soltanto
su Suv e lusso
Ma fra Lega e M5s
è ancora tensione

Colombo, Fotina e Mobili — alle pagine 3 e 5

Ecotassa resta non solo sui Suv Dismissioni, piano in 4 mosse

Manovra. Imposta auto verso limite di 155 grammi CO₂. Slitta l'ok in Senato per recepire l'intesa con la Ue, primi emendamenti «bollinati». Fattura elettronica e scontrino telematico a prova di privacy

Carmine Fotina
Marco Mobili

ROMA

Natale e Capodanno alla Camera. Non è l'ultimo cinepanettone di grido né una novità assoluta per il Parlamento, ma è quanto potrebbe accadere quest'anno per licenziare definitivamente la manovra. Complice la risposta di Roma a Bruxelles per evitare la procedura di infrazione e le continue correzioni al Ddl proposte tanto dal Governo quanto dalla stessa maggioranza, la commissione Bilancio di Palazzo Madama ieri ha sospeso i lavori per riprenderli soltanto oggi e rinviando l'approdo in Aula a venerdì. Con l'idea di fondo di chiudere in due o tre giorni di lavoro l'esame degli emendamenti segnalati, di quelli specifici su temi concordati con le opposizioni e dei correttivi oggetto del vertice di Palazzo Chigi di lunedì sera su argomenti politicamente sensibili. Tra questi spiccano soprattutto l'ecotassa e il taglio alle pensioni alte su cui ancora si discute al di là del vertice politico di domenica sera. Ad esempio sull'ecotassa. Fino a ieri sera, a dispetto di quanto Palazzo Chigi faceva filtrare dopo il vertice di domenica, non risultava del tutto chiusa la partita sull'ecotassa per le auto. La nuova soluzione di compromesso fissa il limite oltre il quale scatta l'imposta a 155 grammi di

CO₂ per km. Si salverebbero utilitarie e molte auto di fascia media, ma di certo non sarebbero penalizzati solo i Suv o le auto di "extralusso" come assicurato dal ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio. La Lega ancora ieri stava provando ad innalzare ulteriormente il limite. Dal tetto al "malus" dipenderà anche il corrispondente restringimento degli incentivi per le auto verdi: per le auto agevolabili si ragiona su un limite di 40 mila euro di listino. Anche ieri le associazioni del settore - Anfia, Federauto, Unrae - si sono dette contrarie alla misura.

Intanto oggi il Governo sarebbe pronto a depositare un primo pacchetto di correttivi (almeno 27) su cui ha ottenuto il via libera del Mef e che vanno dalla sicurezza alle anticipazioni della Cdp per pagare i debiti Pa (si veda scheda a pagina 3), dai 900 milioni per il dissesto idrogeologico al finanziamento del turnover nelle università. Ci sono anche le norme pronte su fatturazione elettronica e scontrini online del sistema tessera sanitaria a prova di privacy (si veda la scheda), il milleproroghe e le linee guida per le dismissioni di immobili pubblici.

Il piano di dismissioni degli immobili pubblici si muoverà su 4 direttrici: i beni di proprietà dello Stato non utilizzati per finalità istituzionali, gli immobili della Difesa, i beni su cui c'è stata una richiesta già accolta dal De-

manio e, infine, quelli ad uso diverso dall'abitativo di proprietà delle pubbliche amministrazioni, diverse dagli enti territoriali. Il piano dovrà essere adottato, salvo nuove riscritture, entro il 30 aprile prossimo e le risorse recuperate saranno destinate al Fondo ammortamento titoli di Stato mentre quelle incassate dalla dismissione degli immobili degli enti andranno a ridurre il debito degli stessi e per la parte eccedente al fondo titoli di Stato.

Su università e ricerca arrivano 25 milioni per il 2019 e altri nel 2020 per sbloccare 440 punti organico nel prossimo biennio - e dunque almeno altrettante assunzioni oltre il normale turnover - negli atenei virtuosi (si veda Il Sole 24 ore del 13 dicembre). Altra modifica annunciata riguarda la Scuola superiore meridionale che non vedrà più la partecipazione diretta della Normale di Pisa. C'è poi l'inserimento degli Irccs tra gli enti di ricerca così da consentire agli Istiti-



Peso: 1-1%, 5-27%



tuti di ricovero e cura a caratteri scientifici di accedere ai fondi pubblici senza violare le regole sugli aiuti di Stato.

Novità particolarmente attese per il bonus cultura: i neodiciottenni potranno acquistare anche musica registrata e prodotti dell'editoria audiovisiva. Mentre il premio a chi assume neolaureati con 110 e lode sarà più selettivo: oltre al voto massimo il neo dottore dovrà aver conseguito la laurea magistrale con una media di almeno 108/110.

La giornata di oggi sarà comunque decisiva per capire se i deputati saranno richiamati in Aula a Montecitorio tra Natale e Capodanno. Se il Governo presenterà in commissione Bilancio gli emendamenti firmati e riformula-

ti, compreso quello con i nuovi saldi della manovra, l'ipotesi di andare in Aula giovedì mattina consentirebbe alla Camera di licenziare il testo definitivo anche entro domenica. E la via più veloce per chiudere per l'Esecutivo resta quello di andare in Aula senza mandato al relatore ma a patto di aver prima presentato e discusso in Commissione gli emendamenti governativi e riformulati, compreso quello sui nuovi saldi della manovra.

PAROLA CHIAVE

Milleproroghe

Norma di fine anno

Con "milleproroghe" si intende quel provvedimento con cui, di prassi, il governo a fine anno proroga alcune scadenze. Di solito è un decreto ad hoc o, più raramente, un emendamento alla manovra

27

EMENDAMENTI

Oggi il Governo sarebbe pronto a depositare un primo pacchetto di correttivi (almeno 27) che vanno dalla sicurezza alle anticipazioni della Cdp per pagare i debiti Pa

LE NOVITÀ

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Tessera sanitaria con privacy

Evitare criticità nell'utilizzo dei dati

I dati fiscali trasmessi al sistema tessera sanitaria potranno essere utilizzati dalle pubbliche amministrazioni solo per le disposizioni tributarie e doganali

UNIVERSITÀ

Nuove risorse per assumere

In arrivo 25 milioni per il 2019

Su università e ricerca arrivano 25 milioni per il 2019 e altri nel 2020 per sbloccare 440 punti organico nel prossimo biennio negli atenei virtuosi

IL «MILLEPROROGHE»

Rinvio per oltre 30 scadenze

Dal Rei all'attività informativa in carcere

Il "milleproroghe" di fine anno trova posto in manovra come emendamento. Si va dal Rei (reddito di inclusione) al potenziamento dell'attività informativa in carcere

DISMISSIONI

Entro aprile piano cessioni

Al Fondo ammortamenti titoli di Stato

Per aprile il governo dovrà approvare un piano di cessione di immobili. Le risorse al Fondo ammortamento titoli di Stato



Peso: 1-1%, 5-27%



Ecotassa, si salvano le auto di piccola e media cilindrata

Allo studio un nuovo emendamento che colpirà solo alcuni Suv e i modelli di lusso
Le novità non convincono le case che chiedono la totale abolizione dell'imposta

PAOLO BARONI
ROMA

Non solo le utilitarie verranno grate grazie dall'ecotassa, ma anche le vetture «medie» saranno risparmiate. Dopo l'intesa raggiunta l'altra notte a palazzo Chigi tra 5 Stelle e Lega i tecnici del Mise sono al lavoro per mettere a punto il nuovo emendamento da presentare in Senato. In particolare va fissata la nuova soglia di emissioni di Co2 a partire dalla quale applicare la nuova tassa, ovvero il cosiddetto «malus». La norma iniziale prevedeva 9 differenti soglie, a partire da 110-120 grammi /km di Co2 (su cui il prelievo era di 150 euro a vettura) sino ad oltre 250 grammi (con la tassa che toccava il tetto massimo di 3mila euro).

«La soglia per il malus sarà sicuramente sopra i 150 grammi di Co2/km - spiega il sottosegretario i Trasporti Michele Dell'Orco - ed è in corso di definizione la soglia esatta. Questo per aver la certezza di avere la massima tutela per le auto utilitarie e auto in "fascia media" generalmente meno potenti e più economiche, venendo quindi incontro ai consumatori e alle richieste dei costruttori».

In pratica salterebbero i primi quattro scaglioni di tassazione, un intervento che stando agli ultimi dati di vendita disponibili «grazierebbe» quasi un milione di autovetture.

Alzando l'asticella a quota 150 grammi per chilometro non ci sarebbero problemi non solo per le vetture più piccole, come Panda, 500, Citroen C3, Golf, ma anche per Jeep Renegade e Compass, Bmw Serie 5 ed X1, le Alfa Giulia e Stelvio 2.2 turbodiesel (ma non per il 2mila a benzina) e, tra gli altri, alcuni modelli di Audi A6. Fuorigioco finirebbero realmente i grandi suv e le auto di lusso, come l'intera gamma benzina o diesel di Porsche e Mercedes o le Maserati Ghibli e Levante, o vetture molto potenti come l'Alfa Giulia Quadrifoglio.

Problemi di copertura

Se l'esenzione dalla nuova tassa venisse esteso eventualmente anche al quinto scaglione (150-160 grammi) verrebbero esentate altre 37mila vetture ed il peso dell'operazione verrebbe caricato tutto sulle 50-60mila auto che producono livelli più elevati di emissioni di

Co2. In un modo o nell'altro l'incidenza dell'ecotassa ne uscirebbe notevolmente circoscritto, un fatto questo che però aprirebbe un problema di copertura. Con gli incassi del «malus» il governo contava infatti di reperire i 300 milioni di euro necessari a finanziare il «bonus», che per le auto elettriche è pari a 6mila euro e per le ibride arriva a 3mila. Per questo non è escluso che oltre a rimodulare gli importi del prelievo il governo debba rivedere anche quelli degli incentivi, in particolare quelli destinati alla fascia 70-90 grammi (oltre 130mila nuove immatricolazioni tra auto gpl e diesel «green»), a cui era destinato un contributo di 1.500 euro e di cui la comunicazione di palazzo Chigi domenica sera non ha fatto menzione. Dell'Orco non conferma le voci di un eventuale taglio degli incentivi e per i dettagli finali di questa norma rimanda alla stesura finale dell'emendamento. «Quello che abbiamo raggiunto - spiega - è un buon accordo. Finalmente, come richiesto dall'M5s, inizia la battaglia contro lo smog, per la salute dei cittadini: con questa norma

grazie agli sconti indirizziamo i nuovi acquisti verso auto poco inquinanti e viceversa».

Nuove proteste

Le novità non convincono le associazioni dei costruttori nazionali ed esteri, l'Anfia e l'Unrae, che ieri assieme ai concessionari di Federauto confermano il loro «no» all'ecotassa: «La nuova imposta ricorda il superbollo, non ha effetti sulla riduzione dell'inquinamento e crea un ammanco nel bilancio dello Stato impattando sull'occupazione del nostro Paese» protestano. Quanto agli incentivi pluriennali all'acquisto le tre associazioni chiedono che la misura «venga ripensata, insieme agli operatori del settore, e posticipata al 2020, in coerenza col timing dei nuovi obiettivi europei per far sì che vengano calibrati al meglio anche gli effetti sul mercato e la produzione industriale». Questione molto delicata perché, come è noto, l'ecotassa rischia di impattare in maniera significativa sui 5 miliardi di nuovi investimenti che Fca vuol destinare agli stabilimenti italiani. —

© BY NEND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Dell'Orco (M5s): "Lotta all'inquinamento ma senza penalizzare consumatori e aziende"



Peso:72%



Come funziona l'ecotassa

EMISSIONI CO2
(grammi/km)

SALVE

Tutte le piccole e le utilitarie

TASSA NO



centimetri - LA STAMPA

SOGLIA 150 GRAMMI CO2/KM

PENALIZZATE

TASSA SI'



Peso:72%



I conti La composizione della nuova manovra

Bonus, tasse sui suv, Iva e misure fotocopia ma su reddito e pensioni nulla di fatto

ROBERTO PETRINI, ROMA

Di tutto di più nella manovra di Bilancio più contrastata e ritardataria degli ultimi anni. Dall'ordine con cui i conti sono usciti dalla riunione di sabato dei tecnici italiani con gli omologhi della Commissione, si è passati al nuovo disordine delle dichiarazioni e dell'aritmetica traballante. Ci sono cinque miliardi in meno per reddito di cittadinanza e per la cosiddetta quota 100, Salvini e Di Maio continuano ad assicurare la tenuta di platee e misura, ma in realtà i due provvedimenti ancora non esistono e i cittadini per conoscere i fondamentali dettagli che permetteranno di accedere ai benefici dovranno aspettare i decreti o i disegni di legge che verranno varati solo il primo gennaio, anche perché tra Natale e Capodanno la manovra sarà ancora al secondo passaggio alla Camera. Va all'attacco il Pd con l'economista-deputato Marattin: «C'erano 9 miliardi sul reddito di cittadinanza. Meno 1 (centri per l'impiego), meno 2 (tagliati domenica sera) meno 2,5 (i soldi del Rei già presenti), rimangono 3,5 miliardi di risorse vere in più. Cioè 58,3 euro al mese per ogni povero. Ecco tutto ciò che rimane delle balle grilline». Quello che si sa è che la manovra resta sui 33,9 miliardi, e che le due misure "bandiera" ma ancora sconosciute nei dettagli, rappresentano circa

11-12 miliardi, un terzo dell'intera legge di Bilancio, l'altra voce grossa è la sterilizzazione dell'Iva per 12,4 miliardi. Il resto è molto ordinario e, spesso ricalca e rifinanzia misure del precedente governo: come il bonus giovani da 500 euro, molto contestato allora, ma che ora viene rifinanziato perdendo la possibilità di andare al concerto e lasciando quella di acquistare libri. Fotocopie normative anche i bonus per le ristrutturazioni e quello per i giardini pensili. Stessa solfa nel mondo delle imprese e del lavoro autonomo: l'unica novità è l'introduzione della mini flat tax al 15% per professionisti e commercianti che totalizzano ricavi sotto i 65 mila euro. Il resto è proroga, come avviene con gli iperammortamenti di Industria 4.0. Quando gli incentivi spesso suscitano perplessità e polemiche: come l'incentivo per l'assunzione dei giovani con 110 e lode, sotto i 30 anni, ai quali tuttavia può essere assegnato anche un lavoro dequalificato. Mentre si riscontrano tagli, per oltre 50 milioni, su misure come l'alternanza scuola lavoro e apprendistato che pure hanno avuto successo. L'ultima carta giocata sul mercato del lavoro, dove il bonus per le assunzioni al Sud è stato rifinanziato, è invece una novità: taglio del cuneo fiscale in busta paga con una riduzione del 30% dei contributi Inail per

600 milioni. Per il resto la partita degli sconti sugli utili reinvestiti è solo un passaggio nominale: si cancella l'istituto dell'Ace e si introduce un taglio dell'Ires di 9 punti. Poca la differenza. L'ecologia legata all'auto entra a gamba tesa nella manovra: tra leghisti contrari e Cinque stelle favorevoli, l'ecotassa rimarrà solo sulle auto inquinanti ma di lusso, mentre le auto inquinanti ma di piccola cilindrata rimarranno esenti. Ci sarà anche un bonus da 6 mila euro per chi vorrà acquistare l'auto elettrica. La vena ecologica dei grillini emerge anche nella montagna di emendamenti depositati in Commissione Bilancio del Senato dove la "Finanziaria" attende le decisioni dei gialloverdi. Un paio di proposte M5S vanno segnalate: quella di Pirro che vuole vietare che il settore idrocarburi sia definito di interesse nazionale e quella di L'Abbate che prevede incentivi per la produzione di stoviglie di bioplastica. Il governo che prometteva la flat tax per 30 milioni di contribuenti rischia di lasciarci l'amaro in bocca: dal 1° gennaio le tasse locali, in pratica le addizionali Irpef, potranno ricominciare a crescere. E con la fame di risorse dei comuni, c'è da scommettere che lo faranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Dove si trovano le risorse	
	miliardi
Nuove entrate	11,7
Banche e assicurazioni	
Contrasto evasione	
Giochi e tabacchi	
Tagli	6,9
Ministeri	
Centri immigrazione	
Deficit	15,3
TOTALE	33,9

Come si spendono le risorse	
	miliardi
Pensioni	4,7
Reddito cittadinanza	7,1
Disattivazione aumento dell'Iva	12,4
Misure per le imprese (regime forfettario, agevolazioni fiscali, cuneo Inail, iperammortamento)	1,7
Investimenti (amministrazioni centrali e locali)	4,4
Contratto pubblico impiego	0,6
Nuove Truffati banche	1,5
Altro	1,5
TOTALE	33,9



Peso: 76%



Quota 100

Con l'uscita anticipata l'assegno perde il 22%

Se ne parla da mesi, ma un piano nero su bianco ancora non c'è e forse non arriverà prima di gennaio con decreti collegati alla legge di Bilancio. In sostanza si tratta di consentire l'accesso alla pensione bloccato dalla legge Fornero a 67 anni a chi ha i requisiti di 62 anni e 38 di contributi. Sono circa 430 mila e



dunque la manovra costa troppo. Si stanno studiando una serie di paletti. Il primo è quello di

introdurre un divieto di cumulo tra pensione e reddito da lavoro: in pratica chi va in pensione non potrà avere collaborazioni superiori a 5 mila euro. L'altro aspetto che potrebbe frenare l'uscita è il cosiddetto mancato guadagno: chi anticipa perde anni di contributi che possono arrivare fino al 20-22%.

La cifra finale resta fissa a 33,9 miliardi e un terzo andrà a quota 100 e a chi non ha lavoro. Tasse locali in aumento

Reddito

Budget tagliato e mistero sui criteri

Ancora più misterioso di quota 100. Dovrebbe dare la possibilità a 5 milioni di italiani in condizioni di disagio di portare il proprio reddito a 780 euro mensili. Il budget iniziale è stato tagliato di 2 miliardi e forse più, ma i grillini non ammettono che la platea o gli assegni si ridurranno e contano su rinunce volontarie quantificate



nel 10%. Il meccanismo è un ibrido tra aiuto alla povertà, un po' come l'attuale reddito di

inclusione e una politica attiva del lavoro che punta su formazione e incrocio di domanda e offerta. Il progetto tuttavia non è stato mai messo nero su bianco e restano molte incognite, oltre che sui costi sulla effettiva funzionalità dei centri per l'impiego per i quali è stata prevista l'assunzione di 4 mila nuovi dipendenti.

Ecotassa

Solo sulle grandi auto Salve le utilitarie

L'ecotassa resta, ma interesserà soltanto le auto di lusso e i suv, non le vetture di piccola cilindrata come la Fiat Panda. Arriva anche il bonus per chi acquista macchine con basse emissioni, uno sconto fino a 6.000 euro per le meno inquinanti, quelle con emissioni vicine allo zero, prevalentemente ibride ed elettriche. Contro la



nuova misura insorgono le associazioni dei produttori di auto e dei concessionari. «La

nuova tassa ricorda il super-bollo, non ha effetti sulla riduzione dell'inquinamento, crea un ammanco nel bilancio dello Stato e impatterà sull'occupazione del Paese», affermano Anfia, Federauto e Unrae, che chiedono al governo «di eliminare ogni ulteriore gravame fiscale a carico degli automobilisti».

Pensioni d'oro

Il taglio partirà da 100 mila euro

Penalizzo le pensioni più alte e con queste pago le pensioni più basse. Questa la teoria enunciata anche ieri dai grillini che dovrà fare i conti con le risorse, perché dal taglio delle cosiddette pensioni d'oro non dovrebbe venire più di 500 milioni. Inoltre la misura di sta restringendo: si parte da 100 mila euro lordi



invece che 90 mila. Si profila anche un intervento sulle pensioni basse: 'indicizzazione

resterebbe piena (100%) per gli assegni fino a 3 volte il minimo (circa 1.500 euro), per passare all'85% su quelli tra 3 e 4 volte il minimo, all'80% su quelli tra 4 e 5 volte, al 60% tra 5 e 6 volte e al 50% per gli assegni superiori a 6 volte il minimo. La misura farebbe risparmiare circa un miliardo e mezzo in tre anni.

Spagge

Stabilimenti salvi per i prossimi 15 anni

I lavoratori del comparto balneare saranno esclusi per i prossimi 15 anni dall'applicazione della direttiva Bolkenstein. Resta ancora aperta la discussione per il settore degli ambulanti. Intanto Legambiente protesta e parla di "regalo di Natale". In Italia, spiegano gli ecologisti, il numero delle



concessioni balneari cresce, i canoni che si pagano sono a dir poco irrisori. Il rischio è che si

continui in una corsa a occupare ogni metro delle spiagge italiane con stabilimenti che, in assenza di controlli come avvenuto fino ad oggi, di fatto rendono le coste italiane delle coste privatizzate. Soddisfazione invece da parte della Cna Balneatori che parla di un primo importante passo avanti.

Lavoro

Inail, il 30% in meno a carico delle imprese

Con una mossa dell'ultima ora il governo ha deciso di potenziare il pacchetto degli incentivi al lavoro. E' stato infatti introdotto un taglio al cuneo fiscale sulla busta paga. Si tratta di una riduzione dei contributi Inail del 30%. In tema di tasse locali si profila invece un stangata dall'inizio dell'anno prossimo:



Comuni e Regioni potranno sbloccare le aliquote locali Irpef, congelate dal 2015. Ad utilizzare

questa opportunità, secondo quanto calcolato dall'Anci, potrebbero essere ben 6.545 comuni su 8.016 cioè l'82 per cento dei Comuni italiani. Tra questi anche i 779 comuni che già applicano l'aliquota massima ma che potrebbero sfruttare l'occasione per mettere mano ai regimi di esenzione.



Il caso

Enel X, arriva la prima colonnina per veicoli elettrici in autostrada

LUCA PAGNI, MILANO

È un primo passo per colmare la carenza di infrastrutture e favorire anche in Italia la diffusione dell'auto elettrica. Mentre non sono ancora sopite le polemiche per il progetto del governo di una ecotassa sui modelli più inquinanti, il gruppo Enel annuncia l'entrata in servizio della prima colonnina per il rifornimento di vetture elettriche sulla rete autostradale.

Il punto di ricarica si trova alle porte di Milano, presso la stazione a marchio Q8 di Rho Sud, lungo un tratto dell'autostrada per Torino, gestito dal gruppo Gavio, il secondo concessionario italiano. Non è che l'inizio, per consentire agli automobilisti, mano a mano che i modelli green cominceranno a diffondersi anche nel nostro Paese, di percorrere tutta la penisola senza l'assillo di restare a piedi per mancanza di rifornimento.

L'operazione porta la firma di Enel X, la divisione dell'utility

che si occupa di business "innovativi", tra cui la mobilità elettrica. Si parte con la Milano-Torino, ma il progetto - denominato Eva+ - è molto più ampio e connesso con le altre colonnine che l'azienda sta installando anche nelle aree metropolitane. Eva+ è co-finanziato dalla Commissione Europea, con fondi destinati alla mobilità elettrica al di fuori delle aree urbane, dove è meno facile trovare stazioni di ricarica e vede la collaborazione dell'utility austriaca Verbund (che si occuperà di installare colonnine, una ventina, nel suo Paese) e di alcune tra le maggiori case automobilistiche (Renault, Nissan, BMW, Volkswagen e Audi). In Italia sono complessivamente 180, di cui 100 già in funzione.

«L'annuncio della prima stazione in autostrada - è il commento di Francesco Venturini, ad di Enel X - non ha solo un valore simbolico. Pur in assenza di incentivi e dovendo lavorare con enti locali che non hanno direttive precise, stiamo installando in

tutta Italia tra i 200 e i 250 punti di ricarica a settimana, con 3mila punti operativi a fine anno e 5mila a fine marzo».

Rimane il fatto che coprire solo la Milano-Torino non potrà bastare per garantire l'attraversamento nord-sud del paese lungo gli assi autostradali. Ma Enel non ha trovato un accordo con Autostrade per l'Italia, il maggiore concessionario del Paese che sta proseguendo con un suo piano, e l'associazione di categoria Aiscat. Ma Venturini lancia un appello alla possibile collaborazione: «Le resistenze all'interno dell'associazione sono difficili da spiegare. Ma il mondo cambia, si evolve e quindi la speranza di vedere punti di ricarica anche sulla rete Aiscat rimane accesa. Noi - conclude - stiamo dimostrando che ci crediamo e che andiamo avanti, la Milano-Torino non sarà la sola. E dove non possiamo realizzare colonnine all'interno delle autostrade, le faremo, come le stiamo facendo appena prima dei caselli».

Sulla Milano-Torino fa parte del progetto Eva+ per assicurare i rifornimenti anche fuori dalle città

**La ricarica**

Nella foto una colonnina per la ricarica delle auto elettriche. Attualmente ce ne sono in Italia 180 di cui 100 già in funzione



Peso: 34%



Le altre misure

Ecotassa, a rischio le auto di famiglia Salvi gli assegni alti fino a 100 mila euro

Giorgio Ursicino

Ecotassa, si cambia: ma ora rischiano le auto per famiglie. Il "malus" potrebbe scattare per le vetture che emettono oltre 150 grammi di CO2 a

km. Previsti incentivi a elettriche e ibride plug-in.

A pag. 4



Primo Piano

Il provvedimento

Ecotassa si cambia: restano nel mirino le auto per famiglie

► Le penalizzazioni potrebbero scattare per le vetture che emettono oltre 150 grammi di CO2 a km. Incentivi soltanto per quelle elettriche

IL FOCUS

ROMA Vatti a fidare, anche Matteo ha alzato bandiera bianca. Eppure Salvini, su questo punto, era sempre stato categorico. Anche la mattina successiva al voto notturno in Commissione su un emendamento che, nel vano nome dell'ecologia, ha introdotto una delle più poderose operazioni di tassazione sul settore dell'auto. Una manovra che, se resterà in piedi anche in parte, l'ambiente lo danneggia e non lo salvaguarda perché frena il mercato e ritarda il rinnovo di uno dei parchi circolanti più vecchi d'Europa con conseguenze disastrose per la salute e per la sicurezza dei cittadini.

«Le tasse non aumentano, non ci sarà alcun balzello per chi acquista

una nuova vettura», aveva più volte dichiarato senza mezzi termini il leader leghista parlando del famigerato "bonus-malus" subito ribattezzato da tutti "ecotassa". Dietro di lui un fronte compatto, granitico, che va dalle associazioni di settore ai sindacati, dai consumatori ai movimenti politici. Una reazione comprensibile poiché, al di là del danno ad un comparto strategico per la sfianata economia tricolore, ha risvolti anche sul consenso elettorale in quanto le vetture che circolano nella Penisola sono 37,6 milioni e ogni cittadino è anche automobilista. In verità più cauto era stato Luigi Di Maio chiamato a sedare la rivolta di piazza senza buttare a mare i

suoi colleghi che avevano ideato il geniale provvedimento: «Non ci sarà alcun malus, solo dei bonus per indicare la direzione. Il futuro è delle auto elettriche». Poi nella riunione dei vertici governativi di domenica sera il



Peso: 1-3%, 4-35%

compromesso, una concessione ai 5 Stelle a fronte di altre richieste della Lega. Ci saranno i bonus, ma ci saranno pure i malus anche se non più a pioggia come prevede il provvedimento approvato alla Camera. Cosa accadrà ora? Non è affatto chiaro perché il braccio di ferro sotterraneo continua anche se la palla è passata ai tecnici dei ministeri che cercano di trovare la quadra ad uno scenario ormai diventato comico. Meno bonus dai e meno malus servono, visto che la manovra è circolare e deve finanziarsi da sola. Le ipotesi sono diverse e solo nei prossimi giorni vedranno la luce a meno che non ci sia un ravvedimento sulla via di Palazzo Madama e si appallottoli tutto come nulla fosse accaduto. Prima cosa pare si siano convinti di abbandonare la parola Suv per tassare non si sa che.

CATEGORIA EMERGENTE

Gli sport utility sono i modelli che negli ultimi anni hanno alimentato le vendite, sono impossibili da identificare perché colorati di sfumature diverse e, soprattutto, sono di tutte le dimensioni: grandi, medi, piccoli, ora anche da città, con emissioni di CO2 simili alle rispettive vetture di pari cilindrata. Suv, crossover e fuoristrada continuano a crescere ed a novembre sono arrivati al 41% del mercato rispetto al 49% delle berline. Le altre ti-

pologie (wagon, Mpv, cabrio, coupé) sono quasi scomparse. Tassare Suv e dintorni vuol dire randellare un'auto su due. Quindi la strada deve essere un'altra. Sul fronte dei bonus le ipotesi rimaste sul tappeto sembrano due. Incentivi solo alle elettriche pure che sono zero emission (quindi meno di 20 g/km di CO2) o anche alle ibride plug-in (meno di 50 g/km). Per garantire questi "bonus" dovrebbe essere necessario applicare i "malus" alle auto che emettono oltre 150 g/km di CO2. Certo non parliamo più di city-car o della regina delle vendite, la Panda made in Italy, ma finirebbero nel tritacarne diversi modelli niente affatto da ricchi, ovvero per famiglie come la Opel Mokka, la Kia Sportage, la Ford Edge, la Fiat Qubo e la Nissan X-Trail (solo per citare i più venduti delle rispettive fasce di CO2).

Meno di queste vetture si vendono e più restano in circolazione i quasi 13 milioni di carrette ante Euro 4, cioè immatricolate prima del 2006. Anfia, Federauto e Unrae invitano ancora il governo a ripensarci ricordando che la contribuzione derivante dall'acquisto di veicoli (Iva e Ipt) nel 2017 è stata di quasi 10 miliardi e che il settore è il principale contribuente dello Stato (16% degli introiti totali) con 74,4 miliardi (+2%) lo scorso anno. A Torino non parlano, ma è ovvio che se cambierà il perimetro del business ci sa-

ranno ripercussioni sul piano di 5 miliardi da poco annunciato e sull'occupazione. L'operazione è negativa anche sul fronte dei "messaggi". Indicare che la mobilità elettrica è quella del futuro è verità, ma tassare le emissioni di CO2 cozza frontalmente con quanto hanno indicato le amministrazioni locali bloccando la circolazione delle vetture diesel che emettono meno CO2 di quelle a benzina. Il mercato ha recepito, le vendite delle auto a gasolio sono crollate (-25,6% a novembre) a vantaggio di quelle a benzina (+26,7%). E le emissioni medie di CO2 dopo anni di calo sono tornate a salire. Ora l'indicazione contraria. Valli a capire.

Giorgio Ursicino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tasse automobilistiche

Carico fiscale sui 42,8 milioni di auto presenti in Italia

Miliardi di euro



Peso:1-3%,4-35%

LE NOVITÀ DELLA MANOVRA

Cambiano ancora pensioni ed ecotassa Vincono i balneari, moratoria di 15 anni

TROISE, MARIN e COPPARI ■ Alle pagine 4, 5 e 7

Ecotassa solo per i Suv E sulle pensioni spunta il blocco della rivalutazione

Tra le novità, la proroga delle concessioni balneari

Claudia Marin

■ ROMA

REDDITO di cittadinanza e quota 100 per le pensioni anticipate arriveranno, nei dettagli, tra Natale e Capodanno con provvedimenti a se stanti, ma è certo che saranno in versione *light* per il 2019. Tra finestre, divieto di cumulo, Isee ridotto e altri vincoli (come il taglio del sussidio quando si ha casa di proprietà o auto), le due misure-bandiera costeranno 4 miliardi meno del previsto. Ma, nell'immediato, nel maxi-emendamento in cantiere per la nuova versione della legge di Bilancio, entrano novità dell'ultim'ora: dall'ecotassa riveduta e corretta solo per i Suv e le auto di lusso al contributo per le pensioni d'oro che scatterà sopra i 100mila euro (ma rimarrà al 40% sopra i 500mila), dallo stop alla rivalutazione degli assegni pensionistici in una formula soft fino al rinvio di 15 anni dell'applicazione

della direttiva Bolkestein per le attività balneari. In ballo, sarebbe tornata anche la *web tax* sui giganti di Internet.

LA MANOVRA per il 2019 approderà in aula al Senato nelle prossime ore, ma l'attesa è tutta per i nuovi contenuti del maxi-emendamento che tradurrà in norme gli accordi nella maggioranza e quelli in gestazione con Bruxelles. In primo piano le partite che più hanno visto contrapposti gli azionisti di maggioranza. E così l'ecotassa resta, ma interesserà soltanto le auto di lusso e i suv, non le vetture di pic-

cola cilindrata come la Fiat Panda. E arriva il bonus per chi acquista macchine a basse emissioni, fino a 6.000 euro (per quelle totalmente elettriche). Non ci stanno, però, le case produttrici. «La nuova tassa ricorda il superbollo, non ha effetti sulla riduzione dell'inquinamento, crea un ammanco nel bilancio dello Stato e impatterà sull'occupazione del Paese», affermano Anfia, Federauto e Unrae, che chiedono al governo «di eliminare ogni ulteriore gravame fiscale a carico degli automobilisti» e di rinviare tutto

al 2020.

Sulla direttiva Bolkestein ci sarebbe l'accordo per un rinvio di 15 anni per il comparto dei balneari ma, se da una parte la Lega assicura di puntare ad allargare la dilazione anche agli ambulanti, dall'altra i 5 Stelle spiegano che ora bisognerà mettersi al lavoro su sistemi trasparenti di gare, anche per evitare altre procedure di infrazione. E questo con le opposizioni si dividono tra chi grida allo scandalo e chi vuole più certezze per il settore.

NELLA LISTA delle modifiche in arrivo anche la proroga del blocco dell'adeguamento delle pensioni, sulla falsariga del meccanismo Letta ma in versione «molto più morbida». L'indicizzazione resterebbe piena (100%) per gli assegni fino a 3 volte il minimo (circa 1.500 euro), per passare all'85% su quelli tra 3 e 4 volte il minimo, all'80% su quelli tra 4 e 5 volte, al 60% tra 5 e 6 volte e al 50% per gli assegni superiori a 6 volte il minimo. La misura farebbe risparmiare circa 1,5 miliardi in tre anni. In pista anche l'elevazione a 100mila euro da



Peso: 1-4%, 5-90%

90mila della soglia di partenza del contributo sulle pensioni d'oro. Il taglio sarebbe di tre-cinque anni e porterebbe un miliardo per le pensioni di cittadinanza.

MISURE

Sale a 100 mila euro la soglia del taglio per gli assegni d'oro

30
PER CENTO

Il costo per le imprese del premio Inail scende al 30%
La misura vale 600 milioni

5
MILIONI

La platea dei potenziali destinatari del Reddito di cittadinanza: per loro stanziati circa 7 miliardi

7
PER CENTO

Flat tax al 7% per i pensionati residenti all'estero che tornano in Italia e si stabiliscono al Sud

Scure sugli assegni super Indicizzazioni, blocco soft

C'è il taglio delle pensioni d'oro, ma a partire da 100mila euro lordi (era 90mila euro). Riduzione a tempo (3 o 5 anni) e a scaglioni, toccherà il 40% per chi prende oltre 500mila euro. Il blocco dell'adeguamento degli assegni è la sorpresa, ma sarà più soft: rivalutazione al 100% per chi prende circa 1.500 euro mensili, fino al taglio del 50% per gli assegni superiori a 6 volte il minimo. Infine, flat tax (al 7%) per pensionati stranieri che vanno a vivere al Sud.

1

Direttiva Bolkenstein Gare rinviate di 15 anni

I lavoratori del comparto balneare (100mila addetti diretti) saranno esclusi per i prossimi 15 anni dall'applicazione della direttiva Bolkenstein: dunque le gare per la gestione del demanio non si faranno, continuando a infrangere le direttive europee. Resta ancora aperta la discussione per il settore degli ambulanti, per i quali si sta cercando di inserire le loro rivendicazioni nell'emendamento presentato.

2

Stangate le auto di lusso Restano gli incentivi green

Il meccanismo bonus malus per le auto più o meno inquinanti è stato cambiato: solo chi acquista Suv e auto di lusso di grossa cilindrata pagherà un po' di più. Gli incentivi, invece, saranno divisi in tre fasce, secondo l'emendamento approvato a Montecitorio: 1.500 euro per le auto che emettono tra 70 e 90 grammi di CO2 al km, 3.000 euro tra 20 e 70 g/km e 6.000 euro tra 0 e 20 g/km (motori totalmente elettrici).

3

Buche in strada e metrò Alla Capitale 400 milioni

Il sindaco Virginia Raggi può essere soddisfatto. Oltre a 55 milioni di euro per completare la linea C del metrò di Roma (compreso di materiale rotabile da acquistare) e a 90 milioni per manutendere le linee A e B, il governo ha presentato con emendamenti un pacchetto di risorse per le buche delle strade della Capitale e per il verde pubblico. Si tratta di 250 milioni di euro divisi dal 2019 al 2023.

4

Saldo delle tasse arretrate Sconti per famiglie povere

Una mano alle famiglie in difficoltà che hanno debiti con l'erario e non riescono a pagare. Negli emendamenti presentati la facilitazione riguarda le cartelle tra il 2000 e il 2017 per i nuclei che rispettano determinati criteri di povertà. Per l'estinzione del debito, infatti, si pagherà il 16% in caso di Isee non superiore a 8.500 euro, il 20% con Isee fino a 12.500 euro e 35% con Isee oltre i 12.500 euro e fino a un massimo di 20mila euro.

5

Reddito e quota 100 Ecco come cambiano

I risparmi delle due misure simbolo sono stati ottenuti rimodulando soprattutto i tempi di partenza. Quota 100: la prima uscita dal lavoro sarà il 1° aprile nel privato e il 1° ottobre nel pubblico. Il reddito di cittadinanza si rivolge a una platea di 5 milioni di poveri: i 780 euro mensili sono di integrazione al reddito, l'importo sarà ridotto per chi ha casa o auto di proprietà e il calcolo sarà fatto sul nucleo familiare

6

INSIEME I due vicepremier del governo italiano, Luigi Di Maio (M5S) e Matteo Salvini (Lega)



Peso:1-4%,5-90%

Dopo il taglio del deficit a Bruxelles. Fiducia entro venerdì. Auto di lusso e pensioni d'oro nel mirino

La manovra riparte al Senato

Appalti in Calabria, obbligo di dimora per il governatore pd

DI FRANCO ADRIANO

La manovra 2019, riveduta e corretta nel rapporto deficit/pil dal 2,4% al 2,04, riparte al Senato. Il voto di fiducia in Aula è atteso entro venerdì. Ieri, il testo della proposta definitiva del governo è giunto a Bruxelles: «Il dialogo con l'Italia continua», hanno fatto sapere al ministro dell'Economia **Giovanni Tria** il vicepresidente della commissione, **Valdis Dombroskis** e il commissario per gli Affari economici, **Pierre Moscovici**. La discussione finale per la possibile apertura della procedura di infrazione nei confronti dell'Italia potrebbe essere rinviata a gennaio. «Mi auguro che la partita sia chiusa. Abbiamo fatto quello che dovevamo fare a meno che non ci chiedano di tagliare ancora. No basta». Così il vicepremier leghista **Matteo Salvini**. «La trattativa con l'Europa è ancora in corso, ma sono fiducioso che si possa arrivare a quell'obiettivo», gli ha fatto eco il vicepremier pentastellato **Luigi Di Maio**.

Il braccio di ferro fra Lega e M5s sull'ecotassa si sarebbe risolto applicandola soltanto sui SUV e sulle auto di lusso. Rivisto anche l'ecosconto fino a 6 mila euro per le auto a basse emissioni. Nel Testo uscito dalla Camera gli incassi dell'ecotassa, stimati in 300 milioni di euro nel 2019, sono destinati agli incentivi per elettriche, ibri-

de o poco inquinanti.

Le principali associazioni dei costruttori di auto (Anfia, Federauto e Unrae) ieri hanno rinnovato al governo la richiesta di eliminazione dalla manovra di bilancio «di ogni ulteriore gravame fiscale a carico degli automobilisti, già enormemente vessati». Ricordando che nel 2017 la contribuzione derivante dall'acquisto dei veicoli (versamento Iva e Ipt) è stata di 9,4 miliardi di euro, i costruttori evidenziano il danno per le casse statali. «In termini ambientali», si aggiunge nella nota, «non vi sarebbero particolari effetti positivi perché nelle strade italiane continuerebbero a circolare veicoli con oltre 20 anni di età, mentre si tasserebbero, disincentivandone l'acquisto, veicoli di ultima generazione con prestazioni ambientali superiori alla media del parco circolante». Infine, ricordano che sulle auto di lusso già c'è il superbollo.

Tra gli emendamenti del governo ci sarà anche il confermato taglio alle cosiddette pensioni d'oro nell'ambito della manovra 2019. La riduzione partirà dal 10% per chi ha un assegno tra i 90 mila (circa 4.500 euro al mese) e i 130 mila euro, per arrivare al 40% per la parte di pensione che supera il mezzo milione di euro.

Dopo la pace fiscale sarebbe in arrivo anche la pace contributiva. Nel maxi emendamento alla manovra di bilancio, che il governo sta per presentare in Senato, verrebbe prevista anche una sanatoria contributiva, ossia la possibilità, per chi ha iniziato a lavorare dopo il 1995, di riscattare fino a

cinque anni di contributi pensionistici non versati, a patto però che non si abbia lavorato in nero.

Ieri è tornato in commissione Giustizia, alla Camera, il disegno di legge Anticorruzione dal quale il Senato ha espunto la norma sul peculato approvata su proposta del deputato **Cattello Vitiello** (ex M5s). In serata è giunto il via libera dalle commissioni Giustizia e Affari Costituzionali. Il testo è stato approvato senza modifiche rispetto alla versione giunta dal Senato. Gli otto emendamenti giudicati ammissibili (ne erano stati presentati 26) e posti in votazione sono stati bocciati. Oggi il provvedimento approda in Aula alla Camera per il via libera definitivo.

Il gip distrettuale di Catanzaro ha emesso un provvedimento di obbligo di dimora nel comune di residenza, San Giovanni in Fiore (Cosenza), per il presidente di Regione Calabria, **Mario Oliverio** (Pd). Il provvedimento è stato emesso nell'ambito di un'inchiesta sugli appalti pubblici. La Dda di Catanzaro ipotizza nei confronti del governatore calabrese l'accusa di abuso d'ufficio. L'inchiesta riguarda due appalti uno sul Tirreno Cosentino e un impianto sciistico della Sila. La richiesta degli arresti domiciliari per



Peso: 72%



l'esponente pd non è stata accolta dal gip. Oliverio parla di accuse infamanti e ha annunciato lo sciopero della fame. «La mia vita e il mio impegno politico e istituzionale sono stati sempre improntati al massimo di trasparenza, di concreta lotta alla criminalità, di onestà e rispettosa gestione della cosa pubblica. I polveroni sono il vero regalo alla mafia», ha spiegato.

Il presidente della commissione Antimafia Nicola Morra, senatore M5s eletto in Calabria e residente a Cosenza, ha chiesto le dimissioni di Oliverio. Nei confronti di alcuni indagati nella medesima inchiesta in cui viene ipotizzata anche l'aggravante dell'articolo 7, per avere agevolato la cosca di 'ndrangheta **Muto** di Cetraro. Complessivamente le misure emesse dal gip distrettuale sono 16, due delle quali riguardano l'ex sindaco di Pedace **Marco Oliverio** (obbligo di dimora) e l'imprenditore **Giorgio Barbieri**, già arrestato nel febbraio dello scorso anno nell'ambito di un'altra inchiesta perché accusato di essere intraneo alla cosca Muto.

Da ieri il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli è in Calabria per due giorni di sopralluoghi alle principali infrastrutture: «La mia presenza in Calabria è per dare massima priorità a una regione tanto importante».

Il 20enne somalo fermato a Bari per terrorismo stava progettando di mettere «le bombe in tutte le chiese d'Italia», ha affermato secondo alcune intercettazioni. A cominciare da quella «più

grande», la Basilica di San Pietro a Roma. A quanto pare progettava di farlo in occasione del Natale. I particolari negli atti giudiziari che hanno portato al fermo d'urgenza a Bari di **Mohsin Ibrahim Omar**, noto come **Anas Khalil**.

Denunciato per lesioni il presunto aggressore a Nuoro della deputata M5s, **Mara Lapia**. L'uomo, di cui non sono state rese note le generalità, ha 35 anni e alle spalle precedenti per piccoli reati. Un audio diffuso su internet smentisce la versione dell'aggressione. Lapia commenta: «C'è tutto nei verbali della polizia e nei referti medici».

La premier britannica Theresa May ha ribadito ai Comuni l'intenzione di non convocare subito il voto sull'accordo per la Brexit. «Torneremo a discuterne il 7 gennaio e lo voteremo la settimana successiva», ha detto. Intanto, però, secondo quanto anticipato dalla Bbc, il leader del partito laburista **Jeremy Corbyn** sarebbe pronto a presentare una mozione di sfiducia contro la May.

Juve-A Atletico Madrid e Roma-Porto sono gli ottavi di finale di Champions League per le italiane. Dal sorteggio di Nyon il quadro delle gare di febbraio comprende anche Schalke 04-City, Manchester United-Paris SG, Tottenham-Borussia Dortmund, Lione-Barcellona, Ajax-Real Madrid e Liverpool-Bayern Monaco. Ai sedicesimi di finale di Europa League l'Inter affronterà il Rapid Vienna, il Napoli lo Zurigo e la Lazio il Siviglia.

Il presidente Usa Donald Trump si è rivolto alla Fed, alla vigilia della riunione della banca centrale. «È incredibile che con un dollaro forte e nessuna inflazione almeno virtualmente, la Fed stia considerando un altro aumento dei tassi di interesse», ha scritto su Twitter.

Chiusura negativa per Piazza Affari e le altre borse europee, che hanno accelerato al ribasso nel pomeriggio dopo l'apertura di Wall Street. Dati macro sotto le attese negli Usa in attesa delle decisioni della Fed sui tassi. Spread a 289 punti, deboli i bancari.

Un uomo di 52 anni e cinque giovani tra i 20 e i 33 anni sono morti in uno scontro frontale avvenuto tra la strada provinciale Valeriana e l'innesto della statale 38 variante di Morbegno, in provincia di Sondrio. L'uomo viaggiava a bordo di una Fiat 500X, mentre i giovani erano a bordo di una Fiat Panda. Una delle due auto, è ancora da appurare quale, è entrata in contromano sull'innesto della statale provocando lo scontro frontale.

«Domani diremo chi ricostruirà il nuovo ponte. Lo comunicheremo intorno alle 16. Ci sono ancora due o tre tessere del puzzle che devono essere messe nel posto giusto». Lo ha detto il sindaco commissario di Genova, **Marco Bucci**. «Domani alle 16 ci sarà tutto scritto», ha ribadito il primo cittadino. «Potrebbe esserci una sorpresa». «Il numero delle abitazioni da demolire oscilla tra 50 e 120 ma io spero che siano il meno possibile», ha concluso.

— © Riproduzione riservata —



La filiera che ha una salute di ferro

Non solo farmaceutica: un mare di strutture, produttori e ricerca all'avanguardia

GIAMBATTISTA PEPI

tilizzando un gioco di parole, si potrebbe dire che l'economia italiana è "in salute". Le virgolette non sono casuali: la cosiddetta white economy, che potremmo tradurre con "filiera della salute", è infatti una delle principali aree di sviluppo. Lo afferma l'ultimo rapporto messo a punto da Confindustria e dalle associazioni del settore (Aiop, Assobiomedica, Farindustria, Federchimica, Federterme). Il 10,7% del Prodotto interno lordo nazionale proviene da questa filiera e dal suo indotto, sia in mano pubblica, sia di imprese private (poco meno di 180 miliardi di euro), che complessivamente dà lavoro ad oltre 2,4 milioni di persone, che intercettano il 10% della forza lavoro nazionale.

Una filiera che sta andando alla grande: crescono fatturato, occupazione, produzione ed esportazioni, al punto che Farindustria prevede la conquista del primato europeo nella produzione farmaceutica entro il 2018, a scapito della Germania.

Attenzione, però: il successo della white economy non è determinato

soltanto dal settore farmaceutico, ma anche dall'industria privata della salute che comprende produttori di strumenti e apparecchiature medici, chirurgiche, e così via, intermediari commerciali, istituti di ricerca, soprattutto, strutture private: case di cura, laboratori di analisi, poliambulatori, e così via.

Tra i casi di successo italiani si distinguono i distretti biomedicali.

Uno dei centri a più alta specializzazione si trova a Mirandola, la città del Pico in provincia di Modena in Emilia - Romagna. È considerato la "Silicon Valley" del nostro Paese, primo cluster in Europa e secondo nel mondo. Un'eccellenza che ospita oltre cento aziende di varie dimensioni che producono prodotti plastici "usa e getta" per uso medico, apparecchiature per dialisi, cardiocirurgia, trasfusione, anestesia e rianimazione, nutrizione e ginecologia.

Tra le aziende più performanti, c'è il Gruppo Medica. Nato nel 1985 è specializzato nello sviluppo di nuovi prodotti per la purificazione del sangue, è stato inserito nel programma ELITE di Borsa Italiana che supporta le aziende nei loro progetti di crescita. Qualche numero? Circa 30 milioni di euro di fatturato e 500 dipendenti, di cui una quarantina impegnati nelle attività di ricerca e

sviluppo, e tre siti produttivi, due in Italia e uno in Tunisia. Oltre ai big del settore, il distretto di Mirandola offre opportunità di crescita anche a piccole realtà innovative (sono circa 55 le start-up monitorate da Assobiomedica) che stanno trasformando il territorio emiliano in un grande laboratorio di ricerca e sviluppo in cui si sperimentano applicazioni trasversali riguardanti il pharma, le nanotecnologie e l'energia.

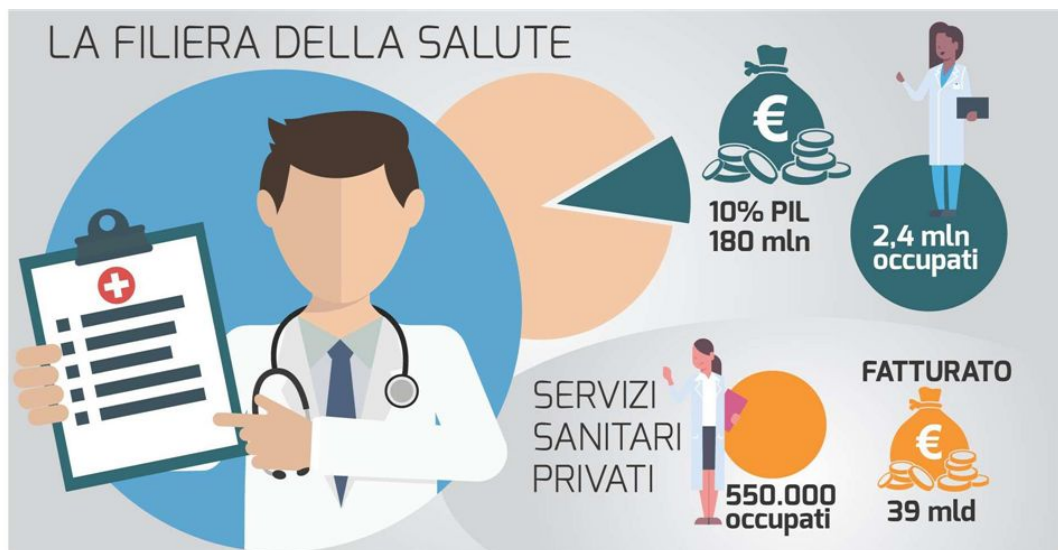
Altra punta di diamante della filiera italiana della salute è il settore dei servizi sanitari privati, che nel 2015 (ultimo dato disponibile) ha occupato oltre 550 mila persone, con un fatturato di circa 39 miliardi di euro.

Il settore è composto da imprese che erogano servizi ospedalieri, studi medici e odontoiatrici, altri servizi di assistenza sanitaria, strutture di assistenza infermieristica residenziale ed il comparto termale.

(riproduzione riservata)

Il comparto genera un giro d'affari di 180 miliardi di euro, il 10,7% del Pil e occupa oltre 2,4 milioni di persone

Sfida aperta alla Germania per il primato europeo nella produzione di medicine



Trevigiano senza pace

Stefanel e Lotto in crisi Mille posti a rischio

L'azienda di Ponte di Piave crolla in Borsa per aver chiesto nuovamente il concordato. Guerra tra soci nella società di abbigliamento sportivo

ALESSANDRO GONZATO

■ Negli anni '80 e '90 i marchi Stefanel e Lotto erano l'emblema del ricco Nordest. Entrambi sono stati leader a livello internazionale nel settore dell'abbigliamento. Sia Stefanel (con l'accento sulla seconda "e") che Lotto sono nate e cresciute nel Trevigiano, la prima a Ponte di Piave, la seconda a Montebelluna.

Stefanel, fondata nel '59 dall'omonima famiglia con la denominazione di "Maglificio Piave", all'apice del successo ha legato il proprio nome ai risultati sportivi del basket milanese e triestino.

Lotto, creata dalla famiglia Caberlotto nel '73, è stata per lungo tempo lo sponsor di Roberto Baggio, il "Divin Codino", di Ruud Gullit e del Milan dei fuoriclasse olandesi. In Veneto era il periodo del boom economico, il Pil schizzava alle stelle e molti imprenditori, vista la disponibilità economica, il fine settimana andavano a giocare montagne di "schi" (soldi) al Casinò di Venezia o in Slovenia. Era un'altra epoca. Oggi Stefanel e Lotto attraversano una fase di profonda crisi, dettata però in parte da motivazioni diverse.

LE CRISI

Stefanel ha un'esposizione debitoria di 60 milioni e nei primi nove mesi dell'an-

no l'azienda ha registrato un rosso di 20. Pochi giorni fa il consiglio d'amministrazione ha fatto sapere di aver presentato domanda di ammissione al concordato preventivo "in bianco" al tribunale, il secondo nel giro di due anni. Il cda ha convocato per il 15 e il 16 gennaio un'assemblea straordinaria e dovrà anche nominare il nuovo amministratore delegato, dopo le dimissioni rassegnate a luglio da Cristiano Portas.

I vertici di Stefanel, come si legge nel comunicato stampa diffuso dall'azienda, hanno inoltre approvato le linee guida del progetto di riorganizzazione e di rilancio aziendale che prevedono «una forte discontinuità rispetto al passato»: in sostanza il consiglio d'amministrazione vuole ridurre il numero dei negozi, aumentare le vendite sul web, ridisegnare la collezione invernale 2019 e valorizzare gli asset tramite Mediobanca.

Alla notizia della richiesta di concordato il titolo in Borsa è crollato e successivamente è stato sospeso. Ieri a Piazza Affari il titolo ha chiuso di nuovo in perdita del 5,67 per cento. La situazione è molto delicata. I sindacati pretendono garanzie «dopo un rilancio promesso e mai effettuato» protesta Cristina Furlan, segretaria generale Filctem Cgil di Treviso. «I lavoratori chiedono rassicurazioni sul futuro del-

lo stabilimento di Ponte di Piave e sull'eventuale utilizzo degli ammortizzatori sociali» prosegue la rappresentante della Cgil, che sottolinea: «Si tratta di giovani tra i 25 e i 35 anni e di over 40 in azienda da vent'anni. In gioco poi c'è tutto l'indotto del Trevigiano, ossia la logistica e i maglifici, che sono già stati costretti a licenziare».

All'interno della Lotto Sport Italia invece è guerra aperta tra i soci. Ma a farne le spese, anche in questo caso, potrebbero essere gli incolpevoli lavoratori e le loro famiglie. Da una parte ci sono il presidente e amministratore delegato Andrea Tomat (in passato a capo di **Confindustria** Veneto) e il suo vice Adriano Sartor, dall'altra l'ex vicepresidente Gianni Lorenzato - deteneva il 12 per cento delle quote - il quale imputa agli altri due la violazione dei patti parasociali da cui deriverebbe un suo credito di circa 3 milioni e mezzo.

IL TRIBUNALE

A novembre, sulla base di questo elemento, il tribunale ha dichiarato il fallimento della holding che detiene la maggioranza delle azioni



della Lotto, ossia "Futura 5760". Tomat ha fatto ricorso.

La decisione dei giudici della corte d'appello è attesa entro la prima settimana di gennaio. I sindacati temono che da questo scontro possano scaturire pesanti conseguenze per i 500 dipendenti dell'azienda. La situazione è tenuta costantemente sotto osservazione anche da parte dell'assessorato regionale al Lavoro.

La scorsa primavera l'azienda trevigiana ha chiuso la trattativa sul debito

con le banche tramite un aumento di capitale di 5 milioni. L'operazione ha permesso al gruppo di uscire da un anno di grande incertezza ed è stata necessaria dopo che ventiquattro mesi prima era venuto meno il rispetto di una serie di parametri finanziari stabiliti dal precedente accordo siglato nel 2013.

In queste settimane, dunque, Stefanel e Lotto si stanno giocando probabilmente la partita più importante della loro storia.



Il presidente e amministratore delegato della Lotto, Andrea Tomat (Getty)

La scheda

SECONDO SCIVOLONE

■ Stefanel ha presentato domanda di concordato preventivo, il secondo nel giro di due anni.

RICHIESTA DANNI

■ L'ex vicepresidente e socio della Lotto chiede 3,5 milioni agli altri soci per violazione dei patti parasociali.



Peso: 45%



Bonus/malus, automotive ancora all'attacco

Anfia, Federauto e Unrae: "Ripensare la misura con gli operatori e posticiparla al 2020. No a misure vecchio stampo"

Il correttivo al bonus/malus su cui sta lavorando il Governo non basta al settore automotive. Ribadendo la richiesta di eliminare dalla manovra "ogni ulteriore gravame fiscale a carico degli automobilisti", Anfia, Federauto e Unrae tornano a sottolineare che "a fame i conti sarebbero i cittadini virtuosi che acquistano una nuova vettura, che in ogni caso inquina meno di una 'vecchia'". "Il mercato dell'auto subirà una pesante flessione, con conseguenze per l'occupazione e per le entrate dello Stato", insistono le tre associazioni in un comunicato congiunto, ricordando che "nel 2017 la contribuzione derivante dall'acquisto dei veicoli (Iva e Ipt) è stata di 9,4 miliardi di euro". Gli stessi firmatari della nota evidenziano poi che "essendo la norma tarata sulla CO2, un climalterante e non un inquinante, non appare corretto parlare di 'politiche per il miglioramento della qualità dell'aria' che hanno come obiettivo la riduzione di smog, inquinamento e polveri sottili".

"In termini ambientali", proseguono quindi Anfia, Federauto e Unrae, "non vi sarebbero particolari effetti positivi perché nelle strade italiane continuerebbero a circolare veicoli con oltre 20 anni di età, mentre si tasserebbero, disincentivandone l'acquisto, veicoli di ultima generazione con prestazioni ambientali superiori alla media del parco circolante". Per le associazioni "la misura quindi sarebbe inefficace" e "impatterebbe su vetture del segmento premium, già assoggettate al superbollo, e del segmento medio, mono-volumi e multi-spazio, usate dalle famiglie italiane e dai piccoli operatori economici". "Pur ritenendo positivo un incentivo strutturale pluriennale all'acquisto dei veicoli a basse emissioni nell'ottica della neutralità tecnologica", ed "avendo avanzato proposte concrete", le associazioni chiedono infine "che la misura venga ripensata, insieme agli operatori del settore, e posticipata al 2020".



“CHIEDIAMO INCONTRO AL GOVERNO”

Consumatori di **Confindustria**: “Ppa, ecco le maggiori criticità”

“Neutralità tecnologica, no acquirente pubblico”

“Grande preoccupazione” dei consumatori di **Confindustria** sui Ppa. Sia per il merito con cui il Governo sta portando avanti la partita dei contratti di lungo termine, sia per il metodo. Che a loro avviso non li vede sufficientemente coinvolti. Nota dei Consorzi con Assocarta, Assofond, Assomet, Assovetro, Federacciai, **Confindustria Ceramica**, Federchimica.

a pag.7

Ppa, i paletti dei consumatori di **Confindustria**

Consorzi, Assocarta, Assofond, Assomet, Assovetro, Federacciai, Ceramica e Federchimica: “Neutralità tecnologica, criteri di mercato e no acquirente pubblico. Chiediamo incontro al Governo”

“Grande preoccupazione” dei consumatori di **Confindustria** sui Ppa. Sia per il merito con cui il Governo sta portando avanti la partita dei contratti di lungo termine per le Fer, sia per il metodo. Che a loro avviso non li vede sufficientemente coinvolti.

A valle della riunione odierna del Coordinamento dei Consorzi di **Confindustria**, una nota congiunta con Assocarta, Assofond, Assomet, Assovetro, Federacciai, **Confindustria Ceramica**, Federchimica illustra le tre “maggiore criticità” identificate.

Innanzitutto “il Ppa deve essere un contratto che si sviluppa in un contesto di mercato competitivo sulla base dei principi di neutralità tecnologica”. Inoltre, secondo punto, “i soggetti pubblici quali il Gse devono accompagnare gli obiettivi di crescita della produzione delle rinnovabili con meccanismi competitivi ovvero aste (a due vie indicizzate Pun) sulla base del principio di neutralità tecnologica”. Aste che “devono riferirsi a prezzi base di aggiudicazioni continuamente aggiornati sulla base dei Lcoe delle diverse tecnologie”. I consumatori confindustriali chiedono poi “particolare cautela” in merito ai meccanismi di approvvigionamento delle Rinnovabili Innovative al fine di “evitare extra-remunerazione distorsiva”.

Terzo punto, la domanda pubblica di energia rinnovabile per eventuali “soggetti tutelati” e per la pubblica amministrazione “deve essere svolta da Consip sulla base di criteri di mercato”.

Più nel dettaglio, la richiesta è di “evitare che attori pubblici possano intervenire nel mercato – come ad esempio era accaduto all’avvio della Borsa Elettrica con l’Acquirente Unico – con politiche di approvvigionamento che potrebbero risultare inefficienti (in quanto il soggetto acquirente è privo di incentivi economici forti sul suo operato) e ‘influenzare’ negativamente i prezzi”.

I consumatori ritengono quindi “impor-

tante replicare il modello Consip o l’attuale meccanismo delle aste Gse garantendo condizioni di maggiore neutralità tecnologica alle aste periodiche”.

Altra richiesta è quella di accelerare con la riforma del dispacciamento (annunciata al recente convegno di **Confindustria** dal presidente dell’Arera Besseghini, QE 4/12) in modo tale che la produzione da Fer “possa esprimere un costo pieno della tecnologia, inclusiva degli oneri per la loro gestione nel sistema di trasmissione e distribuzione”. Secondo i consumatori i Ppa devono riguardare l’approvvigionamento specifico di energia da rinnovabili ma non i “vincoli a lungo termine per quanto riguarda il mercato dei servizi (Uvac, Uvam ad esempio) e/o l’approvvigionamento di energia termica convenzionale”.

Poi c’è il tema del metodo. Il Coordinamento intende chiedere un incontro al Governo, “che non sembra aver compreso che i protagonisti della liberalizzazione elettrica sin dal 1998 sono sempre stati i consumatori industriali con la loro partecipazione e relativa assunzione di rischio”.

In questa fase, precisa il comunicato, “sembra che il Ppa sia uno strumento ad uso e consumo dei produttori e del settore pubblico” e “sarebbe grave, o addirittura rischerebbe di essere fallimentare, organizzare nuovi assetti o piattaforme per i Ppa senza il coinvolgimento dei diretti interessati”.

Il riferimento è senz’altro anche alla conferenza “Ppa la nuova frontiera del mercato





dell'energia rinnovabile" organizzata dal Mise in collaborazione con Aiee il 19 dicembre, che nel programma non vede la partecipazione di rappresentanti dei consumatori.



“ATTRAENTE MA NON ATTRATTIVA” l'Italia del turismo guarda al futuro con i problemi di sempre

Troppo burocrazia, tempi troppo lunghi per il ritorno degli investimenti, poca digitalizzazione, pochi turisti alto spendenti rispetto al potenziale. Sono solo alcuni dei temi che caratterizzano l'attuale industria turistica italiana, messi in luce in occasione del convegno “Federturismo: il turismo internazionale e le prospettive per l'Italia”. Un'occasione di incontro che ha visto protagonisti Gianfranco Battisti, presidente di Federturismo Confindustria, Giorgio Palmucci presidente di Confindustria Alberghi (e probabile futuro presidente dell'Enit), il ministro Gianmarco Centinaio, Alessandra Priante del Mipaft e Giulio De Metrio di Sea.

di Paola Camera

I dati presentati sono assolutamente positivi, anche se la stessa positività non si riscontra nell'opinione di chi lavora nel settore, molto meno entusiasta dei trend, delle politiche e, non ultimo, della vecchiaia dei dati presentati, riferiti all'anno 2017. Vecchi quanto basta per non essere più attendibili a livello strategico e tanto da far dichiarare al ministro Centinaio “Non commento dati del paleozoico”. Partendo quindi da questa lentezza e lunghezza dei tempi, tanti gli spunti emersi al di là delle cifre, che parlano comunque di un incremento del 5,5% per il numero di turisti in Italia e di un sorpasso storico, quello del turismo straniero che in proporzione è stato maggiore di quello domestico. Preoccupano però alcuni aspetti come l'indice che misura la “facilità” del fare business, per cui l'Italia si posiziona in classifica (Wordbank) al 46esimo posto, tra la Romania e l'Armenia. “I fondi internazionali con cui ho parlato evidenziano il rischio che il ritorno sugli investimenti sia troppo di lungo periodo - ha detto **Gianfranco battisti, presidente Federturismo e amministratore delegato di FS** -, però dal punto di vista del potenziale di crescita l'Italia è sempre un paese molto attrattivo. Riflettiamo su come accrescere la

capacità di attrarre investimenti nel Sud Italia e intercettare la domanda in giro per il mondo. Cerchiamo di anticipare i viaggiatori del futuro e pensiamo a soddisfare le loro esigenze. E poi, vediamo di recuperare il gap di performance che abbiamo come industria: le imprese non possono fare tutto da sole, hanno bisogno di supporto”. Secondo i dati presentati da **Alessandra Priante**, l'industria cresce in Europa, dove si distingue per performance il Regno Unito, mentre l'Italia viaggia agli stessi ritmi della Spagna. Il dato relativo al valore della spesa è cresciuto ad un tasso del 7,7%, arrivando a 39,2 miliardi nel 2017, pari al 2,3 per cento del Pil. La crescita della spesa turistica dall'estero ha riguardato tutte le macro-regioni del Paese, soprattutto il Sud e il Centro. I viaggiatori stranieri in Italia sono stati quasi 91 milioni, il 6 per cento in più che nel 2016. Dopo un decennio di stagnazione, anche la spesa dei viaggiatori italiani all'estero è aumentata (8,9 per cento), insieme al numero dei viaggiatori e dei pernottamenti; nel 2017 è stata pari all'1,4 per



Peso: 8-59%, 9-20%



cento del Pil.

Paragonando l'Italia agli altri paesi del Mediterraneo del Sud, la posizione scende nella classifica del Wttc a causa delle politiche governative. Sale invece, ad esempio, la Grecia, che sta utilizzando il turismo come leva per la crescita. Assolutamente inadeguata la situazione in termini di digitale inteso come connettività, capitale umano, uso di internet, integrazione della tecnologia digitale ed e-government. Qui l'Italia si posiziona al 26° posto su 28. Il nostro tasso di crescita prospettico al 2019 è dello 0,9%, abbiamo prospettive molto più basse rispetto agli altri paesi considerati. "I macro numeri ci dicono che vale la pena continuare ad avere la passione che abbiamo nel lavorare nel turismo - ha commentato **Giorgio Palmucci, presidente Aica Confindustria Alberghi** -

Altro che resilienza, di certo non ci arrendiamo. Dobbiamo fare in modo che quei numeri del turismo possano essere eguagliati e superati dal nostro Paese. Io vedo il bicchiere mezzo pieno: tanta voglia di fare, con un approccio industriale e non approssimativo. Ci sono fondi di investimento stranieri che stanno guardando all'Italia, bisogna approfittare per fare in modo di risalire la china, e dobbiamo continuare ad investire sulla formazione".

D'accordo e convinto il **ministro Centinaio**, che ha concluso il convegno con una lunga carrellata di intenti e di azioni intraprese. "Due i presupposti su cui ci muoviamo, ragionando da azienda Italia: programmazione e promozione. Stiamo programmando l'azienda, cioè il ministero, portando la lettera T nel Mipaaf, sempre col sogno che a fine mandato ci sarà un ministro del Turismo solo del Turismo. Il mondo delle adv ha bisogno oggi di avere un ministero dalla sua parte sia per chi fa outgoing sia per l'incoming". Accolta anche l'idea di investire sulla formazione.

per cui partiranno dei corsi post diploma per figure professionali scelte in base alle esigenze del settore. "E poi la lotta all'abusivismo ricettivo, con l'introduzione del codice identificativo delle strutture. L'Italia è il Paese europeo con più abusivismo, se dovesse emergere il sommerso, altro che quinti nel ranking mondiale come Paese turistico".

Per non parlare poi della promozione: "Basta presentarsi all'estero come l'Armata Brancaleone. Bisogna promuoversi in modo più strutturale".

Sarà il compito dell'Enit quando riusciranno a nominare il nuovo direttore. "Per ora io ho indicato il nome di Giorgio Palmucci. Ora la nomina deve passare dalla Presidenza del Consiglio alle Commissioni Parlamentari, mentre è partita la lettera di richiesta del nominativo alle associazioni di categoria e l'invito alle Regioni ad indicare il proprio. Tempi burocratici, se dipendesse da me lo risolverei domani. Anzi, mi propongo come commesso per far passare le carte da una stanza all'altra e velocizzare il tutto".



Quei viaggi in Italia dell'uomo che allena i biker di Putin

L'ex ufficiale delle forze speciali russe, Denis Yuryevich Ryauzov, durante un addestramento: sottoposto a sanzioni individuali dal dipartimento di Stato Usa, oggi insegna arti marziali e ha visitato più volte l'Italia. **MASTROLILLI — P. 9**



Denis Yuryevich Ryauzov, nel mirino del dipartimento di Stato, è il capo dell'addestramento dei motociclisti protagonisti di azioni paramilitari

I viaggi in Italia del capo dei biker di Putin L'ex ufficiale colpito dalle sanzioni Usa

PERSONAGGIO

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Come mai un ex ufficiale delle forze speciali russe, sottoposto a sanzioni individuali dal dipartimento al Tesoro americano, ha visitato spesso l'Italia? Cosa viene a fare?

Il protagonista di questa storia si chiama Denis Yuryevich Ryauzov e nelle sue pagine web rivendica di aver fatto parte delle forze speciali russe. Oggi è il «Combat Trainer Leader» della «Wolf Holding of Security Structures», cioè capo dell'addestramento al combat-

timento di questa organizzazione, guidata dal militare Gennadii Nikulov. Al suo interno operano i Night Wolves (Nochnye Volki), gruppo di bikers che si presentano come appassionati di motociclismo, ma sono stati accusati di aver partecipato alle operazioni paramilitari condotte nel 2014 durante l'invasione della Crimea da parte delle forze russe. Foreign Affairs afferma che i Night Wolves sono in realtà il braccio della strategia adottata da Mosca per infiltrare anche la Nato, creando contatti e basi dalla Slovacchia al-

la stessa Italia.

Le misure personali

Il 20 giugno del 2016 Ryauzov è stato sottoposto a sanzioni personali da parte dell'Office



Peso:1-20%,9-43%

of Foreign Assets Control del dipartimento al Tesoro americano, nell'ambito di provvedimenti presi per «rinforzare le sanzioni esistenti contro la Russia, designando individui e entità coinvolte nel conflitto in corso in Ucraina». La motivazione specifica della sanzione contro l'ex ufficiale era questa: «Denis Yuryevich Ryauzov è stato designato per aver materialmente assistito, sponsorizzato, o fornito supporto finanziario, materiale o tecnologico, o beni o servizi, o aver agito direttamente o indirettamente in favore della Wolf Holding of

Security Structures». La stessa misura è stata presa contro la Wolf Holding e il suo presidente Gennadii Anatolievich Nikulov, per il supporto dato ai Night Wolves, e contro il Bike Center di Mosca guidato da Aleksandr Zaldostanov.

Questa vicenda tocca direttamente l'Italia perché già nel 2014 Ryauzov era venuto a Torino, per partecipare a un evento dedicato alle arti marziali. In quella occasione aveva conosciuto Gabriele Comoli, un istruttore di Verbania, che lo aveva invitato nella sua città e lo aveva visitato nel 2016 a

Rostov. Comoli sostiene di non aver mai parlato di politica con l'ospite russo, e non c'è motivo di dubitare della sua sincerità. Resta invece da chiarire, nel clima incerto delle relazioni tra il nostro paese e la Russia, la ragione che ha spinto Ryauzov a venire in Italia. —

© BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I



Denis Yuryevich Ryauzov, terzo da sinistra in prima fila, con gli altri istruttori in Crimea



Peso:1-20%,9-43%